

Volume 53

SCRITTI DEL FONDATORE

INDICE

Pellegrinaggio spirituale Treviri

Arrivo a Treviri

Ritorno da Treviri

In onore del Sacro Cuore di Gesù

Al Sacro Cuore di Gesù

Inno

Inno di grazie al Sacro Cuore di Gesù da cantarlo le fanciulle del piccolo rifugio.

La poverella del Piccolo Rifugio ai piedi del suo Divino Salvatore

Gesù che parla al Cuore della Figlia del Divino Zelo

Partecipazione e Invito

Inno

Pellegrinaggio Spirituale

Alla Grotta di Betlemme – Partenza

Canto

Invocazione allo Spirito Santo

Le Immagini Del Sacro Volto di Gesù riprodotto dalla Sacra Sindone

La Consacrazione dei bambini ai Cuori SS.mi. di Gesù e di Maria per mano di S.

Antonio di Padova e dei S. Angeli Custodi.

Ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la consacrazione dei bambini il giorno 15

Agosto

Visita del Cuore Santissimo di Gesù alla Casa di Taormina.

Sospiri e lacrime di una Casa delle Figlie del Divino Zelo (in Oria) dove si aspetta

Gesù Sacramentato nell'oratorio interno.

Cantico di giubilo della casa di Oria in possesso di Gesù Sacramentato

Per l'inaugurazione di una statua del Cuore SS.mo di Gesù.

Inno

Per l'incoronazione della Statua del Cuore di Gesù.

Amore e pianto per Gesù sommo bene.

Incoronazione del Bambino Gesù di S. Antonio di Padova

Per l'incoronazione della statua del Cuore di Gesù nell'orfanotrofio Antoniano di Altamura.

VERSI AD ONORE DELLA SS. VERGINE

Strofette alla ss.Vergine Maria

Strofe per s. Domenica, vergine e martire

Alla Santissima Vergine della Lettera

Alla Santissima Vergine della Sacra Lettera

Salve alla medesima
A Maria ss. Madre dei poveri
Cantico delle fanciulle alla Regina delle vergini Maria ss.
Ad onore del Cuore di Maria
Inno al Cuore di Maria
Novenario in onore della Vergine SS. dell'Itria
Versi ad onore della medaglia miracolosa della ss. Vergine
Alla Santissima Vergine di Pompei
Salve alla medesima
Salve alla Santissima Vergine del Pilastro
A Maria SS. del perpetuo soccorso
Inno
Novena alla santissima vergine di Dinnamare.
Strofe per novenario all'Immacolata sotto il titolo di "Bianca Regina del Lazio"
Strofette popolari alla Santissima Vergine Assunta.
Strofette a Maria ss. della raccomandata
Inno a Maria Santissima della raccomandata
Canto delle fanciulle giardinesi per la venuta delle Figlie del Divino Zelo
Salve alla Madonna della Catena
Canto a Maria Regina dei cuori
Salve regina alla Madonna Santissima della Vena
Inno ad onore di Maria Santissima della Vena
Ad onore dell'Immacolata Bambinella Maria
Preghiera della casa di Taormina alla Bambinella Maria immacolata
Saluto alla Bambinella
Ave Maria.
Alla divina Bambinella Maria
Ad onore della divina pargoletta Maria
Canto
All'Immacolata Concezione di Lourdes
Altra a Maria SS.ma di Lourdes
Salve alla stessa
Coro di giovani a Maria ss.ma di Lourdes
Pellegrinaggio a Lourdes
Alla Santissima Vergine Immacolata
Per l'offerta di una corona alla SS.Vergine
A Maria santissima
Alla SS. Vergine Maria
Inno alla SS. Vergine del Rosario di Pompei
Barcarola notturna
Per la pace - alla SS. Vergine Maria
Alla Vergine della Salette
Strofe ad onore di Maria SS.ma Signora Nostra
Iscrizione posta nel nostro novello oratorio di Oria
Salve alla Madonna della Mercede.
Altra salve
Strofe ad onore della SS.ma. Vergine della Guardia nell'inaugurazione della statua.

Strofe per canto ad onore della ss. Vergine Maria nel gran titolo di *Auxilium christianorum*.

Cantico alla vergine
Io amo ardentemente Maria
Il trionfo dell'ave Maria
Io metto la mia fiducia in Maria
Il natale dei figli di Maria
I misteri del santo rosario
Misteri gaudiosi
Misteri dolorosi
Misteri gloriosi
L'oncorazione di Maria SS.

VERSI AD ONORE DEI SANTI

Pel ritorno della statua di San Giuseppe
A San Giuseppe
Strofe in occasione dell'inaugurazione Di una statua di S. Giuseppe
Versi da cantarsi nella novena del patrocinio del patriarca S. Giuseppe (1914)
Canto per la inaugurazione della scuola di lavoro e d'istruzione religiosa. In S. Eufemia d'Aspromonte.
Consacrazione alla sacra famiglia
Inno a tutti gli Angeli
Strofe a tutti i Santi
Inno a tutti i Santi
Inno ad onore di S. Leonardo abate protettore di Mascali
Strofe a S. Barsanofio.
Strofe a S. Fara
Strofe a S. Giovanni della croce
Preghiera
Strofe a S. Teresa
Inno a S. Teresa
Inno alle sacre stimmate di S. Francesco
Strofe a S. Bernardo
All'angelico S. Luigi, strofe
Inno
Strofe per canto S. Antonio di padova.
Inno al glorioso diacono e martire S. Euplio
Al glorioso martire S. Lorenzo
A S. Francesco di Paola
A S. Francesco di paola.
Inno per canto al beato luigi Maria Grignion de Montfort
Strofe a S. Anna
Versi in onore di S. Dorotea
Le orfanelle di S. Antonio di Padova al loro gran santo protettore
Strofe a S. Ugo abate
Inno

Strofe ad onore di san Vincenzo Ferreri

Inno

Versi ad onore del venerabile don Bosco e dei suoi spirituali figli

Strofe ad onore di S. Francesco di Sales
Corrispondenti alle nove preghiere della
Filotea di Riva.

Inno ad onore di S. Francesco di sales.

A S. Bonaventura

Strofe ad onore di S. Pantaleone martire.

Inno

VERSI OCCASIONALI

In morte di Felice Bisazza

La Chiesa e il Concilio Ecumenico del 1870

Poemetto pubblicato a puntate in appendice alla *Parola Cattolica* dal 9 gennaio al 3
aprile 1870.

Il tramonto

Una cosa

Per album

Alla Santità di Pio IX pel venticinquesimo anniversario di sua pontificia
incoronazione - dolori e trionfi - canto

Inno al Sommo Pontefice Leone XIII

Sul feretro di giovanetta estinta

A Suor Crocifissa

I chierici di Messina all'arc. Guarino

Allo stesso ritornato da Roma

Canto di bambini di un istituto all'Arc. Cardinale Guarino.

Allo stesso per l'onomastico.

Al Cardinale Arcivescovo Guarino

Gli orfanelli del ricovero Di Francia ai caritatevoli messinesi

Ermenegildo dal cielo al suo diletto padre.

All'egregio prof. Silvio Cucinotta nell'offrirgli un crocifisso.

Inno polimetro per la visita pastorale in Graniti di sua eccellenza Monsignor don
Letterio D'Arrigo, Arcivescovo e archimandrita di messina.

A Mons. D'Arrigo le orfanelle della casa di Taormina, in occasione della sacra visita.

Allo stesso -acrostico- presentazione e saluto delle orfanelle

A sua Ecc. Mons. Arc. Letterio D'Arrigo e alle nobili signore di Messina

Brindisi fatto al pranzo dei pp. Cappuccini di Francavilla Fontana

Podrecca e l'asino

A sua agusta maestà Vittorio Emanuele III re d'Italia

Saluto a Mons. Francesco Paolo Carrano, Arc. di Trani per l'inaugurazione della
scuola di lavori in detta città.

Allo stesso per le nozze d'oro.

Il sacerdozio per l'ordinazione del sac. Giovanni impallomeni

Per l'ordinazione del sac. Salvatore russello

Per le nozze d'argento del p. Francesco bonaventura vitale.

Canto alla rev.da Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù

in occasione delle nozze di argentO della sua professione religiosa.

Alla veneratissima nostra Madre Superiore visibile, Suor Maria Nazzarena della SS. Vergine, Vicaria eletta della nostra invisibile Divina Superiore, la SS. Vergine Maria Immacolata, nel giorno di sua venuta in questa Casa di Trani, il 19 marzo 1916. Omaggio e protesta delle sue fedelissime figlie in G. C. Le suore della Casa di Trani.

Alla stessa le orfanelle

Gesù e Melania

Al signor cav. Pezzuti Ugo in risposta a rime per un suo poetico sonetto dedicatomi.

Al distintissimo prof. Cav. Sofia Alessio, illustre latinista poeta, tre volte premiato con la medaglia d'oro di Amsterdam.

Al neo-monsignore prof. D. Eugenio Visalli

Ai novelli sacerdoti p. Serafino e p. Diodoro dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Versi

In occasione delle nozze d'argento della prima divina messa del sac. Pantaleone Palma

A monsig. Angelo Paino nella sua visita pastorale

SALMI

Per la vergine della S. Lettera

Sine labe

A Maria della Sacra Lettera

All'Immacolata signora Maria, inno di lode e gemito di preghiera

Pel s. Natale salmo

Salmo pel trionfo resurrezione

Giglio ed angelo, salmo scritto dal Padre per il III centenario di s. Luigi Gonzaga,
1891

Per l'unto del Signore card. Dusmet arcivescovo di Catania

Pel giubileo sacerdotale di mons. Domenico dei baroni Taccone - Gallucci, Vescovo di Nicotera e Tropea

Salmo per le nozze d'oro sacerdotali di sua Santità il Papa Pio X, salmo.

<<<<<>>>>>

VOLUME 53

SCRITTI

DEL

SERVO DI DIO

ANNIBALE DI FRANCIA

VERSI AD ONORE DI NOSTRO SIGNORE

Pagg. 1 – 33

PELLEGRINAGGIO SPIRITUALE A TREVIRI

A Treviri, fratelli, a Treviri,
A Treviri, fratelli, con fretta,
Un tesoro assai grande ci aspetta,
Un divino ricordo d'amor.

CORO

A Treviri adoreremo
Del Signor la rosea veste,
Al vederla verseremo
Dolci lagrime di amor
Cara veste del Signor !

Genti e popoli accorrono a mille
Per veder il Divino tesoro,
O fratelli, corriamo con loro
Per vedere, toccare, adorar.

CORO

A Treviri adoreremo ecc..

Oh! sapete che visita gioconda!
Sull'altare si vede una Veste.
Una Veste vermiglia, celeste,
E' la Veste del dolce Gesù.

CORO

A Treviri adoreremo ecc.

La vedremo! oh! che sorte beata!
E' la, Veste del nostro Diletto!
Ci parrà di vedere l'aspetto
Maestoso del Dio Redentor.

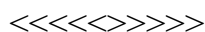
CORO

A Treviri adoreremo ecc.

Quante care memorie divine
Sveglierà, quella Veste adorata!
Sù, compagni, già, l'ora è suonata
Voliamo, voliamo col cor!

CORO

A Treviri adoreremo ecc.



ARRIVO A TREVIRI

Oh che vista! oh! memoria d'amore
Che in noi svegli, carissima Veste
Ti vediamo, Divin Redentore.
Ecco lì, desso l'amato Gesù.

Lo vedete? è Bambino, ha tre anni,
E la Vergine Madre Maria
Già lo ha tolto dai candidi panni,
Di quest'abito rosso il vestì.

Ella stessa, la Madre Divina,
Intessè l'inconsutile Veste,
Piccoletta, leggiadra e bellina,
Tutta intiera la seppe sortir.

Oh! che vista! colore di fiamma,
Ecco il mistico Giglio dei campi,
Bianco e rosso, l'amore lo infiamma,
Sagittario dei cuori verrà.

Cresce il Figlio, e pur cresce la
Veste, dieci anni, ha vent'anni, ne ha trenta,
Del Suo Padre già il zelo lo investe,
A Sionne già volge il suo piè.

Salve, o Veste! deh! parla e rivela
I secreti d'Amore infinito,
Testimone tu sola ci svela
I misteri del Cuor di Gesù.

Quando tu, fanciullina, il copristi,
Quando in te giovinetto crescer,
Quali palpiti arcani sentisti,
Prorompenti dal tenero Cor?

Per quai luoghi con Lui ti portava
Nelle notti del vigile Amre,
Quando al Padre prostrato innalzava
La sua prece e gli ardenti sospir?

Ti agitavi con Lui, cara Veste,
Nell'izar delle braccia divine,
Nel piegar della bionda sua testa,
Nell'ansar del suo fervido Sen.

Oh! sì stretta alla carne impolluta,
Oh! sì unita alle membra di nn Dio,
Fin dal sacro suo Sangue imbevuta,
Te il morente Giacobbe mirò,

Quando disse: "Verrà l'aspettato,
"Laverà la sua Veste nel Vino,
"E il suo pallio sarà inebbriato
"Della vite nel rorido umor".

Cara Veste ! oh! ci narra i portenti
Che da te si versavano a pioggia
Quando gli egri, gli afflitti, i languenti,
Per toccarti stringevansi a te.

Oh! quel dì che l'Amor Nazareno
Di Giairo alla figlia accorrea
Quanta folla! sparisce il terreno:
Turbe, Apostoli e genti qua e là!

Ma una misera esangue, infelice,
Smorti gli occhi, con pallido viso,
Scinto il crine: - Oh ! ch'io possa, ella dice,
Di sua veste un sol lembo toccar!

Non ha tema che venga derisa,
Corre, avanza, distende la mano,
Tocca un lembo ... oh! qual vita improvvisa
Le s'infonde! qual nuovo vigor !

Cara Veste, delizia immortale
Degli amanti del Figlio dell'Uomo,
Deh ! ferisci il mio cuor d'uno strale
Perché io muoia a Te innanzi d'amor

Ahimè di quante lagrime
Ho pieni gli occhi intanto,
O cara Veste, o Tunica
Del'Amor mio Divin!
Su te le stille caddero
Del Suo celeste pianto,
Quando di Gerosolima

Pianse sul rio destro!

Fra i solitari fremiti
Del pallido Uliveto
Giacque prostrato, esanime,
Il Santo d'Israel!
“O Padre, se è possibile,
Togli il fatal decreto, “
Disse, e il lavacro rorido
Scorrea come ruscel!

Del Sangue preziosissimo
Tu allor bevesti l'onda,
O cara Veste, immagine
Della novella Fè!
Con Lui tu fosti immobile
All'ira furibonda
D'una plebaglia orribile
Che si stringea su te.

Il tuo color di porpora
Ahi rosseggiare io miro!
Geme tra i crudi strazi
L'Agnello Redentor!
Veste adorata, narrami
L'immenso suo martiro,
Narrami tu gli spasimi
Del suo tradito Amor!

Ecco, a salir lo stringono
Sul monte... Oh! Veste mia,
Deh! non gl'ingombra il tremulo
Passo... Ei vacilla già,
Ei cade, e tu le tenere
Membra sostieni, o pia;
Ma il tuo pietoso ufficio
Pur tolto gli verrà!

Ecco sul monte un'empia,
Mano di te lo sveste,
Già sulla Croce vittima
Per tutti a Dio s'offrì,
Allor su te gettarono
Le sorti, o cara Veste,
E il profetato oracolo
In te pur si compì.

Salve, o diletta Tunica
Del Redentor Divino!
Della Sua mesta (?) Immagine
Ne mostri l'unità,
Tesoro inestimabile,
O perla nel cammino,
Dal suo torpore gelido
Sveglia la nostra età.

Tu, Gesù dolcissimo,
Gesù diletto Amore,
Rinnovaci i miracoli
Che scesero da Te.
Gesù diletto infiammaci,
Amore, Amore, Amore,
Deh! possiam fra i gemiti
D'amor morirli al piè!

<<<<<>>>>>

RITORNO DA TREVIRI

Del ritorno suonò l'ora
Ritorniam lodando Iddio,
Diamo tutti un sacro addio
Alla Veste del Signor.
Addio, Veste, o cara Veste,
Del Diletto Redentore,
Ti portiam nel nostro cuore,
O ricordo a noi d'Amor.

La tua, amabile memoria
Ci sani, guida pietosa,
Come stella luminosa
Che ci mostra il bel sentier.
Noi partiam, ma il cuor si resta
Attaccato a un sacro lembo;
Oh! potesse nel tuo grembo
Chiuder gli occhi il pellegrin!

Così almeno ei coprirebbe
Le sue colpe, e i suoi peccati
Rimarrebbero annegati
Entro il Sangue tuo Divin!
O Gesù, con la tua Veste
Ci ripara dal tuo sdegno,

Fino al dì che nel tuo Regno
Ci darai l'eterno Amor.

Del ritorno suonò l'ora
Ritorniam lodando Iddio,
Diamo tutti un sacro addio
Alla Veste del Signor.

<<<<<>>>>>

IN ONORE DEL SACRO CUORE DI GESU'

Fonte del Sangue amabile,
O Sacro Cuor Tu sei,
Che qual lavacro etereo
Lava i peccati miei.

Tesoro sei di grazie
Per le tue spose amanti,
Soave refrigerio
Delle anime purganti.

Tu sei divin rifugio
Dell'anima smarrita,
La forza sei dei deboli
Del peccator la vita.

Giardino di delizie
Voi siete, o Cuor divino,
Dove riposo trovano
Gli stanchi dal cammino.

O Sacro Cuore, vi venero
Qual pelago di luce.
Che l'intelletto illumina,
Che a verità conduce.

Vi adoro, o Cuor dolcissimo,
Fiamma d'immenso amore,
Che d'amoroso incendio
Bruciate il nostro cuore.

Degli infiniti meriti
Siete l'eccelso Trono,

Per cui pregando i miseri
Ottengono il perdono.

Di Sapienza Cattedra
Voi siete, o Cuor diletto
Che l'ignoranza dissipa
rende l'uom perfetto.

Voi l'infernale orgoglio
Con l'umiltà fiaccaste,
pace eterna agli uomini,
O Sacro Cuor, donaste.

<<<<<>>>>>

AL SACRO CUORE DI GESU'

Gesù diletto e caro.
In Mezzo a noi, deh! vieni,
Fonte di eterni beni
E' il tuo divino Cor.
 Noi siamo i poverelli
 Del tuo Divino Cor.

Padre amoroso e tenero
Dei figli del dolore,
Asilo è il bel Cuore
Degli orfanelli ognor.
 Noi siamo i poverelli
 Del tuo Divino Cor.

Te solo, amato Dio,
Vogliam su tutto amare,
Per Te vogliam donare
La nostra vita ancor.
 Noi siamo i poverelli
 Del tuo Divino Cor.

Come dilette figli
Ci stringi nel Tuo seno,
O dolce Nazzareno,
Gesù divino amor.
 Noi siamo i poverelli
 Del tuo Divino Cor.

Dall'infernal nemico

Difendici, o Signore,
Il santo tuo timore
Stampa nel nostro cor.
 Noi siamo i poverelli
 Del tuo Divino Cor.

O mistico Ortolano,
Pianta nei nostri cuori
Coi suoi celesti ardori
Della virtude il fior.
 Noi siamo i poverelli
 Del tuo Divino Cor.

Come alberelli verdi
Pieni di buoni frutti,
Fa crescere noi tutti
Nel tuo divino amor.
 Noi siamo i poverelli
 Del tuo Divino Cor.

Padre, Fratello, Arnico,
Vera delizia nostra,
Un giorno a noi Tu mostra
L'eterno tuo splendor.
 Noi siamo i poverelli
 Del tuo Divino Cor.

<<<<<>>>>>

INNO

Viva l'amabile
Cuor di Gesù,
Fonte inesausto
D'ogni virtù.

Assorta in un'estasi
Soave e romita,
Stempravasi in lagrime
La pia Margherita;
Con l'occhio virgineo
Volgendosi al Ciel,
Serrava tra gli Angioli
Lo Sposo fedel.

Viva l'amabile ecc. ecc.

Precinto d'un'ispida
Corona di spine,
Avvolto in un turbine
Di fiamme divine,
Squarciato dall'ultima
Ferita d'amor,
Lo Sposo adorabile
Le mostra il suo Cor.

Viva l'amabile ecc.

“O figlia, l'oltraggio
Dell'alme infedeli
E' colpa che penetra
Financo nei cieli!
E pure per l'anime
Io brucio d'amor,
Tu dunque ristorami
Di tanto fervor.”

Viva l'amabile ecc. ecc.

O Cuore adorabile
Del nostro Diletto,
Di simile incendio
Bruciateci il petto;
Voi siete dei miseri
Sostegno e virtù,
Voi gioia ineffabile
Dei Santi lassù.

Viva l'amabile ecc.

<<<<<>>>>>

**INNO DI GRAZIE AL SACRO CUORE DI GESÙ
DA CANTARLO LE FANCIULLE DEL PICCOLO RIFUGIO**

Grazie a Te Gesù Diletto
Per gl'innumeri favori
Che dal tuo divino petto
Sopra noi riversi ognor;
Nella valle del dolor
Tu sei il nostro dolce Amor.

Il tuo Cuore mai si stanca
Di far grazia a cento a cento;
La tua grazia ci rinfranca,
Ci trasfonde ogni vigor.
Tu sei sempre ogni momento
Il diletto nostro Amor!

Tu dal mondo ci togliesti,
Ci strappasti dal periglio.
Nel tuo Cor ci raccogliesti
Come l'agne il buon pastore
Sempre, sempre in questo esilio
Tu sei il nostro dolce amor.

Poverelle abbandonate,
Fiera sorte ci aspettava,
Ah! di noi diseredate
Chi potea sentir pîetà?
Ma il tuo Cor per noi brucia
D'infinita carità.

Ogni giorno a noi Tu doni
Le tue grazie e pur te Stesi
Tu i difetti ci perdoni,
Tu ci cresci alla virtù,
Tu conforti il cuore oppresso
Tu ci allieti, o buon Gesù.

<<<<<>>>>>

**LA POVERELLA DEL PICCOLO RIFUGIO
AI PIEDI DEL SUO DIVINO SALVATORE**
(*N.D.R. E' della Jensen, revisionato dal Padre*)

Padre celeste Altissimo
La figlia tua son io
Tu sei l'Eterno Dio
Supremo e Santo.

Non piangerò mai tanto
I dì che non ti amai
Quando non ti cercai
Mio creatore !

Sentiva in questo cuore
Come una sete ardente

La brama più fervente
Mi divorava.

Però raminga andava
Di balza in balza errando
Il cuore miserando
Non sì pasceva.

Presso a spirar pareva
Privo del cibo eletto,
Quando un celeste detto
Il ravvivava.

Voce di Dio portava
A questo cuor languente
Vita di amore ardente,
Vita novella.

Non può la poverella
Del tuo Divino Cuore
Pensare al grande amore
Che le mostrasti.

Quel di che la chiamasti
D'immezzo al mondo rio
E le parlò di Dio
Il tuo ministro.

Tu solo, nel sinistro
Costato, entro il tuo Cuore,
Serba l'intenso amore
Di tal misero.

Or sei tu solo il vero
Pastore, e bene mio,
Nient'altro io voglio, o Dio
Che compiacerti.

Se vai per campi apertî,
O per angusta valle
Ti seguirò alle spalle
Con dolce amore.

Tu sei il mio Pastore,
Io sono la tua agnella,
Pasci la poverella
O mio Diletto!

Già, mi strappai dal petto
Il mondo e i suoi piaceri,
Tutti i terreni averi
Mi son tormento.

Mia gioia è Il Sacramento
Del tno Divino Amore
Nel quale in tutte l'ore
A me ti doni.

Tu quivi mi perdoni,
Io pure qui mi abbello
Nel sangue dell'agnello
Puro, innocente.

Lo sguardo tuo clemente,
Soave ed amoroso
Scendendo a me pietoso
Tutta mi prende.

Ornai più non contende
la Terra al Divin Cuore
La preda che il tuo Amore
Si ha già redento.

Immersa in gran contento
Quest'alma poverella
Desia di farsi bella
Pel suo Signore.

Si desta pel candore
Un'intima tendenza,
Sospira l'innocenza
Della bambina.

Prostrata a terra, china,
Prega, sospira e geme.
Implora al ciel la speme
Per non languire.

Deh! possa in me venire
Del Paracleto il fuoco
Che arda in ogni loco
Quanto ti spiace!

Del tuo bel corte la pace

Venga o Gesù Diletto,
E mi consumi in petto
Ogn'altro amore

Tu chiedi a questi cuore
Le care virtù sante
Che della sposa amante
Sono il corredo.

Per grazia, o Dio, ti chiedo
Che tutta tu mi prendi
E simile mi rendi
Al tuo volere

Tu hai ogni potere
Per convertire in santa
Coei che elevi a tanta
Parte di Sposa

Tu sei che l'amorosa
Saetta, al cor configgi,
Che un'anima trafiggi
Di dolce amor.

Adunque o mio Signore
Ferisci un cor che t'ama,
Che contentarti brama
In ogni istante.

Dimmi, o Celeste amante
Da me che mai richiedi
Già tutto a te mi diedi,
Dimmi che vuoi.

Ma, già li detti tuoi
Li trovo scritte in quelle
Rime d'amor novelle
Che a me donasti,

Quando con versi casti
Per man del Sacerdote
Quasi mi desti in dote
Voci di amore:

Tu vuoi che il peccatore
Contrito ai piedi tuoi
chieda perdono e poi

resti a te grato.

Aneli il suo peccato
Nel sangue tuo lavare.
E le tue pene amare,
Offrir per esso.

E tu che sei lo stesso
Signor della natura
Chiedi a la creatura
Che ti consoli!

Non basta che ti immoli
amante sull'altare
Passando l'ore amare
Rinchiuso e solo!

Ahimé! che questo è duolo
D'ogni altro il più sentito
vedere esinanito
L'Onnipotente

Signor che sei presente
A chi t'invoca e voglia
Fammi morir per doglia
Di puro amore.

Richiama il peccatore
Ten prego ogni monento
Per sì gran Sacramento
Non mel negare.

Tu sei nell'amare
Clemente ed infinito,
Tu non arresti il dito
Nel tuo fervore.

Perciò con gronde ardore
Insegni alla tuo, spesa
Che il bene suo riposa
Nella Preghiera.

Le insegni la maniera
Come pregare deve
Acciò per via più breve
Ti sia gradita.

La prece tua infinita
Che in terra tu facesti
T'offro pei giorni mesti
Della tua Chiesa.

Ella si sta in attesa
Di gloria e di conforti
Essendo gravi i torti
Che ha ricevuto.

Da Te implora. aiuto
Signore Onnipotente,
Soccorri prestamente
La Sposa Santa

La sua mestizia è tanta
Che solo Tu dal Cielo
La puoi con forte zelo
Racconsolare.

Tu sol puoi suscitare
Figli devoti e amanti,
Sacerdoti santi
In sen mandarle.

Chiami la sposa e darle
Or vuoi novella aita
Dicendo che a te unita
Sen stia in Croce.

E' questa la sua voce
Voce d'un Dio pietoso
Che vuol darsi in isposo
A chi più l'ama.

Fu questa la tua brama
Che t'arse ogni momento
In fin che a compimento
Tu non giungesti.

La Croce Tu facesti
Letto di forte amore
Dove struggesti il Cuore
Santo e Divino.

Tu eri ancor Bambino
E la portavi in seno

D'allor gustando appieno
L'amore forte

Del Tempio tra le porte
Tu la portavi ascosa
Entro la tua pietosa
Anima ardente.

Sedevi dolcemente
Di Nazaret fra le mura
La Croce con gran cura
In cor portavi.

Non mai Tu la lasciavi
Sebben tanto pesante,
Che in terra agonizzante
Colà nell'Orto,

Privo d'ogni conforto
Ridusse il cuore affranto
Spargendo largo pianto
Frammisto al Sangue.

Anzi sovr'essa esangue
Con carità infinita
Sacrasti la tua vita
Pei figli tuoi.

Che ti consola or vuoi
L'amata poverella
Ma chi sarà mai quella
Che ciò sa fare?

Chi mai sa spasimare
Per tanto gran dolore
Che straziò il tuo cuore
Fino alla morte!!?

Tu solo aprir le porte
Ben puoi della sua mente
Tirando dolcemente
A te la sposa.

Ai piedi tuoi riposa
Coei che tanto ami
Da cui tu pure brami
E fede e amore.

Si stempri questo cuore
Per brama così bella
E sia la poverella
La sposa tua!

<<<<<>>>>>

(Festa del S. Natale 1885 - file 1531, Vol. 2)

GESU' CHE PARLA AL CUORE DELLA FIGLIA DEL DIVINO ZELO

Figlia mia cara, ascoltami
Ché il Padre tuo son io
Io son l'Eterno Dio
Che ti creai

Non nata ancor t'amai
Con infinito amore,
Ti scrissi entro il mio cuore,
Figlia diletta

L'anima pargoletta
Lavai nel sangue mio,
Immezzo al mondo rio
Non ti lasciai.

In braccio ti portai
Siccome un'agnellina
Ti trassi alla rapina
Del maledetto.

Al mio Ministro ho detto:
Va', la mia figlia prendi,
Strappala ai luoghi orrendi,
Strappala al mondo.

Caccia lo spirito immondo
Che rugge a lei d'intorno,
Conducila al soggiorno
Di pace e amore.

Conducila al mio Cuore
Nel Piccolo Ritiro,
Or viene, io ti sospiro,

Mia Poverella.

Tu sei la cara agnella,
Io sono il tuo Pastore
Il pascolo è l'amore
Che ti dimostro.

Bada che il mondo è un mostro
Che apporta pene amare,
Tu mai non lo pensare,
Mia Poverella.

Manna squisita e bella,
Soave e saporosa
E' la mia carne ascosa
Nel Sacramento.

E' questo l'alimento
Che invigorisce il cuore,
Cibo d'eterno amore,
Pane del Cielo.

Se tu con vero zelo
E con amor lo prendi,
Cara mia figlia apprendi
La sapienza.

Saprai della Prudenza
Ogn'intimo secreto,
Avrai del Paracleto
I sette doni.

Se tutta a me ti doni
In questo Sacramento
Ogni altro allettamento
Disprezzerai.

Nessun affetto avrai
Per questo basso mondo,
Sarai del serpe immondo
Vittoriosa.

Diventerai mia sposa,
Sposa del Cuore mio,
Sarà tuo sposo un Dio!
Oh, che gran sorte!

Ma pria dev'essere forte,
E nel mio amor fervente,
Umile, ubbidiente,
E mansueta.

Modesta in tutto e queta,
Del mio voler contenta,
Semplice, pura attenta
Alla Preghiera.

Nei detti tuoi sincera,
Nei tuoi doveri esatta,
D'ogni peccato intatta:
Me solo brama.

Ama il silenzio ed ama
L'Orazione assai
abbii di tutto ormai
L'Animo spoglio.

Ma ciò non basta, io voglio
Che coi più santi affetti
Il Prossimo rispetti
Come te stessa.

Voglio che l'alma oppressa
Consoli e la conforti,
Che il Prossimo sopporti
E lo perdoni.

Gran gusto poi mi doni,
O amata Poverella,
Se come tortorella
Gemi e sospiri.

Se mandi i tuoi sospiri
Per tanti peccatori,
Se chiedi ai miei dolori
La lor salvezza.

Consoli l'amarezza
Del mio trafitto Cuore
Se ottieni al peccatore
Il Pentimento.

E mi darai contento
Ancor più grande assai

Se ognor tu pregherai
Per la mia Chiesa.

Perché sia ognor difesa
Dai demoni nefandi,
Perché il Cor le mandi
Buoni Operai.

Se poi dar mi vorrai
D'un forte amor la prova
Nella mia Croce trova
Il tuo riposo.

Se tu mi vuoi per Sposo
Devi saper, mia cara,
Che nel patir s'impara
Ad essere mia.

La Croce per te sia
Tesoro prediletto
Stringila forte al petto
Non la lasciare.

Le orrende pene amare
Contempla, o figlia mia,
Quando per te moria
Con morte atroce.

Pensa che quella Croce
Io l'ebbi fitta in Cuore,
Che fu il mio stesso amore
Il mio tormento.

Fin dal primo momento,
Che in sen della mia Madre
Tutto mi offersi al Padre
Per tua salvezza.

Un'intima amarezza
Ignota ed Infinita,
Per tutta la mia vita
Straziò il mio Cuore!

Vedendo il peccatore
Morir nel suo peccato,
Vedendo il mondo ingrato
Ingrato tanto!

Per questo un giorno affranto
Sangue sudai nell'Orto
Pregai senza conforto
In agonia!

Fu questa figlia mia;
Pena immensa infinita
Che tutta la mia vita
Straziò il mio Cuore!

Se questo gran dolore
Che non si pensa mai
Tu consolar saprai
Mia Poverella.

Diventerai più bella
Più amabile al mio sguardo,
Sarai senza ritardo
La Sposa mia.

La Luce io son, la Via
La Verità, la Vita,
Se a me ti stai unita
Trovi ogni Bene.

Sarò delle tue pene,
Balsamo e medicina,
Dolcezza assai divina
Tu sentirai.

O che gran sorte avrai!
Se tutta mia diventi!
Se gusti i miei contenti
Entro il mio cuore.!

Spasimerai d'amore,
Ti ciberai d'amore
E immezzo a tanto amore
Vorrai più amore!

Dolcissimo languore
Sete di ebbrezza ardente,
Di Carità fervente
Delirii e brame!

Questa divina fame,

Questa sete amorosa,
E' in terra della sposa
Il Paradiso

Uno sguardo, un mio sorriso,
Un tocco, un detto e il cuore
Si stempererà d'amore
E di contento.

Innanzi a cui tormento,
Pena, amarezza, affanno,
Tutti i gusti saranno
Di questo mondo.

Dunque, mia figlia, in fondo
Del tuo povero cuore
Conserva tutte l'ore
La mia parola.

Attendi alla mia scuola,
Coltiva i detti miei
Mia poverella sei
Diletta e cara.

Che breve è il tempo impara,
Che tutto passa al Cielo
Volgi lo sguardo anelo,
Io là ti aspetto.

Dove in amor perfetto
Il volto mio vedrai,
Felice allor sarai
Eternamente!

<<<<<>>>>>

PARTECIPAZIONE E INVITO

Si fa noto alla S. V. che il giorno di Natale sarà messo il SS. Sacramento della Cappella dell'Orfanotrofio Pia Opera di Beneficenza nel palazzo Brunaccini, rimpetto la Fontana di Gennaro; a sera, verso le 4 p.m, vi sarà una devota rappresentazione delle orfanelle, e il canto dell'Inno qui stampato.

La S. V. è pregata intervenire per la rappresentazione delle orfanelle, ad ore 4 P. M;
L'ingresso è per sole donne ed uomini adulti.

<<<<<>>>>>

I N N O

1

Oh, che gioia, oh, che gran sorte
Oh che giubilo divina! Il Signor,
l'Eterno, il Forte, E' già a noi così vicino!
Venne già l'Emmanuelle
Tra le povere orfanelle;
Esultiamo tutte ognor,
Qui d'innanzi al dolce Amore.

2

Col desio dei nostri cuori,
L'abbian tutte già chiamato,
Ei lasciti gli eletti cori,
E tra noi si è riposato;
Bambinello mio glorioso.
Dentro l'ostia tutto ascoso,

3

E' venuto immezzo a noi,
Il Diletto sospirato
Per versarci i doni suoi,
Caro agnello Immacolato!
Manna eletta, eletto Pane.
Con noi sempre si rimane,
E ci ciba, e ci sostiene
Con se stesso Eterno Bene.

4

Oh, che sorte! Una cappella
Si é mutata in Paradiso!
D'ogni reggia è ormai più bella
Del gran Re qui splende il Viso
Tutti gli Angeli beati
Qui si stanno ormai prostrati.
Ei ci guarda con amore,
E ci chiama al suo bel Core.

5

Qual è il Nome del Diletto?
Bambinello or tu lo svela:
Gesú è il Nome! Oh, Nome eletto
Che ogni Gloria a noi rivela!
O Gesù Divino Amore,

Vibra un dardo nel mio cuore,
Il mio cuore trapassa, o Dio
Che d'amor morir voglio.
Qui Maria la gran Regina.
Col suo Sposo e a noi vicina

6

Su fanciulle ed orfanelle
Accorriamo al Dio supremo,
Come tante vaghe stelle
Il Signor Circonderemo,
Il Signor che mezzo a noi,
Se ne sta coi Santi suoi,
Dispensando i suoi favori
per rapirsi i nostri cuori.

7

Oh, che gioia, oh che gran sorte!
Oh, che giubilo divino! Il Signor,
L'Eterno, il Forte,
E' già a noi così vicino!
Venne già l'Emanuelle
Tra le povere orfanelle;
Esultiamo tutti ognor:
Viva Viva il dolce Amor.

Messina 23 dicembre 1891.

<<<<<>>>>>

PELLEGRINAGGIO SPIRITUALE ALLA GROTTA DI BETTELEMME

PARTENZA

Pellegrini corriamo alla grotta
Dove nacque il Figliuolo di Dio
Degli antichi Parenti il desio
In noi tutti trasfuso sarà.

Coro

Pellegrini orsù con fretta
Alla Grotta accorriamo

Che il bel Pargolo ci aspetta
Gli diremo: io t'amo, io t'amo.

Già lo disse il Veggente Isaia:
Un Fanciullo a noi tutti fu dato
Un divin Pargoletto ci é nato
Il suo Nome il più bello sarà

Pellegrini orsù con fretta ecc

Pellegrini corriamo, ci sprona
Dei Patriarchi la candida Fede,
Cui fu data per ampia mercede
La promessa del Dio Redentor

Pellegrini orsù con fretta ecc ...

D'Israele coi giusti preghiamo
Che dal Cielo discenda il Diletto
Che la Terra germogli l'eletto
Nazzareno bellissimo Fior

Pellegrini ecc ...

Brancolando nell'ombra di morte
Aspettavan le genti il Messia
Egli venne dal Sen di Maria
Sanare le piaghe del cor.

Pellegrini ecc ...

Nell'oscura prigionia del Limbo
Sospiravan quel'anime Sante
E le elette nel fuoco purgante
Aspettando gemevano ognor.

Pellegrini ecc ...

Sicuri (?) Cori degli Angeli, a Voi
Domandiamo quel mistico ardore
Onde accesi di eterno fervore
Aspettate voi pure Gesù.

Pellegrini ecc ...

Con gli affetti del Cuor di Maria
Coi fervori del Cuor del suo Sposo

Uniamo in intreccio amoroso
Del Celeste Bambino il desir.

Pellegrini ecc ...

O Diletto dei Cuori, Gesù,
Vieni, nasci, rinasci nei cuori
Deh! Ci infiamma con vividi ardor
Ond'è immensa fornace il tuo Cuor

Pellegrini ecc ...

<<<<<>>>>>

CANTO INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Vieni, vieni, o Spirito Santo,
O ristoro d'ogni pianto:
Luce bella, eterno ardore,
Vieni, vieni in questo cuore.

Sono povera orfanella,
Derelitta creaturella,
Vieni, o Padre, vieni, o Dio
La tua figlia sono anch'io

Tu sei Dio consolatore.
D'ogni afflitto e mesto cuore.
Vieni presto e non tardare
Le tue figlie a consolare

Santo Spirito amoroso
Nei travagli sei riposo.
I tuoi doni noi vogliamo,
Per Gesù te li cerchiamo.

O gran Dio del Santo amore,
Deh, tu accendi il nostro cuore,
Deh, rischiara nostra mente
Chiara luce e fuoco ardente.

Tu sei fonte di dolcezza.
Mare sei di contentezza
Di quest'alma sei lo Sposo,
Vieni a darmi in Te riposo.

Senza Te non posso fare
Alcun bene salutare,
Senza Te non posso avere
Né tampoco un buon pensiero.

Perciò dunque, o Santo Amore,
Vieni deh! nel nostro cuore,
Vieni, o Dio, ad aiutarci,
Vieni, o Padre a consolarci.

Taormina, 12 Gennaio, 1902

<<<<<>>>>>

STROFETTE IN ONORE DEL SACRO VOLTO

Volto Adorabile
Dell'Uomo-Dio
Volto Santissimo
Dell'Amor mio,

Io per Te spasimo
Muio d'amore
Volto bellissimo
Del mio Signore!

Ti veggio splendere
Divo gioiello
Del Cielo più fulgido
Del Sol più bello.

Ti veggio piccolo
Sul poco fieno,
Volto ddel pargolo
Mio Nazareno.

Pieno di grazia,
Di leggiadria
Ti veggio crescere,
O Vita mia.

E nel silenzio
Trent'anni accolto,
Veggio nasconderti
Divino volto.

Volto Adorabile,
Sulla tua fronte
Del Divin essere
Veggio le impronte.

Tremano gli Angioli
Se sei severo
Balza sui cardini
Il mondo intero.

Occhi adorabili,
Bocca fedele,
Labbra che stillano
Ambrosia e miele!

Deh! Perché in lacrime
Di Gran dolore
Tutto non scioglesi
Questo mio cuore?

Ti offesi! O gemiti
O pianto, o speme,
Tutto struggetemi
Pel Sommo Bene!

Bocca Santissima
Che ti schiudesti
Per dare il gaudio
A tutti i mesti

O bocca, origine
DI Sapienza
Labbra onde emanano
Bontà e clemenza!

Volto bellissimo,
Sospiro mio!
Volto dolcissimo
Dell'Uono-Dio!

Tratto al patibolo,
Confitto in Croce,
Sacrata vittima
Dell'uom feroce.

Alla Veronica

Tenero Amante,
Volesti imprimere
Il tuo semblante.

Sul velo candido
Ch'ella ti offria
Deh! Tu fa il similar
Nell'alma mia.

Di sangue turgido
Tutto grondante,
Percosso e lacero
Di piaghe tante.

Io ti desidero,
Eterno Bene,
Pace e delizia
Delle mie pene!

Ti vide, e trepida
La Maddalena
S'intese stringere
D'una catena.

Di oltraggi innumeri
Fosti coperto,
Di spine orribili
Ti cinse un serto.

Ahimé Ti videro,
Gesù Diletto,
Ma inconoscibile
Era il tuo aspetto!

Volto placabile
Oh, se mi avanza
Per Te un sol raggio
Di mia speranza.

Vorrò redimere
Il mio passato,
I danni innumeri
D'ogni peccato.

Più che con lacrime,
Col sangue mio!
E per te struggermi

Gesù, mio Dio!

<<<<<>>>>>

LE IMMAGINI DEL SACRO VOLTO DI GESU' **Riprodotta dalla Sacra Sindone**

Le immagini del Sacro Volto di Nostro Signore Gesù Cristo, messe finora in commercio, sono state più o meno concezioni di pii artisti che si sono sforzati di dare alla figura del Salvatore nella sua passione quei lineamenti, coi quali la loro divozione personale lo rappresentava loro. Possiamo forse fare un'eccezione per il Sacro Volto riprodotto dal velo di Santa Veronica, conservato in Roma nella Basilica Vaticana. Ma queste riproduzioni sono così imperfette da non potere soddisfare la pietà dei fedeli.

Ma il sacro Volto, che da poco tempo si offre in Roma alla contemplazione delle anime pie, ha un'impronta speciale che lo rende caro e prezioso. Quest'immagine non è puro frutto di una meditazione assidua né di un ideale concepito da un'anima presa d'amore per Gesù, ma risponde alla realtà, per quanto n'è dato di raggiungerla. Infatti è la riproduzione più esatta di quanto della figura più autentica che noi abbiamo di Nostro Signore Gesù Cristo, essendo quella appunto che il nostro divino Redentore ha impresso nel Sacro sudario che lo avvolgeva nella Tomba, e che si venera a Torino.

Una divota artista ne è stata l'autrice, sorella di un giovane carmelitano, suor Teresa di Gesù Bambino, morta in odore di Santità e carmelitana anch'essa. Ha studiato minutamente più di sei mesi la Sacra Sindone di Torino, di cui possedeva una fotografia esatta. Essa ha cercato, con l'aiuto d'una lente, di rendere tutti i lineamenti della fisionomia del Redentore, e le più minute particolarità di questa adorabile Figura, avendo cura di non modificare nulla del modello che aveva sotto gli occhi, né di farvi la più piccola aggiunta.

Si potrebbe dire che un angelo abbia mossa la sua mano.

Essa è riuscita a far risaltare meravigliosamente non solo le tracce di sangue, le piaghe, il gonfiore della guancia destra, l'ammaccatura del naso, la tumefazione dell'occhio, ma ancora la dolce serenità, la calma profonda, la sofferenza concentrata e la sublime maestà del Divino Volto!

Laonde, per mezzo di questo lavoro fatto con tanta pazienza ed amore, noi possiamo dire con tutta verità che possediamo oramai, quale non abbiamo giammai avuto nella S. Chiesa, la figura autentica di Nostro Signore Gesù Cristo, dopo che fu posto nel sepolcro.

A solo vedere quella immagine non si può a meno di esclamare: Ah! questo è Gesù, è proprio Gesù Signor Nostro!

Ed è impossibile contemplare questo Divino Volto, sì orribilmente deformato per i rostri peccati, senza essere attratto e commosso. Vi traspare un non so che così profondo ed intimo che penetra al fondo dell'anima e l'intenerisce. Questa è l'impressione che ricevono tutti. Molti al vederlo piangono.

Insigni personaggi, vedendo questa immagine per la prima volta, non hanno potuto frenare la loro emozione ed hanno manifestato chiaramente la loro meraviglia. Il santo

Padre Pio X l'ha baciata più volte, e credendola atta a produrre frutti preziosi nelle anime che se ne servissero per meditare sulla passione, ha voluto appiccarvi ricche indulgenze. Sicché tutti coloro che meditano la passione dinanzi a questa santa immagine, non solo acquistano Indulgenze Plenarie e Parziali, ma acquistano pura una speciale benedizione papale concessa personalmente da Pio X.

A dispetto dell'inferno, questa Santa immagine dovrebbe propagarsi dovunque, come il più gran mozzo per commuovere i cuori di amore per Gesù Cristo Nostro Signore.

Ve ne sono di varie dimensioni vendibili da centesimi 30 a £ 1,25, e quelle a grandezza naturale £ 5, e tutte sono impressionanti!

Rivolgersi al direttore della vendita delle immagini del Buon Pastore, N. 12 - Via S. Martino al Macao - Roma.

<<<<<<>>>>>>>

**LA CONSACRAZIONE DEI BAMBINI
AI CUORI SS.MI. DI GESÙ E DI MARIA
PER MANO DI S. ANTONIO DI PADOVA E DEI S. ANGELI CUSTODI.**

E' in uso nelle Chiese pubbliche dei nostri Orfanotrofi Antoniani che il giorno 15 Agosto, sacro alla SS. Vergine Assunta in Cielo, ricorrendo pure la data, della nascita al mondo di S. Antonio di Padova, si fa una solenne consacrazione dei bambini ai Cuori SS.mi di Gesù e di Maria per mano del glorioso S. Antonio di Padova e del S. Angelo Custode di ciascun bambino. Si avvisano prima le madri, le quali conducono quel giorno i loro bambini dai neonati a quelli di sette anni; il Sacerdote legge la consacrazione, dopo una che ne recitano le madri, prima della S. Messa, e dopo di questo si benedicono i bambini secondo il rituale.

In quella solenne circostanza si cantano le strofette che qui riportiamo.

<<<<<<<<>>>>>>>

AI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA
per la consacrazione dei bambini il giorno 15 Agosto di ogni anno
sacro alla Santissima Vergine Assunta e alla nascita di S. Antonio di Padova.

1)
O Cuori teneri, Cuori Divini,
Vogliate accogliere nel vostro Amor
Qual caro pegno questi bambini,
Che a voi presentano i genitor.

Ritornello Gesù, Maria, sia lode
 Eterna ai vostri Cori,
 Deh! questa offerta vi sia gradita,
 E sia pei pargoli eterna vita!

Gesù dolcissimo, che un dì dicesti:
“Voglio che i pargoli vengano a me”.
Ecco che pargoli son tutti questi
Che si presentano innanzi a te.
Gesù, Maria ecc...

3)
O bella Vergine a tuo bel Core
Gradita offerta questa sarà
Nel giorno grande del tuo splendore,
Della tua gloria di eternità.
Gesù, Maria ecc...

4)
Tu stessa, o Vergine, al Figlio Dio
Questi bambini voglia offerir,
Perché li salvi dal mondo rio
Perché sia prospero loro avvenir.
Gesù, Maria ecc...

5)
Deh! voi venite, Angeli cari.
Cui questi bimbi Dio confidò.
Voi presentateli a questi altari,
Al Dio supremo che li creò.
Gesù, Maria ecc...

6)
Voi presentateli al vergin Core,
Che ben sa offerirli al suo Gesù.
Perché camminino col suo timore
Nel bel sentiero d'ogni virtù.
Gesù, Maria ecc...

7)
Divo Antonio, Giglio tra i gigli,
Oggi é il bel giorno del tuo natal.
Oggi lo stuolo di questi figli
A te si affida, Santo immortal!
Gesù. Maria ecc...

8)
O Divo Antonio, questi bambini
Insieme agli Angeli offrili Tu,
Per quel dolcissimi Cuor di Maria
Al soavissimo Cor di Gesù.
Gesù, Maria ecc...

<<<<<>>>>>

J.M.J.A.

Taormina, li 10 Marzo 1912 (Venerdì)

VISITA DEL CUORE SANTISSIMO DI GESÙ ALLA CASA DI TAORMINA.
C. XXVII - SEZ. 26-2284

1

D'immenso giubilo esultiamo
Alla presenza del Sacro Cuor.
Si accolta l'eco di un pio richiamo,
Gesù si approssima visitator.
Salve, o bel Cor Diletto
Del Signor Nostro e Re,
Gridiamo osanna, sia benedetto
Colui che viene per trarci a sé.

2

Ti abbiamo atteso, desiderato,
Mentre nascosto stavi laggiù,
Ora che il tempo si è maturato,
Vieni, o dolcissimo Cor di Gesù.
Sei Cor di sposo amante
Che palpiti d'amor,
Ma d'un amore così fiammante
Che ti fe' vittima d'ogni dolor.

3

Vieni, e che vedi nella tue greggi?
Vedi miserie, difetti, errori!
Deh! ci purifica, deh! ci correggi,
Rendici degni del tuo bel Cor!
Mira, o Signore Dio,
La Pargola é già qui
Che col suo labbro umile e pio
Per noi ti prega proprio così!

4

O mio diletto Signore e Figlio
Questa famiglia si è data a me,
In me la libera d'ogni periglio,
Io la consegno tutta ai tuoi piè.
Cuor di Gesù diletto
Rispondele così:

“Dalle tue mani Maria l’acetto,
“Qui nel mio cuore la terrò, qui.

5

Gridiamo Osanna, sia benedetto
Chi vien nel nome del suo bel Cor.
Egli è lo sposo egli è il diletto
In questa. immagine che spira amor.
Regina pargoletta
Ama per Gesù,
Egli ci visita, egli si aspetta.
Le nostre parti compile or tu.

6

Mirate, o Figlie, come in quel volto
Risplende il raggio di tua beltà.
Il crin sugli omeri scende disciolto.
Lo sguardo è tenero di carità.
O amor del mio Signore
Cui simile non v’à!
Il Paradiso senza quel Core
Più non sarebbe felicità!

7

Viva per sempre quel Cor Divino
Che non si stanca giammai d’amor!
Or che l’abbiamo così vicino
Non ci stanchiamo noi pur d’amar.
Vogliamo amarti ognora
O Cuor di Gesù,
Ma la tua visita cambia in dimora
Deh! non partirti da noi mai più..

<<<<◇>>>>

A GESU’ NOSTRO RE

O Signor nostro, o Re potente e santo.
Ah, questa volta è grande il nostro affanno!
Prostrati a Te d’innanzi in lutto e pianto.
Leviam le nostre grida, o Re dei Re!
Pietà, Signor, pietà, l’empio satanno
Vorria strapparci eternamente a Te.

Pietà., Signor, pietà; la pianticella

Del tuo real giardino è in grave stretta
Flagellata, sbattuta, ahì, la procella.
Par la voglia del tutto sradicar!
Onnipotente Re, vieni, ti affretta.
Vieni, ti affretta, deh! non più tardar!

3

Gesù, Re potente e glorioso.
Questa supplica a Te presentiamo,
O Gesù. Re benigno e pietoso.
Deh! L'accetta e la voglia esaudir.
Pietà, Signor, pietà, ti chiediamo
Con gemiti, con lacrime e sospir.

<<<<<>>>>>

SOSPIRI E LACRIME

di una Casa delle Figlie del Divino Zelo (in Oria)
dove si apetta Gesù Sacramentato nell'oratorio interno.

Dio, Che sovra gli angeli
Inaccessibil siedi.
Ti giunga deh! la flebile
Voce del mio dolor!
Dalla tua reggia altissima
China lo sguardo e vedi
Quanto son io miserrima
Priva di Te Signor!

2

Primo di Luglio! esultano
Le case consorelle,
Tornato già, ti adorano
Sposo ditetto e Re!
Sol io, sol io, qual vedova,
Fra le piangenti ancelle
Chiamo, ti aspetto e palpito,
Ma tu non sei con me !

3

Meglio per me di cenere
Aspergermi saria,
O cinta di cilizio
Starmi abbietta al suol
E nel bacciar la polvere
Dire: Chi sa vi sia

Per me di speme un alito
Immezzo a tanto duol!

4

Non mi chiamate al giubilo.
Non mi invitate a festa,
Io sono in lutto, in gemito
Sarà la mia canzon,
finché l'amor delle anime
Verrà dal ciel in questa
Dimora solitaria
Dove deserta io son!

5

O Sacrosanta immagine
Del mio Gesù diletto,
Che mi presenti il balsamo
Del suo divino Cor,
Sei bella è ver, mi affascini.
Ma non sei quel che aspetto.
Da fede adora, innalzasi,
Ma non si appaga ancor!

6

Vieni ogni dì nell'ostia
Entro il mio Cor, nol niego.
Ma è breve istante rapido
La mia felicità:
Vieni e sparisci; o Angeli,
Ditemi voi, vi prego,
Quando nel tabernacolo
Meco Gesù starà?

7

Tu il sai se qui son lacera
Da tante spine, o Dio,
Se di sorbir l'assenzio
Costretta son talor!...
In una terra estranea,
Sola nel pianto mio,
Non ho che il desiderio
Compagno al mio dolor!

8

Ed or, mio Ben, le suppliche,
lascia ch'io pur presenti
Alla tua Madre Vergine,

Mia dolce Madre ancor;
Deh! Mia Signora, ascoltami
Raccogli i miei lamenti,
Ah! non sei tu che annunzi
Il giorno del Signor?

9

Madre, ti prego, donami
Il Dio Sacramentato
Dammi lo sposo amabile
Abbi di me pietà.
Madre, non sia d'ostacolo
Qualunque mio peccato.
A tutto sia rimedio
L'immensa tua bontà.

<<<<<>>>>>

CANTICO DI GIUBILO DELLA CASA DI ORIA IN POSSESSO DI GESÙ SACRAMENTATO

1

O Dio che sovra gli Angeli
Inaccessibil siedi,
Deh! giunga a te gratissimo
Il plauso del mio Cor!
 Dacché dalCielo altissimo
 A me venisti, e riedi
 Novellamente a renderti
 Ospite mio d'amor.

2

Primo di Luglio! Esultano
Le case consorelle,
Anch'io festeggio e giubilo
Dinnanzi a Te Signor.
 No, che non son piú vedova
 Fra lagrimose ancelle,
 Quei tristi dì sparirono,
 Passato è il mio dolor!

3

Di fiori e perle nitide
E' giusto ch'io m'adorni.
E i lombi miei precingere
Di vaga fascia dor,
 A celebrar cogli Angel
 dolci suoi ritorni.

Pienezza della fervida
Speme che urgeami in cor.

4

No, che frenare il giubilo
Non posso entro il mio seno.
E sui sonanti cembali
Sciolgo la mia canzon,
A Cielo e a Terra annunzio
Che il dolce Nazzareno
E' meco, è qui, qui restasi.
E già felice io son!

5

O mia fortuna! sembrami
Quest'eremo Convento
Quasi una villa florida
Di vaghe rose e fior;
Sacra per fin m'è l'aura
Ch'io qui respiro, e sento
Delle tue labbra l'alito.
Che mi ricerca il cor!

6

Ed ora, mio ben, le grazie
Lascia ch'io pur presenti,
Alla tua Madre Vergine,
Mia cara Madre ancor.
Sì, cara madre, il massimo
Di tutti i miei contenti
A te lo debb'io: il tenero
Sacramentato amor.

7

Tu nel tuo dì che memora
Il verbo in te incarnato,
Lo desti a me che supplice
Pregai la tua pietà;
Mentr'io copia di lacrime
qualunque mio peccato,
Me lo impetrava, o Vergine,
L'immensa tua bontà.

<<<<<>>>>>

PER L'INAUGURAZIONE DI UNA STATUA DEL CUORE SS.MO DI GESÙ.

Ritornello
O fratelli, giuramgli prostrati
Tutti quanti: - Qui amarlo costanti,
Fuggir l'ombra perfin dei peccati
Pria morir che tradire quel Cor!

1
Salve salve diletto Signore,
Dei tuoi figli fervente desio,
Che ci mostri l'amabil tuo cuore
Fiammeggiante per tutti d'amor.
 Questo cuore, gli è il Cuore di un Dio
 Che racchiude l'intiero creato,
 Che di tutti scontava il peccato
 Sotto il torchio d'immenso dolor.

2
Questo è il Cuore che un dì sulla Croce
Spasimava di sete amorosa.
Che trafitto da lancia feroce,
Acqua e sangue spumante versò
 Questo è il Cuore che ardendo riposa
 Del ciborio nel sacro recesso
 Dove serba il suo mistico amplesso
 Agli eletti, per cui s'immolò.

3
Su, venite, figliuoli, accorrete
All'invito del Cuore Divino,
Che per noi si consuma di sete,
più che cervo che il fonte anelò.
 Oh gran sorte, oh gran nostro destino!
 Benché misera plebe abbietta.
 Ei ci chiama, c'invita e ci aspetta.
 O beato chi a lui si dono!

4
Gusterà sovrumane dolcezze
Chi distacca da tutto il suo Cuore;
Si godra le sue dolci carezze
Chi non ama che solo Gesù.
 Oh! L'amore, l'amore, l'amore,
 Di quel Cuore divino sia sempre
 Il sospiro, la brama che stempre
 In affetti ogni cuore quaggiù.

Viva il Cuore che a noi si rivela
In effigie sì dolce e ridente
Che ci stende le braccia a tutela
Quasi dica: Figliuoli, son qui;
Non temete, son io quel possente,
Che le porte infernali abbattei,
Studiatevi ad esser tra i miei
Cui l'attore (?) d'amor risi (?) ferì.

6

Salve, o Cuore, sospiro dei Cuori
Che a te sacrano tutti se stessi!
Salve, o amore di tutti gli amori,
Che non cercano altro che te!
Salve, o gioia degli animi oppressi
Salve, o forza di tutti i languenti
Luce e vita, di tutte le genti;
Salve, o Cuore di amore (?) e di Re.

7

Mira: è questa la tua famigliuola
Di leviti, di figli aspiranti,
Consacrata alla grande parola
Che dal Zelo del cuore ti usci;
Di quel cuore che genera i Santi
Provocati d'ardente preghiera.
Ti sovvien: dall'alba alla sera.
Ti abbiām sempre pregato così.

8

Mira, o Dio, da quel giorno che apparve
Col Rogate quest'opera Pia,
Premè Satana, e sperderla parve
Con assalti, con arti infernal!
Or tu vieni, e pria venne Maria
La gran Madre col puro suo Sposo,
Or tu compi il disegno amoroso,
Ci preserva per sempre dal Mal!

Oria, li 19 Giugno 1914

<<<<<>>>>>

I N N O

Per l'incoronazione della Statua del Cuore di Gesù

1

Sciogliamo un inno, un cantico.
Al divo Imperatore
Di sempiterno onore degno,
e di gloria ognor.

Lui Terra e Ciel proclamano
Santo, tre volte santo!
Noi qui prostrati intanto
Tutti offriamgli il Cor.

2

E mentre il Cor ci palpita
Per lui d'amor, di speme,
Vogliamo offrirgli insieme
Vaga corona d'oro

Pei suoi dîvini meriti
Dono meschino assai,
Ma non saprà giammai
Respingerlo il suo Cor.

3

O Cor pietoso e tenero
Accetta la corona
Che il nostro amor ti dona
Con la più viva fè

Qui tutta la pia Opera
Degl'interessi tuoi.
Te l'offre insieme a noi
Prostrate innanzi a Te.

4

Deh! le sacrate tempie
Cingiti, o nostro Bene,
Conforto a tante pene
Che soffri ognor quaggiù.

Nel Sacramento altissimo
Dell'amor tuo supremo,
Bersaglio all'odio estremo
Del nome Tuo, Gesù!

5

O dell'eterna origine
Imperatore Eterno.
Sorgi, il tremendo inferno
Vinto ti giaccia al piè!

Regni, nazioni e popoli
Si arrendano al tuo Impero,
Nell'universo intiero
Trionfi la tua fè

Messina, 19 Luglio (Domenica) 1914

<<<<<>>>>>

AMORE E PIANTO PER GESÙ SOMMO BENE.

Mai dal cor ti cancellò
O dolcissimo Signor,
Chi una volta delirò
Per te, o Dio, di Santo amor!

Chi non spasimi senti
Di tue pene al memorar?
Sol trionfi a tutti offrì
Il Divino tuo penar!

O Signore, sei sempre Tu
Saggittario d'ogni cor
I tuoi dardi han la virtù
Di far bello anche il dolor!

Tuo Natale è un ideal
Che dal Cielo apparve qui.
Diva infanzia! O Senza ugual
Perla ascosa a chi l'ambì!

Nel vagir tuo dolce è un suon
Che d'amor ci fa languir,
Con le angeliche legion
Gloria, gloria, vogliam dir!

Noi amiamo il tuo pregar
Del deserto nell'orror.
Non può l'anima scordar
Qual soffristi tentator!

Ma quel sì che il popol fier
Crocifiggilo ruggì,
Sommo Bene, il tuo sentier
D'alme elette si fiorì.

La tua morte rallegro
L'uom giacente in abbandon,
Il tuo cuor dimostrò
Non lo sdegno ma il perdon.

Gloria a Te celestial,
Salutato eterno Re,
O Gesù, Cristo Immortal.
Regni in tutti, regna in me!

In treno da Milano a Roma nell'Agosto 1914

<<<<<>>>>>

INCORONAZIONE DEL BAMBINO GESU' DI S. ANTONIO DI PADOVA
nel giorno del Assunta di Maria Vergine in Cielo
e del Natale del Santo Taumaturgo.

In questo dì che splendere
Par l'universo intiero
A ricordar dell'inclita
Assunta il gran Mistero,
Misto alle schiere angeliche
Il Divo Antonio sta.

Della gran Madre Vergine
Ei prediletto giglio,
Lieto si avanza a stendere
Le braccia al Divin Figlio
Che dal Materno palpito
Si stacca, e seco é già.

Oh, tra i celesti spiriti.
Qual si levò stupore!
Quasi bambin rifattosi
Scherza con lui l'amore
Mentre Maria felicità
Oggi il Natal suo dì.

Antonio esulta! Il Pargolo,
Sospiro dei tuoi voti,
Par che ti dica: Antonio
Che vuoi pei tuoi devoti?
Vuoi grazie e pane agli orfani?
Ma tu che darmi (?) qui?

C Sciogliamo un inno: Antonio
Già mosse pia persona
he al suo Divino Pargolo
Offre argentea corona.
Egli vederlo giubila
Incoronato Re.

Oh! Dio Bambino, accettati
Con la corona il Core
Dei figli adulti, o Pargoli,
Delle fanciulle il fiore
Ci benedici supplici
Prostrati innanzi a Te

*Messina 15 Agosto 1915 nella Chiesa della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
in Messina.*

<<<<<>>>>>

**PER L'INCORONAZIONE DELLA STATUA DEL CUORE DI GESÙ
nell'Orfanotrofio Antoniano di Altamura.**

Orsù sciogliamo unanimi
Un canto al Divin Cuore,
Uniti ai Santi, agli Angeli
Gridiamgli gloria e onore
La terra, il mare, ogni essere
Lodi la sua bontà.

O noi felici! In tenera
Forma solenne, oh quanto!
Scolpito in lignea statua
Si mostra in dolce incanto
E le paterne braccia
A noi distese ha già.

Entro le palme amabili,
Più belle d'ogni fiore,
Mostra le sacre stimate
Pegno di eterno amore,
Quando tra mille spasimi
Volle per noi morir.

Biondi sui sacri omeri
discendono i capelli
Gli sguardi suoi risplendono
Divinamente belli;
I piedi suoi c'invitano
Bacciarli e ribacciar.

Ma chi potria con plausi
Degni lodar quel cuore
Che fuor del petto mostrasi
Precinto di splendore
Cinto di Sangue rorido,
Che par che versa ancor?

O bello sempre, o candido
Diletto, e rubicondo,
Perché d'amor, di laudi
Non ti corona il mondo?
Perché non sei d'ogni anima
Tu Re, tu Imperator?

Dolce Gesù, quest'umile
Famiglia Tua qui prona,
A Te con santo gaudio
Imperial corona
Presenta per precingerti
D'amor, di fedeltà.

Sulle tue sacre tempia
Questa corona insegna
A tutti quanti i popoli
Che quale in ciel tu regni,
Così per tutti i secoli
L'impero tuo starà.

<<<<<>>>>>

(VERSI AD ONORE DELLA SS. VERGINE – Volume 53)

STROFETTE ALLA SS.VERGINE MARIA
da cantarsi nel mese di Maggio (1891)
dalle povere orfanelle del Sacro Cuore di Gesù
per tre particolari intenzioni.

1) Intenzione (Maria con noi)

Vieni, vieni, o Vergin bella,
Vieni e regna immezzo a noi;
Questa turba poverella
Bacia il vergine tuo piè;
O Maria, che tutto puoi,
Deh, ci stringi tutte a te!
Nel bel maggio e giorno e sera,
Quasi odor di vago fiore,
A Te leviam una preghiera:
Deh! Tu immezzo a noi ti sta,
Deh! ci assisti in tutte l'ore
Con la tua gran carità.
Sii con noi quand'esce il giorno,
Con noi quando il giorno imbruna,
Nella notte a noi d'intorno
Deh! Ti resta a vigilar.
Tu ci guarda ad una ad una,
O Maria, Stella del mar.

2) Intenzione (Dimora stabile)

Come gregge che fugge tremando
Noi passiamo per valli e colline,
Da una casa ad un'altra vagando,
Sempre incerte del nostro avvenir.
Madre cara, Tu segna la fine
D'una vita così vagabonda;
Tu ci dona dimora gioconda
Dove in pace possiamo fiorir.

Vaga nube, colonna di fuoco,
Conducesti Israel nel deserto,
Così, o Madre, ci mena in un luogo,
Dove sante cresciamo quaggiù
Dagli stenti di un tramite incerto
Ci conduci a più stabil dimora
Dove l'orfane crescano ognora
Alle sacre e civili virtù.

3) Intenzione (Lavoro)

Madre propizia e bella
D'ogni più bel tesoro
Sei la Padrona Tu.

Ti prega l'orfanella:
L'industria ed il lavoro
Ci benedici or sù.
Fallo pel tuo Gesù!

Madre Tu manda a noi
Il provvido lavoro,
Che formi il nostro onor.
Madre, che tutto puoi,
Ti preghiamo a coro:
Ci toglì all'ozio ognor.
Fallo pel tuo Signor.

Nel lavorar ci rendi
Attive e intelligenti
Con santa ilarità.
Madre, su noi distendi
Le mani tue clementi,
Ci cresci all'onestà.
Pel tuo Gesù lo fa!

<<<<<>>>>>

STROFE PER S. DOMENICA, VERGINE E MARTIRE

Che nascesti pel Signore
Il tuo nome pur lo dice;
A Dio sol sacraisti il cuore
Dalla prima gioventù:
Deh, tu fa ch'io sia felice
In servire al buon Gesù!

Empio giovane l'accusa
Come vergine cristiana,
Ché Domenica si scusa
Ma confessa il suo Signor:
Fa' ch'io vinca l'ira insana
Pur del mondo insidiator.

Son mandati i genitori
Nell'esilio per la Fede,
Ma Domenica gli amori
Ha donato al suo Gesù;
Sta pur ferma e mai non cede
Per timor di servitù.

Nei martiri più feroci

Vien Gesù per darle aita;
Le sue pene, le più atroci
Gesù viene a dissipar.
Deh, conforta la mia vita
Dopo il lungo lagrimar!

Generosa, invitta e forte
Tu non temi e pene e morte,
Né l'oltraggio ti macchiò!
Beh, ci libera, dai danni,
Che il peccato ci apportò!

Quattro volte, abbatti l'ira
Dei tiranni, oh, che portento!
Tutto il popolo ti mira
Nuovo apostolo di Fè.
Ecco già che a cento a cento
Si convertono per Te.

Prodigiosa nella vita,
Nel martirio ancor più eletta,
Alla Chiesa ottieni aita
Ai ministri del Signore.
Al tuo nome, o benedetta,
Si dischiude il cielo ancor.

Ella spira, ed ecco l'alma
Già pel cielo vola in fretta;
Ecco gli angeli la salma
A Tropea ne trasportar;
Deh, per noi, santa diletta
Prega, prega e non cessar.

<<<<◇>>>>

ALLA SANTISSIMA VERGINE DELLA LETTERA

Voi del Peloro generosi figli,
Ond'è cognita a me l'antica Fede,
“Quella fè che sprezzando urti e perigli
“Per lontanar di giorni unqua non cede,

“Voi, voi spediste (e fia tal vero illeso)
“un di messaggi a me scelti e fedeli;
“E in Dio credeste che dal ciel disceso
“Si fè maestro della via dei cieli.

“Che, ovunque oprate meraviglie sante,
“Poscia spasima e muor confitto a un legno:
“Vincitor della morte al fin raggiante
“ Sorse e spiegò dei suoi trionfi il segno.

“E levatosi in alto, i limitari
“Travalicò delle celesti soglie,
“Ed amoroso come forte al pari
“Serrò gli abissi ove il dolor si accoglie.

“In Lui credeste: ond’Io calde promesse
“Confido a Voi larghissime, amorose,
“E per volger d’età sempre le istesse,
“Vigilatrici delle vostre cose.

“Per l’Apostolo sorti a nuova scuola,
“A me volgeste e al mio Gesù gli affetti,
“Or vi siate per la mia parola,
“Eternamente tutti benedetti!”

Così tu, Madre del Signor Divina,
Ai nostri padri favellasti un giorno,
Quando ai figliuoli della tua Messina
Donasti un foglio di promesse adorno.

Or tu coteste attieni, e generosa
Accorri a noi che tra sì tante e fiere
Lotte e vicende, a Te Vergine pietosa,
Supplici leviam calde preghiere.

Giugno 1872

<<<<◇>>>>

ALLA SANTISSIMA VERGINE DELLA SACRA LETTERA

Quando Zancle infranse gl’idoli
E risorse cristiana.
Ai tuoi piè prostrata ed umile
Volle offrirti omaggi e onor.
E fu, Vergine sovrana,
L’accogliesti tutta amor.
Deh! Gran Madre della Lettera
Benedici al figli ancor.

Coro del popolo
O della Lettera Madre e Regina
Salva Messina, salva Messina.

Con la man leggiadra e tenera
Che sostenne il Figlio-Dio
Tu scrivesti a noi la Lettera
Dolce, dolce più che il miele?
 Oh memoria senza oblio!
 Oh carisma noi del cieli
 O gran Madre della Lettera,
 Rendi Zancle a Dio fedel.
O della Lettera ecc...

Benché poggi il piè sugl'Angeli
Del creato imperatrice,
Pur ti chiami l'Umilissima,
E ci insegni l'umiltà,
 Quella Lettera lo dice
 Che inviasti alla Città.
 O gran Madre della Lettera,
 Tu ci cresci a verità.
O della Lettera ecc.

Quella Fede pura e semplice
Degli antichi nostri eletti.
Ben ti piacque, o Santa Vergine,
Quando vennero ai tuoi piè;
 Ancor suonano i Tuoi detti:
 "O Voi tutti di gran Fè."
 O gran Madre della Lettera.
 Tu ci stringi al Figlio e a Te.
O della Lettera ecc...

Come scende giù per l'etere
La rugiada mattutina,
Scese a noi quel sacro eloquio
Del tuo labbro, del Tuo Cor;
 Quando Tu la tua Messina
 Benedir volesti allor.
 O gran Madre della Lettera,
 Benedici i Figli ancor.
O della Lettera ecc...

O tua sorte immensurabile
O Messina, a Dio sì cara!
Sola, ammezzo a tutti i popoli,

Porti il vanto e lo splendor.
Che Maria per te dichiara
Sempiterno il suo favor!
O gran Madre della Lettera,
Deh proteggi i figli ognor!
O della Lettera ecc..

Questa terra bella e florida
Fu pur essa benedetta.
Come figlia primogenita
Della Madre del Signor.
O Maria, sia sempre accetta
Questa Terra al Tuo bel Cor.
O gran Madre della Lettera.
Deh! Convertici al Signor.
O della Lettera ecc...

Tu il giurasti, i santa Vergine:
“Sarò vostra Protettrice”.
Né per volgere di secoli
Tua promessa a noi fallì.
Nostra storia ce lo dice,
Tu lo mostri tutti i dì.
O gran Madre della Lettera.
Deh! Ci aiuta ognor così.
O della Lettera ecc...

O Maria, che pur ti nomini
La Veloce ascoltatrice,
Quante volte i nostri gemiti
Ascoltasti con pietà,
Ci scampasti all'ira ultrice
Del Signor, la tua Cioè,!
Dacci, o Madre della Lettera.
La beata eternità..
O della Lettera, Madre e Regina
Salva Messina, salva Messina!

<<<<<>>>>>

SALVE ALLA MEDESIMA

Salve, o Madre della Lettera.
Di Messina Protettrice,
La Veloce Ascoltatrice
Ti chiamiamo.

Il tuo popolo siamo,
Che ti rese umili omaggi,
fu accogliesti i suoi messaggi
Ai Piedi Tuoi.
O Maria, rivolgiti a noi,
I tuoi sguardi puri e belli.
Dagli spiriti ribelli
Tu ci difendi.
 Tu fedeli a Dio ci rendi,
 Tu ci guardi dal peccato,
Il tuo figlio prelibato
Ci stampa in cuore.
Quella Lettera d'amore
rendé il popolo felice,
 Tu Veloce Ascoltatrice
 Sei il nostro scudo.

D'ogni morbo orrendo e crudo.
D'ogni colpa, d'ogni male,
Quella lettera reale
Ci ha preservato.
Di Gesù, tuo Figlio amato,
Le grandezze e la dottrina
 Quella Lettera Divina
 Insegna a noi.

O Maria, che tutto puoi,
Deh, Tu fa che di Messina
Quella Lettera Divina
Sia la salvezza!
O Maria, vita e dolcezza.
Tu sei nostra Potettrice.
 Sei Veloce Ascoltatrice
 Del nostro pianto.

Sotto il tuo materno Manto
Ci raccogli in questo esilio,
E nel ciel il tuo bel figlio
Tu Mostra a noi.

<<<<◇>>>>

A MARIA SS. MADRE DEI POVERI
1881

O Maria. Madre diletta,

Una prece a Te si leva.
Sconsolati figli d'Eva;
Invochiam la tua bontà.
 Bella Vergine, ti affretta,
 Abbi tu di noi pietà.

Siamo oppressi e derelitti.
Sulla mensa il pan ci manca,
E la nostra vita stanca
Tra gli affanni se ne va.
 Bella Madre degli afflitti.
 Abbi tu di noi pietà.

Fischia il vento, e la bufera
Si rovescia sopra i tetti,
O Maria, se non ti affretti
Questo inverno si morrà!...
 Bella Madre e Madre vera,
 Abbi tu di noi pietà!

Fanciullini e giovinetti,
Verginelle abbandonate.
Peccatrici addolorate,
Vecchi e curvi dall'età,
 Ti preghiam che ti affretti:
 Abbi Tu di noi pietà.

In quest'angolo remoto,
Sconosciuto dai mondani,
Noi leviam le nostre mani
invocar la tua bontà;
 Madre, ascolta il nostro voto,
 Abbi tu di noi pietà.

Il serpente ingannatore
Sta nascosto in mezzo a noi,
Spinge al male i figli tuoi
Nell'estrema povertà;
 O gran Madre del Signore,
 Abbi tu di noi pietà.

Sorgi, o Vergine potente.
Vieni, asciuga il nostro pianto.
Sovra noi distendi il manto
Della tua gran carità.
 Bella Vergine clemente.
 Abbi tu di noi pietà.

Madre, prega Iddio Signore
Che si mostri a noi placato.
Tu ci salva dal peccato,
Dall'estrema povertà;
O Maria del Sacro Cuore.
Abbi tu di noi pietà.

Madre, prega il Sacro Cuore.
Che i suoi poveri siamo,
Vita e pace aspettiamo,
Dall'immensa tua bontà.
Bella Madre del Signore.
Abbi tu di noi pietà.

Vieni, o Vergine, ti affretta,
O Maria, non più tardare.
Vieni, o Madre, a sollevare.
Questa polve che morrà...
O gran Madre benedetta,
Abbi tu di noi pietà.

<<<<<>>>>>

**CANTICO DELLE FANCIULLE
ALLA REGINA DELLE VERGINI MARIA SS.**

O Immacolata Vergine,
O intatto e puro giglio,
Deh! per noi prega supplice
Il tuo diletto Figlio,
Che ci conservi il fiore
Del Verginal candore.

Mille fallaci insidie
Ci tende ognora il mondo;
Con le sue trami perfide,
Col suo linguaggio immondo
Tenta a strapparci il fiore
Del Verginal candore.

Lupi rapaci accerchiano
I nostri passi ognora,
Orrenda cupidigia,
Li strugge e li divora,
Vorrian strapparci il fiore

Del Verginal candore.

Ma più che argento splendido,
Più ch'ora prezioso,
Più che diamante fulgido,
Più che tesoro ascoso,
Bello e soave è il fiore
Del Verginal candore.

O Specchio delle Vergini,
O mattutina Stella,
Deh! Tu ci rendi intrepide
Nella feral provella,
Che ci minaccia il fiore
Del Verginal candore.

<<<<<>>>>

AD ONORE DEL CUORE DI MARIA

Il tuo bel Cuore, o Vergine,
E' il puro campo ameno,
In cui sbocciò l'amabile
Vago fior Nazzareno;
Col tuo celeste ardore
Purifica il mio cuore.

Coro
Cuore purissimo!
Fra tutti i Cuori
Inebriateci
Coi vostri ardori.

Per l'umiltà santissima
Onde il tuo Cuore é trono,
Tu dal Signore impetraci
Virtù sì bella in dono.
Madre da noi sia tolta
Ogni superbia stolta.

Nel tuo bel Cuore ardeano
Fiamme d'immenso amore,
Col tuo divino incendio
Divampa il nostro cuore;
La carità c'insegna
Ch'eternamente regna.

Vita, speranza e gaudio
Dei miseri è il tuo cuore,
Sparge i tesori al povero.
La luce al peccatore.
Madre che tutto puoi
Vieni e soccorri a noi.

Madre d'affanni e lagrime
Fu il Cuore tuo, o Maria!
Nelle tue pene, o Vergine,
Ritempra l'alma mia;
Tu fa che nel dolore
Troviam l'Eterno Amore.

<<<<<>>>>>

INNO AL CUORE DI MARIA

Sollevi con giubilo
Ogni anima pia.
Un inno di gloria
Al Cuor di Maria;

E' il Cuore purissimo
Fra i Cuori mortali:
Non seppe l'origine
Di colpe fatali.

Concetto nell'alito
Più puro d'amore,
Spuntò nell'esilio
Qual mistico fiore.

Qual giglio che germina
In mezzo alle spine,
Cresceva a Nazareth
Sull'erme colline.

Ma un giorno lo spirito
Che tutto rinnova.
In Lui compì un
Opera Mirabile e nuova:

Dal Sangue più Vergine
Del Vergine Cuore

Il Cuore formavane
Del Dio Redentore.

O Cuori purissimi
Di Cristo e Maria,
Voi siete la gloria
D'ogni anima pia.

Leviamo con giubilo
Di santa armonia,
Un inno di Gloria
Al Cuor di Maria.

<<<<<>>>>>

NOVENARIO IN ONORE DELLA VERGINE SS. DELL'ITRIA

Fin dagli eterni secoli
Per Madre Sua diletta
Iddio ti scelse, o Vergine,
Fra tutte benedetta.
Ei ti creò nell'estasi
Del più divino amor,
Ricca dè suoi carismati,
Piena del suo splendor.

Popolo
Con santo giubilo gridiamo ognora
Viva dell'Itria la gran Signora!
Per questo titolo sì dolce e pio
Salvaci, o Vergine Madre di Dio!

Portasti Iddio nell'utero,
O Vergine Divina,
E l'Universo attonito
Ti proclamò Regina;
I Cieli supplichevoli
Tremar d'innanzi a Te,
E s'atterraron gli Angeli
Al verginal tuo piè.

Madre dell'uomo, un empio
Di nominarti ardisce,
Ma della Chiesa il fulmine
Lo giunge e incenerisce.
Dei gran vegliardi in Efeso

Tuona la voce ancor,
Che Te chiamò Deipara
Madre del Tuo Signor.

A Te la pia Pulcheria,
O Madre a Dio diletta,
Nella real Bisanzio
Volle una Chiesa eretta.
Quivi tua santa Immagine
Fu messa a venerar,
E Tu favori e grazie
Spargesti dall'Altar.

Strugge le sante immagini
L'Imperator crudele,
E i tuoi la tua trafugano
Con le nemiche vele;
Ma scatenatosi il turbine,
La flotta inabbissò,
Fuorché la nave, o Vergine,
Che il Quadro tuo Portò.

Quando fu quieto l'impeto
Dei procellosi mari,
Toccò la nave à limiti
Della devota Bari.
E i figli di Basilio,
Lieti accorrendo allor,
Curvi l'immagine trassero
Al tempio del Signor.

Bella Maria dell'Itria,
Madre del Tuo Signore,
In questo eccelso titolo
Ciascun ti renda onore.
Deh! Tu proteggi i popoli,
Difendi le città,
Tutti conduci al gaudio
Che fine non avrà.

<<<<<>>>>>

**VERSI AD ONORE DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA
DELLA SS. VERGINE**

Vergin bella, ridente di amore,

T'abbi un canto dai cuori ferventi,
Circondata di etereo splendore
Apparisti alla pia Labourè.

Di Vincenzo la Vergin famiglia
Ebbe a sorte sì grande favore;
Di Vincenzo ti vide una figlia
Quando venne festosa ai tuoi piè.

L'angioletto che stavale accanto:
"Vieni, disse, ti attende Maria".
Ella corse...oh, dolcissimo incanto,
già si sente rapita con Te!

Eri bella, bellissima tanto
Che a Te innanzi alche il sole si oscura,
Veste bianca, cilestre il bel manto
Era il mondo sgabello al tuo piè.

Ma quai fonti di luce e di amore
Si chiudon le vergini palme,
E fluisce l'etereo splendore
Come pioggia di grazie quaggiù.

Sacra effigie, medaglia diletta,
Caro pegno di sacra alleanza,
O novella di Elia nuvoletta.
Per Te accorda ogni grazia Gesù.

Oh, beata chi stringe sul petto
la medaglia di tutti i portenti,
Oh, quel labbro sia pur benedetto
Che di baci la sa ricoprir!

Io ti stringo al mio povero cuore,
Io meschina fra tutte le genti,
Trovatella cresciuta al dolore
A te fido i miei mesti pensier.

Della vita nell'aspre vicende,
Questa santa medaglia è il suo scudo,
Nelle insidie del demone orrende
Desso è il raggio che guida il mio piè.

"O Maria, senza macchia Concetta,
"Deh. Tu prega, Tu prega per noi!
"Deh, tu prega per me poveretta,

“per quanti ricorrono a Te”!

Per virtù di tua santa parola,
Per l'Amor di tua dolce apparenza
Di Gesù Tu ci cresci alla scuola,
Tu nel Cuor ci stampa Gesù.

E nell'ora terribile, amara,
Dell'estremo spirar della vita
Questa santa medaglia sì cara
Come stella ci guidi lassù.

<<<<<>>>>>

ALLA SANTISSIMA VERGINE DI POMPEI

A due pietosi coniugi, Madre,
ispirar ti piacque
Che un tempio t'innalzasser
Là presso ove vi giacque,
Sotto l'ignito turbine
Pompei distrutta un dì.

CORO

O Madre del Rosario di valle di Pompei
Deh, Tu salva la Chiesa, deh, Tu converti i rei.

Presso gli antichi ruderi
Della Città pagana
Levar volesti, o Vergine
La sede tua sovrana,
Per Dispensar le grazie
Al'egra umanità.

Dalla Tua santa Immagine
In Valle di Pompei
A tutti sei benefica,
Pioggia di grazie sei,
Tutta la terra attonita
Ammira il tuo poter.

O Madre del Rosario ecc...

Teco d'accanto al Tempio,
O Madre benedetta,
Cento orfanelle tenere,

Quasi famiglia eletta,
E pure e caste Vergini
Stringer volesti a Te.

O Madre del Rosario ecc...

Più volte la tua splendida
Celestial sembianza
Mostrasti agli egri, o Vergine,
E sorse ogni speranza;
Ti videro, t'intesero,
Tornàro a sanità.

O madre del Rosario ecc...

<<<<<>>>>>

SALVE ALLA MEDESIMA

Sale del Ciel Regina.
Madre d'amor tu sei.
Ai piedi tuoi Pompei
Già si rialza.

Esulta l'erma balza,
Splende di gioia il monte,
Scosse Pompei la fronte
Dalle ruine.

Cinto di stelle il crine
Col tuo Rosario in mano.
Tale ti mostri al piano
Bella e ridente.

Sotto il lapillo ardente
S'addormentò pagana,
Or sorge cristiana
Ai piedi tuoi.

Or dei prodigi tuoi.
Su Lei discende un nembo
Che il tuo materno grembo
A noi profonde.

Fino all'estreme sponde
N'è giunta la novella:

Sorse a Pompei la Stella.
S'aprì la fonte.

Correte a piè del monte;
Dove tuo altar s'infiora,
Dove la bella Aurora
Le grazie spande.

Qui intrecciano ghirlande
I figli tuoi devoti,
Qui degli argentei voti
Levan trofei.

Speme e dolcezza sei
Dei figli d'Eva erranti
Solleva i cuori affranti
D'ogni periglio.

Madre, da questo esiglio
Tu ci solleva al Cielo,
Dove senz'ombra o velo
Ci mostra il Figlio.

<<<<<>>>>>

SALVE ALLA SANTISSIMA VERGINE DEL PILASTRO

Salve del Ciel Regina
Gran Madre del Pilastro.
Quest'alma pellegrina
Sospira innanzi a Te.

Dolce speranza e vita
Dei figli d'Eva erranti,
La tua pietà m'invita
Tutto aspettar da Te.

Geme quest'alma oppressa
Da tanti affanni e tanti,
Ma della tua promessa
Mi è dolce il sovvenir.

Te sul Pilastro io veggo
Gloria di tutti i tempi,
Grazie e portenti io chieggo
Pieno di santo ardir.

O afflitti consolati,
Da questa Madre a mille,
O infermi risanati.
Parlate voi per me.

Maria che tutto puoi
Che mai rigetti il grido
Degli egri figli tuoi.
Non mi negar mercè.

Dal Santuario antico,
Dal secolar Pilastro,
Volgi il guardo amico,
Mostrami al tuo Gesù.

E quando estremo gelo
Mi scioglierà dal mondo
Mostra allo spirto anelo
Il figlio tuo lassù.

<<<<<>>>>>

A MARIA SS. DEL PERPETUO SOCCORSO

O Maria d'ogni Soccorso.
Madre cara e prediletta,
desta in noi santo rimorso
Per la colpa maledetta.
Scudo sia la tua pietà
D'ogni avversa podestà.

Chi T'invoca, Madre bella,
Chi Ti cerca con amore,
Scanserà la ria procella
Del rio mondo traditore:
Sarà salvo pur quaggiù
E felice ognor lassù.

Ahi! ricolme l'ore estreme
Son d'affanno e di rimorso !
Ma pur troppo nulla teme
Chi ricorre al tuo Soccorso:
Il tuo aiuto notte e dì
Cercheremo, e sia così.



INNO

O gloriosa Vergine
Del Perpetuo Soccorso,
Madre diletta, ascoltaci
Che a Te facciamo ricorso:
A te leviam noi miseri
I gemiti del cor.

Ritornello
Madre soccorrici;
Vieni, soccorrici;
Presto soccorrici
Per tua bontà.;
Sei tanto amabile;
Madre, pietà.

Gran Madre sei di grazie,
Gran Madre sei d'amore
Degli orfani le suppliche
Presenta deh! al Signore;
Solleva il pusillanime
Cor nostro a viva fè.

Se stanchi affranti e deboli
Sopra una navicella
Navighiam per l'ampio
Mare, tra ria procella,
Deh! a noi Ti mostra,
o splendida Stella
di pace e amor.

Prega, o Maria, pel popolo
che a Te, da mane a sera
Con cuore divoto ed umile
Scioglie la sua preghiera;
Salvalo dalle insidie
Di un mondo ingannator.

Dall'alto dell'Empireo
Accorri in pro del clero.
A cui fu dato ai popoli
Di predicare il vero,
E dissipar le tenebre

Di un secolo infedel.

Tu sola in fra le Vergini
Hai pur di Madre il vanto;
Dal seno tuo castissimo
Nacque dei Santi il santo;
Tu impetra al sesso debole
Fortezza ed onestà.

Quanti, o Maria, ti onorano,
Quanti son tuoi devoti,
Deh! tutti accogli,o Vergine,
Di tutti ascolta i voti;
Deh! fa che tutti vengano
Teco a regnar nel ciel.

<<<<<>>>>>

NOVENA ALLA SANTISSIMA VERGINE DI DINNAMARE.

Sull'erto monte dt Dinnammare,
Di antica specula sulla ruina,
Zancle ti vide sfolgoreggiare
Siccome il sole nel suo splendor.
O bella Vergine, la tua Messina
Domanda Fede, domanda amor.

Ricorda, o Madre, quando, alla riva
Di Maregrosso, da due delfini
Tratto il tuo Quadro ci proveniva
Siccome nunzio dei tuoi fagor.
Messina prega che i suoi destini
Per Te risorgano al prisco onor.

Trono di grazie che non ha fine
Su Dinnammare piantasti, o Madre,
Messina sorge dalle ruine
Col guardo supplice rivolto a Te.
Deh! Tu la libera da inique squadre,
Tu la ripristina nella sua Fè.

Tu di Giacobbe mistica Scala
Dal monte eccelso ti innalzi al Cielo,
Deh! Tu ci copri col la grand'ala
Di tua materna protezion,
Dove soltanto lo spirto anelo

Trova le quiete d'ogni dolor.

Portento è il quadro che a noi donasti:
Tolto dal Monte tornovvi (?) ognora;
Fra tante guerre lo conservasti,
Né mai da noi si partirà.
O bella Effigie, o gran Signora,
Non ci abbandoni la tua pietà!

Dall'alta vetta di questo Monte
Vibrasti sempre raggi di luce.
Turbe di genti con umil fronte
Sempre qui vennero per supplicar.
O nostra amabile Guardiana e Duce
Deh! Tu ci insegna come pregar.

Da quest'altissimo Monte nevoso
Siccome l'aquila t'innalzi e affissi,
Col guardo cupido e luminoso,
L'incomprensibile Divinità.
O Santa Vergine, di Dio gli abissi
A noi discopra la tua bontà.

Quanti miracoli, quanti portenti
In tanti secoli da qui profondi!
Da qui le ostili barbare genti,
Unni, Angioini, fugasti ognor.
Sotto il tuo manto deh! ci nascondi
Quando prorompono guerra e malor.

Quando i suoi fulmini l'ira Divina
Su noi ribelli scagliar vorria,
Vergine bella, Madre e Regina
Deh! Tu intercedi per noi Lassù:
Tu ci converti, santa Maria,
Al Cuor dolcissimo del tuo Gesù.

<<<<<>>>>>

STROFE PER NOVENARIO ALL'IMMACOLATA
sotto il titolo di “BIANCA REGINA DEL LAZIO”
in SANTUARIO PRESSO ROMA.

Salve, o candida Colomba,
Di speranza e di perdono,
Del tuo Nome il Ciel rimbomba,

Se ne sparge ovunque il suono;
Salve, o Stella Mattutina,
O Maria, Bianca Regina!

Coro

A vera Gloria, deh! c'incammina,
Onor del Lazio, Bianca Regina.

Salve, o vera Arca del patto.
Cui non lese error fatale,
Preservata col riscatto
Che preserva innanzi al male.
Del Signor Madre Divina,
O Maria, Bianca Regina.

Salve, o nube apparsa in Cielo.
Della pioggia apportatitire,
Sorgi, allieta il guardo anelo
Del meschin, dell'infelice,
Che t'invoca e a Te s'inchina,
O Maria, Bianca Regina.

A vera Gloria ecc...

Salve o Giglio profumato,
Sempre puro, sempre in fiore;
Tutto è spine di peccato
Nella valle del dolore:
Tu restaura ogni rovina,
O Maria, Bianca Regina.

A vera Gloria ecc...

Salve, o Specchio in cui riflette
Dio l'eterna sua bellezza,
Il suo Verbo in te si stette.
T'innalzò sopra ègni altezza;
Ai miei preghi or deh! T'inchina,
O Maria Bianca Regina.

A vera Gloria eco...

1904

<<<<<>>>>>

**STROFETTE POPOLARI
ALLA SANTISSIMA VERGINE ASSUNTA**

Madre d'immenso giubilo
Ricolmo fu il tuo Cuore,
Quando al soggiorno
Etereo Ti assunse il tuo Signore.
Deh! tu c'impetra in sorte
Lieti aspettar la morte.

D'intorno a Te gli Apostoli
Sfogano il loro pianto;
Tu lor sorridi, o Vergine,
E li conforti intanto.
Deh! nell'angustia nostra
Pietosa a noi ti mostra.

D'amor trafitta, o Vergine,
I giorni tuoi chiudesti,
Fra i più soavi cantici
Delle armonie celesti.
Deh! accendi il nostro Cuore
Di un sì divino amore.

Scendono attorno gli Angeli
Alla tua spoglia accanto,
Ad onorar s'affrettano
Quel corpo puro e Santo.
Deh! fa che casto sia
Il corpo e l'anima mia.

Cinto di luce eterea,
Che mai non fu l'uguale.
Ripigli, o bella Vergine,
Il corpo Verginale.
Deh! Bello per noi sia
Risorgere, o Maria.

Fra il dolce suon degli Angeli,
Dal Figlio accompagnata,
Regina dell'Empirio
In ciel sei collocata.
Deh! Tu ci ottieni un giorno
Quell'eternal soggiorno.

Tu d'ogni onore e grazia
Sei dall'Eterno Padre,

Qual Figlia primogenita,
Ricolma, o dolce Madre.
Concedi deh! ch  il puoi
I tuoi favoria noi.

Dal tuo Figliuol Santissimo
Ricolma d'ogni dono.
Ti assidi, o pura Vergine,
Accanto del suo Trono.
Deh! al fin di questo esiglio,
Mostraci il tuo bel figlio.

D'una corona splendida
Ti cinse il Paracleto.
Ti fa corteggio, o Vergine,
Degli Angeli ogni ceto.
Coi giusti in compagnia
Gridiam: viva Maria.

<<<<<>>>>>

STROFETTE A MARIA SS. DELLA RACCOMANDATA

Lodiam, lodiamo
La sempre amata,
La bella Vergine
Raccomandata.
Madre Divina,
Madre d'amor,
Ascolta i gemiti
Del nostro cor.

Quando il tuo Figlio
Fra i suoi tormenti
Raccomandavati
Tutti i redenti,
Pur questa Terra
Non nata ancor,
Raccomandavala
Al tuo bel Cor.

Grida, o Giardini:
Io son beata,
E' mia la Vergine,
Raccomandata.
Che non perisca

La nostra Fè,
Madre Santissima
Preghiamo a Te.

Gesù vogliamo
Che regni in noi,
Lungi gli eretici
Dai figli tuoi.
Raccomandata,
Nostra Bealtà,
Per Te il tuo popolo
Salvo sarà.

<<<<<>>>>>

INNO A MARIA SANTISSIMA DELLA RACCOMANDATA

Salve, o Madre, celeste Regina
Di Giardini potente Signora,
Dal tuo Trono pietosa ti inchina
Sugli erranti tuoi figli quaggiù,
Il tuo Nome gli afflitti ristora,
Ai morenti è dolcissima voce,
Fin dal giorno che a noi dalla Croce
Ti lasciava per Madre Gesù,
E dal principio Raccomandata
Per questo popolo sorgesti Tu.

Là tra i gorghi frementi dell'onde
Se t'invoca smarrito nocchiero,
Sarà certo che giunge alle sponde
Per lodar la tua grande pietà.
Marinaio, nel punto più fiero
Che tempesta t'incalza alla prora,
Ti ricorda di questa Signora:
Chi l'invoca perir non potrà.
O Stella mistica Raccomandata,
Tutti decantino la tua Bontà.

Accorrete accorrete, o mortali,
Alla nostra Signora e Regina;
Al suo Nome spariscono i mali,
D'ogni bene la copia verrà.
Alma oppressa, dolente, meschina,
Tribolati, malsani, morenti,
Tutti, tutti, invocatela, o genti,

Chi l'invoca perir non potrà.
Giardini, o Vergine Raccomandata,
Fedel tua figlia sempre sarà.

Guarda, o Madre, tremenda imperversa
Degli errori fatale corrente,
Quasi l'ira di Dio si riversa
Del peccato a condegna mercè.
Bella Madre, Giardini piangente
In Te spera, salvezza a Te chiede;
Caccia i nubi, risvegli la Fede,
Ci riunisci un sol Core con Te.
O bella Vergine Raccomandata;
A Dio convertiti, siamo ai tuoi piè.

<<<<<>>>>>

CANTO DELLE FANCIULLE GIARDINESI PER LA VENUTA DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO

O Vergine Maria Raccomandata.
Che di Giardini sei la Madre amata,
Guardaci tu dal Cielo.
E benedici sempre alla venuta
Di queste figlie del Divino Zelo
Del Cuore di Gesù. Viva Gesù.

Al nostro buon Pastor, Ministro eletto,
Tanta fede ed amor spirasti in petto,
Che di salvarci anelo,
A Te levando le ferventi preci,
Chiamò le Figlie del Divino Zelo
Del Cuore di Gesù. Viva Gesù.

Dalle Vergini Suore a Dio guidate.
Vogliam crescere buone e timorate
Col tuo materno Velo Coprici sempre,
O cara Madre, assieme
A queste Figlie del Divino
Zelo Del Cuore di Gesù. Viva Gesù.

Dei gigli é cominciata la coltura
Spirò sopra Giardini aura più pura,
Quai fiori sullo stelo
Ci crescono al dovere e alla virtù
Le care Figlie del Divino elo

Del Cuore di Gesù. Viva Gesù.

Dai nostri verdi colli alla riviera
Splende più bello il Sol di Primavera.
Sparidai monti il gelo;
I fiori apparver sulla nostra Terra.
Venner le Figlie del Divino Zelo
Del Cuore di Gesù. Viva Gesù.

Hanno bianco sul petto il modestino,
Attorno al viso gira il bianco lino,
La veste è del Carmelo,
Bieseggia (?) in mezzo al petto il Sacro Cuore:
Sono le Figlie del Divino Zelo
Del Cuore di Gesù. Viva Gesù.

Han giurato pregar, né cessan mai,
Perché Dio mandi i mistici Operai
Com'Angeli del Cielo;
Han giurato immolarsi al nostro bene:
Ecco le Figlie del Divino Zelo
Del Cuore di Gesù. Viva Gesù.

Insegnateci voi Vergini Suore,
Ad amar Dio con tutto il nostro Cuore.
A crescere pel Cielo,
Umili, Attente, pie, laboriose;
Pregate, o Figlie del Divino Zelo
Del Cuore di Gesù. Viva Gesù.

Giardini 25 Marzo 1903
C. VIII SEZ. 51 - 2450

<<<<◇>>>>

SALVE ALLA MADONNA DELLA CATENA

Salve del Ciel Regina,
Maria della Catena,
Di grazie sei ripiena
Oltre misura.

La Torre sei sicura,
Che sempre hai liberato,
Dai lacci del peccato
Chi a Te ricorre

Io voglio in Te riporre
Ogni speranza mia.
Deh, rompi Tu, Maria.
Le mie catene!

Sciogli da tante pene
Quest'anima contrita,
Dammi una nuova vita
Libera e santa.

O bella tutta quanta
Stendi le tue catene,
Legami al Sommo bene
Gesù Diletto.

Lega il mio cuore stretto
Al suo Divino Amore.
Nel riso e nel dolore
Lo voglio amare.

Ahi! sono troppo amare
Del mondo le catene,
Con cui Satana tiene
I suoi seguaci!

Dall'unghie sue rapaci,
Più che di tigre e iena,
Maria della Catena
Deh, Tu mi scampa!

Vedi com'egli avvampa
Contro di me disdegno.
E certa farmi segno
Del suo furore.

O Madre del Signore,
Col tuo poter lo infrena,
Madre Tu l'incatena.
Madre potente.

Signora mia clemente,
Di grazie eterna vena,
Bacio la tua catena,
Delizia mia.

Ti prego, o Madre pia.

Fammi tuo prigioniero,
E di tuo schiavo vero
Dammi la sorte.

<<<<<>>>>>

CANTO A MARIA REGINA DEI CUORI

Ave, o Madre, Regina dei Cuori,
Paradiso del Verbo incarnato,
Tu la Triade fianco innamorì
Che più bella fornarti non può.
 Oh, tre volte quel Cuore beato
 Che a Te schiavo, o Maria, si sacrò!

Dolci noti, catene soavi
Voi formate il mio sacro desio;
Deh! stringete me pur tra glia schiavi
Dell'eccelsa Regina del Ciel.
 Così solo sarò del mio Dio
 Più che il servo, lo schiavo fedel.

Vi detesto, infelici miei giorni
D'un'età dissipata nel vano!
Egli è tempo, cor mio, che ritorni
Sciolto in lacrime a piè del Signor.
 Già ti stende benigna la mano
 La celeste Regina dei Cor.

Sorgi adunque, qual sorse non lento,
Fatto misero, il prodigo figlio;
Son due Cuori, contemplali attento.
Che ti aspettano ardenti di amor;
 L'uno è il Re che a Te volge il suo ciglio,
 L'altra Ell'è la Regina dei Cuor.

E Tu ardisci nomarti figliuolo.
Che sì dolci Parenti lasciavi!
Ah! confessa col volto sul suolo:
Per me il nome di Figlio non
 Deh! Che l'ultimo io sia tra gli schiavi
 Della bella Regina e del Re!

O beato Luigi, o divina
Fiamma viva d'amore e di zelo,
Nuovo Amante dell'alma Regina

Fondator della gran schiavitù,
Ti scongiuro con palpito anelo,
Fammi schiavo in Maria di Gesù.

Mi starò distemprandomi in pianto
Sovra l'orma dei piedi adorati,
Bagnerò di mie lagrime il manto
Dell'eccelsa Regina dei Cor;
Da memoria dei falli passati
Sarà freccia confitta al mio cor!

No, non voglio, non merto gioielli
Del mio Re, della mia gran Regina;
Le sue spine, i suoi chiodi, i flagelli,
La sua Croce nel cor mi starà.
E' il dolor della Madre Divina
Dello schiavo il retaggio sarà!

Messina 23 luglio 1907

<<<<<>>>>>

**SALVE REGINA
ALLA MADONNA SANTISSIMA DELLA VENA**

Salve del Ciel Regina
Madonna della vena,
Di grazia sei la piena
Oltre misura

Entro una selva oscura
Nell'etnèe foreste,
L'Immagin tua Celeste
Apparve allora.

Come splendente aurora
Sui colli d'oriente
Che annunzia il sol nascente
E i cuori allieta.

O monte! o cara meta
Del pellegrino andante.
Ohe immezzo a quelle piante
Ti cerca, o Madre!

Le mani tue leggiadre

Stringenti il Dio bambino
Schiudono al pellegrino
Di grazie Vena.

Speranza mostra ameni.
Vita e dolcezza nostra,
Guarda l'immensa mostra
Di tanti mali!

In tempi sì fatali
Esuli figli erranti.
Leviamo i gridi e i pianti
Al tuo cospetto.

Del figlio tuo diletto
Volgi gli sguardi a noi
Uniti a quelli tuoi.
Nostra avvocata.

Per Te deh! sia salvata
L'umanità che muore,
Sia ricondotta al cuore
Del sommo bene.

E dopo le terrene
Prove di questo esiglio
Mostraci in cielo il Figlio,
Clemente e pia
Dolce Maria

<<<<<>>>>>

INNO
AD ONORE DI MARIA SANTISSIMA DELLA VENA

I cembali, gli organi,
le cetre, i liuti,
Di suoni, di cantici
Non restino muti,
Sia tutto una musica
Di lodi ripiena
Che inneggi alla Vergine
Maria della Vena.

Miratela! gli Angeli
D'intorno all'icona,

Librandosi intrecciano
Carole e canzone.
E il Magno Gregorio
Nell'alma tiara
Qui loda con Silvia
La Vergine Cara.

Oh storia dei secoli
Trascorsile attorno!
Oh, son le memorie
Di un mistico giorno!
Allor che dei monaci
Lo stuol penitente
Qui addusse l'immagine,
In Dio confidente.

Del peso santissimo
Il dorso gravato,
Qui stette l'indomito
Giumento, fermato;
E dando d'un subito
La zampa alla Terrà,
Dell'acqua purissima
La Vena disserra.

Correte, avanzatevi
O turbe assetate,
Quell'acqua, quel simbolo
Comprender sappiate:
Di tutte le grazie
E' quella la Vena
Di cui la gran Vergine
Per tutti è ripiena!

Che avvenne? Che cupole
S'innalzano al Cielo
Che dona alla Vergine
Dei figli lo zelo?
Di un tempio si elevano
Le mura novelle,
Più larghe, più artistiche,
Più sacre, più belle.

Or sù dall'ignivoma (?)
Montagna, dai pian,
Dai lidi, dai vertici
Dai mari lontani,

Devoti, partitevi,
Venite sul monte.
Vi attende la Vergine,
Le grazie son pronte.

A Lei si rifabbrichi
La casa novella,
Qui appaia più splendida
la candida stella,
Qui fin che pregandola
Prorompa la vena
Di tutte le grazie
Onde Ella è ripiena.

Orsú salutatela
Celeste Regina.
Che frena dell'Etna
L'immane ruina.
Da questo pinnacolo
Del sacro zampillo
Da lava perseguita,
Ricaccia il lapillo.

O Madre, dei popoli
Dei regni cozzanti,
Non senti lo strepito
Tra l'armi tonanti?
Non vedi le lacrime
Di innumere madri,
Coi figli che piangono
L'eccidio dei padri?

Dei templi, dei claustri
Disperso il bel fiore...
Al Figlio Unigenito
Che stringi al tuo Cuore,
Rivolgi una supplica
Sì forte, efficace,
Che nuova e veridica
Ritorni la pace!

I cembali, gli organi,
Le cetre i liuti,
Di suoni, di cantici
Non restino muti.
Sia tutto una musica
Di lode ripiena.

Che inneggia alla Vergine
Maria della Vena

Ed or che librandoti
Dai monti Etnei
Qi pur di tua immagine
Giardini ricrei,
O Madre dolcissima,
O Vergine pura,
Dei mali ci libera
Che il tempo matura!

Immezzo al gran turbine
Dell'ira divina,
Che ancor formidabile
Pel mondo cammina,
Deh! Madre ricoprisci
Col manto materno,
Ci scampa a giustissimo
Furor dell'Eterno.

Per Te di principii
Perfetti e divini,
Di Fede Cattolica
Fiorisca Giardini.
Fioriscano gli animi
Di sante virtùdi,
E dopo l'esilio
Il Ciel ci dischiudi!

C. XXLVII - SEZ. 2 - 2230

<<<<<>>>>>

AD ONORE DELL'IMMACOLATA BAMBINELLA MARIA

Salve, o Stella mattutina,
Bambinella Immacolata,
Formosissima Regina
Cui ubbidisce e Terra e Ciel
Viva Iddio che Ti ha creata
Tutta grazia e leggiadria,
O dolcissima Maria,
Colombella senza fiel.

Ché sei bella! è il tuo visino

Una rosa in Ciel fiorita,
Il tuo labbro corallino
E' una perla fuor dal mar,
Attracente calamita
Son gli occhietti innamorati,
Ma i capelli inanellati
Sanno i cuori a Te legar!

Tu del mistico Alveare
Sei la vera Ape-Regina,
Che ci attiri al Santo Altare
Dove scorre il vero miel;
Per Te l'anima cammina
A succhiar di fiore in fiore
Quel vitale e dolce umore
Che la rende a Dio fedel.

Guarda, o Bella ai Piedi tuoi
Cresce il fior di tuberosa;
Questo è il simbolo per noi
Del tuo vergine candor,
Questo è il senso dell'ascosa,
Tua pietà che il cor ci ruba,
Qual colomba allor che tuba
Col suo lagno di dolor.

Ma benché così piccina,
Tra le fasce ancor ristretta,
La potenza tua divina
Alcun limite non ha;
Come folgore con fretta
Satanasso si sprofonda
Nella bolgia più profonda
Tutto tremito e viltà.

O potente Bambinella,
Questa Casa a Te si affida,
Se minaccia la procella
Di volerla subissar,
Qui leviam le nostre grida
Come nave in gran periglio,
Deh! Tu infatua ogni consiglio
Che c'incalza a naufragar.

Guarda, o Bella, il Serafino,
Che pur visse in corpo umano,
Divo Antonio a Te vicino

Per noi prega innanzi a Te;
Egli il Giglio padovano,
Egli il ricco generoso
Egli il Santo portentoso
Che sì bella a noi ti diè.

O diletta, o bella, Figlia
Primogenita di Dio,
Ecco un'infima Famiglia
Che si affida al tuo favor.
Se a Lei volgi il guardo pio,
O celeste Imperatrice,
Ai tuoi Piè sarà felice
Quest'aiuola del Signor.

<<<<<>>>>

PREGHIERA DELLA CASA DI TAORMINA ALLA BAMBINELLA MARIA IMMACOLATA

O dolcissima Bambinella Maria, o sospiro dei nostri cuori, Voi siete la nostra grande Signora. Regina, Imperatrice, Voi siete la difesa, l'aiuto, il sostegno e tutta la protezione e salvezza di questa Casa. Vi rendiamo grazie dall'intimo del cuore ché in questa vostra bellissima immagine avete occupato quest'altro locale di questo Istituto, da dove come vigile e perpetua sentinella ci guardate e custodite, anzi come soavissima Pastorella, o come Ape-Regina ci raccogliete ai Vostri Piedi per liberarci da tutte le tremende insidie del mondo e del demonio. O Vita e Speranza nostra, confermate qui il Vostro Trono, splendete sopra di noi, o bella Stella mattutina, olezzate in mezzo a noi, o Rosa sempre fresca e fiorita, parlateci le vostre parole di pace e di amor, o purissima cannella d'oro del fiato di Dio. Noi vi consacrando i nostri Cuori, tutti noi stessi, ed ogni nostra cosa in olocausto di perfetta schiavitù, affinché Voi stessa, Regina e Madre nostra, vogliate renderci perfette serve e schiave del Dilettissimo Figliuolo Vostro e Signor Nostro Gesù, nel tempo e nell'eternità. Amen.

O nostro gran Protettore S. Antonio di Padova, non cessate di raccomandarci alla bella Immacolata Bambinella Maria, che Voi tanto amate in Terra, fino a che veniamo a goderla con Voi eternamente in Cielo. Amen. Ave. Gloria, Requiem.

<<<<<>>>>

SALUTO ALLA BAMBINELLA

Salve, o cara Bambinella.
Che nel Tempio appena entrata.
Qui ti affacci come Stella
Che tramanda il suo splendor.

Vieni, Figlia, Madre e Sposa
Di quel Dio che ti ha creata;
Colombella innamorata.
Pianta il nido dell'amor .

Salve, o Rosa ognor fiorita!
Salve, o Giglio puro eletto,
Preziosa margherita
D'imprezzabile valor!

Benché piccola trienne
E' un oceano il tuo gran petto,
Dove alberga il Tuo Diletto
Per formarne il suo tesor.

O Bambina Immacolata,
Volgi a noi quei cari sguardi;
Questa Casa è a Te sacrata,
Tu la voglia custodir.

Sia il tuo nome una saetta.
Che disperda il rio nemico,
Il sorriso tuo pudico
Ci prepara l'avvenir!

Taormina, 21 Novembre, 1908

<<<<<>>>>>

ALLA TRIENNE MARIA IMMACOLATA
CHE ENTRA NELLA CASA
DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO DEL CUORE DI GESU'
IN TAORMINA PER DIMORARVI DODICI ANNI PER
COME ENTRO' NEL CONSERVATORIO ANNESSO AL TEMPIO
DI GERUSALEMME ALLORA NON CONOSCIUTA
ORA DALLE SUE SCHIAVE DI AMORE E FIGLIE
CONOSCIUTA VENERATA ED ACCOLTA
QUALE SUPERIORA MAESTRA, MADRE E PADRONA.

<<<<<>>>>>

AVE MARIA

Ave Maria,

Graziosa e pia,
Dolce Bambina,
Figlia Divina.
Il Paradiso
Col tuo bel Viso,
Coi tuoi splendori
Tutto innamori.
Nascesti al mondo,
Astro giocondo,
Fulgida stella
Del sol più. bella.
Benché piccina
Tu sei Regina:
Gli Angeli santi
Con lieti canti
Gridano: evviva
Nacque la Diva!
La terra è in festa:
Delizia è questa.
Di gaudio eterno
Trema l'inferno,
Trema il serpente
Che vede esente
Una Bambina
Dalla sua spina.
Salve, o Bambina
Figlia Divina.
Soave amore
Del nostro core,
Dolce desio
Del Sommo Dio,
Madre del Figlio,
Candido Giglio,
gridiamo: evviva,
Nacque la Diva
Soave e pia,
Viva Maria,
Viva Maria,
Viva Maria.

<<<<<>>>>>

ALLA DIVINA BAMBINELLA MARIA

Ritornello (ad ogni due strofe).

Venite, lodiamo
La dolce Bambina,
La Figlia divina,
Che Dio ci donò.

Siccome l'aurora
Che il Cielo colora
Dal divo pensiero
Leggiadra spuntò.

Miratela in culla
Celeste fanciulla,
Cui tutti i suoi beni
L'Eterno donò.

E' rosa fiorita
Di Dio tra le dita,
Del fallo la spina
Giammai la toccò.

E' stella che splende,
Che i soli trascende
Che a tutti mortali
La luce portò.

E' dessa l'amore
Del Dio Creatore,
Che sopra di tutti
L'elesse e l'amò.

Concetta illibata,
Da Dio preservata:
La legge fatale
Lei sola esentò.

E' mite, è piccina,
La dolce Bambina.
Ma è forte qual torre
Che al Ciel s'elevò.

Al guardo d'Elia
Qual nube apparia
Che pioggia benefica
Agli egri apportò.

Di grazia celeste
Lo Spiro la investe,

E il Verbo Divino
In Lei s'incarnò.

O mia Bambinella,
Tu sei cosa bella
Che il cuore a mirarti
Ferito restò.

Tu dormi, o Diletta,
In fasce ristetta,
Ma il tenero Core
Non dorme no, no!

Ma veglia, ma brama,
Ma palpita ed ama;
Né sonno, ée veglia
Calmare lo può.

Ahi! dolce Bambina!
Iddio Ti destina
A pene sì atroci,
Che dir non si può.

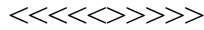
Vedran gli occhi tuoi
Morire per noi
Il Verbo tuo Figlio
Che il tutto creò!

Sarai desolata,
Del Figlio privata,
Quel giorno che il Figlio
Per noi s'immolò.

Ma Tu, Pargoletta,
Negli anni perfetta,
Risorto il vedrai
Che vinse e regnò.

Lodiamo, lodiamo,
O figli di Adamo,
Il Cristo in Maria
Che il fallo espiò.

Lodiamo l'Eterno
Con cantico alterno.
Il Figlio e la Madre
Che tanto ci amò.



AD ONORE DELLA DIVINA PARGOLETTA MARIA

Salve, o Pargola divina,
Che trienne a noi venisti,
Più che Stella mattutina
Rifulgente di splendor.

Come allor nel Tempio santo
All'Eterno ti offeristi,
E nel chiostro a quello accanto
Ti chiudesti col Signor.

Così qui, dolce Bambina,
Tu venisti, e tu rinnovi
La venuta tua divina
Annualmente al sacro dì .

Nuovo Tempio ti raccoglie,
Nuovo nido qui ti trovi,
Ogni cuore qui ti accoglie,
Deh! non muoverti da qui!

Di Sionne, no, non sono
Più le ignare ebree donzelle,
Dove in ruvido abbandono
Fosti tratta a sospirar.

Che Tu fossi la Regina
Nol conobbero allor quelle,
Cui la Terra e il Ciel s'inchina
Riverente a venerar.

Ben lo seppe il furibondo
Degli abissi abitatore
Che di tue virtù al pondo
Si sentiva demolir.

Mentre Iddio nei dodici anni
Delle preci e dell'amore,
Tra i tuoi gemiti e gli affanni,
Preparava l'avvenir.

O celeste Pargoletta,

Che in Asilo così povero
Annualmente amor ti affretta
Per averci intorno a Te.

Qui per quindici gradini,
Sin dal Tempio al pio Ricovero,
Le tue schiave a dorsi chini
Fan passaggio al tuo bel piè.

Entra, o Figlia benedetta
Dall'Eterno Genitore,
Entra, o Pargola Diletta,
Di cui il Verbo innamorò.

Entra, o dolce Colombella
Cui sposò l'Eterno Amore;
Questa Casa non è quella
Che non seppe e non ti amò!

Qui tu sei l'Imperatrice,
Qui l'amor dei nostri cuori,
Qui faremo assiem la vice
Dell'ebrea comunità;

Tutte attente a compensarti
Degli affetti, degli onori,
Che non seppero donarti
Quelle giovani colà.

Qui nel chiostro la maggiore
E' la schiava più prostrata,
Fra le stanze la migliore
Ti si dedica in Altar.

Nostra sei Superiore
Dalle figlie proclamata,
Dodici anni di dimora
Ci faranno giubilar.

Schiave qui d'ogni maniera
A servirti sono leste,
Giardiniera, cameriera,
Vigilanti, sono qui.

Per pulir mobili e stanza,
Pei calzari, per la veste:
E' una turba che si avvanza

Per servirti notte e dì.

Cara Pargola divina,
Dolce e pia Superiore,
Dalla limpida vetrina
Mira pur sotto ai tuoi piè.

A servirti qui in Cappella
Il tuo schiavo che in ognora
A Te guarda, come a Stella,
Che il riscaldi a viva Fè.

Ma tu, mite Fanciullina,
Quasi fossi una di noi,
Qui dimori a noi vicina,
Qui ci vuoi d'intorno a Te.

Qui tra noi quasi educanda
Passi i dodici anni tuoi;
Deh! C'impera e ci comanda,
O gran Figlia del gran Re!

Deh! che vuoi? di che abbisogni?
Che desidera il tuo Cuore?
Dillo a noi, qual cibo agogni
Per poterti ristorar?

Ah! del vivo Pan del Cielo
Che contiene ogni sapore,
Fame, e sete ha il cuore anelo
Che ti senti consumar!

Ecco, ecco, di noi ognuna
Ti prepara il Pane eletto,
Fra noi schiave non c'è alcuna
Che cibarti non vorrà.

Ma accostandoci alla Mensa
Ti portiam nel nostro petto.
Chi si ciba a Te dispensa
Quel che in cibo a noi si dà.

Prendi, mangia, o gran Signora,
L'Eucaristico boccone;
Or lo prendi per allora
Quando Pan non era ancor.

Deh! tu accetta, o Figlia cara,
Questa nuova refezione
Che ti dan le figlie a gara
Ogni giorno or per allor.

Prendi, e cresci bella e forte,
Perché a Dio sei cara assai;
Ma tu donaci la sorte
Dodici anni qui compir.

Il divino Refettorio
Non farem mancarti mai,
Ma del tuo Conservatorio
Tu provvedi al'avvenir!

In treno da Trani a Foggia a dì 9 dicembre 1914

<<<<<>>>>>

CANTO

dei Congregati dell'Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù,
in Messina, in occasione della venuta della statua della SS.ma Vergine Immacolata
quale celeste Cultrice del tenerissimo germoglio dei loro congregati scolastici
nella festa della purificazione dell'anno 1908

Ritornello

Mentre qui vieni, o Madre,
Non ci negar mercè;
D'almi Leviti ardenti squadre
Noi con gran fede chiediamo a Te.

Salve, o Maria, Vergine bella,
In notte tetra e ingrato suol
Noi ti invochiamo propizia Stella
Mitiga il pianto e temprà il duol.

Salve o Maria, alba di pace,
Nunzia eccelsa d'eterno albor
Se il dì non mandi, ognor sen giace
Negletto e affranto il peccator.

Salve, o Maria, ancora eletta,
Nel rio terror d'irato mar,

Tu ci sostieni, o Benedetta,
Tu ci sottrai al naufragar.

Salve, o Maria, Angeli e Santi
Piegarsi a Te lassù nel Ciel,
Noi pur col brio d'ossequi e canti
Ti salutiamo Vergin fedel.

Salve, o Maria, che Immacolata
Fra noi ten vieni in questo dì
Da Te, vogliamo ripristinata
L'antica speme che ci svanì .

Salve, o Maria, questi arboscelli
Noi di gran cuore sacriamo a Te,
Deh! sian per noi germi novelli
A rinfrancare la prima Fè.

Salve, o Maria, arido suolo
A noi fu dato a coltivar,
Ci porgi al fine qualche consolo,
Deh! per Te cessi il lagrimar.

Salve, o Maria, giovani e baldi,
Votati a sacra alta mercè,
Noi teco insieme trarremo saldi
A conquistar la prima Fè.

Salve, o Maria, verga di Gesse
Deh! presto chiedi al tuo Gesù
Che questa nostra occulta Messe
Leviti Santi abbia quaggiù.

<<<<◇>>>>

ALL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI LOURDES

Coronata di splendori,
Candidissima vestita,
D'una grotta negli orrori,
Col Rosario tra le dita.
Bella Vergine divina,
Compariste a Bernandina.

Ritornello
Gridiam con giubilo fino alle stelle:

Viva la Vergine di Massabielle;
Lodiam con vera devozione
L'Immacolata Concezione.

Bernardina timidetta,
Che non sa quel che si sia,
Spruzza l'acqua benedetta
Sulla veste di Maria,
E la Vergine divina
Nel sorriderle s'inchina.

Gridiam con giubilo ecc ...

Fortunata Bernardina
Prediletta da Maria,
Già tu corri ogni mattina
Della grotta sulla via!
Sù, fanciulla sù con fretta,
Che la Vergine ti aspetta.

Gridiam con giubilo ecc...

Maria piange e s'addolora
Per salvare il peccatore...
Non piangete, o mia Signora,
Bella Madre del mio cuore!
Io, che sono il figlio ingrato,
Maledico il mio peccato!

Gridiam con giubilo ecc...

Penitenza! fu la voce,
Di Maria questo è l'avviso;
Benedetta sia la Croce
Che ci schiude il Paradiso.
Per chi perde l'innocenza
Dio lasciò la penitenza.

Gridiam con giubilo ecc...

Mentre curva, con le dita
Scava a terra Bernardina,
Dalla roccia inaridita,
Spunta l'acqua cristallina.
Salve, o fiume dei portenti,
Allegrezza delle genti !

Gridiam con giubilo ecc...

Dalla cara Bernardina
Quattro volte interrogata,
Vi chiamaste, o mia Regina,
“Concezione Immacolata”.
Oh, dolcissima parola
Che lo spirito consola!

Gridiam con giubilo ecc...

Qui bevendo alla sorgente
Ode il sordo, il cieco vede;
Qui risuscita il morente,
Qui lo storpio salta in piede,
Ed il muto, per la via,
Scioglie un cantico a Maria.

Gridiam con giubilo ecc....

O dell'animo ostinato
Generosa vincitrice,
Che del serpe fulminato
Calpestaste la cervice.
Deh, levatevi in difesa
Pel trionfo della Chiesa!

Gridiam con giubilo ecc ...

<<<<<>>>>>

ALTRA A MARIA SS.MA DI LOURDES

Ritornello
Viva di Lourdes la gran Regina,
Nostra speranza vita e dolcezza;
Veder si fece da Bernardina
Per apportarci santa allegrezza.

Venite, venite fanciulli innocenti,
Lodiamo di Lourdes la bella Signora,
Cantiamo le grazie, le lodi, i portenti,
E tutti in un coro lodiamola ognora.

Siccome una neve bianca ha la veste,
Il velo ha bianco la Vergine bella.

I fianchi precinti di fascia celeste,
Sorridente d'amore la candida stella.

Sui vergini piedi le stanno due rose,
In mano ha il Rosario formato di perle;
Oh, come le mani son belle, amorose!
Oh, come le guance son vaghe a vederle!

Un giorno sorrise con tanta dolcezza.
Un giorno la fronte segnò la Croce,
Un giorno fu presa da grande amarezza
Pensando ai peccati del mondo feroce!

Un giorno ci disse: "pregate, pregate"
Per l'uomo che vive in mezzo all'errore,
"Curvatevi a terra, la terra bacate
"Perchè l'infedele ritorni al Signore".

In mezzo alla grotta non v'era fontana,
E in mezzo alla grotta la fece apparire.
Bevendo quell'acqua infermo risana,
Risuscita l'uomo che sta per morire.

Oh, giorno beato quel giorno d'allora
Che disse la cara fanciulla a Maria:
Qual è il vostro nome, mia bella Signora?
Qual è il vostro nome? saperlo vorria.

"Io sono la pura Concetta illibata,
"Il soffio più puro del soffio di Dio,
"Io sono la Donna fra tutti esentata,
"Che schiaccio la testa del demone rio".

<<<<<>>>>>

SALVE ALLA STESSA

Salve del Ciel Regina,
Maria di Massabielle,
Tu sei di vaghe stelle
Incoronata.

Di bianca veste ornata
Ti vide Bernardina,
Con fascia cilestrina
E bianco velo.

Madre, con santo zelo
Per l'uomo sospirasti,
E poi tutti chiamasti
A penitenza.

Per grande tua clemenza
Scoprisci nella grotta
Una fonte dirotta
E prodigiosa.

Maria Madre amorosa,
Quanti prodigi e quanti
Ai figli d'Eva erranti
Hai conceduti!

Per Te parlano i muti,
Risuscita il morente,
E i ciechi alla sorgente
Aprono gli occhi.

Eccoci ai tuoi ginocchi,
Madre clemente e pia,
Tu impetraci, o Maria,
Il Paradiso.

Tu che raggianti in viso
Dicesti, o Madre amata:
"Io son l'Immacolata
Concezione".

Di fior queste corone
Accetta, o mia Regina,
O Stella Mattutina
E Immacolata.

<<<<<>>>>>

CORO DI GIOVANI A MARIA SS.MA DI LOURDES

Pura e leggiadra Vergine,
Maria di Massabielle,
Le più ferventi suppliche
Solleviamo a Te.
Noi siamo in questo esilio
Gementi tortorelle;

Oh, come è bello di piangere
Al tuo materno piè!

Tu sei la bella e candida
Colomba del Signore,
La rosa sei di Gerico,
Alba che Dio portò;
Il flessuoso platano,
L'immacolato fiore,
Che di sua bava il demone
Giammai contaminò.

Bianco vestita e splendida
Con fascia cilestrina,
Un'innocente giovane
Più volte Ti mirò.
Oh, fortunata! Oh, tenera
Diletta Bernardina,
A quale eccelsa gloria
Iddio Ti destinò!

Tu meritasti intendere
La voce di Maria,
Mentre miravi in estasi
L'immensa sua beltà.
"Figlia, ti disse, accostati,
"O Bernardina mia,
"Quindici volte trovami,
"Tanto favor mi fa'."

Viva Maria la Vergine,
Che a penitenza invita,
Fa nella Grotta sorgere
Mirabil fonte ancor!
A quella fonte bevono
Gli egri conforto e vita;
A quella fonte trovano
Salute i peccatori

Spuntava u'alba eterea,
Era ridente il Cielo,
Quando apparì la Vergine
Madre del Re dei re;
Bianca veste, e candido,
Come la veste il velo,
Due rose germogliavano
Sopra i virginei piè!

Dolce un sorriso affabile
Già le sue labbra sfiora.
E Bernardina ingenua
Così Le parla già:
Il vostro Nome amabile
Svelatemi, o Signora.
Il vostro Nome! e in estasi
A contemplarla sta!

Gli occhi celesti e teneri,
Maria solleva a Dio.
Giunge le mani, e splendida
D'eterna gioventù:
"L'Immacolata e Vergine
Concezione son io".
Così risponde, e subito
Sparisce: e non è più.

O dolce voce, o mistica
Parola armoniosa,
Voce che i cuori imbalsama
Che l'anime rapì!
O del Divino Spirito
Immacolata Sposa,
Su nell'eterna gloria
Teco ci porta un dì!

<<<<<>>>>>

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

11 Febbraio 1908 - 50° Anniversario

Noi vogliam Dio Unico Bene,
Diletto amor, del nostro cor;
Vogliam Maria, le sue catene,
Siccome suoi schiavi d'amor.

Corriam, corriam care compagne
Si appressa il dì, quando apparì
In una grotta a le montagne
Di Massabièl Maria così.

Veder si fè con gran splendore
A Bernardina, innocentina,
Bianco vestita, e del colore

Del ciel la fascia, e rose al piè.

Senza gioielli, invece avea
Rosario in mano e non invano
Ora pregava, or sorridea,
Mesta talor pareva, ahime!

Ma della terra a un suo comando
Le acque in fronte apparver pronte,
Malori e duol misero in bando
Quelle acque pure in lor virtù.

Ma tutta bella inclita Stella
Si è nominata Immacolata
Oh! Lourdes, o amor del nostro cor!
Cerchiam Maria, Maria quaggiù.

O Madre, a Te sospiriamo,
Madre con Fè, veniamo a Te;
Deh! schiudi alfine a noi meschine
Larga una fonte: apri il tuo Cor.

Presentiamo a Te il desio
Che per Gesù ognora più
Crescendo va; vogliam di Dio
Trionfo e gloria, eterno onor.

Guarda, o Maria, a queste aiuole
Di fior quaggiù, sacri a Gesù:
Son rose e gigli, erme viole,
Deh! li proteggi ognor di più.

Di Lourdes, o Madre, a Te esclamiamo:
Rendici insieme un'alma speme,
Frutti più belli ancor che quelli
Delizia eterna al tuo Gesù.

Ritornello
Corriamo, corriam, compagne,
Di Lourdes alle montagne;
Là nella grotta, o Madre bella,
Prepara a noi sorte novella.

<<<<<>>>>>

ALLA SANTISSIMA VERGINE IMMACOLATA

nell'inaugurazione di una Statua.
(vedi anche con alcune varianti, Vol 50, p. 159)

Sciogliete un cantico anime belle,
Di santo giubilo balzi ogni cor,
L'Immacolata cinta di stelle
A noi si approssima, Madre d'amor.
Maria, Maria Regina,
Saluta il Figlio Re,
Superiora nostra divina
Gesù ti vuole con noi, con Sé.

Ti abbiamo attesa, desiderata.
O Madre, restati con noi quaggiù,
Ora beata si è maturata,
Vieni con noi, Ti vuol Gesù.
Sei Madre nostra amante,
Che ci rapisci il cor
Un raggio solo del tuo semibiante
Di mille soli vince il fulgor!

Vieni... e che vedi nelle tue greggi?
Vedi miserie, duetti (?) error. . . !
Deh! ci purifica, deh! ci correggi,
Rendici degni del tuo Signor.
Mira, o Signore e Dio:
La Vergin Madre è qui,
Che col su labbro umile e pio
Per noi Ti prega proprio così:

“O mio Diletto Signore e figlio,
“Questa famiglia si è data a Te;
“Tu ne la libera d'ogni periglio,
“Io la consegno tutta ai tuoi Piè”.
Cuor di Gesù Diletto,
Rispondile così:
“Dalle tue mani, Maria, l'accetto,
“Qui nel mio Cuore, la terrò qui”.

Gridiamo: Osanna, sia benedetta,
Che vien nel Nome del Dio Signor,
Dessa è la Madre cara, diletta,
Madre e Maestra, Regina ognor.
O Vergine sovrana,
Ama per noi Gesù;
Egli da noi non si allontana,
Per noi deh! rendigli amore or Tu.

Mirate, o figli, questa Signora
Tutta bellezza, tutta pietà,
A mani giunte grazie c'implora,
Mite lo sguardo, speme ci dà;
Sotto il suo piè calpesta
Il cólubro infernal:
Oh, che visione di Cielo é questa!
Oh, Simulacro senza l'ugual!

Simulacro dal quale, o Madre,
Mostri i portenti del tuo poter!
Con quelle mani così leggiadre
Cacci ogni male, fosse anche fier!
Ogni più eletto dono
Da Te speriam quaggiù,
Dei nostri cuori formati un Trono
In cui regnare possa Gesù.

O bella Vergine Immacolata
Nostra Signora del Divin Zel
Qui sei venuta, qui sei restata,
Come se fossi scesa dal Ciel!
O nostra immensa sorte,
Star con Gesù, con Te,
Sarà la vita, non sarà morte.
Morire e vivere ai vostri piè !

<<<<<>>>>>

PER L'OFFERTA DI UNA CORONA ALLA SS.VERGINE

Salve, o gran Madre splendida
Stella dei Cieli eterni,
Che di tua luce il fascino
Sui nostri mondi alterni,
Che a tutti mostri il valico
Del mare del dolor.

Non odi? immezzo ai triboli,
Errante carovana,
Figlie, bambine e vergini
Ti salutiam Sovrana,
In questo dì che suscita
Dolci memorie al cor!

Bella, celeste e candida,
Giunte le mani al seno,
Prega per noi, dolcissima
Madre del Nazareno,
Che in questo Tabernacolo
Imprigionò l'Amor.

Prega per noi che in giubilo,
Siccome amor ci sprona,
Sulle tue sacre tempia
Posiam questa corona;
Prega per tutti, o tenera
Madre del Redentor!

<<<<<>>>>>

A MARIA SANTISSIMA

Quando Te miro, Signora mia,
Nel simulacro del Tempio bruno,
Vergine Santa, non so che sia,
Ma di Te al fuori non veggo alcuno.
Parmi che tutti pietosa guardi,
E ai tuoi confondo anche i mei sguardi,
Parmi che avvolta nel bianco velo,
Tu per noi tutti sospiri al Cielo,
E col tuo fiato, Madre di Dio,
Sospiro anch'io.

Non vale un solo dei tuoi capelli
Real corona di gemme ardente,
Offusca, ottenebra oro e gioielli,
Un sol tuo sguardo volto alla gente;
Allieta l'aura di tua fragranza
Fin del Ciborio l'arcana stanza;
Fior che ti tocca, Madre d'amore,
Sia pur di tela, s'empie d'odore
O fior che ai Piedi di Lei ti sfrondi,
Voglio le frondi! (?)

Oh, se il bel suono di tue parole
Formasser questi tuoi labbri belli
Qui nel mio core che non ha sole,
Arida terra senza ruscelli!
Potessi stendermi sotto i tuoi passi,
Vergine bella, quando Tu passi!

Deh! Ch'io mi prostri ai tuoi ginocchi,
Che di tua veste un lembo io tocchi,
Che sfiori un bacio sui Piedi tuoi,
E mora poi!

Mi han detto: Un giorno fu mesta! oh! ch'io
Beva alla coppa dei suoi dolori!
Io polve, ed Ella Madre di Dio,
Piangano assieme questi due cuori!
Purché mia vita da Te il riceva,
Ch'io quell'amaro calice beva!
Inghirlandata coppa di fiori
Sarammi il nappo dei tuoi dolori!
Ah! se donarmi non vuoi l'amore,
Dammi il dolore!

Fugge il mio tempo siccome l'onda
Del mar, del fiume, e piango e spero,
E come il naufrago cerca la sponda,
Te cerco, o Madre, col mio pensiero.
Spesso alle danze del Ciel stellato
Sale il mio spirito inebriato,
E Tu rapisci gli affetti miei
All'infinito dove Tu sei;
E dico: un bacio sui Piedi suoi
E mora poi!

Spinazzola 21.4.1912 , XII Domenica dopo Pasqua

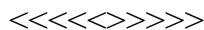
<<<<<>>>>>

ALLA SS. VERGINE MARIA

Ave Madre Regina del Cielo
Io mi parto dai santi tuoi Piedi,
Deh! Tu guida dal Cielo ove siedi,
I miei passi nel retto sentier.

Per lodarti di cuore in ogni ora,
Se riposo, se sono per via
Chiamerò sempre Maria,
Addio, Madre di tutte virtù!

SEZ. 27 – 2307 – C. XXXVII
2 Maggio



INNO ALLA SS. VERGINE DEL ROSARIO DI POMPEI

per l'inaugurazione della chiesa omonima
in S. Pier Niceto (Sicilia) 1'8 Maggio 1913

Suvvia, solleva il cantico
Dal colle alla marina
Tu di Sampiero, o popolo,
E inneggia alla Divina
Che vaga e formosissima
Dai piani del Salento,
Ai lidi di Sicilia
Mosse ridente il piè.

Ell'è Maria, la Vergine
Sovrana di Pompei,
Che in suo sorriso, amabile,
Bella de' suoi trofei,
Qui venne a noi col Pargolo
Divino in grembo accolto,
Recando in mano un Simbolo,
Presidio della Fè.

Salve, o Rosario, mistico
Serto che il Ciel compose,
Dai campi dell'Empireo
Discendon quelle rose,
Che della Fè cattolica
Gaudii, Dolori e Glorie,
All'alme pie che pregano,
Ricordi in ogni dì.

Tu a me le prime gioie
Perdute hai ridonato,
Ricambi con altissimi
Carismi il mio peccato,
E tra cotante insidie
Tramate a mia rovina
Ricacci il tetro Satana
Là donde prima uscì!

Te un giorno a S. Domenico
Ed alla Pia da Siena
Donava la gran Vergine
Maria, di grazie piena;

Te ancora a questo popolo
Dona di Dio la Madre,
Oggi che in festa plaude
A Lei dall'imo cor.

Oggi che un sacro Tempio
Sovra quest'erta balza,
Col Sacerdote il popolo
Alla tua gloria innalza,
E Te col divo Pargolo
In aureo trono assisa,
Madre e Regina splendida
Si prostra a venerar.

Là dove romba il Vèsevo
Con l'infuocata lava,
O di pesante cenere
Campi e cittadi aggrava,
Tu sei di pace l'Iride
Sei di salvezza l'Arca;
Deh! a noi sii pur benefica
Da questo santo Altar!

Vaga, ridente, fulgida
Stella de' Cieli amena,
De' tuoi prodigi innumeri
Dischiudi or larga vena:
Della tua luce il raggio
Splenda ancor qui, Maria,
A diradar le tenebre,
A trafugar gli error.

Salve, o gran Madre, mistica
Gemma dell'alma Sionne;
Nel claustro tuo virgineo
Gettò l'eterno Aronne
Del nuovo Sacerdozio
Il seme suo Divino:
Madre, deh presto inviaci
Gli eletti al santo Altar!

Chi l'inclite tue glorie
Predicherà, Signora?
Chi di final vittoria
Farà che suoni l'ora?
Son del tuo Figlio i vigili
Ministri; or Tu li ottieni

Dal Figlio tuo Santissimo
La Chiesa a restaurar.

Ave Maria! già spegnesi
Dell'astro in Ciel la face,
Già l'armonia degli esseri
Per me languendo tace:
Tu allor sovviени, o unica
Gioia de' miei dolori:
Dubbi, terrori, ed ansie
Fugga dinnanzi a Te.

Tramonta, o splendidissima
Mia Stella, il sol fuggente.
Fugge mia vita, e trepido
Io cerco il Ciel, morente:
Te sola, o Pietosissima,
Voglio; dal Paradiso
Scendi, e lo stanco anelito
Presenta al Re dei Re.

<<<<<>>>>>

BARCAROLA NOTTURNA

(In treno da Rocchetta S. Antonio a Gravina, 22.10.1913)

Laggiù in fondo nel lido lontano
Veggio splendere un tremulo lume,
Qual colomba che spiega le piume
Voliamo, o barchetta, voliam.
D'un'antica parete nel vano
Sta soletta un'Immagine pia
Della dolce mia Madre Maria,
Voliamo, o barchetta, voliam.

Vergin bella che resti solinga
Nell'orror delle notti profonde,
Sono povera figlia sull'onde,
Che mi sforzo di giungere a Te.
Oh, se questa tua figlia raminga
Sommergesse tempesta improvvisa,
Dal suo frale quest'alma divisa
Volerebbe più presto al tuo Piè!

Ritornello
La barchetta corre e vola,

Tutto tace, è notte ancor,
Parlerò da sola a sola
Con la Madre del Mio cor.
Ah! lasciate al mio dolor
Questo mio notturno amor!

<<<<<>>>>>

PER LA PACE - ALLA SS. VERGINE MARIA

Bella Madre dei redenti,
Sempre dolce e sempre amante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

Tempra tu dei cori ardenti
L'odio fiero, il zelo audace,
Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel Ciel.

Tutti:
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

(Messina 21.9.1914)
C. XXXVII – Sez 27 – 229

<<<<<>>>>>

ALLA VERGINE DELLA SALETTE

(Messina 29 .9 .1914)

Ritornello
Dolce Salette,
Luogo d'amor,
Su queste vette
Riposa il nostro cor.

Ti benedico, o montagna diletta,
Dove germoglia della pace il fior,
Dove materna voce benedetta
L'eco ripete al giusto e al peccator.

Sulle tue vette, alta montagna amena,
Dio ci salvò dal diluvio feral;

Su questo monte, o Madre salettena,
Dal diluvio salvateci del mal.

Del Sinai monte qui non romba il tuono,
Su queste sante alture, ove si udi
Della materna voce il dolce suono,
Quando qui apparve, quando pianse qui!

Ella qui apparve vera nuvoletta
Desiderata come sul Carmel,
Spargendo ovunque pioggia benedetta
Di Fè, di Amore, e doni assai del Ciel.

Fissiamo il nostro cor su queste alture,
Dove la Stella splende del mattin,
Che qual Taborre tra le nebbie oscure
Brilla allo sguardo ancor del pellegrin.

Nuovo Calvario ove l'alma angosciata
Presso una Croce trova pace al cor,
Se ne discende tutta consolata:
Maria se ne addossò li suoi dolor!

<<<<<>>>>>

STROFE

Ad onore di Maria SS.ma Signora Nostra,
Per la venuta di Gesù Sacramentato nell'oratorio della casa di Oria
(Messina 20.3.1917)

Ritornello
O Sorelle, le note più belle
Siano tutte un sol grido d'amore
Viva, Viva, o Divin Salvatore,
Salve Madre del nostro Gesù!

Sì, Tu sei, sì, Tu fosti, o Maria
Che il pregasti per noi miserelle,
E al suo Cor che bramando languia
Desti sfogo, ond'Ei disse: Non più!

Oh che giorno! in cui torna alla mente
Quand'Ei scese dal Ciel nel Tuo Seno,
E il tuo Seno, Ciborio vivente,
Nove mesi racchiuso il portò.

Or Tu, Madre, che al Mondo il donasti,
Desiderio di tutte le Genti!
Sacramento d'amor Lo portasti
A una Casa che assai sospirò!

Grazie eterne Ti sian tributate
Dalle Figlie tue povere ancelle,
Che a tuoi Piedi materni prostrate
Giuramento Ti fanno di amor.

Giuramento di Fede e di Amore
Teco al dolce Gesù Sommo Bene.
Deh! nei tempi di tanto terrore
Tu ci scampa, ci libera ognor.

<<<<<>>>>>

ISCRIZIONE POSTA NEL NOSTRO NOVELLO ORATORIO DI ORIA

Dopo otto anni di fervorosa aspettazione
ricorrendo la festa della SS. Nunziata
venne la rima volta in questa Cappella
auspice Mons. Antonio Di Tommaso vescovo di Oria,
GESU' SACRAMENTATO
Le suore e le orfanelle ebbre di gaudio superno
Lo salutarono col dolcissimo titolo di questo nostro anno Eucaristico:
"DIVINO SALVATORE"

<<<<<>>>>>

SALVE ALLA MADONNA DELLA MERCEDE

Salve, Regina, della Mercede,
Tutte le grazie Gesù ti diede,
Tu sei la Madre dell'infelice,
Tu degli schiavi la redentrice;
Chiunque é misero ricorre a Te,
Salve Regina della Mercé.

Tu sei la vita del peccatore,
Tu la dolcezza d'ogni dolore;
Bella speranza dei Cristiani,
Tu li salvasti dai mulsumani,

O Madre, o sposa del Re dei re:
Salve Regina della Mercè.

Noi siamo, o Vergine, esuli erranti
In questa misera valle di pianti;
Come a Nolasco bella apparisti
Vieni a consolaci nei giorni tristi
Madre fortifica la nostra Fè
Salve, o Regina della Mercè.

Come alle suppliche di tanti schiavi
Volgesti, o Vergine, gli occhi soavi
Quegli occhi amabili rivolgi a noi.
Madre pietosa che tutto puoi;
Ciò che domandi Dio ti concede:
Salve, o Regina della Mercede.

Tu che agli schiavi clemente e pia,
Davi la loro terra natia,
Madre, ci dona dopo l'esiglio
Nella gran Patria l'Eterna figlio,
Dove staremo sempre con Te,
O Santa Vergine della a Mercè,

<<<<<>>>>>

ALTRA SALVE

Salve del Ciel Regina
Maria della Mercede,
Per Te Gesù concede
Ogni favore.

Tu sei del peccatore
La vita e la dolcezza,
Tu del peccato spezza
Le rie catene.

Gli schiavi in crude pene
Freme vano, o Maria,
Sotto la tirannia
Dell'empio moro.

E tu mandasti a loro
L'Ordine redentene
E Pietro il Fondatore

Dei Mercedari.

Gli occhi pietosi e cari
Ora rivolgì a noi
Madre che tutto puoi,
Tu ci solleva.

Esuli figli d'Eva,
In questa valle ria,
Sciamiamo a Te, Maria
Della Mercede.

Tu dall'Eterna Sede
Asciuga il nostro pianto,
E ci raccogli intanto
Sotto il tuo velo.

Mostraci un dì nel Cielo
Il figlio tuo, Maria,
Madre clemente e pia
Della Mercede.

Al tuo materno Piede
Gridiamo in armonia:
Viva, viva Maria,
Della Mercede.

<<<<<>>>>

STROFE

Ad onore della SS.ma. Vergine della Guardia nell'inaugurazione della Statua.
CXXXVII - SEZ. 8 – 224 - (Messina li 27/ 4/ 1924)

O della Guardia Vergine bella,
I nostri cuori offriamo a Te,
Di questo secolo nella procella
Tu ci soccorri per tua mercede.

Quanti pericoli attorno a noi
L'anima e il corpo stanno a tentar!
Madre, tu guardaci con gli occhi tuoi
Tu sola, o Madre, ci puoi salvar!

O della Guardia bella Regina,

Se pur l'Inferno si avanzerà,
Per Te quest'anima tanto meschina
Dai suoi furori salva sarà.

Se l'acque inondano, se il fiume avanza,
Se pur la terra traballerà,
O Santa Vergine, nostra speranza,
La tua potenza ci salverà.

Se anche un esercito con gran ruina
Per soffocarmi vorrai venir,
Tu nostra Guardia, Madre e Regina,
Con un sol sguardo lo fai fuggir.

Se i campi sterili chiedono pioggia,
Le nostre preci corrono a Te,
E chi ti supplica, chi a Te si appoggia,
Troverà pace, grazia e mercè.

Qui nel silenzio di quest'altura
Oh, quanto è bello stare ai tuoi piè,
Come colomba nella fessura
Gemere al Figlio che è qui con Tè!

Tu della Guardia Vergine cara,
Ci stringi al Cuore del Tuo Gesù,
Alla sua Gloria tu ci prepara
Con l'esercizio d'ogni virtù.

O della Guardia bella Signora,
D'ogni peccato salvaci Tu,
Per Te, gran Vergine, saremo ognora
Piccolo Gregge del Tuo Gesù.

<<<<<>>>>>

STROFE PER CANTO

Ad onore della SS. Vergine Maria nel gran titolo di
AUXILIUM CHRISTIANORUM

Salve, o gran Madre, Ausilio
Di tutti i Cristiani,
Piovono grazie innumeri
Le tue celesti Mani,
Tu rocca inespugnabile
Dei figli del Signor.

Tu dei turcheschi eserciti
In un balen fugasti
Il minaccioso assedio,
E i figli tuoi salvasti,
Onde col nuovo titolo
Quel Pio ti rese onor.

Guarda, o Maria, terribile
Rugge l'Inferno, e attenta
La fede in tutti spegnere
Deh! sorgi Tu, lo annienta,
Dei figli del tuo Figlio
Prendi la cura in Te.

Son tristi i tempi! domina
La setta empia infernale!
Deh! il tuo potente Ausilio
Distrugga un sì gran male
Mentre gemiamo in lagrime
Al tuo materno Piè!

(Messina 15 Maggio 1924)

<<<<<>>>>>

***(CANTICI DI S. LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT
TRADOTTI DAL FRANCESE DAL SERVO DI DIO)***

CANTICO ALLA VERGINE

Ritornello
Madre di Dio, del mondo alta Regina
cui si prostrano ai piedi e Prenci e Re,
io scelgo voi, Sovrana mia Divina,
le Vostre leggi prendo su di me.

Geloso inferno, invan folgori avventi,
io mi rido del tuo vano furor.
Chi è mai quell'uom che alla mia pace attenti?
Ecco Maria; mi addormento sul Suo Cuor!

E' gloria mia ripetervi con zelo:
Io voglio amarvi e farvi ancor servir
Ah! se il mio cor dovria mutarsi in gelo,
mille volte vorrei prima morir!

Da forte io sfido le tartaree squadre
nel vostro Nome e sarò vincitor.
Un vostro servo, un vostro figlio, o Madre,
potrà perir, morir da peccator?

O dolce, o pia, o tenera Maria,
vostre grandezze dirò a tutti ognor;
voglio finir tutta la vita mia
in servire voi, e in guadagnarvi i cor.

(fine 1920)

<<<<<>>>>>

IO AMO ARDENTEMENTE MARIA

Ardo in amar Maria,
Mio ben dopo il Signor,
tutta la vita mia,
voglio servirla ognor.

O madre e mia signora,
niun si negherà
con zelo amarvi ognora
se Vi conoscerà!

Dio per donar l'esempio
come doverla amar,
fè del Suo Cor suo Tempio,
suo Trono in cui posar.

Per Sé, pei suoi, beato
Giardin la fè Gesù,
oceano immensurato
di tutte le virtù.

Per darle signoria
sopra di sè Gesù
trent'anni in sua balia
si diede a Lei quaggiù.

E posso io meglio fare
di quel ch'Egli operò?
Non è quell'esemplare
che anch'io seguir dovrò?

Dell'Incarnato Eterno
è Dessa il Tempio arcan,
miracolo supremo
di Sua possente man.

Si onora Iddio Signore
se onore a Lei si dà,
ché del materno onore
il Figlio ne godrà.

Più assai che noi, più assai,
onore Iddio Le diè,
non l'amerem giammai
quant'Egli l'ama in sé.

Figlia del Padre Eterno,
Madre del Figlio Ell'è,
lo Spirito Supremo
Sua Sposa se la fè.

E' immagine perfetta
della Divinità,
l'opra più bella, eletta,
è della Trinità.

Dessa è magnificenza
del Re di tutti i re,
Dio solo, Eterna Essenza,
di Lei più grande Egli è.

Di lumi Ella ne ha più
che tutti i Cherubin,
arde di amor lassù
su tutti i Serafin.

Infin sorpassa e regna
tutto che Dio non è
il resto a Lei consegna
Grazia e Giustizia al piè.

L'Immacolata Ell'è
dalla Concezion,
d'allora Iddio le diè
ricchezze ed ogni don.

D'allora si sublima

sui Santi in santità,
per quella Grazia prima,
e poi per fedeltà.

Su l'Universo intiero,
sui dèmoni laggiù,
domina e tien l'impero
nel Regno di lassù.

E' la dispensatrice
dei beni a noi quaggiù,
nostra Corredentrica
col Figlio Dio Gesù.

<<<<<>>>>>

IL TRIONFO DELL'AVE MARIA

O preghiera eccellente,
Ti conoscesse ognun,
Non cesserebbe alcun
Dirti con cor fervente!

Ritornello
Per l'Ave Maria
il peccato cesserà,
per l'Ave Maria
ogni grazia a noi verrà.

L'Ave rapì Maria
e il suo consenso allor,
ed al presente ancor
l'attira come in pria.
Rit.

La terra era infeconda:
Ave, Gabriel parlò,
e tosto diventò
fruttifera e feconda.
Rit.

Udite, udite: per l'Ave
il peccator chiamò;
i demoni fugò,
l'Inferno ancor la pave.
Rit.

All'Ave di tal Madre,
Dio stesso in suo furor
sente ferirsi il Cor:
da giudice è già Padre!
Rit.

E' un'arma forte e santa
nella tentazion,
e nell'afflizion,
dolcezza che t'incanta.
Rit.

Per l'Ave sopravvanza
la Grazia al peccator;
al giusto dà fervor,
gli dà perseveranza.
Rit.

Ella rischiara, infiamma,
protegge, è cibo, e più;
sana e sicura fu
in tanta Grazia ogni alma.
Rit.

O bel consiglio! Io torno
il mio segreto a dir:
perfetto vuoi venir?
Dici un Rosario al giorno!
Rit.

Se a ciò fedel sarai,
Santo vivrai così
che nell'estremo dì
il Ciel guadagnerai.
Rit.

<<<<<>>>>>

IO METTO LA MIA FIDUCIA IN MARIA

In Voi, o Madre pura,
io metto la mia Fè,
siate mi scudo, e cura
prendetevi di me.
E quando l'ultim'ora
verrà del mio dolor,

fate, o Maria, ch'io mora
siccome il giusto muor.

O Vergine Maria,
asilo al peccator,
questa è la prece mia
er l'ltimo tremor.
iatemi aiuto pronto
inanzi al Figlio Re,
el dì del rendiconto
regate Voi per me!

Pria di quell'ra estrema
mostratevi al mio cor,
piegate la suprema
Giustizia in mio favor.
Me, vostro figlio amante,
soccorre il vostro zel,
fino all'estremo istante
io vi sarò fedel.

Mirate il pianto mio,
Madre del bell'amor,
in questo mondo rio
calmate il mio dolor.
Slegatemi, ch'io voglio
slanciarmi ai vostri piè,
di tutti i cuori un soglio
fatevi, o Madre, deh!

Dopo Gesù, mio Padre,
Voi siete il vero Bene,
con Voi, o Vergin Madre,
io sarò salvo appien.
Fate che nella Gloria
coi Santi del Signor,
io canti la vittoria
del Re di tutti i cor.

(Messina 10 settembre 1914)

<<<<<>>>>>

IL NATALE DEI FIGLI DI MARIA

Cari figli di Maria,

benedite Iddio Signor,
che in creandola Le empia
di dolcezza e grazie il Cor.
Il Figlio suo adorabile
Ella ha già partorito;
tutti andiam congratularla,
umilmente a visitarla,
questa Madre sì ammirabile.

Oh, portento di creatura!
Oh, spettacolo immortal!
Oh, beata Madre pura,
Vostra sorte è senza ugual!

Ma è pure nostra vita
la vostra sorte eletta,
che ci tolse alle catene,
che ci colma di ogni bene;
siete sempre benedetta!

I misteri profetati
Dell'Antico Testamento
in Te furono avverati
col divino Nascimento.

Per Te riceve il cielo
una novella gloria,
Tu calpesti il rio serpente,
ed ottieni a chi si pente
il perdono e la vittoria.

Tu compisti col mistero
del tuo Fiat, in pace e amor,
ciò che il mondo intiero
desiò col lungo ardor.

Alla tua fede e gloria
e onor sempre novella!
Il Signore è a noi venuto
perché tosto hai Tu creduto
al parlar di Gabriello.

<<<<<>>>>>

I MISTERI DEL SANTO ROSARIO

Misteri Gaudiosi

Scese un Angelo a Maria,
col bell'ave salutolla;
Gesù in seno concepia
per lo Spiro che adombrolla.
Un Dio unì l'Umanità
alla sua Divinità,
una Vergin Madre fu!
Adoriamo l'umiltà
di Chi venne a noi quaggiù.

Maria và dalla cugina,
che ha nel seno il Precursore;
ed appena le è vicina
lo santifica il Signore:
è un mistero che ci dà
un tenor di carità
per chi soffre a sollevar;
ispiriam la santità
col sapere tutti amar.

Verbo eterno, uguale al Padre,
generato dal suo seno,
nasce pur da Vergin Madre
Bambinello sopra il fieno
in un antro che fa orrore.
Ma se ascolti il Salvatore,
tace, e parla pur così :
beati i poveri di cuore!
Gran mercede avranno un dì .

Gesù al tempio si offre al Padre,
così placa il Genitore,
e con Lui si offrì la Madre;
Ostia duplice d'amore.
Per far ciò che si richiede
viviam solo per la fede;
via le colpe o lievi o gravi,
e al pensier che Dio ci vede
siamo sempre giusti e savi.

Maria al Tempio il Figlio trova
tra i Dottori convenuti,
che ammirando quella nuova
Sapienza, stanno muti.
Cerchiam dunque il Salvatore

col medesimo fervore,
per goder la sua presenza;
e cerchiam con pari ardore
la divina Sapienza.

Misteri Dolorosi

Gesù è triste fino a morte
là nell'orto degli Ulivi,
pel dolore intenso e forte
suda sangue a rivi a rivi,
su noi stessi orsù piangiamo,
con Gesù vegliam, preghiamo;
cambiam presto di condotta;
col peccare l'opprimiamo
al peccar freniam la rotta.

Sotto i colpi dei flagelli
il suo sangue fa torrenti,
la sua carne va a brandelli,
oh, terribili tormenti!
Impariamo a castigare,
ad ognor mortificare
questo corpo di peccato
per poterlo conservare
d'ogni neo purificato.

Fu intrecciata al Re dei Cieli
di aspre spine una corona;
lo bendarono i crudeli,
schaffi e sputi ognun gli dona.
Della Croce sempre amanti
con Gesù soffriam costanti,
degli obbrobii sotto il pondo.
Stiamo ai suoi precetti santi,
disprezzando il vile mondo.

Gesù, curvo sotto il peso
della Croce, è tutto ansante.
E' un patir oh, quanto atroce,
quella Croce è assai pesante!
O fedeli, stiamo attenti
non accrescergli i tormenti
con un animo rubello,
ma siamo pazienti,
come Lui, divino Agnello.

Sin dal Padre Derelitto,
sotto gli occhi, oh! vista atroce,
della Madre, un Dio confitto
per noi muore sulla Croce!
Noi peccammo ed Ei pagò,
noi peccammo ed Ei spirò!
Deh! non cessi il nostro pianto,
ché la Croce a chi l'amò
ha pur essa un dolce incanto!

Misteri Gloriosi

Ai tre giorni Gesù forte
tornò a vita tutto gloria,
sull'Inferno e sulla morte
riportò la gran vittoria.
Risorgiamo con Gesù,
imitiam le sue virtù,
ogni vizio sia distrutto,
d'ora in poi peccar mai più:
si converta il mondo tutto.

Gesù Cristo al Ciel salio
per parare i posti a noi;
nostro è il regno del gran Dio,
se seguiamo i passi suoi.
Sospiriamo ogni momento
quel magnifico contento
della Patria di Lassù;
ogni amore in noi sia spento
delle cose di quaggiù.

Gesù manda il Santo Spiro
sugli Apostoli e Maria;
questi andranno tutti in giro
per riempirne ogni alma pia.
Pregiam Dio ch'è verità,
ch'è splendor di santità,
che trasfonda in noi la fiamma
di quell'alta carità
che ci illumina e ci infiamma.

Per amor morì Maria
ma risorse e al Ciel salio;
La incontrò per la gran via

il suo Figlio e a sé l'unio.
Per morire dolcemente
e salire in ciel repente
a Maria ricorriamo
con servirla santamente:
chiavi suoi d'more siamo!

Dio lassù Maria corona
sovra ogni essere Regina;
ma Lei sempre è così buona
che alla Terra il guardo inchina
intercedi, o Madre pia,
che Gesù grazia ci dia,
onde i giusti fino a morte
ricompensa nostra sia
il goder l'eterna sorte.

Messina 20 gennaio 1923

<<<<<>>>>>

L'INCONORAZIONE DI MARIA SS.

Madre eccelsa del Signore,
che dividi la sua gloria,
con qual canto, del tuo onore
sacreremo la memoria?
Come mai tanto onorarti
quanto meriti e piacerti?
Io nol posso che darti
del Rosario e perle e serti.

Re del cielo, il Figlio Dio
di sua mano ti corona.
Nulla vince in folgorio
lo splendor che Iddio ti dona.
Il valor chi fia che pesi
del tuo ricco gran diadema?
Anche gli Angeli son presi
della sua beltà suprema!

Chi mi dà canto purissimo
per dir lodi a te divina?
Tu sei Madre dell'Altissimo,
sei degli Angeli Regina;

Tu non cedi in dignità
che a Gesù che ognuno adora:
vero Sol di chiarezza
di cui fosti Tu l'Aurora.

L'Angel china il guardo innanti
dei tuoi raggi al gran bagliore,
anche il Cielo, a tali incanti,
par che perda il suo splendore.
Che dirò dei tuoi Divini
doni io mai? che dir mi è dato,
se ai più alti Serafini
è un abisso inesplorato?

Tutto il mondo era perduto,
e perduto eternamente.
Se ogni ben gli fu renduto,
Tu ne fosti la sorgente.
Te fra tutte, il Re divino
potea scegliere soltanto.
Se oggi libero è il cammino
della vita, è ciò tuo vanto.

Regna in Cielo e in noi con Dio,
e del Ciel tra i puri ardori
ciò che è più soave e pio
spandi a noi nei nostri cuori.
Sugli spiriti maledetti
Tu concedici vittoria,
e poi tutti deh, ci ammetti
al soggiorno della gloria!

<<<<<>>>>>

VERSI AD ONORE DEI SANTI (Volume 53)

PEL RITORNO DELLA STATUA DI SAN GIUSEPPE Patrocinio 1908

Torna, o Giuseppe, torna tra i figli
Torna tra noi, col tuo Gesù,
Coltivatore di rose e gigli,
Pronto è il tuo campo, deh! vieni orsù.

Ritornello:
Maria, Maria si avanza
Ad incontrarti... or deh!
Sacra Famiglia nostra speranza
Nuovi Leviti, chiediamo a te.

Del Patrocinio nella tua festa,
Sorge la speme, sorge l'amor,
D'ogni riserva già l'ora è questa.
Che Colma i voti del nostro cor.
Maria, Maria si avanza ecc...

Ospite amabile a noi ritorni.
Cinto di nuovo sacro splendor;
Il desiderio di tanti giorni
Oggi si compie col tuo favor.
Maria, Maria si avanza ècc...

Questa famiglia supplice prona
Implora unanime la tua Pietà:
Tieni, o gran Santo, vieni e ci dona,
Quel Pargoletta che in sen Ti sta.
Maria! Maria si avanza ecc...

Oh, quanto è amabile! Oh, quanto è bello.
Non ne possiamo privi restar!
Vogliamo amarlo d'amor novello
Senza finirlo giammai d'amar
Maria, Maria si avanza ecc...

Ma oh, Dio! Qual merito, qual per lo meno
Ragione a chiederti tanto favor?
Ben più sicuro sta nel tuo seno
Il divin Pargolo, l'eterno amor.
Maria, Maria si avanza ecc...

Tienilo dunque, purché lo preghi
Che i nostri cuori prenda con sé,
Siamo suoi schiavi, con sé ci leghi
Entro il suo Cuore, anche ai suoi Piè.
Maria, Maria si avanza ecc...

Or che ritorni ci benedici
Ci benedica con Te Gesù;

Deh! Non ci manchino tuoi santi auspici
Per sempre crescere nella virtù.
 Maria, Maria si avanza ecc

Vieni a concederci le grazie elette
Che aspettiamo dal tuo poter,
O Santo, donaci queste casette,
Questo locale donaci intier
 Maria, Maria si avanza ecc

O Patriarca risiedi ormai
Nel campicello dell'avvenir.
Nel campicello dove tu sai
Qual nuovo germe voglia fiorir.
 Maria, Maria si avanza ecc

O Santo, affrettati! Degli Operai
Grande è la nostra necessità!
Se presto, o Santo, non ce li dai
Del campicello che ne sarà?
 Maria, Maria si avanza ecc

Arde una lampada al tuo cospetto;
La fiamma tremula col suo splendor
Par che ti supplichi: "O Santo eletto,
Qui manda i servi del Tuo Signor".
 Maria, Maria si avanza ecc

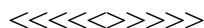
Vieni a restarti tra i nuovi figli;
Cari alla Vergine, vera Rachel,
Tu li fa crescere siccome gigli
Che nati in terra tergono al Ciel.
 Maria, Maria si avanza ecc

<<<<<>>>>>

A SAN GIUSEPPE
(Strofette giornaliere)

Dom. Giuseppe, queste suppliche
 A Te presentiamo,
 Ogni favore e grazia
 Da Te noi speriamo,
 Tu il sai, Patriarca Santo,
 Se abbiám sperato e pianto.

- Coro. Le nostre suppliche,
Giuseppe accetta,
Ad esaudircele
Ormai ti affretta.
- Lun. Tu il sai che ardenti gemiti
Abbiamo a Dio levato.
Per essere sempre liberi
D'ogni qual sia peccato.
Perché nel nostro core
Regni l'eterno amore.
- Mar. Sento, fra i Santi il massimo,
Nessun ti prega invano
Delle celesti grazie
Dispensator sovrano.
Orsù fa, presto; i tuoi
Doni concedi a noi.
- Mer. Vero Tutor degli orfani.
Padre dei poverelli,
Custode delle vergini,
Tu muta questo e quello.
Tu ascolti i nostri preghi
Ne fia che a noi ti nieghi.
- Gio. Giuseppe, in queste suppliche
C'è il cor dei tuoi devoti,
Qui i nostri desideri.
Qui le speranze e i voti.
E' un vero assalto questo,
Deh! a noi ti arrendi presto.
- Vem. No, nel favor degli uomini
Fidare non vogliamo,
Pria che sperar nei Principi
In Te noi speriamo.
In Te, che del Re dei regi
Esser Padre ti pregi.
- Sab. Tu questi luoghi acquistaci,
noi virtù concedi.
Da noi discaccia il dèmone,
Ci serbi, e ci provvedi.
La pianticella, o Santo,
fa crescere tu intanto.



STROFE IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DI UNA STATUA DI S. GIUSEPPE

D'immenso giubilo esultiamo,
Sorelle e figlie del Sacro Cor;
Si ascolta l'eco di un pio richiamo.
Venne Giuseppe Visitor.

Ritornello:

Vieni, Giuseppe santo,
Col Bambinello Re;
Maria tua Sposa ti vuole accanto
Per governarci insieme a Te.

Tua bella visita, Padre diletto,
In permanenza si muterà.
Per quel Bambino che al cor hai stretto
Salvaci d'ogni calamità.

Vieni, Giuseppe santo ecc...

Nell'agitato mar tempestoso
Di tante innumeri avversità.
Tuo Patrocinio ci sia riposo,
Porto ci sia la tua Pietà.

Vieni, Giuseppe santo ecc

Non dalla terra, ma giù dal Cielo
In quest'Immagine venisti qui,
Per le Tue Figlie del Divin Zelo
Che a Te ricorrono le notti e i dì.

Vieni, Giuseppe santo ecc...

Deh! voglia mettere sotto il tuo manto
Queste orfanelle del Sacro Cor,
Tu le preserva, Giuseppe Santo,
D'ogni pericolo, d'ogni malor.

Vieni, Giuseppe Santo ecc ...

Tra i Santi il massimo ti acclamiamo.
Nostro Patrono, nostro Signor
Cessato é l'eco di un pio richiamo:
Restò Giuseppe Visitor.

Vieni, Giuseppe Santo ecc...

Per la tua Vergine, nostra Signora
Donaci, o Santo, il tuo Gesù:
Prima fu visita, ora é dimora,
Deh! non partirti da noi mai più!

Vieni, Giuseppe Santo ecc...

<<<<<>>>>>

**Versi da cantarsi nella novena del
PATROCINIO DEL PATRIARCAS. GIUSEPPE
(1914)**

Donde vieni, caro Angelo a volo,
Della chiesa, o Supremo Patrono?
Forse parti da un Italo suolo,
Da una terra fra tante quaggiù?
Ti ha condotto pel bino sentiero
L'igneo carro nel rapido corso?
Sei dell'arte un espresso pensiero
Rivestito di forme e non più?

Ah! non sei peregrino pervenga, (?)
O Giuseppe, che a noi ti avvicini;
Sei Tu stesso, è tua viva presenza
Che in effigie si approssima qui.
Non dal mondo, ma vieni dal cielo.
Amoroso col dolce Bambino,
Con quel Dio che nascosto d'un velo
Tra noi passa le notti coi dì.

L'abbiamo detto Divin Precettore,
Precettrice Divina Maria.
E Tu vieni, qui santo Signore, (?)
Qui tal Madre tra i figli chiamó.
Vieni bello, maestoso e ridente,
Col Dio Pargolo assiso sul braccio,
Che levando la destra possente
Benedici chi a Te si postrò.

Deh! che forse venisti a vedere
Se la piccola vite piantata
Cresce al soffio di tante preghiere,
Dà i suoi frutti graditi a Gesù?
Sei venuto a contare gli Agnelli

Di quest'eremo O vile dei camei? (?)

Ammirar se s'avanzano snelli
All'acquisto di sante virtù?

Ah, Giuseppe! Se vedi malfermo
Qualche tralcio dell'unica vite,
Deh, lo innesta alla Pianta più fermo.
Tu gl'inocula il mistico amor!
O custode del piccolo gregge,
Sbarra forte al nemico le porte

Fa che ogni alma si attacchi alla Legge

Del Diletto, che è legge di amor.

O Giuseppe Santissimo, o specchio
Di divine celesti virtù.
Sempre scuotici al santo risveglio
Di fervore. di fede e pietà.
Con Gesù, con Maria benedetta,
Ci sii Guida sicura e maestro,
Dai Perigli d'età giovinetta
Al respiro che estremo sarà!

Ma una prece più intima e sacra
Odi, o Santo: d'accanto all'Altare
Stanzia il germe che a Dio si consacra
Col Rogate del Cor di Gesù;
Orsù, prendilo teco, lo cresci
Ai santissimi fidi di Dio,
Lo proteggi, lo avviva, lo accresci,
Deh! che a tanto venuto sii Tu!

<<<<<>>>>>

**CANTO PER LA INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA DI LAVORO
E DI ISTRUZIONE RELIGIOSA.
IN S. EUFEMIA D'ASPRONTE.**

Lodiamo unanime Giuseppe Santo,
Di S. Eufemia gran protettore,
Che in questi tristi tempi di pianto

Ci dà conforto col suo favor.

In questa amabile terra del monte
Che dall'sprezza si nominò,
Di nuove grazie dischiuse un fonte,
Beni per l'nima ci preparò!

Nel cuore candido d'na sua amante
Spirò con l'lito di Carità,
Perché l'nfanzia pericolante
Trovì l'silo della pietà

Or sù miratelo col suo gran manto
Librato in aria scenda quaggiù.
Maria Santissima gli sta d'ccanto
Sulle sue braccia posa Gesù.

Bella com'Angelo chi è mai Colei
Che lo precede nel suo cammin?
O Santa Eufemia, sei tu, tu sei
Che di noi tutti veli il destro.

O Verginella, prendi per mano
Questi bambini fidati a te
Di questa terra che non invano
Di San Giuseppe risorge appiè.

Al Divin Pargolo tu il consegna
Core primizie del suo bel Cor,
Alla gran Vergine che con Lui regna,
E al puro Sposo, donali ancor.

Così nel vortice dei tristi tempi
Santa l'infanzia germoglierà,
Di queste vergini coi buoni esempi,
Con la parola di verità.

E quest'eletta pia fondatrice,
E questo degno Clero esemplar,
Prepareranno tempo felice
Siccome al popolo così all'Altar.

<<<<<>>>>>

CONSACRAZIONE ALLA SACRA FAMIGLIA

Sacra famiglia di Nazzalette
Nido e rifugio dell'alme elette,
Stanza di pace, stanza di amore.
Noi ti sacriamo anima e cuore.

Nella tempesta di tanti affanni,
Abbeverati di disinganni,
Desiderosi dei beni eterni
Noi ti preghiam che ci governi.

Gesù dolcissimo, Figlio di Dio,
Già fatto suddito, umile e pio,
Giglio del campo, Fior Nazareno,
Quanto sei bello di grazia pieno!

Chi Te non ama, Gesù diletto,
Chi Te non serve sia maledetto!
Ma deh, ti degna, Gesù di Amore,
Chiamare gli empì al tuo bel Cuore!

Per noi, per noi ti preghiamo,
Che formi il centro d'ogni richiamo,
L'unico bene, la calamita,
La nostra quiete, la nostra vita,

O Madre vergine bella e soave,
Del cor del Figlio Tu sei la chiave,
Chiave gemmata, segreto d'oro,
Ch'apri la copia d'ogni tesoro !

O Verginella di Nazzalette,
dolce sospiro dell'alme elette,
Volgi le caste pietose ciglia,
A te si prostra questa famiglia.

Deh! Tu ci ottieni dal tuo Figliuolo
Vera speranza, vero consuolo,
Tu accendi, o Madre, nel nostro cuore
La bella fiamma del Santo amore.

E tu castissimo Giuseppe Santo,
Su noi distendi quel tuo bel manto.
Quanto sei caro, aquanto sei pio,
Tu sei qual Padre del Figlio Dio!

Sposo purissimo della più pura,
Della più Santa d'ogni creatura,

Fra tutti gli Angeli, chi ti somiglia,
Capo dell'inclita sacra Famiglia?

O gran Giuseppe, predestinato,
Tra tutti gli uomini il più beato,
Siccome naufraghi lungi del lido
A Te gemendo leviamo un grido.

Deh! voglia accorrere, o caro Santo,
Ai nostri gemiti, al nostro pianto !
Deh! deh! ci stendi la bella mano,
Per trarci in porto, per trarci in piano.

Egra famiglia siamo noi tutti.
Affitti e miseri, ma non distrutti,
Tu ci consegna con man pietosa
Al tuo Figliuolo, alla Tua Sposa.

Sacra Famiglia di Nazzalette.
Nido e rifugio dell'alme elette,
Stanza di pace, stanza di amore,
Noi ti sacriamo anima e cuore.

<<<<<>>>>>

INNO A TUTTI GLI ANGELI

Voi del Cielo augusti Principi
Che, divisi in nove eserciti,
Alternate eterni cantici
Implorate a noi mercè.

Onde ai mali d'ogni genere
Vecchi e nuovi, opposto l'argine,
sola imperi in tutti i popoli
Trionfante ognor la fè.

Del Signor, la Sposa mistica
Sollevate a nuova gloria,
Protegetela, arricchitela
Di bellezza e di virtù.

Per voi scenda un dolce soffio
Del fervor del santo Spirito.
Che nel cor dell'empio penetri
E lo chiami al buon Gesù.

O del Cielo augusti Principi,
Imbrandite il ferro ignivomo. (?)
Accorrete, liberateci,
Dal nemico tentator.

Nell'orror di tanti dubbi
Otteneteci consiglio,
Nel dolor, nelle penurie
Sollevate il nostro cor.

Deh! venite, o schiere angeliche,
In quell'ora spaventevole
Quando è presso a uscir quest'anima
Dalla sua spoglia mortal!

Dalla terra dell'esilio,
Per la via di tanti triboli,
Voi per mano conduceteci
All'Osanna trionfal!

<<<<<>>>>>

STROFE A TUTTI I SANTI

O Patriarchi, o immagine.
Del Cristo allor venturo,
Ricchi di Fede semplice,
Pieni di gran virtù,
Voi fuor di Limbo oscuro
Assunse in Ciel Gesù.
Or ci ottenete dal sommo Dio
Un cuore umile semplice e pio,

O Voi, Profeti, in estasi.
Gesù prenunziaste,
Da Betlemme al Golgota,
Dal Golgota all'Empir,
Da vita sua narraste,
La gloria e il suo partir.
Or ci ottenete (?) che al redentore
Sempre volgiamo la mente e il core.

O Voi prescelti Apostoli,
Con viva fede e zelo,
Nunziaste al mondo attonito

Le eterne verità.
Per voi la via del Cielo
A tutti è aperta già.
Or ci ottenete che i vostri detti
Siano scolpiti nei nostri petti.

O voi di Cristo Martiri,
V'abbiate eterno vanto;
Fu il vostro sangue un mistico
Seme di pura Fè.
Or nel suo regno santo
La palma Iddio vi diè
Deh! ci ottenete fede e coraggio
In questa misero pellegrinaggio.

O venerandi Vescovi.
Dei popoli pastori,
A mille a mille l'anime.
Sacraste per Gesù.
Or tra i più eccelsi cori
Splendete in ciel Lassù.
Deh! ci ottenete che in Paradiso
Godiamo un giorno l'eterno riso.

O Confessori intrepidi,
Di santità modello,
I vostri belli esempi
Ci spronino a virtù;
Lì nell'eterno ostello
Vi coronò Gesù.
Deh! ci ottenete che come voi
Santi e perfetti siam pure noi.

O eletti gigli, o Vergini,
Pure colombe amanti,
Or voi l'Agnello mistico
Seguite ovunque Ei va,
Cantate i nuovi canti
Ch'altri cantar non sa.
Deh! ci ottenete che pel Diletto
Ci struggiamo di santo affetto.

Caste Matrone e Vedove,
Del cielo or voi decoro,
Orbate in terra, un mistico
Sposo trovaste in Ciel.
Or voi godete a coro

L'eterno amor fedel.
Deh! ci ottenete che al mondo morti
Noi sempre in Cristo viviamo assorti.

Voi penitenti impavidi,
La croce ognor baciaste,
Veglie, flagelli e lagrime
Fur vostro cibo ognor.
Or su nel ciel trovaste
Il premio del dolor.
Deh! ci ottenete che nel dolore
Dei nostri falli troviate l'Amore.

<<<<<>>>>>

INNO A TUTTI I SANTI

Con nuovo tripudio
esulta, o Sionne,
Solleva agli Empirei
La sacra canzon;
La Madre purissima
Fra tutte le donne
Riempie di gaudio
L'eterea Ragion.

Dal capo virgineo
Torrenti di luce
I cieli decorano
Di nuovo splendor;
E' dessa che i popoli
A vita conduce,
La Madre bellissima
Del Dio Redentor.

Accanto alla Vergine
Risplende lo Sposo
Giuseppe, il più amabile,
Il sol di virtù,
Del Figlio Unigenito
Custode glorioso
Fin sopra gli Arcangeli
Lo esalta Gesù.

Com'astri vincentisi
L'un l'altro in bellezza

Rifulgono gli Angeli
E i Santi con lor,
E immezzo alla gloria
Di tanta purezza.
Un solo e molteplice
Trionfa l'Amor.

<<<<<>>>>>

**INNO AD ONORE DIS. LEONARDO ABATE
PROTETTORE DI MASCALI**

Voci di santo giubilo.
Aura di casti affetti,
A Leonardo unanime
Leviam dai nostri petti;
Quell'adorata immagine
Coroniam di fior.

Non delle pompe il fascino
Fallace e menzognero
Valse a rapirgli un palpito,
Un giovanil pensiero;
Fu la sua vita un'estasi
Di più celeste amor.

Dove natura é vergine
Per secolare oblio;
In erma solitudine
Egli votossi a Dio;
Preci, digiuni e veglie
Quivi alternando va.

Di carità la vivida
Fiamma talor lo investe
Sente l'immenso incendio
Di quell'amor celeste,
Lascia la cella e i popoli
Converte a verità.

Uomini affranti o giovani
Nel fior degli anni stanchi,
Cinti d'un'aspra tunica,
stretta la corda ai fianchi,
Seco Leonardo accoglie
Al penitente amor.

Vola dai chiusi claustri
All'eternal riposo
Dove rivolge ai miseri
Lo sguardo suo pietoso.
Dove le nostre suppliche
Esaudisce ancor.

Se tra le rotte folgori,
Tra i nemi e la bufera.
Gonfia l'immenso pelago
L'onda mugghiante e nera,
Nocchier che a lui rivolgesi
Non si rivolge invan.

Dalle latébre ignivome (?)
Di Mongibel tuonante
bave di fuoco irrupero
A tre città d'innante,
Scendeano giù terribili
Dalla montagna al pian.

Ma di Leonardo il popolo
Di sue reliquie innalza,
Col re devoto e supplice
Su l'infocata balza.
L'onda bollente arrestasi
E a retroceder va.

Salve dei nostri gemiti
Consolator divino,,
A te fia sacro il cantico
Del Vespro e del mattino,
Proteggi la tua Mascali,
Salva la tua città.

<<<<◇>>>>

STROFE A S. BARSANOFIO

Barsanofio eccelso e pio.
I tuoi effetti puri e casti
Al Signor li consacristi
Dalla tua primiera età.
Nostro cor solleva, a Dio
Nel fervor di carità,

Sprezzator dei vani beni,
Li dispensi agli indigenti.
Ai tuoi poveri parenti
Ne destini una metà.
O gran Santo, deh ci ottieni
Per gli afflitti ognor pietà.

Del Signor, la voce, o Santo
Ti chiamò dal mondo infido.
Nel convento avesti un nido
Di silenzio e di virtù;
Nostro cor distacca intanto
Dagli affetti di quaggiù.

Scalzo il piè, dimesso il guardo
Smunto il visi penitente,
Flagellasti orrendamente
La tua carne notte e dì;
Deh! potessi anch'io, codardo,
Che peccai, pagar così!

Dieci lustri in seno al monte
Morto a tutto, a tutti ignoto,
Con lo sputo (?) al Cielo immoto.
Trascorresti in nuda Fè.
Deh! possiam levar la fronte
Per pregare insieme a Te.

Rompe l'acqua fuor dai monti
Al tuo cenno, alla tua voce,
E la belva più feroce,
Giù depone il suo furor.
Deh! ci rendi così pronti
Alla voce del Signor!

Difensor di nostra Fede.
L'eresia per te fu vinta,
Nei potenti giacque estinta
Miscredenza e crudeltà;
Lode a Dio che a noi ti diede
Per guidarci a verità.

O del Ciel eteree porte,
Dischiudetevi all'Eletto!
Sul Calvario benedetto
Egli già si prostra e muor.

Deh, tu fa erte nostra morte
Sia del bacio del Signor!

Sublimato al gaudio eterno
Questa terra tu proteggi,
Come fa con le sue greggi
Presso i pascoli il pastor.
D'ogni male e dall'Inferno
Deh! ci salva, o Protettor.

<<<<<>>>>>

STROFE A S. FARA

Ritornello

Deh! Fara, ottienici per tua clemenza
Da Dio la santa sua provvidenza.

Negli anni tuoi più teneri
Spregiasti il mondo rio,
E il giglio tuo purissimo
Sacraisti, o Fara, a Dio;
Gesù fu il solo amore
Ch'entrò nel tuo bel cuore.

Come rugiada eterea
Sull'erbe mattutine,
Dagli occhi tuoi discesero
Le lagrime divine,
Spinse i tuoi sguardi il pianto,
Ma ti fè bella tanto!

Sdegno e lusinghe inutili,
Fiere minacce e pene,
Fara, per te, non valsero
Strapparti al Sommo bene;
Sacraisti a Dio gli affetti,
Ogni altro amor rigetti.

Nell'ombra pia d'un claustro,
Lungi dal mondo infido,
Dove, colomba a gemere,
Tu trovi un dolce nido.
Cento donzelle il sanno,
E teco a Dio si danno.

Fara è languente: il vergine
Capo rechina e muore,
Le viene incontro a prenderla
Il suo divino Amore,
E le si schiude innanti
L'alma città dei Santi.

<<<<<>>>>>

STROFE A S. GIOVANNI DELLA CROCE

In onore del Glorioso S. Giovanni della Croce,
Riformatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi,
da cantarsi in occasione del terzo solenne Centenario della preziosa morte del Santo.

O Giovanni della Croce,
Di Maria figlio diletto,
Fanciullino ancor, veloce
Tu correvi alla virtù,
Tutto angelico e perfetto,
Non cercavi che Gesù.

Spregiator del vano mondo
Lo calcasti generoso.
Fu il patir per te giocondo,
Vero amante del Signor,
Fu la Croce il tuo riposo,
La stringesti teco ognor.

Del Carmel la Serafina
T'ebbe a padre, e t'ebbe a figlio,
Tu fratello alla divina
Nei disegni del Signor,
Dividesti in questo esiglio
Le speranze ed il dolor.

Del Carmel la gran famiglia
Nuovo Elia tu riformasti,
Per te a Cristo ella somiglia;
Per te splende di virtù,
Or su lei gli occhi tuoi casti.
Sempre volgi da lassù.

Sapienza eterna e bella
Che riempie terra e Cielo,

Rifulgea siccome stella
Nel tuo vergine pensier,
Sulle vette del Carmelo
Contemplasti il Sommo Ver.

Fisi gli occhi estasiati
Al gran mar dell'Infinito,
Pari a quello dei Beati,
Fu il tuo vivere quaggiù.
Nel Signor sempre rapito,
Sempre assorto eri in Gesù.

Nella notte più profonda
D'un'oscura e nuda Fede
Trovì luce assai gioconda,
Trovì il gaudio dell'amor.
Gemi e preghi, e a te giù riede
Il nascosto tuo Signor.

Tu ne esulti, e inebbriato
Sciogli un cantico celeste,
Arde il cuore innamorato,
Per Gesù si liquefà,
Come il sol che tutto investe
T'investì la Carità.

Fiamma viva allor divenne
Il tuo amor consumatore;
Batte l'anima le panne,
Più non può restar quaggiù,
Già s'innalza, già l'amore
Lo solleva al suo Gesù!

<<<<<>>>>>

PREGHIERA

O glorioso S. Giovanni della Croce, o grande Riformatore della Carmelitana famiglia, e ammirabilissimo Santo, che foste splendido modello di tutte le virtù, arricchito a dismisura dei divini carismi, e così ricolmo di celeste Sapienza che lasciaste alla Santa Chiesa l'inestimabile tesoro di sublimissime Opere mistiche, deh! vi piaccia, rivolgere su di noi i vostri sguardi, e interessarvi alla grave miseria spirituale in cui si trovano le anime nostre, prive di sante virtù. Anche noi siamo segnati della Croce come Cristiani, ma quanto diversamente di Voi la portiamo e l'amiamo! deh! pregate per noi quel Gesù e quella SS. Vergine che tanto amaste e

serviste, e otteneteci grazia, pazienza, forza, santo distacco da tutto, per trovare il Tutto, amore alla virtù, all'orazione, e alla Croce SS. di Gesù Cristo. Splendido Sole di santità, Glorioso S. Giovanni della Croce, vi raccomandiamo tutta la vostra diletta Famiglia carmelitana dei tre Ordini; voi fatevi regnare sempre Gesù e il suo Santo Spirito; vi raccomandiamo tutta la santa Chiesa, e specialmente tutti gli Ordini Religiosi, affinché per la vostra preghiera siano restituiti alle primitive osservanze; vi raccomandiamo Messina, in cui fiorivano i vostri due Ordini, e vi preghiamo che, insieme alla gloriosissima vostra compagna Santa Teresa, ci otteniate la ripristinazione di questi Santi ordini *ad Majorem Consolationem Cordis Jesu*. Amen.

<<<<<>>>>>

STROFE A S. TERESA

Ritornello
O Teresa di Gesù,
Deh ! per noi prega lassù.

O innocente Verginella,
Da Gesù cotanto amata
L'alma tua divenne bella
D'ogni neo purificata,
Poi discese nel tuo cuore
La pienezza dell'amore.

Verginella penitente,
Vago giglio tra le spine,
Tu ti strazi orrendamente
Con flagelli e discipline,
E con aspra penitenza
Fai più bella l'innocenza.

O Figliuola prediletta
Del divino Redentore,
Chiedi a Dio virtù perfetta,
Fede viva, immenso amore,
E il tuo Bene ti concede
Tutto quello che gli chiedi.

Nell'abisso della luce
Sprofondasti i tuoi pensieri.
Dio ti leva e ti conduce
Negli eterni suoi misteri,
E ti mostra arcane cose

Come perle preziose

Scende un giorno un angioletto
Con un dardo, e a te lo scocca,
Ti colpisce in mezzo al petto,
Tocca il cuore e lo ritocca..
Oh, ferita preziosa!
Oh, di Cristo amata Sposa!

Serafina spasimante
Languisce e palpita Teresa
La ferita è sanguinante,
L'amor suo l'ha tutta accesa,
Geme, anela e pianto gronda,
Questa cerva sitibonda.

Già tu godi Iddio nel Cielo
Del suo amore inebbriata.,
Serafina del Carmelo,
L'alma tua quant'è beata !
Tu c'impetra dal tuo Sposo
La sua grazia e il suo riposo.

<<<<<>>>>>

INNO A S. TERESA

Teresa amabile
Del Redentore
Rapita in estasi
D'immenso amore,
Da questa misera
Terra d'oblio
Lieve com'aere
T'innalzi a Dio.

Sublimi, eterree
Scienze apprendi,
Misteri altissimi .
In Dio comprendi,
Vera discepola
Del Redentore;
Maestra ai popoli,
Fuga l'errore.

Dispensa ai miseri

Di questo esiglio
La luce eterea
Del gran consiglio,
Forza, intelletto,
Verace scienza,
Timor perfetto,
Pietà, sapienza.

Gl'immensi spasimi
Del santo amore
Trasfondi, o vrgine,
Nel nostro cuore,
Brucia e consuma
I vani affetti
Che il mondo alluma
Nei nostri petti.

Tu fa che siano
Gesù e Maria
I soli palpiti
D'ogni alma pia,
Come lo furono
Del tuo bel cuore,
Vera discepola
Del Redentore.

<<<<<>>>>>

INNO ALLE SACRE STIMMATE DI S. FRANCESCO

Là nell'Alvernia
Sull'ermo monte
Il gran Serafico
Leva la fronte,
Prorompe in gemiti
Di santo ardor,
Qual cerva il rivolo
Cerca il Signor.

E' l'alba e tacciono
I venti e fonde; (?)
Soave un zefiro,
Muove le fronde;
Francesco in estasi
D'immenso amor,
Cerca fra gli Angioli

Il Redentor.

Ma già si squarciano
I firmamenti,
Le nubi e l'aere
Son fatti ardenti,
Il pio le braccia
Distese ha già...
Deh, qual miracolo
Si compirà?

Alato e splendido
Un Serafino
Scende dall'etere,
Gli è già vicino;
No, non è un Angelo,
Egli è Gesù,
Fedel sua copia
Lo vuol quaggiù.

Dai piedi aligeri
Si parte un chiodo,
Le mani agiscono
In simil modo,
Dal Cuor dolcissimo
Un chiodo uscì...
Ah! già il Serafico,
Colto, languì!

Come rosseggiano
Le sue ferite!
Son perle incognite,
Son margherite;
Già il mondo attonito
Te guarda ancor,
E sente scuotersi
Dal suo torpor.

O Sacre stimate
Del Poverello!
O vero simbolo
Di amor novello!
Dal nuovo Golgota
Ei scese giù,
A tutti i popoli
Mostrò Gesù.

Lode all'Altissimo
Padre e Figliuolo,
Spirto Paraclito,
Dio Trino e un solo.
Lode al Serafico
Perché in Gesù,
Da cinque Stimate,
Mutato fù.

<<<<<>>>>>

STROFE A S. BERNARDO

Fin dall'età più tenera
Volgesti al Ciel gli affetti,
Fosti efficace esempio
Agli uomini imperfetti,
Col tuo pregar sì pio
Li riducesti a Dio.

Coro: Divo Bernardo, a noi
Valgano i preghi tuoi.

Casto Bernardo, in odio
Ogni peccato avesti,
Del senso il gusto estinguere
Più che domar sapesti,
Fiamma di santo Amore
Ardeva nel tuo cuore

Divo Bernardo ecc.

O cara solitudine
Dell'erma Chiaravalle!
Quivi, Bernardo un'estasi
Fu di tua vita il calle;
Quivi coi tuoi fratelli
Passasti i dì più belli.

Divo Bernardo ecc.

Del Duca d'Aquitania
Conquistator potente,
Dinnanzi all'Ara ei trepido.
Cade ai tuoi piè languente;
Ma tu benigno e pio

Lo riguadagni a Dio.

Divo Bernardo, ecc.

Della Gran Madre Vergine,
O singolare amante,
Fu la più bella gloria
Fra le tue glorie tante
L'amor di Lei giocondo
Spargere in tutto il mondo.

Divo Bernardo, a noi
Valgano i preghi tuoi.

<<<<<>>>>>

ALL'ANGELICO S. LUIGI STROFE

Nato tra gli agi e il plauso
Delle terrene glorie,
Fur penitenze e gemiti,
Luigi, le vittorie
Che guadagnasti, memore
Dei gaudii di lassù.
Fa che pur noi gl'ignobili
Beni spregiam quaggiù

Emulator degli angeli
Sempre innocente e puro
Digiuni, Veglie e strazii
Le tue delizie furo.
Di penitenti il merito
Misto al natio candor.
Deh! fa che noi colpevoli
Sappiam punirci ognor

No, non macchiasti l'anima
Giammai di colpa, e pure
Per fanciullesche inezie
Quasi per rie sciagure
Pianger solevi, e tenero
Svenir nel confessar.
Deh! non lasciarci impavidi
Dei falli al rimembrar.

Schivo di giuochi e simili,
Non ne gustasti punto,
Stesti raccolto e tacito.
Ti vide ognun, compunto,
Onde di Te dicevano,
E' un Angelo del Ciel!
Deh! non ci abbatta il turbine
Del secolo infedele.

Dio ti vocò, tu subito
Corresti a Dio, non vinto
Da forti acuti ostacoli,
Ma dalla Grazia avvinto;
Tra i Lojolesi militi
Modello di virtù.

Deh! quel ci sia di regola

Che vuol da noi Gesù.

Dall'amoroso incendio
Tutta avvampato in petto,
Fissa la mente estatico
Al tuo Gesù diletto,
Dei tuoi brev'anni il vivere
Fu sempre nel suo Cor.
Deh! fa che sul tuo esempio
Sia in noi costante amor.

<<<<<>>>>>

INNO

Sciogliete, o figli, un cantico
Al nome di Luigi;
Visse siccome un angelo,
Fe' di virtù prodigi;
Nemico delle glorie,
D 'ogni mortal grandezza,
Di casta illibatezza
L'anima sua fiorì.

Non ancor nato al secolo,
Rinacque nel Signore,
Nell'onda del Battesimo
Rigenerollo Amore.
Fin dall'età più tenera
Tutto si diede a Dio,

Crebbe devoto e pio,
Perseverò così.

Qual tra i sentieri vergini
D'inesplorato calle,
Germoglia solitario
Il giglio delle valle
Così fiorì quel candido
Celeste giovinetto,
A cui fervea nel petto,
Fiamma di santo amor.

Ma qual si ascolta strepito
Di ferri e di flagelli?
Perché di sangue vivida
Bagnansi i muri anch'elli?
Ahi! le sue membra tenere
Di straziar non resta;
Gran meraviglia è questa,
Soffre innocente ancor!

Spesso rapito in estasi,
Fisso lo sguardo anelo,
Alte le braccia, immobile,
Parea cercasse il Cielo.
E al pio d'intorno, gli Angeli
Sì, gli dicean nel canto:
Vieni, o fanciullo santo,
Vieni con noi lassù.

Ma cresce in lui l'incendio
D'amor divino in petto;
Arde Luigi, spasima
In cerca del Diletto:
Gesù, Gesù desidera,
Gesù, Gesù sospira,
Gesù, Gesù delira.
Languisce per Gesù!

Della celeste Vergine
Infervorato amante,
A Lei rivolse un palpito
Di fedeltà costante;
Giammai macchiò lo spirito
Di colpa, benché lieve;
Fu la sua vita breve,
Ma lunga di virtù.

Salve, o Luigi; un tenero
Sguardo rivolgi a noi,
Che ancor fanciulli e giovani,
Siamo seguaci tuoi;
Tu santi ci fa crescere;
Lontani dal peccato,
Fino a quel dì beato
Che ti vedrem Lassù.

C. XXXVIII – SEZ. 11-2375

<<<<<>>>>>

Strofe per Canto
S. ANTONIO DI PADOVA.

O Antonio, a te si volgono
I nostri affetti ardenti,
A Te che sei fra i popoli
Un Angelo del ciel;
Consolator magnifico
Delle più afflitte genti,
Dei poveri, degli orfani,
Provveditor fedel.

Vieni, ti avanza, Antonio,
O fior d'ogni bellezza;
La Tua sacrata immagine
Ci affascina d'amor.
Quel Pargoletto tenero.
Cha ride e Ti accarezza,
Già si ferisce l'anima,
Già ci rapisce il cor.

O di quest'opre minime
Benefattor costante,
Che da intricati vortici
Le conducenti al sol!
Più basterebbe un secolo
Per decantarti le tante
Tue provvidenze e grazie
Immezzo al nostro duol!

Ti spinse amor l'incendio,
Del Cor dell'uomo Dio

Maria Ti disse: - salvami
La piccola tribù.
Disse Giuseppe: - al piccolo
Mio gregge Io pur t'invio
E tu venisti... ah! donaci
Il Pargolo Gesù!

Noi lo vogliam quel Pargolo,
Etereo Amor Diletto,
Vogliam servirlo ed essere
I figli del Suo Cor!
Vogliam risponder fervidi
A quel Divin precetto:
“Pregate per la mistica
“Messe e pei suoi cultor.”

O divo Antonio, restati
Tra noi, tuoi serra, fidi; (?)
Le grazie tue moltiplica
Da queste Case ognor;
N'abbiano le terre italiche,
Gli americani lidi.
N'abbiano tutti popoli
Dai Poli all'Equator!

Diletto Antonio, rendici
Degni del Dio Bambino
Fioriscan in queste Opere
Fede, Speranza Amor.
I buoni desiderii
Conduci a buon destino,
Ci salva nei pericoli
Del mondo traditor.

E poi, nel dì che l'ultima
Ora verrà di morte,
A cui ci spinge il rapido
Tempo che fugge e va
Deh! Vieni, o Santo, a schiuderci
del Ciel l'eteree porte
Teso a goder la gloria
Di tutta Eternità,

<<<<<>>>>>

INNO al glorioso diacono e martire

S . EUPLIO

O giorno! o gioia! o unanime
Fervor di Francavilla!
Oggi di Santo Euplio
La diva immagine brilla;
Ei sembra a noi sorrider
Di più celeste (?) amor.

Sedici volte gli assalti (?)
Percorsero lor meta
E il sangue ancor rosseggia
Del giovinetto atleta
La dolce sua memoria
Fresca rivive ancor

Ieri al tiranno, intrepido,
Con un ardir sovrano
Lo si sentia ripetere:
“Cristiano io sono, cristiano,
“Dar la mia vita è gloria
“Pel Cristo e pel Vangelo”.

Sotto le sfere indomito,
Tra le prigioni invitto.
Saldo fra mille spasimi.
Infìn che al suol trafitto
Giacque, e sul capo al martir
Si spalancava il Cielo.

Come il balen che rapido
S'apre la via dell'etra,
Così tra gente e popoli
Il nome suo penetra
Un'immortale pagina
La storia a lui sacrò.

Or dal celeste Empireo
Rivolgi occhi e il core
A questa Terra, o amabile
Celeste Protettore;
Per Te ci aggrazi e liberi
Quel Dio che tutto può.

AL GLORIOSO MARTIRE S. LORENZO

O di Cristo invitto Martire,
Dalla Chiesa astro fulgente,
San Lorenzo, amico ai poveri
Tutto zelo, Santo Amor,
Tu l'eletto e, il confidente
Nulla Casa del Signor.

Ritornello:
Deh! ci ottieni ecc...
Fede, Zelo e tanto amore!

Deh! qual mai amor T'incendia?
Deh! qual sete Ti divora?
Brami ruote, eculei, spasimi,
Fuoco e morte per Gesù,
Di volar non vedi l'ora
Agli amplessi di lassù!
Deh! ci ottieni ecc...

Di virtù celeste esempio,
Fosti sempre umile e pio,
Stretto in ceppi, al cieco
Ippolito mandi il raggio della Fè:.
I portenti del Gran Dio
Si accompagnano con Te.
Deh! ci ottieni ecc...

Ne stupir financo li Angeli
Quando, amo (?) al gran tormento
Sull'ignivoma graticola,
Tutto il mondo ne stupì;
Ai tuoi scherni, a quel portento
Il tiranno impallidì!
Deh! ci ottieni ecc...

Lode a Te sublime martire,
Della Fede grande atleta
Somma in Cielo è la Tua Gloria,
Nella Chiesa hai sommo onor!
Deh, Tu fa' che nostra meta
Sia di Dio l'Eterno Amor!
Deh! ci ottieni ecc...

<<<<<>>>>>

A S. FRANCESCO DI PAOLA

Quella fede pura e viva
Che infiammava il tuo bel cuore,
Caro Santo, in noi ravviva
Per piacere al Sommo Amore.

Ritornello
O gran Santo Protettore
Deh! per noi prega il Signore.

Per la tua speranza eletta
Onde ognor fidasti in Dio.
Deh! virtù si benedetta
Fa che regni nel cor mio.

O gran Santo ecc ...
Carità tutto t'infiamma
Del più santo eterno amore;
Di siffatta eccelsa fiamma
Fa che bruci il nostro core.

O gran Santo ecc ...
Agli afflitti, ai miserelli,
Fosti un Angelo amoroso.
Tu ci ottieni pei fratelli
Un amor santo e pietoso.

O gran Santo ecc ...
L'umiltà tu insegna a noi,
O gran Minimo potente,
Dietro i grandi esempi tuoi
Fa' che vada ogni credente.

O gran Santo ecc ...
Fosti Agnello mansueto,
Di Gesù vero seguace,
Al cor nostro spesso inquieto
Dona calma e santa pace.

O gran Santo ecc ...
Come Cristo ubbidiente
Ai voleri dell'eterno,
Fa' piegarci prontamente
Alla Chiesa e al suo governo.

O gran Santo ecc ...
Vera gioia del tuo cuore
Fu la santa povertà;
Deh! tu fa' che pel Signore
Noi lasciam le vanità.

O gran Santo ecc ...
Nelle ingiurie e tra gli affronti

Pazienza in te fiori;
Tu ci ottieni d'esser pronti
Nel soffrir dei nostri dì.
O gran Santo ecc ...

Scalzo il piede, il viso smunto.
Vegli, piangi, e ti flagelli;
Dacci tu quel cor compunto
Che al Signor ci renda belli.

O gran Santo ecc ...
Vero giglio d'innocenza
Angel santo in veste umana,
Di tua immago la presenza
Domi in noi la carne insana.
O gran Santo ecc ...

<<<<<>>>>>

A S. FRANCESCO DI PAOLA

Francesco, Iddio ti chiama
Fuor dal paterno tetto,
E tu di ardente brama
Ardi pel tuo Diletto;
Disprezzi il mondo rio
Per darti tutto a Dio.

Ritornello
Deh, ci ottieni, o caro Santo.
Per Gesù Sacramentato
Un amore illimitato!

Ogni virtù diletta
Fu di Francesco al cuore.
Ma l'Umiltà perfetta
Fu il suo perenne onore:
Deh, impetraci da Dio
Un cuore umile e pio!
Deh, ci ottieni, ecc...

Come bianco fiore
Che cresce in valle ombrosa,
Il verginal candore
Fu la tua perla ascosa,
Casto, innocente e puro
Crescesti in Dio sicuro.

Deh, ci ottieni, ecc...

Qual cera mezzo al fuoco
Già di Francesco il cuore,
Arde e non trova loco,
Si liquefà con amore;
Gesù del Sacramento
L'infiamma in un momento.

Deh, ci ottieni, ecc...

Di grave colpa esente
Sempre tu fosti, o Santo.
Pur fosti penitente
E ti affliggesti tanto!
Veglie, flagelli e funi
E lagrime e digiuni!

Deh, ci ottieni, ecc...

Vero e fedel seguace
Del Crocifisso Bene,
Vi trova la sua pace
Tra le più crude pene.
Non sol la Croce egli ama,
Ma la desia, la brama!

Deh, ci ottieni, ecc...

D'amor Francesco langue
Ma non è pago appieno.
Vorria versare il sangue
Pel suo Diletto almeno;
Nella sua Fede è forte,
Brama martiri e morte.

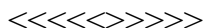
Deh, ci ottieni, ecc...

O grande Minorita,
O Santo eccelso e pio,
In questa mortai vita
Sempre sperasti in Dio,
Deh, fa che il nostro cuore
Riposi nel Signore.

Deh, ci ottieni, ecc...

La Carità più bella
Ardeva nel tuo cuore,
venne a te con ella
Dal Cielo ogni favore,
L'Eterno sanasti e in Esso

Ciascun come te stesso.
Deh, ci ottieni, ecc...



INNO PER CANTO
AL BEATO LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT

Sciogliam, sciogliam un cantico
Al generoso Atleta,
Che qual gigante, in rapida
Corsa, toccò la meta
Cui pochi eletti assurgono,
Dell'alta santità.

Fanciullo ancor, nel tenero
Sboccio degli anni primi.
Diede a vedere qual fossero
Le sue virtù sublimi,
Vero precoce Apostolo
Di Zelo e Carità.

Dolce Maria! Tu l'alito
Dei suoi sospiri ardenti!
Tu luce, ond'Egli splendido
Illuminò le genti,
Di sé ti fece l'arbitra,
Trasse ogni cuore a Te.

O Sapienza altissima,
Rinnova i tuoi prodigi.
Scendi dagli alti Empiri,
Investi il tuo Luigi...
Miratelo, tra i popoli
Muove raggianti il piè.

Ah! chi può dir le innumeri
Turbe accorrenti al verbo
Che dai suoi labbri d'Angelo,
Scevro dal man riserbo,
Tuona, conquide, affascina,
Trascina a la virtù?

Voi fortunate, o galliche
Terre, che un dì il vedeste
Dell'eresie gianseniche
Idre affrontar funeste,

Fino all'estremo anelito
Vittima di Gesù!

Gesù! Qual vasto incendio
Gli divampò nel core!
No, che non può resistere
A tanto immenso amore:
Ardente sete d'anime
Lo spinge all'avvenir!

Pregò – dall'Apostolico
Petto, gli uscir le figlie
Di Sapienza vergini
Del sangue suo vermiglie
Ite, o figliuole a compiere
Del Padre il gran desir.

Ite... dal Ciel moltiplica
Gli eletti suoi Luigi,
Sacri a Maria percorrono
Santi suoi vestigi;
Son due potenti eserciti
D'ardente Carità.

Luigi, esulta! Sfolgora
Da duecent'anni il sole
Sulla tua tomba; germina,
Cresce ogni di tua prole:.
Essi saran gli apostoli
Della futura età!

<<<<<>>>>>

STROFE A S. ANNA

Ti saluto, o gran Donna prescelta
D'esser Madre alla Madre di Dio,
Dal tuo Seno onorato divelta
La purissima Rosa fiori.
Lagrimasti tant'anni in oblio
Col tuo Sposo fedel Gioacchino,
Ma al di là d'ogni umano destino
I tuoi voti l'Eterno compì.

Oh, che gaudio che i sensi trascende!
La Concetta illibata Bambina

Le leggiadre manine ti stende,
Ti sorride, si stringe con Te.
Pura linfa d'umor cristallina
Dal tuo florido petto suggeriva;
Pargoletta più volte giaceva
L'umil Figlia prostrata ai tuoi piè.

Mi consolo con le, Benedetta,
A sì immensa fortuna elevata,
Che puoi dire alla Vergine eletta:
"Son tua madre, mia Figlia sei Tu!"
Ma pur cresce tua sorte beata
Se si pensa che al Figlio di Dio
Pur dirai: "La tua Ava son'io,
Di mia Figlia Figliuolo, Gesù".

Anna Santa, soccorso ti chiedo,
Per amor della Figlia e del Figlio;
Come fiume discendere io vedo
I favori che parton da Te.
Fanne parte anche a me nell'esiglio,
Dammi i beni che tanto sospiro,
Mi risana, se infermo mi aggiro,
Mi, consola, se piango ai tuoi piè.

Messina, 22/ 7 / 1914

APR 85,5897 e 85 5898

<<<<<>>>>>

VERSI IN ONORE DI S. DOROTEA

Fanciullina Dorotea
Nel bel fior degli anni suoi
Per Gesù tutta crescea
Puro giglio di virtù.
O gran Santa. volgi a noi
Uno sguardo di lassù.

Straziata in modo rio
Per Gesù tutto sopporta.
E Callista e Crista a Dio
Guadagnò col suo bel dir.
O gran Santa ci trasporta
Per Gesù fino al martir.

Sull'eculeo straziata
Narra a tutti i fiori eterni,
E a quell'uom che l'ha spregiata
Glieli manda e il convertì.
 Ti preghiam che ci governi
 Della vita in ogni dì.

Nella casa di Trani per l'onomastico della Superiora suor M. Dorotea.

<<<<<>>>>>

LE ORFANELLE DI S. ANTONIO DI PADOVA AL LORO GRAN SANTO PROTETTORE

Se il bel sorriso che il tuo labbro sfiora
Non disdegna il mio riso, o Antonio Santo,
lascia che il labbro mio ti porga ancora
Di Taormina bella il salve e un canto.

Qui tra rose fiorite e biancospini
Le tue care orfanelle in bianco stuolo,
Nell'olezzar dei roridi mattini.
Quel salve e il canto hanno raccolto a volo.

Era un fremito santo, un'irrompente
Fede di tutta Taormina in festa.
Rinnovellata, nell'amore ardente
Di Te che svegli le tue antiche gesta.

Abbiamo attinto i teneri segreti,
Messaggere d'amor, tra fiore e fiore,
Tra le molli ghirlande dei roseti,
Tra palpiti e concetti, ebbre d'amore!

Salve, Antonio diletto; a te festeggia
Questa terra d'incanti e di splendori,
Questo popolo a Te fervido inneggia.
Per te di nuovi affetti ardono i cuori.

Per Te che qui, celeste pellegrino,
La serafica tenda un dì piantavi,
Ed or ritorni a noi fatto divino,
In questi tempi turbinosi e gravi.

Salve, che qui ritorni, Angelo eletto,

Vero fiorito Giglio in campo ameno,
Mostrando a noi quel Dio che Pargoletto
Soavemente ti riposa in seno!

Salve, o gran Santo; e in così lieto giorno,
Tutti ti preghiam con vero zelo,
Che il mondo tutto a Dio faccia ritorno,
Che infine Iddio ci accolga teco in Cielo!

Taormina li 13 giugno 1920

<<<<<>>>>>

STROFE A S. UGO ABATE

Ugo santo, a Te Novara
Rende grazie e benedice,
Perché assai l'avesti cara
Ed é sempre fida a Te.
Tu patrono venerando
Ci stai sempre tutelando;
Deh, accresci in noi la fe'!

Nel recondito mistero
D'una valle solitaria,
Fu il tuo vivere austero
Un patir pel tuo Gesù.
O patrono a noi diletto
Deh! tu infondici nel petto
Grande amore alla virtù.

Tutto ciò che apprezza il mondo.
Oro, argento, ogni grandezza,
Fu per te qual fango immondo,
O amator di Povertà.
I tuoi beni a noi procura,
Che nel mondo la figura
Come un'ombra passerà!

Sangue e lagrime versasti
Per serbarti sempre puro,
E purissimo serbasti
Fino a morte il tuo candor.
Per quel fallo che distrugge
La purezza a chi noi fugge,
Tu c'ispira un santo orror.

Ugo santo, ardente zelo
Ti fè amare i padri nostri,
Cui spiegasti del vangelo
Le sublimi verità.
O patrono, in noi ravviva
Una Fede sempre attiva,
Una mutua carità.

Quante volte a noi venisti
In aiuto, o protettore!
Ahi! che i tempi assai son tristi,
Guerra e fame ecco già qui.
Deh feconda i nostri campi,
Il favore tuo ci scampi.
Ci conduci al Cielo un dì.

Per la morte tua beata
Che ti aprì del Ciel le porte,
Deh! Novara sia salvata,
Deh! L'Italia salva or Tu!
E nell'ultima agonia,
Nel chiamar Gesù e Maria,
Ci solleva a Dio lassù.

<<<<<>>>>>

INNO

Ad Ugo ammirabile
Un canto levate.
Di eterna memoria.
Santissimo abate,
Dai lidi francesi
Il grande Bernardo
Invitto e gagliardo
A noi lo mandò.

Ei venne com'angelo
In mezzo a Novara.
Oh! Come balzarono
A vista sì cara
Di gioia compresi
I nostri antenati!
S'inteser beati
Quand'egli parlò.

“O figli, a proteggervi
Mi manda il Signore,
Amate l’Altissimo
Con santo timore,
Sarò di Novara
L’amante Patrono,
Giammai vi abbandono
Nel tempo avvenir.”

Novara sollevati,
Contempla la vita
Celeste purissima
Del santo eremita.
Da quella s’impara
La fede, l’Amore,
Patir pel Signore,
Per Cristo morir.

O genti miratelo
Nell’erma Valléa
Che spande un effluvio
Che tutti ricrea.
Gli afflitti consola,
Gl’infermi risana,
Gli errori allontana,
Converte al Signor.

Al tacito claustro
Accorrono a cento
A cinger la tunica
Del nuovo Convento.
La dolce parola
Del padre l’incanta,
Novara si ammanta
Di eterno splendor!

Risuoni sugli organi
La nota più bella.
Di questo suo popolo
Sant’Ugo è la stella
C’insegna l’Amore
Di Cristo e Maria
Del Cielo la via
Ci schiude quaggiù.

O santo, nel turbine

Che ovunque si addensa,
A noi nuove grazie
Dal Cielo dispensa;
Ci scampa al furore
Di gente nemica
Per Te benedica
Novara Gesù.

<<<<<>>>>>

STROFE AD ONORE DI SAN VINCENZO FERRELLI

O Vincenzo, ancor bambino
Eri tutto in Dio rapito,
Pel tuo prossimo meschino
Crebbe teco la pietà,
Nel tuo cor, benché piccino,
Grande ardea la Carità.

Coro: Deh! ci ottieni per Gesù
Quell'amor che avesti tu.

Destinato a grandi imprese
Apprendesti ogni dottrina;
di più dotto Iddio ti rese
Nella scuola dell'amor
La scienza sua divina
Investiva il tuo bel cor.

Coro: Deh! ci ottieni da Gesù
La Sapienza di Lassù.

O gran Santo, il mondo intiero
Quasi un nulla dispregiasti,
Balenò nel tuo pensiero
Viva fiamma di Lassù,
E a Domenico ti dasti
Per servire il tuo Gesù.

Coro: Deh! tu fa che ognor di più
Ci diam tutti al buon Gesù.

A patire interno, esterno
Non cessasti assoggettarti
Per stappare al fuoco eterno
Alme a mille e mille ognor.
Non cessasti affaticarti
Qual ti spinse il sacro ardor.

Coro: Deh! la pena del fallir

Fa scontarci nel patir.

Tu degli angeli fratello,
Ale d'angelo cingesti,
Sovra ogni animo ribello
Trionfasti col tuo dir.
Velocissimo corresti
Di Dio gli ordni a compir.

Coro: Deh! per te ci splenda in cor
Un angelico candor.

O che tuona intorno intorno
Il tuo labbro ardente e pio!
“Ecco Ei viene; è presso il giorno
“In cui tutto finirà,
“In cui tutti il Cristo Dio
“Al giudizio chiamerà!”

Coro: O Vincenzo; a quel gran dì
Tu preparaci così.

Tuoi portenti or chi potria
Raccontar più degnamente?
Cielo e Terra a te ubbidia,
Era impero il tuo voler,
Quasicché l'Onnipotente
T'avria dato il suo poter:

Coro: Or dal cielo a noi tu dà
La beata eternità.

<<<<◇>>>>

INNO

Le note degli organi
A festa sonanti
Vincenzo decantino
L'alato trai Santi,
L'intrepido apostolo
Che Dio predicò,
Che prede magnifiche
A Dio conquistò.

Lo dissero un angelo
Disceso dal Cielo,
Allor che fulmineo
Di fervido zelo

Nunziando il Giudizio
Dell'ultimo dì,
Talmente che prossimo
Ognun lo sentì.

Siccome nel turbine
Dirompe la piena,
Che sbalza e dilagasi
Dal monte all'arena,
Così dell'eloquio
La vena sgorgò,
Dal labbro che il vindice
Giudizio tuonò.

Qual turba molteplice,
Qual rezza di gente
Si avanza, si accalcano
Attorno al vincente!
Udite che gemiti
Del lungo fallir,
Che santi propositi,
Che nuovi desir:

Vincenzo raccoglile
Le messi fiorenti,
Per cui le tue suppliche
Levasti ferventi,
Chiedendo all'Altissimo
Gli strenui cultor,
Nel campo suo mistico
Le spighe a raccor.

Che val che resistono
Incredule genti?
Tu spargi miracoli,
Accresci portenti,
Conquidi ed affascini,
Converti alla Fè,
Di Solima i profughi
Ti cadono al piè.

Dinnanzi all'impero
Del santo di Dio
I morbi sparirono;
La morte fuggì!
All'uom che precipita
Fa cenno... e ristà.

Poi lento dall'aere
Discendere il fa.

I regi, i Pontefici
Lo vollero accanto,
Siccome segnacolo
Di Spirito Santo;
Ed egli si umilia
Si abbassa, così
Ira (?) i viva e gli applausi,
Che ognun ne stupì.

O Santo, nel secolo
Che quinto si volge
Dei popoli l'anima
A te si rivolge;
Nel tuo centenario
Deh! prega lassù
Che vinti gli ostacoli
Trionfi Gesù!

Le note degli organi
A festa sonanti,
Vincenzo decantino
L'alato tra i Santi,
L'intrepido apostolo
Che Dio predicò,
Che prede manifiche
A Dio guadagnò.

<<<<<>>>>>

Versi ad onore del venerabile Don Bosco

e dei suoi spirituali figli - che in Taormina compiono Apostolato pacifico e
Salesiano educando a sane e civili principii la tenera gioventù –
recitati dal Can. Di Francia a RR. Padri Salesiani in occasione di un
trattenimento festivo nell'orfanotrofio Antoniano di Taormina la sera del 26
febbraio 1922.

Salve, o Don Bosco, esempio
A Italia tutta, e al mondo,
Siccome un sol che illumina
Ogni essere quaggiù;
Voglia accettar benefico
Il canto mio giocondo
Che a Te sollevo, io povero

D'ogni qualsia virtù.

Chi mai può dir dell'intimo
Tuo cor l'ardente brama,
Per trarre al giusto tramite
L'incauta gioventù?
Più che una madre tenera
I figli suoi non ama,
Gli adolescenti, i giovani,
Amar sapesti tu!

Oh, come il tuo magnanimo
Cuore ad ognun si apria!
In esso ardea l'incendio
Del Cuore di Gesù!
D'alme assetato, un fervido
Prego dal cor ti uscì:
Signor, *da mihi animas*,
Né altro io voglio più!

Oh, come i cor ferivano
I detti tuoi soavi!
Compatimenti e lagrime
Era la tua pietà.
Ed anche nel correggere
I falli, o lievi o gravi.
Univi in un connubio
Fermezza e Carità!

E all'avvenir spingendoti
Con ansia salvatrice.
Formasti, o Venerabile.
Le due comunità.
Cui trasfondesti il provvido
Amor, che fa felice
Con l'illibato crescere
La giovinetta età.

Or se ne allieti e giubili
L'antica Tauromenia,
Che i tuoi figliuoli apostoli
Nel grembo accolti ha già,
Ricchi per grandi e piccoli
Di Carità, di venia,
Onde di gloria fulgido
Il nome tuo sarà.

Del Rendentor l'amabile
Dolcezza in Te specchiasti,
Onde attiravi gl'animi
Col cristiano amor,
Imitator del Sales
Tu, se il peccato odiasti,
Con la pietà più tenera
Amasti il peccator!

Schivo di ogni arte subdola
Era il tuo cor sincero.
Della colomba semplice
Volesti il bel candor;
Così senz'altri opprimere
Per Te trionfava il vero.
E ogni aspro zelo e torbido
Fur lungi dal tuo cor!

Or ti tendiamo grazie
Che i figli tuoi diletti
Donasti a Tauromenia,
E vi staranno ognor,
Miti, pietosi e fervidi,
Eletti fra gli eletti,
La più verace immagine
Del Tuo paterno amor!

Taormina 26/2/1922

<<<<<>>>>>

STROFE AD ONORE DI S. FRANCESCO DI SALES.

Corrispondenti alle nove preghiere della Filotea di Riva

Puro siccome un Angelo,
Francesco, tu crescevi.
Dal cor di un Dio dolcissimo
Forza e saper traevi.
Mite, modesto e tacito
Fin dalla prima età
Deh! fa che il nostro cuore
Sia mondo pel Signore.

Freme sconfitto Satana,
E contro te sguinzaglia
Persecutori ed empì;

Oh! Quale aspra battaglia!
Ma tu sereno e placido
Vincesti e l'onta e il mal.
O Santo, spegni in noi
L'ira coi danni suoi.

Per gran saper tu splendido.
Tu ricco d'intelletto,
Giammai di vanagloria.
Sentisti il soffio in petto,
Ma pari ai grandi meriti
Fu grande l'umiltà.
Deh! il nostro cor sia spoglio
D'ogni fatale orgoglio.

Tu tutto a tutti, ai miseri
Dolce conforto e aita,
Dinanzi a te risorgere
Sentiva ognun la vita,
Tu provvidenza al povero.
Tu lume al peccator,
Deh! ottieni al mondo tristo
La Carità di Cristo.

Di pazienza esempio,
Pene, dolori, contrasti,
Tutto soffristi intrepido,
Lamenti non levasti,
Anzi in amor più fervido
Ti unisti al divin Cor.
Deh! che il voler divino
Ci guidi al gran destino.

Col zelo di un Apostolo,
Dal soglio Episcopale,
Guidasti il gregge ai pascoli
Di gloria immortale,
Lieto tra mille insidie,
Costante nel patir.
Con pari ardente fiamma
Deh! i nostri cori infiamma.

Settantamila eretici
Tu convertisti, o Santo,
Preda di lunghi gemiti,
Del faticar tuo tanto,
Onde esulta con gli Angeli

La Chiesa del Signor.

Deh! ci converti, o pio,
Al vero amor di Dio.

Dal tuo bel cor più intimo,
Figlie di tue preghiere,
Uscir di sacre vergini,
Le mariane schiere,
Onde dovea risplendere
Del divo Amante il Cor!

Deh! accoglici nel Core
Di quell'Eterno Amore.

Tutto dolcezza eterea,
Con regola novella.
Lieve rendesti il tramite
Della virtù più bella,
Spargendo in essa un alito
Di tua soavità.

Al Ciel così ci guida
Da questa terra infida.

<<<<<>>>>>

INNO

Ad onore di S. Francesco di Sales

Al gran Salesio
Un inno si sciolga,
Ed Ei dalla gloria
Benigno lo accolga.

Narrate tra i popoli
L'eccelso destino,
Pel quale tra gli uomini
Fu un uomo divino.

Dal Cuore amantissimo
Del Dio Redentore
Nel Cuore gli scesero
Fornaci di amore

Fornaci che accesero
Nel vergine petto
Per tutti amicizia

Di tenero affetto.

Vedeva in ogni anima
Il prezzo infinito
Col qual d'ogni obbrobrio
Fu l'uom redimito.

Fu giusto, fu equanime
Fu mite, fu pio,
Fu vero miracolo
Del Cuore di Dio.

Dal soglio di Vescovo
Fu Padre, fu amico,
Financo dolcissimo
Amò l'inimico.

Qual fiume che fertili
I campi consola
Dal labbro scorrevagli
Di Dio la parola.

Tremaron gli eretici
Confusi, smarriti,
Ma Egli chiamavali
Ai santi conviti.

Rapito in un'estasi
Gli mostra il Signore
Che già di nuov'Ordine
Lo vuol Fondatore.

Ei vede nei secoli
Gesù col suo Cuore
Da lì che rivela
A tutti in Amore.

O Santo ammirabile,
Qual dolce dottrina
Lasciasti pei deboli
Celeste, divina!

Ma forte, invincibile
A grande difesa
Dei Santi Evangelii,
Di tutta la Chiesa.

Or là nell'Empireo
Fra angelici cori
T'inebria nel gaudio
Di tutti gli amori!

E il guardo tuo tenero
Rivolgi anche a noi
Granelli di polvere
Che pur siamo tuoi.

E a noi pur benevola
Rivolga le ciglia,
La Santa di Chantal
Diletta tua figlia.

Per Te, pietosissimo
Il Cuor di Gesù
Ci guardi nel vincolo
Di pia servitù ...

Per Te pur ci annoveri
Maria tra le sue,
Dacchè per sua grazia
Siam fatte già tue.

Al grande Salesio
Già l'inno si è sciolto.
Ed Ei dall'Empireo
Benigno l'ha accolto!

Messina, li 28/12/1922

<<<<<>>>>>

A S. BONAVENTURA

Il nome tuo mirifico,
O San Bonaventura,
Desta nei cuori un gaudio,
E' un alito del Ciel.
 Bambin ti vide tenero
 Nell'estasi futura,
 Perla del suo grande ordine,
 L'raldo a Dio fedel.

E lo seguisti intrepido

D'ssisi il Poverello,
Di cui l'roico vivere
Ricopiasti in Te,
 Tu suo Figliuol mirabile
 D'ogni virtù modello.
 Esempio a tutti splendido,
 Di carità, di fè.

Pel tuo Gesù dolcissimo
D'amor trafitto il seno.
Nei fervescenti palpiti
Ti si vedea languir.
 Delizia tua, tuo spasimo
 Il mite Nazzareno,
 A Lui soavi lagrime,
 E gemiti e sospiri!

E a te dal Ciel discesero
Del gran sapere i fiumi.
Fissasti in Dio dell'anima
Lo sguardo scrutator.
 Dei Santi Padri, vigile,
 Sudasti sui volumi,
 Onde il pensier rigurgita
 Del Verbo Redentor.

Ben meritasi il plauso
Della Romana Sede.
Del provvido Pontefice
Che i meriti tuoi notò;
 E della sacra Porpora
 L'inclito onor ti diede ...
 Ma l'umiltà santissima
 Da te non esulò.

Ché nel bel cor purissima
Fiamma di amor ti ardea
Della diletta Vergine,
Madre del Dio Signor;
 Lei t'informò lo spirito,
 T'irradiò l'idea,
 Onde sortisti angelico
 Serafico Dottor.

E tu il mirasti l'Angelo.
Il Serafin del Cielo,
Il Taumaturgo Antonio,

L'Eletto del Signor,
Quando la lingua rorida
Di sempiterno zelo
Parea sciogliesse l'impeto
Dei suoi sermoni ancor.

E tu dall'ime viscere
Dell'alma tua repente,
Scioglieste l'ammirabile
Inno che suona ancor:
 "Si quaeris miracula";
E l'universa gente
Chiamasti a piè d'Antonio
Per grazie e per favor.

Or tu ci ascolta: sobrio
E' qui tra noi Levita
Che del tuo nome appellasi,
Ventura buona è qui,
 Che di quest'umil Opera
 E' stato anima e vita.
 Quando al cadente Annibale
 Magnanimo si unì.

E da quel giorno videsi
Crescer l'eletta schiera
Dei candidati al fulgido
Sacerdotale Altar.
 E rinnovarsi l'Opera
 In nuova Primavera,
 Quale dal verno gelido
 Fiorito il campo appar.

Deh, tu gran Santo, impetragli
Che rigogliosi i frutti,
Possa veder molteplici
Del lungo suo penar.
 E Sacerdoti innumeri
 Dalla sua man condutti,
 Che di Gesù pur valgano
 Il Cuore a consolar!

Tieni su Lui la provvida
Mano distesa e prega
Che sempre Iddio lo susciti
A santa sanità;
 Gli sia crescente incendio

L'amor che a Dio lo lega
Fino all'estremo anelito
Della più tarda età.

14 Luglio 1926.

C. XXXVIII - SEZ. 16 – 2380

<<<<<>>>>>

J.M.J.A.

STROFE AD ONORE DI S. PANTALEONE MARTIRE

Pantaleone, gran Santo, come
Ne diede prova tua Fede ardita,
Con cui di Cristo Gesù nel nome
L'estinto giovane chiamasti a vita,
Fede e salute ci ottieni or tu
Nel Nome altissimo di Dio Gesù.

Celeste medico tu a Dio traesti
Anche il medesimo tuo genitore.
Quando ad un cieco gli occhi schiudesti
Nel Nome amabile del Redentore.
Tu d'ogni anima discaccia ognor
Le folte tenebre di tanti error.

Misericordia pur troppo, o Santo,
E' il tuo bel Nome, Pantaleone,
Che desti ai martiri rimedio tanto
Quand'eran reduci dall'aspro agone.
Deh! di nostre alme ogni malor
Vinca la grazia, vinca l'amor.

Tu per soccorrere poveri e mesti.
Caritatevole Pantaleone,
Tuo patrimonio tutto vendesti
Davi agli infermi la guarigione.
Or deh! risani la tua pietà
Di tante anime le infermità.

O di miracoli operatore
Il paralitico drizzar facesti,
Dianzi all'incredulo imperatore
E i suoi satelliti pur confondesti.
Popoli e prenci per tua mercè
Umili cadono di Cristo al piè.

Fieri martiri, fiaccole ardenti
Sospeso in aria, arso e battuto,
Sommerso al fervore d'olii bollenti
Da niun supplizio fosti abbattuto.
Rendici, o Santo, simili a Te.
Nel confessare la nostra Fé.

Stretto a una macina nel mar lanciato.
Sull'acque mobili sciolto procedi.
A truci belve qual pasto dato
Le miri docili lambirti i piedi.
Deh! della vita nell'ampio mar
Ci voglia al porto salvi guidar.

Franta la macina di punte armata
Non te, ma gli empi travolse affranti,
Ma la tua Vergine carne, piagata
Fu poi da tanti flagelli e tanti.
Oh, se potessimo qual fosti Tu
In olocausto darci a Gesù!

Piega qual cereo di forza privo
Il ferreo sbaglio finché il volesti,
Poi tronco il capo, fiori l'ulivo,
E Tu per sangue latte spargesti,
Fa che per noi sia pur così
Pieni di grazie l'ultimo dì.

Messina, 16/2/1925
C . XXXV - Sez. 9 - 10.089

<<<<<>>>>>

INNO

Al Santo Martire
Pantaleone
Sciogliete, o popoli
La pia canzone.
Lodiam con gli Angeli
Le sue virtù.

Giovane amabile,
Bello nel viso,
Spegne la vipera,

Salva l'ucciso
Solo che nomina
Cristo Gesù.

Forte ed intrepido
A chi non vede
Nostra i miracoli
Della sua fede,
Fece gl'increduli
Ammutolir.

Morrai, gli dissero
Se adori il Cristo
Risponde:
E' inutile
Parlar, sì tristo.
Sarà mia gloria
Per Lui morir.

Condotto a spargere
Il suo bel sangue,
Non si fa pallido,
Non trema o langue,
Forte, impavido
Corre al martir.

Oh, a qual vittoria
Iddio chiamollo!
Egli al carnefice
Già porge il collo
Muore, ma l'anima
Sale all'Empir.

Grande miracolo
Del sangue molle!
Traversa ai secoli
Vivo ribolle,
Qual testimonio
Di sue virtù.

Misericordia
Nel nome ei tiene,
Misericordia
Per lui si ottiene,
Questo promisesgli
Un di Gesù.

Dunque se grazie
Desiderate,
Santo sì nobile
Tosto invocate;
Vedrete scendere
Grazie quaggiù.

Al Santo martire
Pantaleone
Sciogliete, o popoli,
La pia canzone.
Lodiam con gli Angeli
Le sue virtù.

<<<<<>>>>>

VERSI OCCASIONALI (Volume 53)

IN MORTE DI FELICE BISAZZA CARME

Ed or si piange – ed invisibil forse
Rompe del Genio quell'arpa, onde la santa
Poesia della Fede e del dolore
Si levò nella giusta alma del vate;
E disperando che a le or mute corde
A ereditar la immacolata altezza
Altri venga a cantar, rompe quell'arpa
E ne le bende mutamente ei piange,
E ben si addican le funeree spoglie
E i mortuari drappi! e luttuosa.
L'armonia de le dolci aure d'Italia
E più flebile il bacio dei suoi mari.
Oh! piangi, Italia, piangi! – Invidiate
Allo sguardo stranier le tue ghirlande
Oggi lor manca eletta gemma! - E il vago
Tripudiar de le città sorelle,
Sotto l'incanto dei paterni cieli
Ove l'aura di Dio placida aleggia,
Oggi ben fia che all'inno della tomba
Vi si trasmuti! E a l'ombra del cipresso
Pieghin l'Itale rose! - Oggi ben fia
Dei dissidi l'oblio, né sian tumulti

Di mendaci canzoni! o indifferenti
Sguardi di pietà, o simulati piani
Di chi pianger non sa, di chi ne l'alma
La nobilitade del sentir non chiude! -
Ei non è più - Quella funerea coltre
Da le pallide faci rischiarata
E' la memoria, del Poeta spento!
Avrem su l'urna, a riversar già noi
Balsami e fiori. Ai secoli venturi
Sarà quel nome itala gloria e sempre
Echeggerà nell'armonie sublimi
Degli almi canti... d'alcun nel petto
Palpito ardente di rossor, di truce
Memoria non si desta,?...

Ahi! perché poche,
O cantor generoso, alme trovasti,
A cui tra la perversa ira dei, tempi,
La luce balenò dei canti tuoi?...
Perché di vil sogghigni aride labbra
A vestir fur pronte e si fer molti
Sordi a la vaie (?) degli eccelsi carmi,
Ove nel Bello dell'idea col verso,
Chiara traluce, come bionda stella,
La verità della vincente Fede?

Ahi! Sì, gli stolti sogghignaron quasi
Quel Ver si fosse nei venusti canti
Credula Fede di pieghevol tempra.
Il plauso contennero - o per altre.
Teste infiorar le italiche corone!

Ed or si piange! - Oh!... sul funereo drappo
che là ricopre la deserta bara
Dell'estinto Poeta, oh! non vedete
Del mesti ceri al moribondo lume
Pianger sublime nelle mute bende
Il Genio dell'Italia?... Ed un'arcana
Muta favella da quell'urna s'alza!
Chi la intende? Chi fio che l'alma scuota
Ad un esempio là, su quella bara,
Ove la morte non è morte, è vita
Perché del Grande erge la polve il grido
Sin da lavello e senza croce esclama:
Ne la memoria mia rinasco e vivo!
E tu rivivi in immortal memoria,
O cantor della Fede e del dolore...

Veh! come mesti e di pietade in atto
Ploriam su quel drappo! -
e noi ti fummo

Concittadini - e questa afflitta Zancle,
Questa languida rosa del Peloro,
Anche culla a te fu, ora ti é tomba!
Oh! quelle vette di quei verdi monti!
Che la cingono intorn!... Oh, sì, quei monti
Tu li guardasti, e t'ispirasti al canto!
E quei monti son nostri - ed avvi un cielo
Qui, dove l'estro che dal cor si parte,
Ne le fiamme d'un sole arde e si abbellà!
E tu quel cielo lo guardasti, e forse
Da quel cieli ti venia la luce arcana
Che t'investiva come l'aureo sole
"le cose di quaggiù rapido investe."
Ed è nostro quel ciel - mesti, abbracciati
Or sulla pietra del tuo freddo avello
Gelosamente esclamiam fra il pianto:
La poesia di quella tomba é nostra! -
Ed or si piange! - al biancheggiar d'un'urna
A un ciel che tace al tramontar d'un sole,
Al Genio ché lamenta, Italia piange;
E t'infiora la tomba, o eccelso vate!
Oh! Questa Italia! Questa bella terra.
Bella siccome l'armonia dei cieli,
Terribil come il mar quando rimugge,
Questo arcano sorride ove ogni polla
Sente la stampa d'un eroe, che forse
Addormenta polvere riposa
Sotto la zolla, - oh! Quest'Eden beato
Ove l'impero della gloria è santo,
E a cui dinanzi lo stranier s'inchina.
Tu ben di grande amor l' armasti e quando
Nobile e grande a più sublime altezza
Ella salia, ne l'union d'un patto
De l'Ital contrade, Tu Poeta,
In cor gioisti; ma non lungi andonne
Che di pianto ne avesti umido il ciglio.
Poi serenasti di pietà la fronte.
La man di Dio t'avea donato un'arpa
E tu cantasti!

Ed era luce il canto
Del Sicano Poeta! e dei vulcani
De la sua terra avea il fervore in petto
Che ardentemente l'agitava.

Ei vide...
E il disinganno amaramente in core.
Dopo la gioia del trionfo intese:
"Ché mille bruti nel mantel di Giuda"

“E barattieri, che la fean da eroi”
Ei vide!... E fiamma di vergogna e sdegno
soggiogava la grande alma del vate!
Pur fra tanto avanzar d’orgie nefande,
E il turbinio delle sconvolte genti.
E l’echeggiar de le canzoni stolte
Su l’ebbre cetre, Ei non mescea la santa
Immacolata poesia del còre!
Ma nel conforto d’una pace arcana
Si pasceva l’idea, l’idea che pura
Volle levarsi da cotanta polve!
Ebbe il dolor; ma il duolo suggellava
L’innata Fede! Fu il dolor la fiamma
Che l’agitò, che lo portò sui campi
De la tenzone; fu la Fede l’alta
Promessa del trionfo, e uniti in ambo
Alto trionfo conseguir: la Speme! –
E sperando cantava – E quella pace
Se la creò ne la speranza; e volle
Immaginar la vita dei suoi canti
Gemere ascoso qual sirena arcana
Sotto un nembo di fior: ma sol col Vero
E col Buono allettar l’alme gentili - .
Ma la tua grande mission, Poeta,
Era il principio dei tuoi giusti canti!
E mentr’altri cantò lode e ghirlande –
Ad un’età cui solo il falso alletta,
Il Ver fu l’alta mission che avesti!
Da la tua cetra non irruppe un solo
Metro bugiardo che levasse un’eco
Contro la fede immacolata santa:
O cantor generoso! E a te d’incontro
Venne l’ira del tmpo e non laudato,
Si che mertavi, tu l’età vivesti.
Ma la corona del trionfo è altrove,
Che qui non è, - tu lo sapevi - ed altri
Ne’ sogghigni di, scherno, - ed or dai nembi
D’un indorata maestà di luce
Ove rinasce l’anima, e s’informa
In un amor che brucia e non consuma
Guarda!... E’ l’Italia, che Te plora e piange
Su l’urna santa,
 Ohi che versate or voi
Là su quell’urna? e dolorose stille
Di pianto nei languenti occhi vi stanno?
Oh! inutil pianto! ... E chi noi seppe un solo
Sguardo levar, per chi vivea la vita

Del poeta e del giusto, or su la bara
 Versa lagrime fiori?.. Oh! vi scostate
 Da quel ferètro! - Non si sparga un pianto
 Che di vergogna vi ridonda al mare!
 Mirate! Su quel drappo e con in mano
 Un'aurea cetra e un ingemmato alloro,
 "E fra i raggi del suo velo stellato"
 "L'Angelo dei suoi canti Egli ha compagno".
 O cantor generoso – quest'Italia
 Questa terra d'incanti e di profumi.
 Nella tua fè ai specchi e si rimiri,
 Onde sempre le fian luce immortale
 Le sublimi armonie dei canti tuoi!
 Ma s'altre etadi, su l'altar dell'arte
 Rinasceranno a più frateni amplessi
 E il Bello e il Buono in un connubio santo
 Ingemmeran le decadute altezze:
 d'una novella luce redimiti
 I canti tuoi rifulgeran più belli
 Santificati su l'altar del vero

(Gennaio 1868)

<<<<<>>>>>

LA CHIESA E IL CONCILIO ECUMENICO DEL 1870

Poemetto pubblicato a puntate in appendice alla *Parola Cattolica*
 dal 9 gennaio al 3 aprile 1870.

Salve, o Chiesa di Dio! - Su la tua fronte
 Incoronata degli eterni fiori
 Splende la maestà dei tuoi trionfi! -
 Come Regina che le trecce abbonda
 Di virtù fascia, e ai bellici clangori
 Di battaglia il regale occhio lampeggia,
 Imperatrice indomita e severa,
 Nel tuo furor santissimo più bella,
 Ardi di trionfi; e ad una accenni
 Vittoria, che immortal Angiol prepara
 All'arco delle tue sante giornate.
 Ove riposa ad aspettarti Iddio!

Salve, salve, o Celestel E sarà quella
 Divinissima palma - Una di feste
 Animatrice, oriental bellezza;
 Poi che il mondo vedrà sorgere un'alba

E seguirla sulla via di rosa
Uno splendido Sol di civiltade;
Mentre al riflesso degli ardenti raggi
Vedrà pei cieli un'Iride spiegami
Nella pompa del suoi sette colori.
Coi pellegrini dalla vita in grembo
Tu passerai così - Saran giocondi
Festeggiamenti sul dolor cresciuti
Ancora - e nuove tirannie di pianto.
Ma ogni lagrima tua sarà rugiada,
Sarà un'eco di gioia o di sospiro:
E ancor più belle che ne' tuoi diciotto
Secoli è stato! - Oh! là dove si perde
Il tramite del tuo pellegrinaggio
Avvi un altare - ivi il Signor ti attende -
Inalberata è sull'altar la Croce
Del Nazzareno, ed è cinta di palme;
Però ch'ivi é il tuo Golgota; su quella
Croceffssa sarai l'ultima volta,
Ma sul tuo capo s'apriranno i cieli!
Salve, salve, o Divina! E or va, discendi
Con le vittoriose armi a battaglia,
E ben fia che col tuo scettro t'innalzi
Sul maledetto Genio (?) della colpa,
Ad annientarlo, e sì ch'egli ne giaccia
Sotto l'onnipotente ira percosso
E stritolato in polvere minuta!
O incrollabile e santa Eva, del mondo!
O novella, o ben salda Arca di Dio!
Te prostrati adoriamo, - te sentiamo:

La tua lieve e celeste aura di pace.
Aleggiarci nell'anima, e qui dentro,
Ricerarci qui dentro, una speranza,
Un occulto dolor ... Che se stavolta,
In disperati palpiti si spezza
Questo core, e non piange; oh! Tu divina,
Tu gli mostri una qualche ara, una croce,
E nelle braccia tue pianger lo fai! -
Te prostrati adoriamo! Te con la verga
Di Moisé nell'invincibil destra
O con l'insanguinata arbore in mano.
Te prostrati adoriam quando alle trombe
Dài fiato, e le città cadon degli empîi,
E le porte di Gerico, distrutte!
E bella nelle sacre ore di pianto
Se tu perdoni lagrimando e vinci!

Innanzi e Te cui fa sgabello il mondo,
Cui si prostrarò i secoli irrisori,
E la bruma del tempo non la sfiora.
Delle sue sante primavere il volto,
Il poeta si atterra! - egli ha deposto
la cara diciottenne arpa, e il fardello
Del giovinetto suo pellegrinaggio
Appiè dell'ara tua. Non saran canti
Incustoditi della tua grandezza;
Non rumori di lacrime, o rapite
A due grandi e fallaci occhi, scintille
Di chimerica luce, o poesia
Di magiche parvenze; ove nei primi
Aini (?) del core mi si aperse al guardo
La fantastica via della bellezza;
Perch'io corressi povero fanciullo
Dietro ad un'orma che non giunsi mai!
Or mi resto ai tuoi piè. Qui de' tuoi dolci
Balsami asperso toccherò le corde
Un'altra volta della giovin lira!
Ecco io veggo nel mondo una foriera
Festa dell'improromessa alba - gli è presso
Della vittoria il dì: sento la bieca
Furia d'abisso scatenarsi; e questa
Sposa, ridere all'urto e trionfare!
Veggio nuovi dolor, nuovi trofei
E mi stringo alla Croce; e corro agli anni
Col pensier che s'abbraccia all'infinito
A cercar le tue glorie, e la mia voce
Poveretta, a più sacri inni si scioglie.

E un dì alle supreme ore che Iddio
Plasma l'argilla e l'alitò col soffio
Animator, dei secoli all'ingresso
Il Paracleto Spirito d'more
Benedicendo i popoli si assise
Ruppe l'antiveggente occhio il velam
Dell'vvenire, e scrutator pietoso,
Mirò dell'om la vagabonda stirpe
Stampar di traviate orme la terra
E il rapido, dal rotto ordine passaggio
All'irrompente falsità del cuore
L'avvicendar delle peccata, e il brande
Svenator d'un timido fratello
E il pugnale che dall'ombra esce e percuote
Tutto ei mirò - mirò lagrime e sangue
Gocciolar giù dalle pupille umane,

E banchettar sui ruderi di un mondo
Miró la maledetta orgia dei tristi!
E vicende, e sventure, uomini e tempi,
Tutto abbracciò nell'nfinito sguardo
L'manità ribenedisse: e l'acre
Infermità dei popoli lo colse
Nel concetto divin, d'na sublime
Pietà d'mor; però ch'egli è l'Amore
Santissimo, che informa anime e mondi,
E santa figlia è la pietà d'amore.
Vide - ed ahi! troppo ai miseri contesa
Era la santa eredità dei cieli.
Messa in giù la tarpata aladal fallo,
Elevar non potea la fulminata
Umanità, ne ascendere sublime
Il sentier della gloria - Ed egli scese,
Egli il Verbo di Dio, Dio l'Immortale,
Che nella infinità de'suoi misteri
Trasse l'uom dalla polve, e non distolse
La previgenza dell'man riscatto.
E l'moroso Spirito volgea
L'ternità delle sue cure al mondo-
E poi che la tremenda ira dei nembi
Rupper gli abissi fieramente, e l'acque
Purgar la labe dele prime colpe:
Poi che su le improvvisi onde, la buona
Famigliuola d'n sol giusto fra gli empìi,
Guidò nella centenne arca raccolta:
Poi che mirò le pampinose viti
Col sudar dei novelli agricoltori
Fiorir sui poggi degli armenei colli;
Egli, il divino Spirito, nei Mondi
Interminati pelaghi del male,
Che l'inferno da l'ime onde sconvolge,
In ben altra solenne Arca, la nuova
Rigenerata umanità condurre
Innamorando disegnò - Del Verbo
Figlio eterno di Dio, la benedetta
Volontà si piegò sulla dispersa
Peregrinante polvere animata,
E attese il tempo e ne (?) piegar dovea
A rivestirsi delle nostre colpe.
Salve, o Sposa di Dio! - Chi t'incolora
Di sì vaghi splendori, e chi; ti ammanta
Di luce, e luminose iridi intorno?
Chi t'ingemmò su la divina fronte
Quel diadema di glorie?... Incoronata

Regina Ei ti mirò dalle supreme
Altezze, e scese –
...“O Immacolata mia!
Gli occhi tuoi di colomba, e melagrana
Le rosse guance distillanti mirra
Son le tue dita, e benda di scarlatto
Invermiglate le tue labbra, o Sposa.
Qual di Hesebon le limpide peschiere
Limpidi gli occhi, o Speciosa mia!
Sorgi, sorgi, amor mio, splendi siccome
Gerusalemme, e come oste schierata
Giù nei campi, terribili sarai!
Noi ti farem le piccole murene
Punteggiate d’argento, e nella cella
T’introdurrò dei vini, a inebbriarti
Di Carità, Ti affretta, ecco é passato
L’inverno, e il tempo di potar già viene.
I fiori apparver su la nostra terra;
Germogliar i vigneti, e la sua voce
Mise la tortorella, O Sposa, o Amica,
Immacolata mia, sorgi, ti affretta:
Noi correrem sui monti; e per le cime
Del Senir, dell’Hermon meco verrai
All’odor de’ miei passi, in su la via
Che il cinnamomo e l’aloè profuma” ...
Così traverso ai secoli avvenire
Innamorando ti mirò l’eterno
Sposo, e dei canti un cantico, soave,
Paradisiaco, si parta dai cieli
A ragionar di te volser quaranta
Secoli, da la fatale ora che l’uomo
Bevve col frutto dell’Eden la morte,
E l’aspettato Pargolo nascea.
Un vagito si udì nella feconda
Betlemme, e una luce inclita corse
A chiarezza di limpidi baleni
Le vicine convalli – All’insueta
Lucentezza, il pastor scese dal colle:
Una capretta sulle spalle avea,
E l’Angelo seguì - Nella spelonca
Eran lagrime e baci; e la illibata
Madre, stringea tra le sue braccia il Figlio,
A scaldarlo coi suoi palpiti ardenti!
Oh! chi dir potria mai di che soave
Giocondezza esultar gli angioli, e come
Urlò nelle sue negre ombre l’inferno?
E tu sposa di Dio, come la perla

Presso ad uscir dall'umida conchiglia,
Perla celeste del pensier di Dio,
Tu nell'ombra dei secoli dormivi! -
... Voce del mio Diletto: ecco Egli viene
Saltellando pei monti a somiglianza
Del capriol di Bether sulle cime -
E il Diletto venia. Volsero gli anni,
E fluì dalle labbra auree del Verbo,
Come riga di miel la sua parola
E tu alzavi la fronte in una benda
Misteriosa avvolta; e ancor non era
Conoscenza di te. Ma un dì fu vista
Una striscia di Sangue ir per la terra!
Era l'ora di sesta: e sul Calvario
Fu rizzata una Croce e un crocefisso;
Chiuser gli occhi le stelle, e l'orizzonte
Di corrusche e giganti ombre si avvolse
Balzar monti e pianure... e la vendetta
Del Signore, su la grande ala d'un vento
Impetuoso, scendere pareva
A dissetarsi nel divino Sangue!
Ché per tre interminate ore d'angoscia
Fu consumata l'opera sublime!
E tu allor nelle sante ombre crescevi
A la maniera che una nivea goccia
Si stacca dalla bianca erta d'un'Alpe,
E nel sentier precipitando ingrossa
Spaventosa valanga: in cosiffatta
Foggia, s'erse e ingrandì la tua possanza.
Una colomba si spiccò dal monte
Insanguinato, e fatta aquila immensa
Spiegò le grandiose ale pel mondo.
Una scintilla si staccò dal tronco
Sanguinolente, e divampò la terra:
E la Croce del monte alta si aderse:
Toccò i cieli, e le sue braccia piegarsi
Allargate sui pallidi orizzonti
A circondar con un amplesso il mondo!
E tu partisti dalle eccelse vette
Del Golgota e mostrata eri nel Sangue,
Tu, la Chiesa di Lui! – T'ardea negli occhi
La maestà delle vittorie, e in mezzo
A un'iride di lampi, in su la fronte
L'immortal ti splendea cifra di Dio!
Così precinta delle bianche stole
E la veste inconsutile vermiglia
Corresti il mondo... - Una novella buona

Fu la tua voce, o Santa; ed una grande
Infinità di popoli sepolti
Nella tenebra della colpa, sorse
Come svegliata al subitaneo grido
Dissonnator della progenie d'Eva.
E tu grande passavi! E i luminosi
Passi, e la benedetta orma, ansando
Seguir le vagabonda anima, e tutta
Avidamente ne cercar la luce,
E tu grande passavi! - Oh, non la fredda
Arpa del vate e la canzon dei bardi
Ch'ebber madre la polve, oh, non terrena
Voce si levi! Canteran gli ardenti
Cherubini del Ciel le tue grandezze!
E il tuo Sposo d'amor, poscia cha il sonno
Dai tre giorni spezzò; poi che ti avvolse
Nelle tre fiamme, e a verità di cielo
T'informò, ti vestì, come sublime
Madre dai figli d'Eva, e la grand'opera
Fu compiuta di te; posò le piante
Sul divino Oliveto. Un nugol d'oro
Gremito di splendenti angioli, in grembo
Se lo togliea. Di lucidi zaffiri
Fiammeggiavano gli astri: spalancati
Erano i cieli, e il Redentor salia.
Salia col prezzo del perdono, e il pegno
Della redenta creatura: il nome
Della sua Sposa. N'esultaro i cieli
Di quella gioia che non san gli umani,
Dei cherubini su le cetre d'oro
L'etereo sfavillò nome, ed un'eco
Per ogni stella andò letiziando.

Chiusa in un vel di vergine bellezza,
Con le sante virtù del Nazareno
Passa intanto Costei - Nella sua destra
Splende lo scettro delle sue vittorie.
Inalberata, la divina Croce.
Sol, che non piega ai taciturni occasi
E' la sua Fede; il suo mistico trono
E' la Speranza. Un'estasi di gioia,
Una fiamma che brucia e non consuma,
E' il divino suo Amore. E la Beata,
Pellegrina del mondo, ella si avvia
A suoi cieli nativi - Ohi,così forse,
Colomba dall'terne aure smarrita
Drizza le piume alle materne stelle.

Salve, o Chiesa di Dio! - Dalla conchiglia
Si è levata la perla, e l'arbor santa,
Inaffiata dal Giordan nelle acque
Piovve rugiada, dai frondosi rami
Che amor con le sue penne ampie ricopre.
Rigenerate nella mistica onda
Già si abbellan le genti;annunziatrice
Delle cose di Dio s'lza una voce
Ispirata e favella - E le migliaia
Si rivolgono a lei -

... Addio per sempre,
O bella, di Sionne inclia Figlia
Gerusalemme splendida e l'eterna
Fiamma di Dio che t'avvampò nel petto
Per tanti innumerati anni d'amore.
Si sprigionà dal tuo grembo e si tacque.
Su le zolle del Golgota è cresciuta
Col sangue dell'Uom Dio la sua vendetta;
E di Moisè la grande ombra più tardi
S'affaccerà dai gioghi di Sionne
A maledirti e spezzerà sui monti
Delle due tavole ancor l'ultima volta! ...
E tua eccelsa rival, Roma, l'antica
Imperatrice, la sua fronte estolle,
Però che poserà grande e sublime
Sui sette colli suoi, come sui monti
D'un'Armenia novella, Arca contesta
Coi Santi legni della Croce, e d'onde
Si spiccherà la vergine colomba
Della pace a inalbar d'albe e di vita
Questa redenta umanità che muore!-
Dodici eletti di Gesù, che han visto
Sui lor fronti posar dodici lingue
Di foco, e ritemprar l'anima inferma,
Stanno a cullar la mistica Bambina
Nel suoi primi dolori; e la Celeste
Cresce immezzo ai dolori ed ah! che un giorno,
Nè tardi fia, camminerà nel sangue!
Ma da quel sangue spunterà gioconda,
Invermigliata, un'arbore di vita.
Fruttificando gl'immortal trionfi,
E la messe dell'anime redente
Alla Sposa di Cristo.

Ecco la voce
Del pescator di Galilea che sveglia
Gli antiocheni popoli, sepolti
Dei tre secoli lor nella tenebra,

Ecco il diletto di Gesù, che il santo
Segno del buon Maestro alza, e dissonna
L'arabo, si effonde negli armeni figli,
E in mezzo ai sorridenti orti, là dove
Corre con l'onde sue perennemente
Il viaggio de' suoi golfi l'Eufrate.
Su le nevi di Kamti e di Himalaia,
Onde s'ornan le altissime pendici
Eternamente, un sol di Paradiso
Parve brillasse; e un angelo venia,
Un dei dodici santi, a cui Le penne
Eran col fior del Golgota fiorite.
E il feroce indian gli occhi schiudea
Al balenar della novella luce! ...
Oh, divine esultanze!... iri di pace,
Ghirlandate a setteplici bellezze,
Delle sette beltà l'arco stendete
Sotto l'immenso padiglione dei cieli
Perché inceda la santa Arca di Dio.
Ah! troppo intorno a Lei rugge l'inferno!
Dagli abissi un fremito si parte
Uno strider di rabbia!... e Le sorride
A somiglianza che fra in mezzo ai nubi
Passa e ride talor giovane stella.
Cresci, cresci, o Celeste! - I tuoi guerrieri,
Di Dio nell'alta maestà raggianti,
Ti precingono intorno; e lui, cui Cristo,
Come a pietra incrollabile fidava
La tua saldezza, difensor divino
L'armi imbrandisce e pugna. Eccol nei primi
Combattimenti a' tuoi fianchi grandeggia
Magnanimo. E il guerriero Angel venturo.
Che le penne porrà sul Vaticano,
A custodir la Croce e la Tiara,
Invisibile spirito t'avvolge
In un'onda di luce!... Oh, ne l'affissa,
Santa Sposa di Cristo; ed in quell'onda,
Com'entro specchio nitido di cielo,
I Pontefici tuoi rimirerai!
E i Leoni e i Gregori, e gl'Innocenzi,
E gl'invitti Ildebrandi, e i Sisti, e i Pii
Ti raggeran d'innanzi!

E s'incomincia

L'ora del suo pellegrinaggio -

Dammi,

Dammi, o Musa, dei tuoi vergini Canti
La verace armonia – Melodiando

Una canzon di lagrime e sospiri
Io seguirò -

Con l'indefessa cura
Di che ferve nel suo cuore, il buon Pietro
Nella modesta tunica, ravvolto
Valica i monti... E par che un incompreso
Desio, lo tragga alla città di Roma,
Ove un Angiol d'amor brilla di pianto,
Librato a vol su l'etere latino:
Ei tien gli occhi a le stelle, e tiene ai lembi
Dell'immensa città schiuse le braccia,
Come che aspetti stringere la Croce! ...
E dopo il lungo affaticar degli occhi,
Nell'ansia d'ottocento anni affraliti.
Un dì, nei lontanissimi orizzonti,
Entro un nembo d'arcangeli e di luce,
Vide brillar l'insanguinato tronco,
E da lungi venir maestosamente
In aurei lampi avvolto, e attorniato
D'una corte di splendidi Cherubi
Il buon Pietro mirò. Della più dolce
Gioia esultonne; e tanta ala distese
A coprir quel divino; e le pupille
Esercitate delle guerre al lampo,
Al saettar di rapide farette
Si preparava a riposar giocondo
Sui monumenti della gloria, dove
Arte e scienza crescere d'accanto
Alla Croce dovean del Nazareno
Siccome rose d'un medesimo stile. (?)
E il pescator dei popoli venia
Volser vicende luttuose e croci
E ruote, ed eculei. Dilaniati
Corpi, e di sotto a pondo orrido, infranti,
Arsi gli altari, e con gli altar le caste
Membra di santi; e rapimenti osceni
Di bianche e immaculate Ostie, ove Dio
Nei primi tabernacoli posava;
E turpezze di vergini tradite
Innanzi a una solinga ara, e svenate!
Festeggiavano i demoni; ma in cielo
Era una festa di raccolti fiori;
E lievi, lievi con la palma in mano
Ascendeano peregrine anime di Dio -
E quell'Angiol d'amor pianse e sorrise
Cento volge coi martirí di Cristo,
E ne raccolse in una coppa il sangue

Fumante - e per trecento anni si assise
Presso all'are vegliate, e venerandi
Pontefici, nell'ime ombre ravvolti
D'inesplorate catacombe - e tutto
Quel sotterraneo dimapar di Fede
Gustò - Ma, quando rompere il baleno
Mirò dei brandi denudati, e il grido,
Siccome all'affranto urlo di iena
Che giù discendea al pascolo dei morti
Negli antri intese rimbombar; levossi
Rapidissimo e appiè del Vaticano
Aspettando si assise! - Egli aspettava
La non molto remota alba d'un giorno,
Preceditrice di quel Sol di forza
Che uscir dovea dall'ime catacombe
A brillar su la Cattedra di Pietro
Fino all'ultimo dì -

Né la gioconda

Alba tardò -

Per lagrime e per sangue
Consumata era già la missione
Della prima virtù - Da l'oriente
Grande il sole sorgea dopo trecento
Anni di pugna a illuminar la fronte
Della Sposa fedele - e s'avviava
Ad un tramonto splendido - Sui campi
Presso l'eterna Roma, una falange
Di guerrieri brillava, a Costantino
Imperator magnanimo, nell'armi
Sfolgorante apparìa. Sulle montagne
L'ultimo lampo della luce ardea,
Quand'egli il moribondo astro affissando
Con intrepido sguardo, in su l'ignudo
Disco coi foco splendere ingenata
Vide una Croce luminosa e grande,
E raggiarvi una mistica leggenda:
Dalla mano d'un angelo dipinta:
"In questo segno si trionfa!"

Surse,

Un altro dì dall'oriente il sole,
E il labaro splendeva su le bandiere.
E l'usbergo dei forti, in su le sponde
Del Tevere, una fiera oste nemica
Mirò quel segno e impallidì! Ma il giorno
Inesorabil giunse - Entro le vene
Ai guerrieri scorreva l'impeto e il sangue,
E battean la ferrata unghia i cavalli

Impazienti un turbine di polve
Ambo i due campi avvolse e le falangi
Si scontraron terribili! ...

Cadea,

Dei vaticini suoi vittorioso

Il sole, e rischiarò l'ultima fuga
Di Massenzio, e l'a sua fiera agonia
Giù nell'onde del Tevere. L'estremo
Raggio di sol brillò su l'eminenze
Di Roma, e già rizzato altro apparìa
Il Labaro cristiano.

A somiglianza

Di pellegrin che dolorando aspetti,
Da tant'anni piangea quell'amoroso
Angiol del monte appié - Ma un dì levando,
(Ed era la splendente ora d'un vespro)
Gli occhi al colle, mirò sul Vaticano
Una bandiera crociata; intese
Un reiterare di percosse palme
In quella che il diurno astro sparià
Dietro dei monti ... allora una novella
Luce, ei mirò sull'etere brillare
Siccon incendio luminoso. E un Grande
Divinamente splendido apparìa.
Avea sul volto fulgido d'amore
La maestà di un Re; d'oro le trecce
Gli discendean sugli omeri cascanti,
E mani e piedi avea stigmatizzate
Dal destro canto, al suon, degli oricalchi,
Al fragor dei timballi, onde i celesti
Innegiavan la Santa, una gran donna
Trionfante incedea, come chi rieda.
Da una battaglia gloriosa
Che largo largo le ondeggiava ai venti
Da coprir con l'immensa ombra la terra,
Rosseggiavan di sangue e da quel sangue
piovean perle e rubini. Il Nazareno
Le corse incontro e la baciò - Sul monte
La fermò vincitrice, e si disse:
Parla, o Grande, al mio popolo! - Colei
Schiuse le labbra e favellò! Siccome
Tra fiamme splendidissime di Cielo,
Fede, Speranza e Carità, dal labro
Della Sposa partir. Popoli e terre
A poco a poco incendiar le fiamme
Paradisiache, ed arsero le lande
Più inesplorate e incognite del mondo.

E tutto l'universo era un incendio!

FINE DELLA PRIMA PARTE

Parte Seconda

Nei zeffiri del Ciel, là dove emerge
L'inesausta sorgente inebriatrice
Di sempiterni spasimi d'amore,
Nell'infinita maestà di luce
Di quell'eterno ben, che preparava
Alla redenta creatura Iddio;
Era esultanza -
Coi lucenti fiori,
Onde il celeste Cherubin profuma.
Le bianche penne, e l'iridate trecce,
Eternamente giovani, contesta
Era, per man degli angeli, corona
Splendida, e già dischiusi erano i cieli.
Indefinite legion di santi
Stetter dalle supreme aure librate
La gran Donna a mirar del Vaticano.
Ricominciavam le tempeste, e i biechi
Combattimenti, e il mugghio dell'onda
Sonante alla divina Arca d'intorno!
Dai quattro lembi ove s'inarca il cielo
Quattro venti partian con lo sterminio
Del turbine che schianta. A mucchi intorno
S'addensavano i nembi, e da quei nembi
Discatenata grandine di foco
Procellando rompea!

Cinto di lampi,
Con le bufere dentro gli occhi, e il tuono
Su le labbra di fiamma, un Maledetto
Giganteggiò tra le meteore ardenti;
Così che immenso e immenso nugolone
Arder veggiam tra i fulmini. La testa
Stringea cerchia di ferro, e sulla cerchia
Diciotto mostri luccicavan fieri
Simili ad astri di fatal notizia.

Forse era il genio della Colpa! Forse
--

Redivivo Cain l'ara di Abele
A frangere sorgea! Forse quegli era
Che il vietato porgea pomo alla donna
Anzi colui che la superbia e l'ira
Di Lucifero armò contro di Dio!

Però che alla divina Arca, ruggendo
Si parò contro, e cominciar la pugna.
Un dopo l'altro vennero a battaglia
Diciotto volte quei diciotto mostri.
E un dopo l'altro caddero trafitti! ...
Salve, o Chiesa di Dio! Lotte e trionfi
S'avvicendar sul tuo tramite. Oh! santa,
Santa l'ora che vinci! - E s'egli fia
Ch'io canti il tuo dolor, le tue vittorie,
Alla mia lira tenesse Iddio!
Presso i deserti della Libia ardente,
(E fu quella gioconda ora d'inferno)
Dentro una culla fu deposto un seme
Di sventurati di! Fieri custodi,
Demoni attorno vi danzar la ridda.
E la culla agitar terribilmente!
Oh, sventurate viscere di madre!
Ei crebbe - Nella bieca anima ormai,
Era il delitto consumato - Un giorno
Si movea dai deserti, e il piè cercava
Le plaghe d'Oriente. A la maniera
D'uragano che scenda, e come il triste
Demon custode lo cacciava, ei venne
La primavera ad attoscar sui campi
Di Palestina; e là, dove si allarga
Col pallor di cadaver e l'Asfatte,
Dove col velenoso aere ti agghiaccia
L'umidità della notturna brezza stette e pensò
Poi fu mistero - Un giorno
Surse da quelle sponde, e avea sul volto
Tutta la morte! Gli arrossavan truci
Di sangue e di furor gli occhi, e in quegli occhi
La fantasia di un demone brillava!
Limpido già fra i popoli risorti
Il candelabro della fede ardea,
Quand'egli, l'esecrando Ario fissollo,
E l'inferno evocò! - Poi ruppe il metro
Dell'oscena Talia¹. Come torrente
Irrequieto nelle sue costiere
Si allargò quella voce e il mondo intese
Una bestemmia rinnegare il Dio
Coeterno al Padre, Figlio generato,

Nell'Uom Dio crocifisso!... Un'agghiacciata

Nebbia levassi ad ombreggiar la Fede;
E la fiumana della rea semente

¹ Turpe canzonaccia con cui Ario spargeva l'empia eresia tra il volgo.

Reduce già dalla fatal sortita
La pestifera e immonda acqua lasciava
Imapaludata nell'uman pensiero
Come presso alla falde ampie del Nilo
Germina l'onda che restò nei solchi.
Si corrupper quell'acque, e ne uscì il verme
Del dubbio, e il miscredente estro dei folli.
Su l'altar vacillò qualche momento
Il Candelabro, ma una man lo strinse
Ed agitò la fiaccola divina!
E la Chiesa splendea! Siccome il tuono,
Che atterrisce, la sua voce discese
Su la testa dell'empio, e alla condanna
Imperiosa lo chiamò!... Convulso
E trascinato il dèmone venia,
E trecento terribili vegliardi,
Seduti a cerchio sulle lignee scanne,
Si rizzarono in piedi a maledirlo!...
Il maledetto impallidì!... Siccome
Larva, che s'alzi dai gelidi avelli,
Ritto, immobile e livido ristette!
E la Chiesa sorgea terribilmente,
Dalla mano di Dio vigoreggiata.
Annichilito dal flagel di Lei,
Che roteava sul terribil capo,
L'uom della colpa reclinò la fronte!
E tacque - e sparve! -

Oh! in vergini melodi
Di paradiso, sciogliere potessi
Quell'armonia che si cantò nei cieli,
Tu trionfi, o Divina: e il diadema
Che ti prepara il Cherubin, rifulge
Di novello splendor; però che Iddio
Una gemma, strappò dalla sua fronte,
E l'ingemmò d'una primiera Stella.
Salve, o Sposa di Dio! - fiera ancor volge
La tempesta dei flutti. E nell'immenso
Mar della vita, orribilmente ancora
S'agita in turbinoso impeto il Male!...
Già, spento l'abborrito Ario cadea,
Fulminato dal Cielo, e l'Oriente
Dietra l'orma di tanti anni mirava
L'ultima peste dileguar del primo
Disseminato arsenico di morte
Quando dal Genio della colpa un nuovo
Turbine scese! e fu visto, ravvolto
Né suoi luridi cenci, un mascherato

Lupo, schiuder le canne e divorare! ...
E Dio lo vide – ch  nel vider, cinto
Del mantel dell'ipocrita, pupille
Mortali. Eppure un d  ruppe la bava
Velenosa e sgorg . Su la Colomba
Che   immagine di Lui, Spirito Santo,
Si lanci  con l'immonda unghia l'arpia.
Ne piansero i celesti. E innanzi al Dio
Paracleto, all'immensa onta, fa lunga
Emenda e lungo dimandar vendetta!
- Tu Dio! ... Tu Santo Spirito! ... Tu sei
Senza l'ultimo d , senza il primiero! -
-T'alza e tuona, o mia Sposa - Ed ella surse
Con lo sdegno di Dio quando punisce
Urt  per entra alla selvaggia messe
E scompigliolla a rapide percosse,
Siccome in polveroso impeto il vento
Le arene dell'ardente Africa sperd !
E fu gioia nei Cieli! Il Cherubino
Della gloria baci  la tua corona
Duplicata di stelle.

E ancor rimugge
Il maledetto della colpa! Ei squassa
L'oblio d'un'ora e s'alza

Un sol funesto,
Nella citt  di Costantin, siccome
Teschio di morto pallido sorgea.
Un indorato pergamo salia
Con la scienza dell'Inferno, un empio
Bestemmiando!... Misero!... Fu l'urlo
Di una iena sua voce, anzi il muggito,
Del toro o il fischio del serpente!... E disse
Non amplettate in arcana essenza
La natura dell'uom, misticamente
Con la divina dell'Uom Dio Trafitto!...
E disse!... e non rest  l'empia parola,
Sitibonda di colpe era la belva,
N  di povere il verme era satollo.
Guard  negli astri e sopra ogni splendore
Raggiar di stelle una gran Donna vide,
Del perdono di Dio supplice eterna.
Era Maria, che col suo pi  calcava
Il serpente infernal, mentre ch'ei sotto
La Vincitrice in sibili rompea,
E gli schizzavan fieramente gli occhi,
Fuoco e fiamme la gola. A lui simile
Nestorio a terra sibilava. E disse:

“Non di Dio ma dell’uom Madre Maria”.
Fu gelo e orrore. Ahi! pur si effuse il triste
Metro, e molti l’udirono. Ma udillo
Coi, cui Dio donò talamo il mondo,
Sposo se stesso e suoi figli i mortali.
Udillo!... e scese a infrangere il colosso,
Cui piedi e tronco e testa eran d’argilla!
E l’infranse; e su te, ch’alto lo ergevi,
Empio Nestorio, riversò l’ampolla
Dodici volte dello sdegno!... E forse
Le dodici tribù dell’Israello
S’erano scosse a maledirti! E forse,
Come dodici fulmini, altrettanti
Dalle dodici stelle di Maria
Anatemi scendean su la tua testa!
E tu cadevi, tu, Giuda novello,
Dalla bocca d’un dèmone baciato!
T’avvolgesti nel sale, e per la terra
Dodici volte fulminato andasti!
Emigrasti... e la lingua rabbiosa
Ti si dissolse nelle fauci in vermi! ...
Misero! ... e forse un dì, quando allo squillo
Dei Cherubini del venturo giorno
Si rizzeran gli scheletri dei morti
E vestisi di carne, in legioni
Brulicheran pel vasto aere; quel giorno
Dai santi di Gesù che siederanno
Sopra dodici troni a giudicarti,
Maledetto sarai dodici volte!...
Dio solo è grande! E in Dio l’unica palma
Della vittoria. A benedirlo, gli occhi
Levò la Sposa vincitrice, e vide
Sul futuro diadema arder tre stelle.
E n’esultò -

Di triboli cospersa
E’ la via della gloria; e la divina
Chiesa la corre intrepida e ne cerca
L’altar del sacrificio, ove si abbracci
La Croce e il serto delle spine e ascenda
L’eternità, Regina incoronata!
E Dio le preparò spine e ghirlande -
Già sulla eccelsa cattedra di Pietro
Assiso era il Leon, del venerando
Fardel degli anni gli omeri gravati
Quando sorgea nell’oriente un vecchio
Furibondo – Col suo spirito il Male
Agitava quell’anima, perch’egli

Stampò l'anima sua nei suoi delitti!
Un dì si avvolse nella notte, e i suoi
Similissimi al fianco, una congiura
Convoco nelle tenebre. Ululando
Picchiar le palme i perfidi nell'ombra
E risero convulsi. Eco fatale
Emerse da quell'orgia, e il mondo intese
Una voce infernal mescere in una
Confusion, le arcanamente unite,
Del Redentor dei popoli, nature
Distintissime e due. Così che infranto
Quella bestemmia travolgea per terra
L'avvelenato Calice di Cristo! ...
Stolto! Ahi, troppo la santa arca d'appresso
Era strisciato il verme. In su le penne
Volò dei venti l'esecranda voce,
E il Pontefice udilla; ei che le sante
Armi tenea dell'immortal Regina.
Arse di sdegno, e si riscosse il mondo
Sul sentiero dell'empio... e sotto l'Iri
Di redivivo Costantin, cui Dio
Benediva da' suoi cieli, l'eccelsa
Arca seguì la torbida marea
Maestosamente e il mostro inabissava
Travolto già nei vortici dell'onda! ...
E lontan lontan su l'orizzonte
Un'altra stella l'etere salia
Su la corona a splendere -

Tremante

Con lo sdegno infernal, lo spaventoso
Genio, mirò la grande Arca passare
Core (?) chi senta d'essere sublime.
E posto il piè sui tramiti del tempo,
Le stette innanzi gelido fantasma
A fulminarla. E forse era la mano
Onnipotente che il traeva sui campi
Della battaglia, a sbattere trafitto
Dalla destra di Lei, giù nella polve.
Ma furente ei giurò la sua vendetta,
Sopra l'anima sua; però che avea
Entro l'anima sua chiuso l'inferno.
E poi che per tre secoli l'antica
Nefandità dei perfidi già spenti
Risuscitò, (ma breve ora fu quella)
Poi che l'unghia infernal gettar volea
Su l'immagini sante, e lacerarle:
E ma corona della Chiesa Iddio

Di tre stelle ingemmò vittoriose.
Inarcò l'empio gli occhi: e le pupille
Luccicanti posò su la famiglia
Santa dei giusti, a guisa di celeste
Messe, impiantata nel giardin di Dio,
E dall'acque di Lei fertilizzata.
E in quel guardo racchiuso era il torrente
Dell'empietà; dei gelidi lavacri,
Onde crescer dovea mistificata
Zizzania.

Ed era ambizion la turpe
Aura, ond'egli animò l'anima bieca
D'un satellite suo!... Fazio nomossi!
Era fiero, era truce, era superbo,
Avea lo stigma, della colpa in fronte! ...
E di sacerdotal benda precinto,
La più bella città dell'Oriente
Patriarca severo egli reggea,
Ma usurpatore ambizioso.
Eppure l'avidà febbre di montar sublime
Perennemente l'uccidea. Perch'egli
Fulminato da Dio nella parola
Del Pontefice santo, ma in pensiero
Volse nefandità senza confini.
Diè l'appello di morte; ed al banchetto
Della rabbia si assise il furibondo
E inebbriare i timidi conviva. (?)
Si che i molti ne giacquero, e un feroce
Grido partì della corrotta mensa
Il Vicario di Cristo a maledire.
Entro l'inviolato orto di fiori,
Cui la Chiesa di Dio cresce e nutrica,
Scese la turba delle furie imbelli;
E col desio dell'avide locuste
Strappar volean dai fertili sentieri
Quella florida pompa. E quel superbo
Con la bandiera dello scisma in pugno
Il veleno gittò nelle corolle
Dei teneri germogli e aridamente
Su l'appassito fior crebbe la spina!
Ahi! spartite fur l'anime, rapiti
Alla madre dal sen furono i figli! ...
Sotto la velenosa ombra raccolti
Della bandiera dello scisma unirsi
Schiere d'alme tradite, e il traditore
Si fé gigante a invadere la terra
Come piena di tenebre che scenda.

Così nel suo ribelle impeto il male
Consumava la sua ribellione.
Ma la mano di Dio scese a colpirlo!
Addolorata nelle sue gramaglie,
La mistica di lui Sposa piangea
Amarissimamente; allorché Ei venne,
E la chiamò dall'etere di Roma
Alle vittorie! E tu Chiesa di Dio
Ti svegliasti in un fremito divino!
Una voce partì dal Vaticano
Fu l'annunziatrice alba del giorno.
Del Pontefice sommo era la voce
Che in Oriente rimbombò. Siccome
Tromba, che la fervente anima spinga
Del guerriero alla pugna, essa spingea
Della Chiesa i guerrieri, e suscitava
D'ardimento dei figli! ...

Un glorioso
Giorno, nel suo più bello estro ravvolta
Era Costantinopoli. Divini
E venerandi, e intrepidi vegliardi
Maestosamente scesero a battaglia.
E di Santa Sofia sotto le arcate
Convennero i magnanimi! Suonava
La fatale di morte ora al fuggiasco
Patriarca ribelle; e lo riscosse
Coi tumulti dell'animo. Baciato
Da' suoi demoni in fronte egli venia!
L'affissar con gli ardenti occhi i vegliardi
A incenerirlo! ... E già l'ira di Dio
Lo fulminava!... Si contorse il bieco.
Fu un momento di gelo e di terrore:
E fu apprestato un calice di Sangue!...
Si segnò nei tre nomi un venerando,
E nel Sangue di Dio tinta la penna
La condanna terribile vergava! ...
Così di contro alla tenebra un sole
Di verità si ergeva. E quella fitta
Tenebra, camminò pei firmamenti,
Dal suo demone porta, e sulle vette
Del Cillene posò perpetuo nembo,
E del Tiaigeto su le verdi alture
Nei grechi campi a scendere fermossi -
E il Genio dell'error si consumava
Con la sua rabbia! Eppur la infaticata
Voracità delle vendette, ai nuovi
Mostri dié il varco; e della ferrea cerchia

Nuovi mostri d'onor vennero giuso,
A vibrar le sanguigne ale sui troni.
E gli scettrati principì, l'ardente
Febbre di gloria intesero nei polsi
Come un uomo scotea l'arme l'impero
A incatenar la mistica Regina;
E sopra alla splendente ara, la Croce
Cinger volea di livide ritorte
Ferocissimamente; e a mezzo il corso
Della Sposa di Cristo ergere a monte
Dalle sue polverose armi il trofeo! ...
Una Donna levossi: era la Chiesa
Cui la destra recingere si volle
Di ritorte, e spezzò scettri e corone!

Assiso in Vaticano era Ildebrando,
Che timonier santissimo guidava
La navicella mistica di Pietro,
E Federico reclinò lo scettro
Appiè del Grande; e a terra, in su la polve
Piegò la fronte, e i trepidi ginocchi! ...
E tu Chiesa, d'amor l'aurea scioglievi
Voce del tuo perdono. In Paradiso
A diciotto splendea stelle il diadema
Delle tue glorie, numerando in quelle
I tuoi diciotto splendidi trionfi
Salve, o Divina - Eppur nuovi splendori,
Ed altre stelle, e fulgide corone
Si prepararono in Cielo.

Oh! benedetta

Quella virtù che piange e che trionfa;
Che il monte ascende del dolor, cercando
Su le glebe del Golgota la stilla
Che bacia i fiori del divin Taborre!
Tu trionfi, o Divina - e saran grandi
Ancor battaglie; e livide scissure
Che il petto spezzeran dei figli tuoi!...
Di scellerate lagrime bagnati
Gli occhi, e le labbra sanguinanti, e stretta
La mascella terribile del fiero
Genio de' suoi diciotto empìi la polve
Costringea nella fiera unghia ululando!
E ancor l'ultimo dì, la disperata
Battaglia cominciò - Stette un momento
Su gli abissi sospeso, e poi disparve -
Sulla faccia del mondo era venuto
Come vapor di mistico veleno
Che dove passi nevicchi lordure.

Nuovi a cercar satelliti venia.
E ne trovò senza misura, e ruppe
In un urlo di risa furibonde! ...
Era un'ora funesta - Annebbiati
I germanici cieli eran di sangue! –
Una tomba fu aperta, a sembianza,
Di culla, e dentro un essere crescea,
Come tra i giunghi d'una siepe infida
Fruttifica la spina. E quella cuna
Era la tomba d'anime infinite!
E Lutero crescea; crescea siccome
Cresce sui monti a poco a poco il nembo.
E il Genio degli abissi era con lui,
E s'addormia con lui presso il guanciale
Delle sue notti tenebrose! E quando
Si assise il frate a meditar sui libri
D'un boemita eresiarca; ei venne
Giù nel cor dell'apostata; lo avvinse
Orribilmente nelle oscene braccia
E lo beò di demoniachi amplessi!...
Così beato gavazzar fu visto
Nelle più immonde crapule e ispirarsi
Agli eccitati spiriti del vino,
E cogitar voluttuosamente
Negli abbracci d'oscene creature.
Poi quando il rabbioso era già colmo
Per ogni fibra in cor, per ogni vena,
Per ogni idea delle terribil mire,
Fuggì dal mondo e dalla luce; e in grembo
A una torre antichissima e deserta
Si raccolse con sé, coi suoi pensieri,
E il Genio degli abissi era con lui!
Ed è fama che appiè delle muraglie
Fosse ogni notte un rumor di catene,
Un convegno di dèmoni; una lunga
Conferenza; e sui merli alto apparia
Nembrotte formidabile Lutero!...
Ma la terra fervea. Per ogni villa,
Per ogni solitaria erta, passava
Suscitator di fascini e d'ncanti
Tumultuando della colpa il Genio.
D'agitamenti subiti commossi
Eran gli umani allor che l'aborruto
eresiarca dispiegò l'infame
Drappo della rivolta. E forse alzollo
Sù e su dalle eminenze ove rinchiusa
Era la belva, e sì che l'universo

L'affissasse coi mille occhi dal mondo,
Dalle stelle e dal sole. Ed in quel drappo,
Con la scienza dell'error tessuto,
Gira una storia di portenti nuovi.
Un angoscioso delirar di nuovi
Vaneggiamenti dall'immondo trono
Di pestilenza, egli così di sua
Falsità la semente empia spargea
Ai quattro lembi della terra; e assiso
Ivi, incontro all'antica Arca di Cristo
Levò furia di nemi e di tempeste.
Ma le bestemmie corsero del pari
Ai venti, e la sinistra eco non stette
Inoperosa; a rapidi viaggi
Passò monti e città!... scese frammezzo
Ai focolari, e ottenebrò la pace
Con le bende del dubbio. Erano vite
Serenissime; eppur sotto la sferza
Di miscredenza, caddero percosse.
Splendean su l'are i candelabri a mille
Disseminati con le mille fiamme,
Ma una mano invisibile li sparse.
Bieca bieca la morte era venuta
Di civiltà ... Dagli animi piegati
Ai nuovi giochi della colpa, un fiero
Impeto emerse di dolor, di rabbia
E di lutto. Però ch'ella è severa
Castigatrice la coscienza, e nulla
Temerità, d'improvvide lusinghe
Val che l'opprima. Allor, come tavola
Ove si fiacca un argine, dirompe
Con le sue furiose onde un torrente,
Rotto così delle credenze il freno
Emise il cor le sue ferocità.
E l'odio crebbe; e ingigantir le stolte
Pretensioni. ... All'abbandon dell'ara
La bramosia di libertà selvaggia
Negli sfrenati popoli successe;
E mille brandi lampeggiar fur visti,
Rivendicando una civil vendetta! ...
.... Ché se di bende avvolgesi la croce
Nazarena, verran Giuda novelli
Che messi al varco aspetteran l'agnello.
Ma in mezzo alle commosse anime intanto
Iva gettando il demone le sue
Catene, e il suo ribelle impeto attorno
Aizzando le fiamme! ... Oh, qual potria

Voce nata a cantar solo sventure
Ridere di trecento anni le orrende.
Stragi, e i lavacri del fraterno sangue?...
Dalle nebbie germane alle britanne
E ai zeffiri dell'italo giardino,
Correa la sanguinosa eco battendo
Dinanzi ai tabernacoli del core;
E chi vi aperse fu reietto, e intese
Pesar la vita... Festeggiava il truce
Eresiarca, e l' avida pupilla
Pascea di sangue ma lo giunse il gelo
Fatal degli anni, allor che nove volte
Sette, sul capo ruotano dell'uomo.
Sì troncato cadea! Ma nella tomba
Seco non scese la perfidia e nuovi
Ereditieri rinnovar l'infamia
Dell'ebro all'indefessa opra tornando
Dei colpevoli di! ...

Povera Figlia

Dell'Eterno, o immotale anima chiusa
In un cerchio di polve! Oh! non ti colga
Creatura di Dio tanto dolore!

Ei che mirò nei secoli la tua
Fragilità, di balsami celesti
Designò ristorarti; e un giorno Ei scese
A provvederti; e penzolò da un tronco
Ei, che per sangue generò la tua
Madre, e La Sposa del suo Cor trafitto!

E tu, Santa, che fai? Che fai, sublime
Chiesa di Dio... Dove sei tu? Non vedi
Quanta schiera di perfidi ruina
Su i figli tuoi?... Ma tu levi la fronte,
E di lagrime e d'ira ardi negli occhi!
E' Dio con te; tu nella tua grandezza
Onnipotente ti ravvolgi e tuoni!...

Alla voce dell'inclito Pastore
Già si scuote la terra. Un Venerando
Investito da Dio, dal Vaticano
Chiama gl'invitti sacerdoti; e un lungo
Stuol di vegliardi alla gioconda Trento
Corre, corre, siccome una di prodi
Falange!...

Oh, salve, salve, inclita Sposa,
Che così ti ridesti! Ecco dai greppi
Gelati delle bianche Alpi discende
La fiumana di fuoco ad avvamparci
Di carità!...

Ma l'infernal possanza
Novellamente a ritentar l'aringo (?)
Si discatena; e il furibondo Genio
Torna alla pugna! E qui lunghe e discordi
Novità di dolor, di traversie
Surte con l'improvvisa arte dei tristi
E con essi conquise dopo il corso
Travagliato di venti anni, l'atteso
Sol di giustizia folgorò sui monti,
Perché scorgesse l'errabonda stirpe
La notturna voragine.

Siccome

Da un improvviso turbine percosso
Piega tronco antichissimo l'altiera
Fronte alla terra, eppur qualche morente
Larva di vita con l'amor, sospeso
Dall'inferme radici, anco lo tiene
Come che aspetti il turbine secondo;
Stette così l'agitator dei mali
Al primo crollo umiliato... e forse
Ritenterà la risalita agli alti
Troni di pestilenza, ove scolora
Sotto la sferza dell'eterna Sposa
Da baldanza dell'uom che si protesta!
Ritenterà.... ma allor la provocata
Onnipotenza scender dai cieli
Con lo spumante calice dell'ira!
E il Dio dell'ira obblierà la voce
Misericordia!... a flagellar gl'impronti
Eliodori verrà giuso il fiero
Arcangelo, e le vie del firmamento
Saran gremite d'angioli di guerra.
Si vuoteranno le tremende ampolle
Sui figli della colpa a incenerirli;
E verrà un vento grande e furioso
Che sperderà le infrante ossa e la polve!...
Tu salve, o Divina!... i figli tuoi
Si stringeranno alle materne braccia;
E per l'immenso pelago del tempo
Viaggeranno - Dagli estremi occasi
Stelle e pianeti e silfidi verranno
A mille a mille ad alegiarli attorno;
Ma più di lor ti affisseranno gli occhi
Dei santi abitator del Paradiso
Come in attesa della tua venuta;
Però che grande sei; sulla tua fronte
Incoronata degli eterni fiori

Splende la maestà de' tuoi trionfi! ...

FINE DELLA SECONDA PARTE

Parte terza

“Presso è il dì del Trionfo!”²

Oh! perché in tanto
Vertiginoso delirai s'innalza
Questo livido mostro? e nelle bieche
Convulsioni il demone si attorce
Spumeggiante di rabbia? ... Eccolo spinto
D'eternità sul margine. Sol'una
Pugna, e poi giù per sempre. E' Dio che scende
E' la destra di Dio che si avvicina
Nella sua onnipotente ira a spezzare
Quella corda che il tien sopra gli abissi!
Carco del sangue d'anime tradite
Si trascina all'estrema ora, e un'immensa
Sete, lo brucia ancor di creature
Con l'orrenda agonia che lo consuma.
Ulula e trema - e s'aprono sepolcri
Remotissimi; e gelidi fantasmi,
Nel lenzuol della morte avviluppati
Incomincian la danza. E attorno la lui
Diciotto mostri danzano l'osceno
Ballo, echeggiane un infernal latrato
E nei subiti fremiti sturingendo
Di diciotto tornei la polve e il sangue!
Ed Ario sorge dall'avello; e seco
S'alza Eutiche dall'urna maledetta
E Macedonio. E il perfido serpente
Cui verminò la rabbiosa lingua
Sulla tomba antichissima si rizza.
Ahi! Dall'ossa che ancor fumano sangue
Si ricompone scheletro gigante
Lutero, e danza furibondo attorno
Al suo Genio che trema, e ne accompagna
La convulsa agonia dei suoi dolori!
Ma all'apparenza dell'oscena larve
La pianta dell'error si rinnovella,
Con le sue velenose ombre avvolgendo
La Virtù che di fiori orna le trecce,
Ed ha il lampo di Dio su la sua fronte.
Un nuovo Egitto di fatal pressione

² Felice Bisazza.

Si é levato nel mondo; e Faraoni
Novelli, dell'antica ira pasciuti,
Sitibondi di lagrime innocenti
Squarciano il petto ai trepidanti figli,
E un tempestar di turbini perenni
Sugli eletti di Dio scaglia l'inferno;
Così che molte volgean sventure
Pria che tocchi la sua terra Israello.
Ma si scosse il Signor, ma su le case
Faraonite scesero i flagelli.
E le saette vindici di Dio
E nel lago del cor l'acque mutate
In istrazianti rivoli di sangue.
E molestia di aligeri rimorsi,
E piaghe e lutto, e grandine di morte.
E pienezza di tenebra infinita
D'innanzi ai peccatori occhi dell'empio.
Ha Iddio piombati nella sua grand'ira
Fra la schiera dei re sì che la terra
D'ora in ora si purga, a quella guisa
Che il campo di selvaggia erba si monda.
Salve, o Chiesa di Dio! D'allor che il Sangue
Sacrosanto di Dio ti generava
Su le rupi del Golgota, le sue
Grandezze incominciar. Però che il figlio
Redentor di sue salde armi, o Divina
Ti fè ricolma; e delle sue promesse
Ti ritemprò le giovinette membra.
E il Paracleto Spirito d'amore
A compir la sublime opra scendea.
Investita così di quella grande
Possanza, per l'immensa era del tempo
Incedesti vittrice e gloriosa!
E così finirai;ileguerai
Pellegrina, da queste aride sabbie
Dalle saette de la colpa accesa.
Perennemente; e il dì lungi non fia
Che fuggir ti vedrai sotto le piante
Il tramite del tuo pellegrinaggio.
E coglierai dal Paradiso i fiori.
Però ch un dì d'mor surse nel mondo -
Eran lagrime a Roma, un imminente
Sepolcro biancheggiava in Vaticano
Con le penduli chiavi la Tiara.
Gemean l'onde del Tevere commosse
Da supremo dolor, quando il novello
Condottiere di novelli israeliti,

Dall'Orebbè venia del Paradiso
Sulla divina Cattedra di Pietro.
Pio fu detto, che d'immensa ardea
Pietà l'nimo suo, però ch'i volle
Con arma di pietà vincer l'inferno.
E mutamenti rapidi di ebbrezza.
E uno squillar d'innuneri campane,
Un'infinita musica di gioia
In grembo alla romana aere diffusa,
Fu una grande esultanza; una fedele
Riflessione di Primato
Il Triregno incrollabile, pofossi (?)
Dall'alte sommità dell'Arca santa
A mirar la vertigine dei mari,
E il precipite immenso urto dei mondi
Fra la luce e le tenebre lottanti.
Ei vide - Ed era un secolo che in onde
Sanguinose, volgea la sua corrente
Precipitando. Ed era una deforme
Piaggia, in cui la deserta aura incombea
Del dubbio, a guisa di funereo drappo
Gettato su le fredde ossa dei morti.
Era un mescersi d'anime e di polve;
Un sorriso, una lagrima, un'immensa
Notte di colpa; e in essa ad ora ad ora
Di qualche stella redentrica il lampo.
Ei vide - e quel torrente alto suonando
Precipitava - un baratro s'apria
Lungi, a ingoiarlo, e questo era l'abisso.
Ed ei con la fatale onda rompea
Per entro a inviolati orti, per entro
Serenità di floride pianure
Ove sedea col suoi gigli la pace
E più fiero muggia - Su le sue sponde
Qua e là sorgea, come selvaggia pianta.
Che matura velen nella corolla
Qualche perfida tenda. Erano sette
Misteriose che vestir la fonte
Coi colori dell'alba, e dentro ai crani
Immaginava un cerebro di fuoco
E svolazzar con bruna ala su quelle
Spiriti osceni, ed animarne i biechi;
E abbeverarli di lavacri immondi
Il torrente che già precipitava.
S'aprian le tende: e un turbine rompea
D'ogni mal vigoroso ultimo e primo;
E da quello piovean lagrime e sangue,

Quella guisa che si scioglie in pioggia
Nembo sui monti, e s'allagava il mondo.
Si sfrondavano i fior su le pendici,
Si spegnea su l'infrangente are la lampa
Di carità; se non che una celeste
Mano d'angiolo ergea qualche fiammella
Sui ruderi d'un'ara, e quella fiamma
Era segno alle mille ire di parte! –
E il divino mirò - Per anni ed anni
Stette mirando nell'immensa tela
Che agli occhi del pensier Dio gli schiudea.
Germinavano i tristi; eran falangi
Battagliere alle sponde irte del fiume:.
Un mornento di lotta, uno di sangue,
E poi giù nella bruna onda travolte!...
Pullulavan le sette; e condottiero
Delle luride squadre era l'nganno,
Che ampletta e uccide. Ma sorgea fatale,
Colmo d'gni dolor, giorno di lutto.
Fuor dell'acque del fiume a somiglianza
D'una limpida conca di cristallo,
Una Sirena incantatrice apparve.
Spartite qua e là d'in su le spalle,
Le venian giù le trecce scarmigliate;
Avea nel pugno una catena infranta,
Ed un'ala d'uccello era la veste.
Sciolse la voce, a magiche cadenze
Armonizzando una canzon selvaggia,
E la canzone libertà dicea.
Libertà! libertà!... fu la scintilla
Incendiatrice; la terribil voce,
Che di vendette inebriò la terra.
Ed, ahi! Tu divinissimo mirasti
Appiè dell'arca tua romper l'Inferno;
E da Te si volea schiusa la porta
Inviolata della Chiesa, ond'entro
Ruinar potesse il gelido torrente
Dell'empietà; la fosca orda dei tristi
I sacri a derubar vasi, ed in essi
Mescere nuovi Baldassarri il vino
Della rabbia e vuotarlo! Ed era un nome
Eccitator d'indomite battaglie
Il santo nome libertà; l'orrenda
Libertà dei delitti era lo stemma
Dei fraticidi! E tu, Santo, mirasti
Cader la goccia del velen nei fiori
Degl'italici campi!... E la Sirena

Fascinatrice passeggiava i cieli
Italiani; l'affissaron cento
Occhi, e un lungo partì grido, poi cento.
Una ed una stendean braccia l'ardenti
Città sorelle a nunciar l'appello
Dell'irrompente bramosia! Sorgea,
Briareo tremendo alla rivolta Italia;
E a gavazzar correa ferocemente
Sopra un monte di teschi insanguinati!...
E il divino mirò - mirò dell'alte
Cime dell'Arca, e un fremito lo colse
Nel rapimento dell'orrenda scena!
E si scotea! - pel volgere di venti -
Tre amni, avea nel calice vuotato
Dei fraterni dissidi, e dell'orrende
Congiure, l'amarissima bevanda! ...
Ma al fondo della coppa orrida, Iddio
Dalla fatale vision lo scosse! ...
Lagrimarono i santi occhi del Grande
Su la prostrata umanità pei lunghi
Solchi, di sangue in quella
Che sviato il sentiero ivano erranti
Sui tenebrosi tramiti, ben mille
Anime e mille. Ed Ei ne pianse - al Cielo
Le pupille levó, levò la fronte
Veneranda, e le palme alto distese
Come Gesù sul Golgota cruento,
E immobile pregò... Furono visti
Aperti i cigli, e due ch'ran fiamma
Arcangeli, aleggiar presso il divino
A sostener degli omeri le braccia.
Esultatene, o cieli, e tu n'esulta
Polve, che delle spine aride il serto
Ti fia vestito delle gemme d'oro,
E dei triboli tuoi l'aspro sentiero
Deliziato delle sante rose.
Qualche cosa di grande, oh, nel pensiero
Del supremo Pontefice lampeggia! ...
"Presso è il dì del trionfo". Ei vide,
Ei viene, Ei vince! -
... Un dì d'universal lietezza
Volgea pel mondo. Eran fasciate in oro,
E risplendean le cupole dorate
Della santa città. Per entro gli archi
Immensurati del divin S. Pietro
Eran canore musiche; celesti
Inneggiamenti, a ricordar per una

Diciottesima volta il memorando
Dì, che il primo Pontefice moria,
E coi lavacri del divino suo sangue
Rugiada alle riarse aure del mondo
Il Gianicolo santo insanguinava
E Pio raggiò di una suprema Idea
Per entro al guardo incaminato ... Oh! quale
Cosa non vista mi balena agli occhi?
Un'incognita scena ecco si schiude
A questa mente che dilige Iddio!
Ecco... il monte divino arde di lampi
E sordo sordorumoreggia il tuono
E in serpeggiando strisciano guizzanti
Nel tenebroso padiglione dei nubi
Le improvvise saette, a vortuose
Volute, e a globi giganteschi e negri
Attorno attorno si condensa un fumo,
E appar tra i lampi e le procelle Iddio!
Un novello Mosè poggia sul monte.
Una legge d'amore egli ha raccolta,
E col suo dito la vergò l'Eterno
Entro il core di Pio ... Ma si dilegua
La maestà del Dio delle battaglie
Dal suo grande terror; poi che più tardi
Da sua clemenza irradiando i cieli,
Ai vagabondi figli della colpa
Disnebbierà le tenebre fatali!
E il divino riedea – gli lampeggiava
La sapienza del Signor negli occhi
E favellò...

Vedesti una tavolta
Banda di lupi scavarnar col buio
Da una foresta, e assediare l'ovile?
E fiutandovi attorno avidamente
Tentar con la digiuna unghia le sbarre?
Mentre la schiera dei tremanti agnelli
Si accoglie immezzo, e trepida, e si stringe
Che se rompe l'aurora, e da un poggetto
S'ode il fischio del vigile pastore,
Di qua di là si sbandano i rapaci
A raccogliersi giù nella valle,
E le caprette belano di gioia
Mentre una man le libera e carezza.
Simile già tra i lupi dell'abisso
Caso volea. D'attorno eran gl'immondi
All'ovile di Cristo. E la ritorta
Unghia cadea sui trepidi agnelli

Quando una voce si partì dal Tebro
Nunziando l'aurora. Era la voce
Del buon Pastor che i popoli scotea,
Che chiamava alla grande ora di guerra
Le falangi di Dio nella sua Roma!
E quella voce sorvolò sui monti
Rapida, e sulle teste empie percosse
Come lo scoppio d'uragan che tuona!
Si sbandarono i lupi ... eccol in fondo
Alla valle d'infernal congiura
Posar la fronte, e immaginar nell'ombra
Una vendetta che sarà domani.
Ma dimani all'ovil fiero custode
Troverai Dio coi fulmini nel pugno!...
Ei favellò – Dall'Alpi alle Piramidi,
Dall'arse arene agli aggelati poli
Fu un agitarsi indefinito e grande!
Un insorger di subite speranze
Un improvviso abbrividir di gelo
E i popoli sbarrar gli occhi aspettando
Cupidamente che dai sette colli
Sorga un Sol di giustizia, ed imi e grandi
Impalliditi curvano la fronte
All'apparir dell'opera di Dio!
E v'ha chi esulta, e nei tripudi santi
Canta l'Osanna a Lui che dall'eterne
Aure, fra gl'inni e i cantici celesti
Non obliò la povera semente
Posta a fiorir sui tramiti del tempo.
E v'han case furenti, ove non visti
Che dallo intemerato occhio di Dio,
Vigilator terribile e severo.
Si chiudon gli empi e favellar di colpa! ...
Resta, resta, o infelice anima, resta
Dal desiderio delle tue fierezze
O poveretta! Qual fia mai possente
Che all'opera di Dio levi la fronte
Sfidatrice e non treni? e non lo colga
Misterioso scoramento ond'egli
Senta le fibre distaccarsi, e un gelo
Ricerator d'ogn'intima midolla
Come a freddo cadavere lo agghiadi?
Resta, resta, oh! chi fia che spegner possa
La saetta di Dio quando balena?
O tu non vedi inferma creatura
L'Onnipotente come cosa grande
Che sotto alla divina orma ti schiaccia?

Giù, quella fronte, e le ginocchia innanzi
Alla Sposa di Dio! Vedi d'attorno
Al suo talamo Santo ove fiorisce
Perennemente Carità che allaccia
La fattura e il fattor, la terra e il cielo.
Stan sessanta guerrieri, e dei più forti
Dell'Israello; hanno la spada in pugno
Espertissimi son nella battaglia.
O prima che al suo divino scettro accombi
Miserando Trofeo dei Suoi trionfi,
Va e liba nella sua coppa gemmata
L'onda di verità; però che altrove
Non è di cristalline acque tesoro,
Ma lavacri di putrida bevanda.
Salve, o giorno di glorie!... intiepidite
L'ale dai freschi zefiri, con dolce
Modulamento trasportaron l'eco
Del grido univer sal! per ogni terra.
Ma più ch'ogni altra in fervida lietezza
La gran Roma esultava! ... Addormentato
Appiè del sommo Vatican posava
L'amoroso di Roma Angiolo avvolto
Di diciannove splendide bandiere
Maestoso e bello; allor che all'improvviso
Clamor lo scosse, e si destò lambito
Come da una bacio sulla fronte.
Aperse gli occhi splendidi e la pace
Videsi accanto e corsero all'amplesso.
L'angelo spiegò l'ala di neve
Che librato nel santo etere prenda
Entro l'immacolato occhio di luce
La maestà d'un popolo che sorge! ...
E la pace di Dio schiuse le labbra:
Oh! vedi Angiolo mio, vedi laggioso
Come si desia dal guancial polve
Dalla schiera di giusti? bella santa
Fraternità, di vincoli celesti
Corrono a ricattar l'ore perdute?
Non ascende così dall'oriente
Splendido il radioso astro del giorno
Come noi veggiam da queste alture
Incedere co' miei gigli sul fronte
La civiltà. Dai suoi splendidi fasti
Mira il franco levarsi ad esultanza.
Su le nebbie britanniche si estolle
Religion di palme incoronata
Nembi gittando di rugiada e fiori

Va', percosso dal santo eco del Tebro
Volse il Danubio l'onda furiosa
Risuonando all'appello; e dal gelato
Nord qualche civil voce risponde
All'armonia dell'universa gioia.
E l'Italia, non vide unico fiore
Ove il primo riflesso arde di Dio,
Incoronato delle cento stelle
Salutar l'aspettata alba del mondo?
E si tacque la vergine, che un nuovo
Tumultar d'angeliche melodi
Sentì oscillar le sacre aure di Roma
Eran mitrati vescovi precinti
Delle tuniche d'oro, e maestosi
Sacerdoti per santa ira divini
Che alla nuova incedean Gerusalemme
Fedel di Cristo, a ruinar siccome
Arcangeli sui demoni ribelli
Ed evocar dalla sua fredda bara
La civiltà d'un secolo tradito.
E tu amante di Roma Angio mirasti
Quell'accorrer di santi. Incoronate
D'una pompa di fiori e di ghirlande
Apparian già pel Sinodo imminente
Del Tempio le vastissime navate.
E tu giuso la lieve ala piegasti,
Ti stringesti alla croce e le ginocchia
Mettesti al suol, però che a te di contro
Religion scendea nel cocchio d'oro
E si scuotea d'un fremito la terra.
Rimbombavano i grandi archi percossi
Di fragore terribile, le porte
Si spalancavan subite, siccome
Tocche dall'urto d'invisibil destra;
E una lunga incedea schiera di santi,
E s'allargavan fieramente a cerchio
Sotto l'eccelsa cupola del Tempio.
E levavano il dito a fulminare
L'orribil Genio della colpa; il cielo
Avvampava di lampi e di splendori,
E dalla volta radiata, a guisa
Di colomba apparia l'Onnipotente
Paracleto, a versare onde di luce
Nei veggenti di Dio! ...

Già similmente

Fu un primissimo dì della novella
Vita un rombo, uno strepito s'intese

E col guizzo di tremule fiammelle,
Manifestato nel bianco suggello
Il Paracleto Spirito scendea,
E anc'oggi egli verrà - Fino a quel giorno
Che chiuderà l'estremo occhio dell'uomo
Quest'indefesso scheletro, la morte,
E consumati i secoli saranno
Con l'ora, con l'istante ultimo, Iddio
Sarà con noi - Con noi nell'amarezza
Dei domestici affanni, e nei sublimi
Desiderii dell'animo; con noi
Vagabondo grappolo di sofferenti
Quando incomincia nel torneo del cuore
Una grande battaglia. Ei questa polve
Misera non oblia; nell'amorosa
Grazia di allietta, e ci feconda il santo
palpito della speme; e avvien che mentre
Guarda col suo divino occhio dell'ira
Tra i palagi e tra i fervidi conviti
Grandi a prenci seder. Ei dolcemente
Presso le poverette agapi splende!
E salve tu santissimo di Dio
Spirito, e da Te sol fia che si appressi
Della tua Sposa la vittoria e il giorno
D'ogni trionfo, e da Te sol divina
Sapienza di luce unica scenda
Di che la terra è sitibonda e giaccia
Franta la colpa, e fuori esca dall'ombre
Avvelenata la virtù –

Già il nuovo
Predestinato condottier vegg'io
Ne' suoi celesti rapimenti assorto,
E all'altar di Maria scioglier la lenta
Voce a pregare!

Oh, gioia! Ecco l'atteso
Giorno si leva; è desso il benedetto,
Che del mistero della Vergin Madre
Di speranze all'afflitte anime parla.
Oh, spargete di fior l'arpa e la croce
Che sul Calvario pellegrin trovai!
Pria ch'io canti di Lei, ch'io nel mio cuore
Senta un palpito solo, onde nei cieli
Ardon gli Angioli; e tu, Madre, di tue
Poesie mi rattempra; agli occhi miei
Togli il manto di polve e li stenèbra.
Oh! nelle stelle della tua corona
Vagar potesse l'anima rapita

Come farfalla va di fiore in fiore.
Io troverei quello splendor che cerco,
Quella luce che il mio cantico irraggi.
Salve, salve, o Maria! Dalla sublime
Tua stelleggiata clamide coperto
La missione del Divin s'apria;
Sotto il tuo manto immacolato il Pio
Anco la chiuderà. Presieditrice
Delle vittorie sue scese Costei!
Salve, salve, o Maria! Come smarrito
Nell'infido ocean fissa il nocchiero
Lungi una stella, Ei condottier di questa
Nave che corre sulle vie del tempo
Ti affissò per tre lustri; e da quel giorno
Che nell'idea santissima scendea
La tua bellezza a illuminarlo, e il Grande
Suggellò nelle pagine di Dio
La immacolata tua concezione.
Da quel dì nella tua luce di stella
Fisso con gli occhi ritrovò la meta
Dell'errante viaggio. E quella meta
Esser la desiata alba dovea
Di sì splendido dì. Salve, o Maria!
All'ombra della tua clamide santa,
Come blandita da un'eterea brezza,
Quest'Arca toccherà l'ultime sponde.
Tu la stella dell'orsa, il Paradiso
Impromesso da Dio, la sua collina
Settentrionale ove si volge, eterna
Desiosa dei suoi monti natali
Più che il tremulo e lieve ago quest'Arca
Viaggiatrice. E il timonier che veglia
Del Vatican su l'invincibil rocca,
Inesorabilmente ecco la drizza,
Siccome gigantesco argin, di contro
Al torrente precipite, perch'egli,
Pria che volga con piena onda all'abisso
Mille traditi popoli, s'infranga!...
... Presso é il dì del Trionfo! - Io ti saluto.
O a lungo sospirato astro che sorgi
Dagli eccelsi pinnacoli di Roma,
Tu mi ti mostri nella immensa gioia
Ch'agita il mondo e l'universo; io veggio
Fin nell'ime capanne una grandezza
D'imminenti trofei; veggio dai lembi
Ultimi della terra, a mille e a mille
Scuotere dormienti anime il sonno

Fiero di tanti secoli

Chi e mai,

Oh! chi é mai quello stuol d'intemerati
Raggianti nei celesti occhi e nell'oro
Di maestose mitre? Ecco in solenne
Procedimento incedono splendenti.
E tu solo, tu solo Angiol di Roma
Narrami di sì grande ora la santa
Storia - da te mi scenda una beata
Esultanza, e un supremo impeto s'arda
D'una febbre di gloria anima, e polsi! ...
Ei tien dietro alla splendida falange
L'immortale Pontefice; sorride
Per le labbra, e per gli occhi, e la solcata
Fronte di rughe gloriose, appargli
Serenissima e lieta; e lo diresti
Angiol che dai celesti orti conduca
La sorriso beltà; se non che a lui
Su quella fronte d'Angiolo sfavilla
La vittoria di Dio! Coi profumati
Aleggiamenti delle penne bianche
Siccome a lieve Silfide la Pace
Inosservata lo circonda; e in quella
Rompono gli alti campanili un lungo
Squillo di bronzi... oh, vista! oh! che sublime
Accalcarsi di popolo, che santa
Effervescenza di furor divino! ...
Chi del Tempio le porte gigantesche
Ha dischiuse così? Perché gli aurati
Seggi, e i tappeti splendidi, d'attorno
Dispiegava la industrie arte dell'uomo? ...
Presso é il di del Trionfo - Ei son prostrati
Innanzi all'alta maestà di Dio!
Han gli occhi al cielo intrepidi... precinti
Han di raggianti aureola le bianche
Chiome... ei pregano immobili e rapiti.
Ma dai profondi palpiti l'ardente
Voce si leva; e stendono le palme
Trepide, ché dei lunghi anni han sentito
L'inesorabil carico - Già s'alza.
Grande un clamor di cantici

“Deh! vieni.

Vieni, o Spirito Santo, oh Tu ci prenda
E l'animo e il pensier nell'amorosa
Grazia; oh Tu, nella tua forza ci temprà;
Schiudi alla creta fragile gl'immensi
Misteri della luce; un sovrumano

Scoramento la fiera oste sbaragli,
E la pace di sacra (?) aura ci avvolga,
Vieni, vieni, o di Dio Spirito, e Dio
Tu, dall'amore incognito che aggiunge
Padre e Figliuol; e andrà via per le terre
Memoratrice della tua possanza
Una voce d'amor perennemente".
E si rizzano in piedi ...

Oh! Benedetto,
Benedetto sii Tu Dio d'Israello;
A Te l'Osanna del Trionfo, e il lungo
Plauso dei figli tuoi! Tu che ti assidi
In un immenso pelago di luce,
Mentre a sgabello dell'eccelso trono
Piegano mille Cherubi le spalle;
Tu levasti quest'inclita regina
Su le figlie del mondo; e l'hai precinta
Con la vermiglia clamide di Cristo
E con le punte delle lunghe spine
Perch'Ella corra a trionfar con Lui!

.....
Oh! a questo sitibondo occhio si rompe
La cortina dei secoli, la benda
Del futuro si squarcia, e l'Angiol santo
Dei poeti m'ispira!...

E Salve, o giorno
Delle vittorie! - Dalle cinque terre
Cinque popoli io veggio, una speranza
Ed un istesso palpito affissare
Questa, per mille giubili esultante,
Imperatrice alle città sorelle.
Rutilanti di luce ardono i cieli,
E a nubi d'oro l'etere lampeggia
Dell'eterna Cittade... e la celeste
Gerusalemme si disvela...
Oh! Ch'io Il pennello languir sento alla gola.
Misteriosa ...

Chi é colei che ascende,
Chi è Colei che ascende
Sulle vette del Libano, e sui monti
Degli aromati? Le s'ingemma ad oro
La bianca veste, le distillan mirra
Fonde (?) discinte delle lunghe trecce,
E le fluisce dalle labbra il miele.
E plaudir d'angeliche melodi
Da mille si diffonde arpe di cielo.
Oh, chi è Costei, che dal deserto ascende

Come colonna splendida di fumo,
In odorando l'etere d'incensi?
Una è la mia Diletta, Una è la Sposa!
Bella sei Tu, colomba mia! Sei bella
Immacolata mia! Vieni, ti affretta;
Coronata sarai su le pendici
De l'Amana, però che è dileguato
L'inverno, e i suoi profumi ecco diffonde
Il cinnamomo. O Bella veramente,
Sorella mia, sei Tu, siccome il giglio
Tra le spine, Tu sei tra le fanciulle! -
- Voce del mio diletto - Ecco egli vien
Travalicando i colli - Egli mi baci
Col dolce bacio delle labbra sue;
La sinistra di Lui sotto il mio capo
E la sua destra mi precinga il fianco -
E fra sì dolci musiche vegg'io
La santissima Sposa incoronata
Con la corona delle venti stelle
Splendidissimamente, ed avviarsi
Del sua Diletto ai sempiterni amplessi.
Ella ha la Croce di Gesù nel pugno
Siccome a scettro luminoso, e il mondo
Par che s'irraggi di cotanta luce.
E a pie' di quella, aste e bandiere infrante,
E denudate deità travolte,
E superbe piramidi crollate,
E baldanza di rei messi nel fango
Stansi a sgabello. E la Divina splende
Nella sua grande maestà più bella,
Mentre che a imago di Colei che tienla
Sotto le stelleggiate ali difesa,
Preme e calca col pie' vittorioso
Del serpente la cresta umiliata!
Però che a Lei di sotto una è la terra
Misera, un impotente idolo è il mondo,
Cui incensare miserande alme plebee,
E l'universo è un lieve atomo innanzi
Alla grandezza sua senza confini!...
Ed or che il dì delle vittorie, in grembo
Surto delle divine aure di Roma,
Dei suoi trionfi l'orizzonte imbionda
Par che di Dio la man tocchi la terra
Da un lembo a l'altro ad appellar le sparse
Genti, e i popoli tutti, onde uno scettro
D'amor le vagabonde agne raccolga
Ad un Ovile, ed un fedel Pastore

Al rezzo delle sante ombre le guidi.
E fia così - Discioglieransi in inni
Di lietezza la terra e il firmamento.
Da le delizie del giardin di Roma
Si spanderà bianchissima sorgente
Ricercando pei quattro angoli il mondo!
Dissonnate saran le nazioni
De l'imbelle letargo, e la divina fiamma,
Che imperitura arde, e si appella
Fede, consumerà l'ira e la colpa
Insaziate del fraterno sangue!
A ben celesti novità rinata
La scienza verrà con le sue gemme
Più de l'usato sorridenti e belle,
Poiché l'egida sua sarà la Croce,
E de la Croce Nazarena ai piedi
Fede e Scienza si daran l'amplesso!
Oh, quel giorno sarà giorno di festa,
Ed io coi raggi de la prima aurora
Infiorirò di rose e di viole
De la mia diciottenne arpa le corde,
E al grand'inno del mondo anco una nota
Tremolerà d'incognita armonia! -
... Ed ora qui resto ad aspettar... qui resto
Pellegrino dei verdi anni, col santo
Fardel dei miei dolori, e se talvolta
Nel furiar delle procelle il vento,
Come vien dalle gelide contrade,
Le corde spezzerà della mia cetra;
Prostrato a pie' d'un'area irradiata
Troverò l'inno e canterò... Riposta,
Nelle braccia di Lei, che è mia Madre,
L'anima mia risentirà la vita,
Che le conturba il mondo; il moriente
Occhio si leverà nella pienezza
D'ogni desio, per affissar le stelle,
E la farfalla prigioniera il volo
Innalzerà... però che s'una dolce
Memoria della vita anco mi resta
A Te, Signore, esclamerò piangendo:
Troppe lagrime ha il mondo! Oh, le detergi
Dalle pupille dei figliuoli tuoi!
Oh, la tua pace i popoli redenti
Con la catena delle rose allacci!
Metti un'aura di fuoco, ardi e divampa
Nell'amor tuo la miserabil creta,
E la smarrita pecorella ai pingui

Pascoli adduci; e sì come nei regni
Del Paradiso il tuo voler si compia
Su questa terra di dolor. Deh, vieni,
Vieni, o Signor, che il monda ecco ti appella
Con la voce di mille incliti figli
Nel divin Tempio accolti! Oh, scendi! oh, vieni
A unificar... nella tua Chiesa il mondo!

Fine

<<<<<>>>>>

IL TRAMONTO

Dietro dei colli si dilegua il sole,
E l'ultimo splendor trema su l'onda.
Mentre al mio cor, che piange e che si duole,
La notturna dei monti eco risponde.
Ed io rivolgo al mar le mie parole
Ai campi, ai fiori, al sol che si nasconde;
E mi tremola già, sulla pupilla,
L'arcana gemma d'un'arcana stilla.

Sento l'anima mia fatta romita
E di mestizia mi si pingge il volto;
Ché m'è il tramonto immagin della vita.
Idea d'un bene che cadrà disciolto.
E pensa la mia stanca anima smarrita:
Tutto passa nel mondo e va sepolto!
Passano gioie, amor, gloria, amistade
Come la luce di quel sol che cede!

<<<<<>>>>>

UNA ROSA

In un mesto giardin vidi una rosa
E nel vederla mi si strinse il core,
Era sì bella! ed or china riposa
Come l'imgo d'un estinto amore,

Così trapassa ogni terrena cosa,
E l'allegrezza che germoglia in fiore
Se ti sorride candida amorosa,
Questo è sorriso di brevissim'ore.

Ma l'amore celeste è il vago stelo
Ove rosa d'eterna primavera
Sta la speranza desiando il cielo.

Amor celeste con cui s'ama e spera
Quest'è che s'alza come all'aure un velo.
Amor celeste che non piega a sera!

Napoli 14 Ottobre 1871

<<<<<>>>>>

PER ALBUM

Come le foglie d'appassita rosa
Languono i giorni dell'età fiorita.
Dopo l'ora d'un'alba rugiadosa
Scende la sera e a lagrimar c'invita.
Tenta indarno il poeta un'amorosa
Armonia nella fida arpa romita,
Si spezzano le corde, e un suon di pianto
Percuote l'aura che gli striscia accanto.

Ma degli altari appiè germoglia un fiore
Che non cade, non langue, e non si sfronda,
Ivi siede il poeta, e il suo dolore
Spera e aspetta più dolce alba gioconda.
Poi l'anima s'innalza al suo Signore.
Vagheggia il sen d'una celeste sponda
Ove un'eterna pagina fiorita
Chiude la storia della nostra vita.

Napoli, 22 Ottobre 1871

<<<<<>>>>>

**ALLA SANTITA' DI PIO IX
PEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO
DI SUA PONTIFICIA INCORONAZIONE
(21 giugno 1871)**

DOLORI E TRIONFI
Canto

Salve, divina e rorida
Alba che il ciel colori,
E per le vie dell'etere
Spandi rugiade e fior.
Per te di dolci musiche
L'arpa il poeta infiori,
A te gli affetti e il palpito
Del più celeste amor.

Tu la beltà d'un Angelo
che in Vatican riposa,
Pingi coi molli zefiri
Sul tuo rosato vel,
E nella pinta immagine
Fra le tue brezze ascosa,
Una sublime istoria
Par che mi schiuda il ciel.

Veggio un immenso vortice
Di lotte e di trofei,
Un agitarsi, un mescersi
Di gioie e di dolor,
E sollevarsi a turbine
Spiriti immondi e rei:
E' il mal che pugna e trepida,
Cade, risorge e muor!

Muore! e sull'ampio cumulo
Delle baldanze estreme
Mette sublime l'Angelo
Del Vaticano il pie' ...
... Ma già le corde oscillano,
S'agita l'arpa e freme...
Salve, bellezza angelica.

Era un'alba romana e sorridea
Su le dorate cupole, fingente,
Il sol che in fronte alla Città sorgea.
Muta frattanto, e in suo dolor fremente
L'italiana libertà fissava
Sul Campidoglio la pupilla ardente.

Feroce e tremebonda ella si stava,
E com'astro fatal per entro agli occhi
Di sanguinaria voluttà brillava.

Rompeale in petto, a gelidi rintocchi,

Nella sua rabbia maledetta il core,
E le battean convulsi ambo i ginocchi.

Portava, ahi! vista d'infernal terrore,
Incavernati nell'orribil fronte,
Profondi i solchi dell'antico errore.

Le si miravan su la faccia impronte
Le mal compresse voluttà feroci,
E le mal chiuse in cor bestemmie ed onte!

Poi che nel suon delle mentite voci
Tentò per poco ricoprir d'oblio
L'empia demenza e le baldanze atroci..

Ma le stava il tremendo occhio di Dio
A vigilarla ed a spuntarle in mano
L'orribil punta del fatal desio.

Poiché brillante dalle vette al piano
Già procedea maestosamente il sole
Il gran giorno a segnar sul Vaticano.

Ed ora, Angelo mio, come si suole
Dalla tua dolce pietà m'spira
E mi detta le rime e le parole;

Tu accorda al suon della mia giovin lira
Quell'rmonia che da te sol si canta,
Tu temprà il verso alla dolcezza e all'ra.

Ecco la Soglia venerata e santa,
Che coi secoli lotta e le procelle,
E immobil sempre di trofei si ammantà;

Ecco il Pastor delle tradite agnelle
Ascender veggio maestoso e grande,
E tremar le frementi alme rubelle.

Poi comprimer la rabbia, e di ghirlande
E di mentiti fior cingere al Pio
Le antiche chiome bianche e venerande.

Così nel petto scellerato e rio
Chiuder la delirante Idra sognava
L'mpio disegno d'mminente oblio.

Ma sulle labbra che il livor bruttava
Stavale il ghigno, e ancor sotto la veste
Il pugnol di Cain le scintillava.

E la tradivan gli occhi, e le funeste
Sembianze, e i detti simulati e vani,
E l'pparato delle sette teste.

La trepidanza dei disegni insani
Ben le appariva, e invan si nascondeva
Bruttate di regal sangue le mani!

Ella gli sguardi in Vatican figgea,
Come fa coi sanguigni occhi il vampiro,
E l'empietà nell'animo volgea.

Annugolata dall'orrendo spiro,
Con che l'Inferno l'alitava in faccia,
Battea le chiome fieramente in giro.

E lunghe lunghe per orribili traccia,
Tra i finti osanna, al Vatican di retro
Ella stendeva le maledette braccia.

Le dispiegate intanto all'aer tetro
Reti spingeva qua e là sotto le piante
Del glorioso successor di Pietro.

E pregustava già, la delirante,
L'orribil gaudio e l'esultanze oscene
Su la ruina delle altezze infrante!

E trafitta la speme, e le serene
Credenze e Pio dal Vatican tradito
Avvilupparsi nelle rie catene.

E lei farsi gigante, e all'atterrito
Occhio dei grandi debellati e proni
Levar severa e minacciosa il dito!

E precinta di folgori e di tuoni
Starsi di fiera vincitrice in atto,
A passeggiar sui rovesciati troni.

Per tutto il mondo uno spettacol fatto
Miserando di belve irte e spietate
Stracciar le leggi del fraterno patto.

Le antiche are dei templi ir dicrollate,
Spenta la fede sui sacrati altari,
E dal dubbio le menti ottenebrate.

La sacra fiamma dei paterni lari,
E la memoria dei compianti avelli
Perir nei giorni dispietati e amari.

E la punta dei gelidi coltelli
Di scintille segnar terribilmente
Gl'itali campi sorridenti e belli.

Ché Italia, oh, Dio! Dell'Idra empia e demente
Già ne sentiva serpeggiarle in grembo
L'impeto e il fuoco della febbre ardente.

E come avvien che dall'opposto lembo
Del ciel s'inoltra e va di monte in monte,
Gonfio di piogge e di procelle, il nembo,

Così la stolta libertà col fronte
Ritto, e lo sguardo in Vatican puntato,
Premea nel petto le bestemmie e fonte.

Ma la condanna ormai del suo peccato
Era per man d'un Angelo descritta
Entro il gran libro dell'eterno fato!

Poich'lla appie' del Vatican trafitta
Dal Pio pastor percossa in sulla fronte,
Ella dovea precipitar sconfitta.

E già delusa nell'orrende e impronte
Lusinghe, oh, Dio! nel suo furor tuonando
Ruppe la vena alle bestemmie e all'onte.

E chi ridir patria, chi del nefando
Scempio la storia, e i giorni luttuosi,
E la spettacol fiero e miserando?

Ecco d'talia i figli in rabbiosi
Fremiti urlando maledire a Dio,
E la punta brillar dei brandi ascosi,

E sulle zolle del terren natio
Premere il sangue dei fratelli uccisi,

E l'mpia guerra cominciar con Dio!

Ecco per poco, col pallor sui visi,
Starsene i buoni, inumidito il ciglio,
Dall'rrompente libertà conquisi.

... Ma già prostrata è nel divin consiglio
L'mpia baldanza: Ei vien, l'Angel di Roma,
Reduce già dal glorioso esiglio.

Ecco al suo piè terribilmente doma
La delirante libertà dei folli,
Rotta la fronte e lacera la chioma.

E Pio con gli occhi per pietà già molli
Ribenedir dal Vaticana il mondo,
E la terra esultarne, e i sette colli

Metter di gioia un fremito giocondo!
Oh, qual rombo d'immenso furore
Le celesti giornate dissolve?
Chi ci torna all'antico dolore

Cui non ancor l'oblio cancellò?
Dal suo gelido letto di polve,
Dall'orrore del freddo guanciale,
Il terribile Genio del male
Furiando la fronte levò.
Come un giorno sull'empia Babelle
Questo Genio che i mondi sconvolge,
Sollevato tremendo alle stelle,

A battaglia l'Eterno sfidò,
Ecco ei venne dall'orride bolge
Degli abissi tuonanti d'Inferno
E alle nuove battaglie l'Eterno
Dagl'italici monti chiamò!

Bella Italia, che gli occhi divini
Ingemmati di rorida stilla,
Sulla via dell'error ti trascini
Come oggetto di estranea pietà,
Dov'è mai quell'arcana scintilla
Che nei dì della Fe' t'animava?
Che allo sguardo stranier ti mostrava
Come donna d'immensa beltà?

Tu, sublime nei grandi perigli,
Tu, nel genio dell'arte celeste,
Tu, magnanima madre di figli,
Cui brillava nel petto la Fè;
Oggi, affranta dall'ire funeste,
Come schiava trascini la vita,
Dai medesmi tuoi figli tradita,
Che frementi ti avvincono al piè.

Tra l'ebbrezze e le colpe risorte
D'una gente che grande ti appella,
Mentre passa com'onda di morte
A spezzarti la Croce e l'Altar.
Tra le braccia d'un'orda rubella,
Che ti straccia la splendida veste,
Dimmi, o Italia, le glorie son queste
Che lo zelo dei figli sa dar?

Infelice! di mille furori
Tu non senti l'orrenda tenzone?
Tu non vedi in un nappo di fiori
Appressarti alle labbra il velen?

Quella man che t'intreccia e compone
Molli fior sulla fronte suprema,
E' la man che ti strappa il diadema,
E' la man che ti lacera il sen!

Oh! non vedi l'orrenda disfida
D'una gente pasciuta di sangue,
Che ha rivolta la punta omicida
Contro un Angel che pari non ha?
Ma l'orrore dei figli dell'angue
Ha colmato la tazza divina,
Forse il giorno di Dio s'avvicina,
Forse un'ora per tutti verrà!

E tu, Grande, che siedi sul trono
Dei supremi pontefici, o Pio,
Tu, cui l'ire dei folli non sono
Che un oggetto d'immensa pietà,
Oh! L'eterna vendetta di Dio,
Che la colpa dei figli matura,
Tu dal fronte infelice sconiura
D'una terra che muore e nol sa.

Generoso! Del lungo dolore

Non è il pondo severo che t'ange! (?)
Se d'affanno ti palpita il cuore,
Il tuo palpito è un grido d'amor!
Se dall'occhio che indarno non piange
Un'angelica stilla ti gronda,
Quell'affanno che il cuore t'innonda
E' l'affanno del nostro dolori

Generoso! E tu pur dei furenti
Ne sentisti la rabbia infernale,
Quando un'orda di barbare genti
Sulla splendida Roma piombò!...
Ma la notte del giorno fatale,
Mentre in cielo fuggivan le stelle
Minacciando sull'irte procelle,
L'apparenza d'un angiolo errò!

Ed or santo, magnanimo e grande,
Tu combatti ed abbatti l'errore!
Un'ebbrezza celeste si spande
Da quest'alba che parla di te.
Questo giorno è un profumo d'amore,
Ché tu, eccelso Pastor della Chiesa,
D'una meta che ad altri è contesa,
Oltre muovi l'intrepido pie'.

Salve, o Grande, che passi e cammini
Per la splendida via dei trionfi!
Un accento dei preghi divini
Tutti svegli alla pristina Fe!
Oh, tu, Grande, che lotti e trionfi,
Prega Iddio che al tuo trono d'intorno
Buoni e stolti ci unisca nel giorno
D'un trionfo che lungi non è!

<<<<<>>>>>

INNO AL SOMMO PONTEFICE LEONE XIII
1893, cinquantesimo della sua consacrazione episcopale

A Te Signor dei popoli,
Di Dio Vicario eletto
S'innalzi in nostro cantico,
Sia sacro il nostro affetto,
A Te si levi unanime
La lode d'ogni cor.

Tu sei quel gran Pontefice
Che a noi donò l'eterno,
Che dal tuo soglio vigili
Col guardo tuo superno
Sovra il mortal che transita
La valle del dolor.

Come tempesta indomita,
Fremono i tuoi nemici.
Ma tu tranquillo e impavido
Sorridi e benedici,
Come Gesù sul Golgota
Tu preghi Iddio per lor.

Che se talvolta intrepido
T'armi del tuo potere,
Ne trema il mondo e tremano
Quasi del Ciel le sfere,
Sotto la tua gran folgore
Perisce l'empietà.

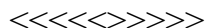
Ma, tu benigno e tenero
Preghi, perdoni e aspetti,
Mentre che parte un cantico
Oggi da mille petti,
Il mondo tutto giubila
Per la tua lunga età.

Anni cinquanta scorsero
Che Dio pastor ti volle,
“Guida, ti disse, il piccolo
“Gregge dal piano al colle,
“Tempo verrà che il vertice
“Sotto il tuo piè starà.”

E Tu, Signor dei popoli,
Leone eccelso e santo,
Immezzo a tanta gloria
Accogli il nostro canto,
Siam piccoline e tenere.
Ma puro è il nostro cuor.

Sempre dirette al pascolo
Che il tuo voler ci addita,
Coi detti tuoi infallibili
Regolerem la vita,

Certe così che un premio
A noi darà il Signor.



SUL FERETRO DI GIOVANETTA ESTINTA

No, fanciulla! non eri sì bella
Nell'brezza dei giorni festivi
Come qui sulla cheta barella.

Oh! che vale che gli occhi son privi
Di quei raggi dal vergine incanto
Onde ai cari parenti gioivi?

Pur talvolta fur molli di pianto
Quei tuoi sguardi nei giorni men belli,
Ed or cheti riposano intanto!

Dislacciato dai vani gioielli
Più leggiadro sugli omeri abbonda
Il volume dei neri capelli.

Se la guancia non è rubiconda
Pur somiglia alla neve che fiocca.
Alla spuma che fugge sull'nda.

Mezzo aperta la candida bocca
Par bottone di vergine rosa,
Quando il raggio del sole la tocca.

Sulla fronte che pallida or posa,
Regga ancor la modestia severa
Che le morte strapparti non osa.

Se dispare la tua primavera
In quel giorno tu sei redemita,
Cui giammai non offusca la sera.

Spingi innanzi lo sguardo alla vita,
Dove tutto è bellezza e splendore
Di una eterna dolcezza infinita!

Oh, eata colei che il Signore
Tragge a sé nell'età più ridente!
Perché dirle infelice che muore?

Ma non più, sulla salma giacente
Veglia un Angelo etereo di forme,
Che col dito sul labbro silente
Par che dica: tacete, che dorme.

<<<<<>>>>>

Suor Crocifissa, morta a venticinque anni, fu giovane di angeliche virtù! Letterio Visicaro e Antonina Laganà furono i suoi genitori; piissimi entrambi, presero a cristianamente educarla fin della più tenera fanciullezza.

Alla fresca età di dodici anni recise le belle trecce, e vestì la bianca tunica del 3° ordine di S. Domenieo. Ricordano i suoi con tenerezza quel sacro giorno, quando la pia fanciulla giurò fedeltà allo sposo Immacolato delle Anime; ella parse fuor di sé per la immensa gioia che le inondava il cuore verginale, mentre il ministro del Signore la cingeva della bianca tunica, e le imponeva il nome di Suor Crocifissa. Così ella, dava un eterno addio al mondo, per dedicarsi al suo mistico sposo sul talamo della croce.

E Dio le porse a bere il calice del dolore!

Illanguidirono ben presto le rose delle sue guance, e il rammarico degli affari domestici, e forse il desiderio immenso, veemente, di congiungersi in Cielo col suo Dio, fecero lentamente appassire quel candido giglio di virtù. Due lustri di continue malattie la consumarono.

Non v'è guari io la vidi per la prima volta giacente sul letticciuolo dei suoi dolori, placida, serena, eppure spasimante! Non saprei dire i sensi di celeste pietà che generava nel mio cuore quel vederla così lieta, rassegnata, immezzo ai più fiero tormenti. Abbandonata sui poveri guanciali, quando i suoi dolori giungevano al colmo, ella levava per poco i suoi grand'occhi al Cielo, e poi li abbassava nascondendoli sotto il velo delle larghe e maestose palpebre.

Il Venerdì, due Giugno, vigilia di Maria Santissima della Sacra Lettera, alla quale ella fu sempre devotissima, io tornai per rivederla; e già presso la sua casetta, pensava tra me e me quella dolce espressione della Cantica, dove sono notati i progressi della Sposa nella via della Perfezione: "Come belli sono i tuoi passi nei tuoi calzari, o figlia di Principe!" Ah! io non pensava che ella con passi così veloci avesse di già fornita la via del suo terreno pellegrinaggio!

Io la rividi! - Suor Crocifissa era distesa da poche ore sulla bara nel mezzo della sua modesta celletta, vestita della bianchissima tunica; il volto era pallido, graziosamente chinato sull'omero sinistro; le mani conserte sul petto verginale tenevano abbracciato il Crocifisso, mentre il fioco raggio di due candele riflettea su quella candida persona con una malinconia soave, indefinita.

La Vergine dormiva aspettando il suo Dio che la, svegli!

Te felice, anima benedetta! Tu volasti in grembo all'eterno Amore per mai più separartene! Tu fra lo stuolo delle Vergini canti il cantico nuovo innanzi al Trono dell'Agnello Immacolato! Ah! prega il tuo Dio per noi; digli che anche noi, anche me, chiami un giorno in quella Patria celeste che è tutto quanto il mio desiderio, l'unico incessante respiro della mia vita!

A SUOR CROCIFISSA
giovane
Pura, Innocente, Soavissima
Volata Agli Amplessi Sempiterni
del suo Sposo Celeste a Di 2 Giugno 1876.

Sotto l'ombra irrigidita
Della palpebra modesta.
Spento è il raggio della vita,
Giovinezza inaridì;
Come fior nella tempesta
Sul suo cespite appassì.

Dalla spoglia addormentata
Nella cella vereconda,
Parte un'aura imbalsamata
Che ispira alla pietà;
Qualche cosa il cor m'inonda
Di celeste voluttà.

Crocifissa, il tuo Diletto
Negli ascosi penetranti
Del tuo cuore benedetto
Colse il fior della virtù;
Voluttà celestiali,
Dolci amplessi di Gesù!

Dolci amplessi, arcani baci
Del tuo sposo Immacolato,
Quando ai gemiti loquaci
Che lo spirito levò,
Disse: "Io vengo" e inebbriato
Il tuo spirito esultò.

Nella coppa degli affanni
Che a te porse il casto amante,
Consumanti tuoi verd'anni
Bella martire d'amor!
Mirra amara e distillante
E' la coppa del suo Cuor.

Or tra i mistici aromati,
All'odor dei passi suoi,
Sovra i monti inesplorati
Dell'immensa eternità,
Cogli il fior dei verdi tuoi,
Cingi il serto ch'Ei ti dà;

Mentre batte lo scalpello
Sovra il tumulto dei Grandi!...
Ah! il tuo feretro è più bello
Della lapide regal!
Tu qui dormi, tu qui spandi
La fragranza verginal.

Dormi, o figlia, ancor più bella
Nella veste tutta bianca;
Rugge intorno la procella
Nella terra del dolor;
La tua vita era sì stanca
Così stanco era il tuo cor!

Messina, 1876

<<<<<>>>>>

I CHIERICI DI MESSINA ALL'ARC. GUARINO

Come Sionne in lagrime
Priva del suo decoro,
Giacea deserta e misera
La terra del Peloro,
Quando a lei venne l'Angelo
Mandato dal Signor.

D'un improvviso giubilo
Zangle fu piena allora
Perché le parve scorgere
D'un lieto dì l'aurora
E il nome d'un apostolo
Le risonò nel cor.

Ecco egli venne a pascere
Di Cristo il piccol gregge,
Ecco amoroso e provvido
Lo guida e lo sorregge
Salve, o Guarino, o intrepido
Araldo del gran Re!

Oh, quanti beni innumeri,
Oh, quante grazie e quante
A questa terra vennero
Per le tue preci sante,

E tuoi sudori furono
Germe di nuova Fè.

Ma nei secreti palpiti
Del tuo pietoso cuore
Qual mai nutristi gemito
Di zelo e di fervore?
Qual fu la brama e l'ansia
Che in cor ti travagliò?

Perché, perché di lagrime
Nella soletta stanza
Spesso bagnasti il ciglio?
Qual fu la tua speranza
Per cui continua supplica
L'anima a Dio levò?

Ah, ben lo intendi: il piccolo
Drappello del Signore,
Noi fummo, noi, lo spasimo
Del nobile tuo cuore!
A Dio chiedesti i cherici.
E a te li dà il Signore

Or ti rallegra: sorgono
Le piante tenerelle,
Dolce rugiada eterea,
Le asperge e le fa belle,
Le prime fronde stormono.
Spuntano i primi fior!

Oh, che vegg'io? Li numeri
Chi li può numerare!
Come le stelle crescono,
Come le arene in mare;
Veggio futuro esercito
Stringersi intorno a Te.

Parla, comanda, o Apostolo,
Pronti a tuoi cenni ei sono,
Li manda pure ai popoli
Che stanno in abbandono;
Ei correranno celeri
Soldati della Fè!

Sì, ti rallegra e giubila,
Fia piena tua speranza,

Ché chi nel pianto semina
Miete nell'esultanza,
E il ciel di nuove grazie
Colmi i tuoi giorni ognor!

Deh, possa ancor la mistica
Gerarchica collina
Tu forte e santo ascendere!
E in breve di Mesaina
Possa veder la porpora
Splender sul suo Pastor!

<<<<<>>>>>

ALLO STESSO RITORNATO DA ROMA

Ecco: egli riede a noi, Principe eletto
Della Chesa di Dio!
Grave e modesto il venerando aspetto,
Irradiato di splendor celeste
Sfolgora il guardo pio.
Là nell'eterna Roma il grande Aronne,
A cui Cristo fidò le somme chiavi,
Il decoro della pia nobil veste,
E allor che della porpora lo cinse
I meriti suoi distinse
Fra i pari suoi. Sciogliete
Inni di lode, e tu, Zancle, ridesta
L'estro dei tuoi poeti,
La scintilla riaccendi, onde maestra
Fosti di eccelsi genii
Nella bella dell'arte ardua palestra.
Sciogli dai labbri tuoi libera lode,
Leva gli sguardi a Dio
Ché i carmi tuoi non coprirà l'oblio!
Ecco gli Angeli Santi
Che in armonica danza
Sulle tue sorti stendono,
Nel tuo ciel di zaffir, l'ala custode;
Quasi in dolce carola a te d'intorno
T'empiono di letizia e di speranza.
Mentre in sì fausto giorno,
Dai tuoi monti di gelo al tuo Peloro
Sciogliono un canto sulle cetre d'oro.
Orsù, risponda dei celesti al canto

L'eco fedel d'un popolo
Che nel fervor più santo,
Coi palpiti di amore
Inneggia al porporato suo Pastore.

Un avvenir d'intrepida
Fede tu schiudi a noi,
Di lotte e di vittorie
Parlan gli esempi tuoi;
Teco staremo impavidi
Tra gli urti e tra gli orrori,
La valle dei dolori
Trapasseren con Te.

S'armi fremente il secolo
Ad atterrar gli Altari,
Di miscredenza il turbine
Frema sui nostri lari;
Purché tu stendi il Labaro
Raggiante della Croce,
Cadrà l'idra feroce,
Trionferà la Fè.

Vedrai compatto e fervido
Un popolo di eroi,
Pace virtù distendersi
Vedrai tra i figli tuoi,
Questa città risorgere
Al suon di tua parola,
Come silvestre aiuola,
Quando fiorita è già.

E allor diranno i posterì,
Diranno i figli ai figli,
Che un porporato Antistite,
Tra i rischi e tra i perigli,
Formò le nostre glorie.
Formò di Zancle il vanto,
E dei ricordi il canto
Il nome tuo sarà.

Febbraio 1893

<<<<<>>>>>

CANTO DI BAMBINI DI UN ISTITUTO

ALL'ARC. CARDINALE GUARINO.

A Te, pastor benefico,
Offriamo il nostro affetto,
Tu sei quel Padre tenero
Che il buon Gesù ci diè,
Un dono poveretto
Presentiamo a Te.

Sappiamo che a Te piacciono
Le pure colombelle,
Che predeligi i poveri,
Li porti nel tuo cor:
Noi misere orfanelle
Vogliamo offrirti un fior.

Nelle sue foglie rosee
Tremano vaghe stille:
Son le devote lacrime
Che versiam per Te,
Allor ohe le pupille
Leviamal Re dei Re.

E t'mploriam ohe sciolgasi
A benedir tua destra,
Che di tua voce il sonito
Esca, nel suo vigor,
Che tu ritorni a spandere
Luce, speranza, amor!

O buon Gesùè incognito
Decreto hai Tu fissato
Che ancor noi sorga il tenero
Padre nostro e Pastor,
Deh! se il comun peccato
Frena la grazia ancor,

Noi, poverelle inutili,
Misera polve tanto,
T'offriamo in olocausto
Nostra fiorente età...
Signore, nostro pianto
Muova la tua pietà!

<<<<<>>>>>

ALLO STESSO PER L'ONOMASTICO.

Salve, o Pastor, che con ardente zelo
Guidi il Gregge di Cristo ai paschi eletti,
A Te si volge il nostro sguardo anelo,
A noi son norma, i tuoi celesti detti.

Tu sfolgori la luce del Vangelo,
E al ben oprar le nostre anime alletti,
Con Te, guida e pastor volgiamo al Cielo
La nostra mente e i nostri intimi affetti.

Tenera messe che si imbionda appena,
Delizia del tuo cor, futura speme,
Cresce all'ombra del tuo paterno amore.

Deh! fia matura, un giorno e allor sia piena
La gioia del tuo cor che spera e geme,
Così appaghi le tue brame il Signore!

<<<<<>>>>>

AL CARDINALE ARCIVESCOVO GUARINO Le ragazze di un Istituto

A Te, diletto antistite,
Amabile Pastore,
Sciogliam quest'oggi un Cantico,
Presentiamo un fiore.

Noi giovanette tenere
Dalla tua man guidate,
Vogliam al ben assurgere
Fin dalla prima etate.

All'ombra della porpora
Che adorna tua Persona.
Come fioretti candidi
Noi Ti farem corona.

Perché, se grande intrepido,
Tu sei frammezzo ai grandi,
Pure frammezzo ai piccoli
Le tue dolcezze spandi.

Una parola, un semplice

Sguardo dei guardi tuoi
Fin dentro al cor ci penetra,
Resta scolpito in noi.

E' la tue voce oracolo
Del sommo eterno Iddio,
Il tuo fervor d'Apostolo
Mai non vedrà l'oblio.

O Porporato Antistite,
Alza la santa mano,
Che stesa sopra un popolo
Non benedice invano!

Deh! Sopra noi fa scendere
Dal cielo la rugiada,
Ci addita fra i pericoli
Qual sia del Ciel la strada.

Tu il sai di quante insidie
Il mondo è per noi pieno,
Egli ci porge un calice
Ricolmo di veleno.

Egli ci invita a bere
La coppa dell'inganno,
Che, chi la gusta, ahì misero,
Beve il suo eterno danno!

Ma tu Pastor benefico,
Per noi prega il Signore,
Che i nostri cuori inebrii
Del suo celeste Amore.

Prega per noi, che docili
A questo tuo Ministro,
Andiamo esenti e libere
D'ogni fatal sinistro.

Prega per noi, che docili
A queste buone suore,
Apprendiam da giovani
La legge del Signore.

<<<<<>>>>>

**GLI ORFANELLI
DEL RICOVERO DI FRANCIA
Ai caritatevoli Messinesi**

A Voi tutti che una cura
Stringe ai bimbi tenerelli
Che largite a dismisura,
A chi soffre, il vostro amor;

A voi tutti che piú belli
Fate i dì della sventura,
Grazie a mille gli orfanelli
Lieti sciolgono dal coro

E' una prece, in ciel per voi
Una lacrima asciugata
Sulle ciglia del tapin;

Oh, sian grazie i voti suoi,
Vi sien laudi d'alma grata,
Vi sien gioie senza, fin!

Messina 20 aprile 1895.

<<<<<>>>>>

**ERMENEGILDO DAL CIELO
al suo diletto padre.**

No, non pianger così; da te la morte
Non mi divide, o Genitor diletto;
Qui ti ricordo nell'eterea sorte
“Dove si gode il Ben dell'intelletto”.

Qui non meno che in Terra, o Padre amato,
Ti son fedele consigliere e amico;
Dell'Infinito Amore Innamorato
Al mio Signor di Te favello e dico:

Quanto era buono il Genitore mio!
Egli mi fe' sì mite e affettuoso,
Educommi a virtù semplice e pio,
Erudito, modesto ed amoroso.

Tt conforta adunque, o Padre amato.

Ergi il pensiero alla superna vita,
Qui non è sogno l'avvenir beato,
Ma pienezza di gaudio indefiNita.

T'ebbi costì di Dio rappresentante,
Perciò ti amavo e al tuo dir credea,
Or ti aleggio d'intorno ad ogni istante
Ispirator della più santa idea.

O Padre, non lodar quella figura
Illusoria, Mortal, che già slanciata
Sparve qual fronda al vento; assai più pura.
E' l'alma mia del Tutto innamorata.

Occhi cerulei, denti alabastrini,
Furono specchio del mio spirto puro;
Ma il sorriso dei santi serafini
E' qui l'eterno oblio del mondo impuro!

O Padre, o Madre, o miei congiunti, al cielo
Drizzatevi con mente virtuosa
Anche voi lascerete il mortal velo,
Meco vi attendo a goder senza posa!

Messina 20 Maggio 1901.

<<<<<>>>>>

ALL'EGREGIO PROF. SILVIO CUCINOTTA
Nell'offrirgli un Crocifisso.

Della tua Fé, del tuo coraggio invitto,
Onde combatti intrepido l'errore,
Sprone ti fia questo Signor trafitto,
Che al sol mirar ti si rinfranca il core.
Satàn sarà nel Nome suo sconfitto,
D'era novella apparirà l'albore.
Pensa che al terzo giorno Egli è risorto.
Così fermo starai col suo conforto.

<<<<<>>>>>

INNO POLIMETRO PER LA VISITA PASTORALE IN GRANITI
DI SUA ECCELLENZA MONSIGNOR D. LETTERIO D'ARRIGO
Arcivescovo e Archimandrita di Messina.

Ecco Ei viene il Pastor benedetto
Le sue tenere agnelle a contar,
Dolce il guardo, benigno l'aspetto,
Vero Padre che è nato ad amar!

Oh! mirate! color di viola
Ha le insegne di ascose virtù,
Stà sul petto la Croce, che sola
Lo sostiene nella lotta quaggiù.

Sù, corriamogli incontro festanti,
Con lo slancio di fervida Fè,
Suoni l'inno, si sciolgano i canti,
Chi non gode, credente non è!

Ecco l'unto del Cristo, il verace
Samuele che Dio ci donò.
Messaggero di gioia e di pace
Da Messina a Graniti arrivò.

Dalla Terra che ha fuoco e profumi,
Che risorge dal fiero flagel,
Questa terra dei campi e dei fiumi
Già l'accoglie festosa e fedel.

O Graniti! sei piccola è vero,
Ma ben grande ti fa questo dì
Tutti un palpito, un grido, un pensiero,
Al buon Padre esclamiamo così:

Salve, o Pastor benefico,
Apostolo di Cristo,
Eroe infaticabile
Del santo minister!
Tu fra le folte nebbie
Di un secolo sì tristo
Sei risplendente fiaccola,
Posta sul candelier.

Di atroci prove innumeri
Del Cielo e della Terra
Hai sopportato il turbine
Con più che uman vigor!
Quale a Giacobbe l'Angelo
Poi che lo vince a atterra,
Così quel Dio che unilia

Ti benedice ancor!

Forte ma pio le suppliche
Per tutti innalzi a Dio;
Tutti nel cor magnanimo
Abbraccia il santo amor!
Del grande Alfonso è l'emulo
D'Arrigo Letterio:
E' questo il grido unanime
Che ti precorre ognor.

<<<<<>>>>>

A MONS. D'ARRIGO

le orfanelle della Casa di Taormina, in occasione della Sacra Visita.

A Te che del dolcissimo,
Diletto Nazzareno.
Ricordi a noi l'amabile
Persone, e il santo Amor,
Nostro Pastor, s'nnalzino
Dall'innocente seno
Di noi tue figlie ultime,
Lodi e sopsiri ancor.

Come quel fior, che al vivido
Raggio del sol si volge
Quando il grand'astro libراسي
Sull'oriente in ciel,
Così, così, quest'orfana
Famiglia A Te rivolge
Supplice il guardo, o Apostolo,
Servo di Dio fedel.

Sui colli tauromenei,
Qui nell'oblio solette,
Cresciam tapine all'alito
Di sacrosanto amor.
Queste sorelle vergini,
Madri per noi dilette,
A lavorar ci addestrano,
Ci crescono al Signor.

Per noi più volte stendono
A mendicar la mano,
Per noi le notti vigili

Stanno talvolta ancor!
Di Dio, di Dio, ci parlano,
Dell'Ente sovrumano,
Che trasse a vita ogni essere,
L'uomo, la terra, il fior.

Egli mirò le lagrime
D'orfane derelitte,
Mosse una mano a tergerle
All'ombra della Fè,
Odi, o Pastor, la storia
Dell'orfanelle afflitte,
L'udrai del cor nell'intimo
Quanto pietosa ell'è! ...

Qui nelle celle erémiche,
Sarà memoria antica.
Nei corridoi del claustro
Sì placido e seren,
Noi speravam di crescere
Sotto la scorta amica
Di queste elette vergini
Votate al nostro ben.

Ma qual tremendo turbine
Già freme a noi d'intorno!
Oh, quale inesorabile
Minaccia ci assali!
Par che sul capo il fulmine
Ci scoppi ad ogni giorno...
Così pendea su Damocle
Spada feral così!

Han detto che il pacifico
Asil si lasci, e poi,
Che importa a lor che il lastrico
Ci aspetti a tapinar?
Ahi! la raminga rondine
Trova il suo tetto, e noi
Sarem disperse a gemere,
A gemere e penar!

O pio Pastor, se un Angelo
Sei, qui dal ciel venuto,
Raccogli i nostri gemiti
Nel tuo paterno cor;
E se non puoi dagli uomini

Trarre per noi l'aiuto,
Prega che il Dio dei pargoli
Ci scampi al rio furor!

Mira, o Pastor, la Pargola
Cinta di vaghe stelle,
Quando trienne al Tempio
A Dio si consacrò;
Allor di Gerosolima
Le ignare ebreë donzelle
Non la stimar, non seppero
Chi immezzo a loro entrò!

Eccola: venne amabile
A starsi immezzo a noi;
Quasi educanda a crescere!
Pari alla nostra età.
E noi, compenso a porgerle
Dei dodici anni suoi,
Superiora unanime
La proclamammo già!

Noi la pasciam con l'umile
Gara d'amor filiale,
La impinguiam col mistico
Pane quotidian
Che dalla Mensa angelica
Riceviam, con tale
Intenzion di pascerla
Per quanto qui riman.

Né di ciò paghe, unanimi,
Come a Sovrana nostra,
Ci siam sacrate all'Inclita,
Schiave al suo santo piè,
Schiave all'eccelsa Pargola
Che oggi a te ci mostra
Quasi per dirti: "Il tenero
Gregge, l'affido a Te!".

Oria (Lecce) 20 Marzo 1911.

<<<<◇>>>>

ALLO STESSO
-Acrostico-

Lode a, te sia, benefico Pastore,
E Te inneggi la classica Taormina,
Tu vieni a noi col tuo paterno amore
Tutte a bearci di pietà divina.

E' dolce il suo mirarti; ogni dolore
Rapido innanzi a Te fugge e declina,
Innanzi a Te che sei di Zancle onore,
O gran riparo della sua ruina!

D'Angelo santo che la via ci scorta,
Risplende il guardo tuo sulle tue figlie,
Radunate al tuo piè che pace apporta.

Iddio ti colmi dei carismi tuoi,
Gridiam con queste Madri, e meraviglie
Operi Tu quali operar gli eroi!

<<<<<>>>>>

**PRESENTAZIONE E SALUTO DELLE ORFANELLE
A SUA ECC. MONS. ARC. LETTERIO D'ARRIGO
e alle nobili Signore di Messina**

Salve, o Pastor, che vegli
Sull'affidato ovile,
E non disdegni volgerti
All'orfanella umile;
Deh! la tua man, che provvida,
Si stende a benedir,
Ci riconforti, e prospero
Ci schiuda l'avvenir.

Salvete, o Dame, splendide
Più che le gemme e l'oro,
Voi di Messina il fulgido
Suo serto e suo decoro;
Oh, come santo il palpito
Del vostro nobil cor,
Che ai derelitti, agli orfani
Non sa negare amor!

Tempo verrà che l'orfana
Umile, pia, modesta,
Rientrerà nel secolo

A sua caarriera onesta!
Oh, allora, infin ai limiti
Della più tarda, età,
Vostra memoria amabile
Giammai morir potrà.

Salve, o Pastor, che nobile
Di Zancle sei decoro;
Salvete, o Dame, splendide
Più che le gemme e l'oro;
Oh, com'è santo il palpito
Di tanti in un sol cor,
Che a noi, figlie del popolo,
Non sa negare amor!

<<<<<>>>>>

BRINDISI FATTO
al pranzo dei PP. Cappuccini di Francavilla Fontana
addì 23 Gennaio 1910

Brindiam, brindiamo all'inclito
Padre dei poverelli
Francesco, a cui fu vergine
Sposa la Povertà.

Brindian, brindiamo all'Ordine
Eletto tra i più belli
Che della Chiesa imperlano
L'antica santità

Salutiam nell'estasi
D'una dolcezza arcana,
Della rinata Regola
Il sospirato albor.

Lode al gran Pio, l'angelico
Che con sua man sovrana
I poveri Evangelici
Rialza al primo onor.
Lode del sacro claustro
Di Francavilla ai Frati,
Cui lo spregiato saio
Rifulge di splendor;
Nell'umiltà serafica
Dal mondo dispregiati

Saranno al mondo, agli uomini
 Agli Angeli, stupor.
 O Povertà, santissima
 Sposa del Nazzareno,
 Madre di figli innuacri, (?)
 Abisso di virtù,
 Rinasceran gli Apostoli.
 Dal tuo fecondo seno
 Qual negli antichi secoli
 Li generasti tu.
 Brindiam, brindiam nel sobrio
 Libar di parco vino,
 Nel duro pan, nell'agape
 Che carità apprestò.
 Qual si conviene ai poveri
 Di un Ordine divino,
 Che calpestando il secolo
 Il crocifisso amò.
 Lode al Pastore Antonio
 Che nel diletto Ovile
 Dei Cappuccini ha gloria
 Accogliere lo stuol.
 Egli dal petto fervido
 Della virtù senile,
 Più rigogliosa sorgere
 Vedrà la pianta al sol.
 Vedralla i rami stendere
 Alla comun salvezza
 Vedrà le agnelle mistiche
 Salve per lei, vedrà.
 “Bella, immortal benefica
 “Fede ai trionfi avezza”
 Che nell'eterne pagine
 Quest'altra scriverà.

<<<<<>>>>>

PODRECCA E L'ASINO

Io ti saluto, Asino mio diletto,
 Cara delizia della vita mia!
 Ideale il più caro, il più perfetto
 Della mia peregrina fantasia!

 Deh! Ch'io ti stringa qui sovra il mio petto.
 Con te Podrecca un solo tutto sia!

Hai belle orecchie, coda, naso e petto,
Ma il tuo raglio è per me dolce armonia!

Ma più che orecchie, e coda e petto e muso,
Mi è caro quello che tu mandi fimo,
Quando lo spicchi dalla coda in giuso!

Io me l'abbraccio, a quello un bacio imprimo,
E l'assaggio, e con quello in bocca chiuso,
Scrivo il mio foglio, che fa odor di limo!

<<<<<>>>>>

A SUA AGUSTA MAESTA' VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA
Saluto

Sventola pure, o Itala Bandiera,
Sul Capo Augusto di Vittorio eletto,
Di fè, di speme e carità sincera
 Hai vago aspetto;
Dai colli al piano, nel ridente cielo
Fino all'estremo lembo, alla marina,
Del popol narra il plauso ardente, anelo
 Di Taormina,
Del tuo sabauda regio inclito trono
Tu vieni a rimembrar le antiche gesta,
Mentre di Tua venuta l'alto dono
 Ci chiama a festa.
Cerule onde e voi, gentili aurette,
Parlate in dolci melodie d'amore!...
Dall'ima valle alle fiorite vette
 Gloria ed onore!...
O Re Vittorio, a Te sorrida Iddio
Dall'alto Ciel, siccome ai tuoi Maggiori!
Il pregio é questo più devoto e pio
 D'orfani cuori.
Questo ricordo per la tua Iolanda
Tu porterai di Taormina bella;
Sovrano Augusto, a Lei dirai: tel manda
 Un'orfanella

<<<<<>>>>>

A MONS. FRANCESCO PAOLO CARRANO
ARC. DI TRANI PER L'INAUGURAZIONE

DELLA SCUOLA DI LAVORI IN DETTA CITTÀ.

Salve, o Pastor piissimo
Che dell'illustre Trani
Gli alti destini vigili
Con sapienza e amor.
Alza su noi benefico
Le tue paterne mani,
Per benedir l'inizio
Dell'umile lavor.

Noi giovinette tenere,
Nel più bel fior degli amori,
Qui tra le caste vergini
Votate al nostro ben,
Apprenderemo a crescere
Lungi da tanti inganni,
Laboriose e semplici
Siccome a noi convien.

Beate, quella giovane
Che impara a suo decoro!
Essa sarà delizia
Di onesti genitori
Apprese ad essere candida
Contento del lavoro,
Ebbe virtù domestiche,
Ebbe di Dio l'amor.

E Tu, che porti l'inclito
Nome del gran Paolano,
Cui diè l'emblema un Angelo
Di eterna Carità,
Ben Tu dimostri al secolo,
Che non lo porti invano,
Ben se ne avvede all'opere
La tua fedel Città.

Oggi che in te ripetesi
Del Nome il fausto giorno,
Noi tutte, figlie e vergini,
Popolo e nobiltà,
Ti offeriam gli auguri
Che faccia a te ritorno
Un dì cotanto splendido
Per centenaria età.

<<<<◇>>>>

ALLO STESSO
Per le nozze d'oro.

Salve, o Pastor, che dieci lustri or sono,
Ministro eletto al Santo Altar salisti,
E l'Ostia della pace e del perdono
La prima volta al Divin Padre offristi.

Oh! quel dì sul tuo capo il ciel si schiuse,
E la suprema Carità Divina,
Della grazia la piena, in Te diffuse,
Come torrente da una roccia alpina.

Oh! quel dì nel tuo cor puro e fervente
Un incendio formò l'eterno Amore,
E la sua luce t'illustrò la mente
Con quel raggio che mai perde il fulgore.

Là, della Triade sempiterna accanto.
Quel dì Maria, Madre del Verbo Dio,
Stendea su Te lo splendido suo manto
Ed esclamava: "Questo eletto é mio"!

"Questi un Ministro mio diletto, in cui
"Contento trova il mio Divino Figlio
"Ed io lo trovo e troverollo in Lui
"Per anni lunghi del mortale esiglio".

Ma qual vision di quel sublime istante
Al mio pensier si affaccia? Il veggo allora.
Il miro sull'Altar tutto fiammante
Di quel zelo che grazie a tutti implora.

Della sua testa sulle nere chiome
Da un Angelo una mitra era sospesa!
Vi stava impresso un nome, e attorno al nome
"Un vescovo sarà di Santa Chiesa..."

Tu l'ignorasti allora, e dall'umile
Tuo cor l'ambizion fu lungi ognora;
Or ecco intanto nell'età senile
Vescovo e più, t'inoltri avanti ancora.

Ma stava scritto nel pensier Divino

Che alla Chiesa di Trani eri serbato;
Vagheggiava Nicola il Pellegrino
Ora, il momento, e Ti vegliava a lato.

Angelo dell'Altissimo venisti
In questa terra d'ogni bene amica,
Perché nei tempi fortunosi e tristi
Serbasse intatta la sua Fede antica.

E inutilmente l'Aquila abbruzzese
Dispiegando le penne a Te d'intorno.
Seco Ti trattenea; ché la Tranese
Città già t'invitava a suo soggiorno.

Angel venisti, e da Pastor solerte,
Suddividesti in cinque paschi il gregge.
Che aria confuso fra le rupi e l'erte,
Parea perir senza la man che regge.

Legislator d'intelligenza pieno
Rivendicasti i Sacri patrimoni
E di tre Chiese in una hai retto il freno,
Vittorioso nei sudati agoni.

Bisceglie il dica, ove l'eletto seme
Piantasti del Levitici avvenire,
Che forma del Tuo cor la dolce speme,
Obietto di preci e di sospiri!

Barletta il narri, che torneo più bello
Vide aprirsi per Te contro l'Inferno,
E forte più che l'italo drappello
Vincesti per la Fè col tuo governo.

Ma che diremo noi, noi che raccolte
Dalla Tua santa pietà paterna.
Orfanelle nei vortici ravvolte
Qui trovammo l'amor che ci governa?

Tu fosti, o Padre, che il benigno sguardo
A noi volgesti con commosso cuore,
E ad apprestare non sei stato tardo
Quest'ampio Asilo e queste care Suore.

Ahi sì, sul volto Tuo grave e sereno.
Negli occhi tuoi, nel vago Tuo sorriso,
Noi scorgiam di quanta gioia è pieno

Il nobile Tuo cor tra noi diviso.

Più che figlie ci ami, anzi siccome
Tenere agnelle ci difendi e guidi;
Deh! benedetto sia sempre il Tuo nome
Ti salvi Iddio nel qual sempre confidi!

Oggi è festa per noi, per Trani è festa.
Festa per queste Suore a Te sì care:
Ma, quale scena al guardo mio si desta?
Qual mi si mostra sacrosanto Altare?

Veggio un Tempio novello, ampio, ben messo,
Belli gli Altari, ma più bello ancora
Un Simulacro egregiamente espresso
Di Colei che la Terra e il Cielo onora.

Ella, è Maria, Maria del Pozzo, in cui
Della grazia l'abisso si nasconde,
E una gran parte sarà data a Lui,
Che generoso i suoi metalli effonde!

O Sacre Nozze, o vere Nozze d'oro,
Di cui si scompare il cinquantessim'anno!
Noi ci uniamo agli Angioletti in coro
Che riverenti a Te d'intorno stanno.

Mentre all'Altare Sacrosanto ascendi
Per ripeter l'Offerta immacolata,
Non più novel Levita, ma distendi
Da Apostolo la man riconsacrata.

Oh! da quel giorno ad oggi, ecco un fiorente
Esteso campo d'opere compite,
Ma tu non resti, e dal Tuo cor fervente
Opere nuove sorgeran fiorite.

Per tempi cento e cento Iddio Ti dia
Chiesa Santa arricchir di nuovi allori,
Dell'auree Nozze gran trionfo sia
La conquista al Signor d'anime e cuori.

Delle Orfanelle ecco l'augurio, o santo
Pastore, o Padre; ma se ben Ti aggrada,
Deh! Quest'Ovile di Orfanelle, intanto,
Tu stabilisci, che a perir non vada!

Tu lo rafferma; e le future agnelle
Che qui verranno a nuove Nozze d'Oro.
Saranno un giorno, o buon Pastore, anch'elle
Della memoria Tua vanto e decoro!

Trani, li 13/12/1914

<<<<<>>>>>

IL SACERDOZIO

Per l'ordinazione del Sac. Giovanni Impallomeni

INCLITO MONTE

Inclito monte, inaccessibil cima,
Degli anni acerbi miei sogno dorato!
Io vi raggiungo; io sento un increato
Spiro che i sensi miei tutti sublima!

Qui del Signor nella magione opima
Io son, misera polve, incoronato!
Distruttur della morte e del peccato
Già mi proclama la celeste stima.

E una voce mi grida: "Ancor più sopra".
Monto l'altare, intrepido discendo
La mano, e in pugno stringo l'infinito.

Ah, mio Signor, non più! Deh! mi discopra
La tua luce il mio mulla, ed io vi scendo
Quando levarmi al tuo cospetto ho ardito!

<<<<<>>>>>

PER L'ORDINAZIONE DEL SAC. SALVATORE RUSSELLO

Ecco il gran giorno, il sospirato giorno,
Puro sogno del vergine desio;
In cui d'aurata stola il petto adorno
L'altare ascendo immolator d'un Dio.

Veggio angeliche schiere a me d'intorno
E quasi un di lor son fatto anch'io;
Anzi ancor più; dall'eternal soggiorno

Scende l'Onnipotente a un detto mio.

Il depongo, il frango; io l'amo!
E sussulta il mio cor di tanta ebbrezza.
Mentre libo il suo Sangue Immacolato

Che lagrimando e tremebondo esclamo:
Ah! mio Signor, a troppo grande altezza
Questa misera polve hai sollevato!

<<<<<>>>>>

**PER LE NOZZE D'ARGENTO
DEL P. FRANCESCO BONAVENTURA VITALE**

Vieni, vieni al mio Cor, figlio diletto
Voglio sposarti nel mio dolce amplesso,
Son cinque lustri che tal giorno aspetto.
Per darti più che mai tutto me Stesso.

Hai camminato sempre al mio cospetto.
Nel bene operare fervido, indefesso.
Tu il sai che un umil cuor io non rigetto,
Quando in amor si è tutto a me rimesso.

Or siegui e ascendi lieto i santi altari,
Io teco trovo le delizie mie
Mentre al cor ti ripeto in dolce incanto:

I figlioletti miei tanto a me cari
Tu li conduci alle sacrate vie,
Per cui ti elessi al Sacerdozio santo.

Messina 19 Dicembre 1915

<<<<<>>>>>

**CANTO ALLA REV.DA SUPERIORA GENERALE
delle figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù
in occasione delle nozze di Argento della Sua Professione Religiosa.**

Già cinque lustri compionsi
Che col Divino amplesso
Gesù ti strinse ai mistici

Sponsali, in cui Se stesso
Tutto ti diede in premio
Del tuo fedele amor.

Fin dagli eterni secoli
A sì gran sorte scelta,
Da Lui vocata, subito
Corrispondesti svelta.
Patria, parenti subito
Lasciasti pel Signor.

Di chi la gloria? è gloria
Questa del Cuor divino
Che dove vuole un alito
Spira celeste e fino
Che penetrando l'anima
Tutta la tira a sé!

Sia dunque eterna gloria
Al Nazzaren Signore
Che a Sposa volle eleggerti,
A Sposa del suo cuore,
E a singolar carismate
Il Nome suo ti diè.

Nome suo dolce unisono
Della sua Madre al Nome
Della gran Madre vergine
Che ti portò siccome
Tenera figlia al tenero
Cuore del suo Gesù.

Or godi dunque, allegrati,
Di argentee Nozze al giorno,
Tu di Maria vicaria
Mira le figlie attorno
Che teco tutte aspirano
A crescere in virtù.

<<<<<>>>>>

**ALLA VENERATISSIMA NOSTRA MADRE SUPERIORA VISIBILE,
SUOR MARIA NAZZARENA DELLA SS. VERGINE,
Vicaria eletta della nostra invisibile Divina Superiora,
la SS. Vergine Maria Immacolata,
nel giorno di sua venuta in questa Casa di Trani il 19 Marzo 1916.**

Omaggio e protesta delle sue fedelissime figlie in G. C. le Suore della Casa di Trani.

O Sorelle, Probande, orfanelle,
Esultiam di giubilo santo,
La gran Madre precinta di stelle
La Vicaria qui fece venir.
Qui la trasse dal siculo suolo
Alla terra del Divo Nicola,
A rivolgere a noi la parola
Amorosa per farci gioir.

Deh! Mirate! Le splende sul viso
Il candore dell'anima pura.
Sulle labbra le sfiora il sorriso
Della Grazia che porta nel cor.
Son tant'anni che prende la cura
Delle Figlie del Zelo Divino,
Che ci avvia nel fiorito cammino
Che di Cristo conduce all'Amor.

Nostra sorte! nel giorno sacro
Al gran santo Giuseppe patrono,
Qui vederla, qui stare al suo lato,
Qui sentirla parlar di Gesù!
Di Gesù che le diede qual dono
Il suo Nome di amor Nazzareno.
Che ogni giorno la stringe al suo seno
E le infonde novelle virtù!
Ma dal nostro Oratorio diletto,
Dalla cuna ove sta la Regina.
Il mio sguardo sebbene imperfetto
Vede un raggio di luce partir:
E' una luce celeste, divina.
Che la dolce Signora Maria
Alla Figlia comunica e invia,
Che la fa di virtù rifiorir.
Salve, o Madre, vicaria diletta
Della nostra Regina adorata,
Dal Signore tu sii benedetta,
Ti sorrida la Vergine ognor.
San Giuseppe ti renda beata
Dei celesti carismi ripiena,
E sii a noi Suor Maria Nazzarena
Esemplare di Santo fervor.
Salve, o Madre, noi figlie e sorelle.
Le Probande, le care bambine,
Tutte noi come suddite e ancelle

Siam qui tutte ai materni tuoi piè;
Per giurarti che sino alla fine
Dai tuoi cenni sarei dipendenti,
Consacrate agli Amori ferventi
Dello Zelo Divino con Te.

Trani 19 Marzo 1916.

<<<<<>>>>>

ALLA STESSA LE ORFANELLE

O Madre a Dio sacrata.
Sposa del sommo Bene
Di cui a Te conviene
Il nome santo.

Dopo gran tempo e tanto
Che eri da noi lontana,
Dalla Siciliana Terra,
a noi vieni.

Fra tanti e tanti beni
Questo pur Dio ci dona
Di farti qui corona
A Te di attorno.

Oh, bello e lieto giorno
E' questo, o Madre amata,
Per Te sia consolata
Ogni orfanella.

L'Immacolata bella,
Divina superiora,
Qui ti attendeva ancora
Per farti grazie.

Noi non saremo mai sazie
Di dolce tua presenza,
Che asperge di clemenza
Ogni parola.

Madre, tu ci consola,
Tu ci ristora appieno
Col dolce Nazzareno
Di cui ti chiami.

Mostraci che ci ami,
Pregando il Sommo Bene
Che con le sue catene
A se ci legghi.

Che se per noi tu preghi
Noi cresceremo buone,

Sarem le tue corone,
Il tuo consuolo.
Trani. 17/3/916.

<<<<<>>>>>

GESU' E MELANIA

Vieni, vieni, Gesù mio,
Nella cara mia celletta
Che Melania tua diletta
Teco brama favellar.
 T'amo e sento un bel desio
 Di più vivo acceso amore,
 Col tuo stesso immenso ardore
 Gesù mio, ti voglio amar.
Tutto a me con chiari detti
A più amare ognor m'invita,
Tutto all'anima ferita
Va dicendo: Ama Gesù.
 Dona a Lui tutti gli affetti
 Nel terrestre tuo cammino
 Vieni ormai, Sposo Divino,
 Gesù mio, non tardar più.
Ma che porti, o caro in dono,
Alla tua diletta alfine?
Chiodi, Lancia, Croce, Spine,
L'Amor mio presenta a me.
 Già languia nell'abbandono
 Il mio cuore amareggiato,
 Or più mesto desolato,
 O Signor, si volge a Te.
Da quel dì che pargoletta
Alla luce apersi i rai,
Io la croce m'indossai
E la porto ovunque vò.
 Il mio cuor la mesta vetta
 Del Calvario rappresenta
 Ogni affanno mi tormenta
 E conforto più non ho.
Fui venduta, poi bandita
Sopportai vicende amare,
Mi dovetti dissetare
In un calice di fil.
 Fu trafitta la mia vite,
 Dalla spada del dolore

Ma l'ebrezza dell'more
 Non lo rese a me crudel.
 Sì 'amor che m'arde in petto
 D'ogni pena è assai più forte,
 E di mia dolente sorte
 Mi fa amabile il rigor.
 Nel patir provo diletto
 Che d'amore ha fame il cuore,
 Vado in cerca del dolore
 Per saziarmi dell'amor.
 Di te stessa, sposa mia,
 Dunque ancor tu prendi cura?
 Una strada più sicura
 E miglior t'insegnerò.
 Vo' condurti in una via
 Tutta oscura tenebrosa
 Di mia man l'eletta sposa
 Io di croce adorerò.
 Allor spesso e desolata
 Tu chiamar dovrai l'Amato
 Che terrassi (?) a te celato
 Solo a prova dell'amor.
 Ti vogl'io così spogliata
 Dei sensibili dilette
 Perché santi e casti affetti
 Tu sollevi al tuo Signor.
 Tutta pura, tutta bella
 Del mio Sangue imporporata,
 Diverrai colomba amata
 Degna sposa del tuo Ben.
 Inesperta pastorella
 Che mai dir, che far poss'io?
 Tua son tutta, o Gesà mio,
 Io mi getto nel tuo Sen
 Vinta sono, a te m'arrendo,
 O mio Sposo, o mio Signore,
 Deh! Tu guarda questo cuore,
 Custodiscilo per Te.
 Io da te la forza attendo,
 M'abbandono al tuo volere,
 Nel patire e nel godere
 Il tuo Amore regni in me.

<<<<<>>>>>

AI SIGNOR CAV. PEZZUTI UGO

in risposta a rime per un suo poetico sonetto dedicatomi.

Sono i tuoi versi un raggio luminoso
Nel tetro universal diportamento,
Che uscendo fuor dall'orizzonte ascoso
Par che rischiari il social convento.

Troppo il genio del secolo è corrosivo,
Troppo è lacero il suo panneggiamento,
In fosco é tramutato il radioso,
Nei versi osceni ogni più bello è spento.

Del Parnaseo Castello è franto il muro,
Da addarsene financo un fraticello,
Ma il tuo verso è soave alito puro.

Poesia nel lezzo miscredente è muta,
Ma la gentile anima tua, fratello,
Un migliore avvenir quasi saluta.

Taormina li 18 Novembre 917

<<<<<>>>>>

AL DISTINTISSIMO PROF. CAV. SOFIA ALESSIO

Illustre latinista poeta, tre volte premiato con la medaglia d'oro di Amsterdam.

A Te, cui diè l'Onnipotente Iddio
Della classica lingua il sommo ingegno,
Al quale accoppi un cuore umile e pio
Di eterna gloria non mancabil pegno.

Plaudendo si rivolge il verso mio,
Impari a quell'onor di cui sei degno,
Quell'estro decanta al qual si unio
Fede nel premio dell'eterno Regno.

Salve, o Sofia, che di quei sofì antichi
Il robusto idioma un dì pagano,
Volgi coi versi nel pensier divino.

E dal profumo dei tuoi colli aprichi
Ti associasti al Giglio Padovano
Che ti conduce a immortal destino!

<<<<<>>>>>

Carissimo P. Vicario,

In fretta ho scritto una ventina di versi e glieli mando.

Può recitarli una ragazza.

Con baciare le mani mi dico

Messina li 29/12/923

Servo suo

Can. Di Francia

AL NEO-MONSIGNORE PROF. D. EUGENIO VISALLI

T'abbi dal sacro Antistite

Come da man celeste,

Il decoroso titolo,

La violacea veste,

Onde di nuovo ardore

Ti balzi il cor nel petto,

Onde il divino Amore

Ti renda più perfetto

E del Roman Pontefice

Si volga il guardo a Te.

Ecco che a Te si schiudono

Nuovi orizzonti e nuovi

Campi dell'apostolico

Zelo che in te rinnovi.

Sampier sia tutto in festa

Per questo suo figliuolo,

Gloria novella è questa

Che illustra il patrio suolo,

Che tutto il fa risorgere

All'ombra della Fè.

E quest'Orfanotrofio,

Che sempre hai prediletto,

Non cesserà di gemere

Sempre al Divin Cospetto,

E i lunghi tuoi travagli,

In mezzo a tante pene,

La pura gioia uguagli

O superi ogni bene,

E il cor t'inondi un giubilo

Cui simile non è!

**Ai novelli Sacerdoti P. SERAFINO e P. DIODORO
dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.**

O novelli Leviti, salvete,
Che di Cristo l'altare ascendete
Fatti agli angeli simili or siete,
Anzi più per il gran minister!
Quale meta sublime attingeste
Della vita nel vostro sentieri

Nell'infanzia d'ignote carezze
Vi cresceva quai fiori gemelli
Quel Gesù che di arcane dolcezze
Vi prevenne la tenera età.
Fin d'allora vi elesse a novelli
Sacerdoti di sua carità.

Della Pianta dai rami divelti
Voi già siete primizie più belle,
Non sia più che vi sperdano svelti
Da quest'aure natali... mai più!
Del Rogate siate due stelle
Risplendenti sul fronte a Gesù!

Gesù parla: "Crescete, crescete,
Del mio Cuore fiorito germoglio,
Ai guadagni celesti accorrete
Che la messe sui colli spuntò.
Deh! Accorrete, che langue il rigoglio
Dove il fido cultore mancò!

Non vedete? che teneri figli
Della vita nel campo infecondo,
Fanciulletti tra i mille perigli,
Tra gli scandali, il lezzo e l'orror;
Sparsi in tutte le terre del mondo
Senza Dio, senza Fè, senza Amor!

Non vedete? Coscienze sedotte,
Giovinezze strappate alla fede,
Alme incaute sull'orlo ridotte
Del più tetro tremendo avvenir!
E il maligno che conta le prede
Del suo finto satanico agir!

Orsù dunque, lanciatevi in mezzo
Alla messe... correte che muore!...
Del mio Sangue compratela al prezzo.
Ampia, eterna darovvi mercé;
Seminata con pianto e dolore,
Tornerete gaudenti con me.

Indossate, fregiate la stola
Delle sante virtù regolari
Vi sia spada l'ardente parola
Che penetra tra l'anima e il cor,
Del Rogate gli estremi ripari
Salveranno la schiatta che muor!

Deh! salvete, o Leviti, che in bino
Dolce amplesso gemelli sorgete,
Rievocanti il comando divino
Quando bini i settanta inviò
Lor dicendo: Rogate e otterrete
I cultori che Dio destinò!

Della Pianta che mette radici
Siate i rami fecondi di frutti,
Preparatele tempi felici
Voi cui diede l'umore vital...
La vuol figli fedeli che a tutti
Dian cultura di vita immortal.

Messina 14-6-1924

<<<<<>>>>>

VERSI
IN OCCASIONE DELLE NOZZE D'ARGENTO DELLA PRIMA DIVINA MESSA
DEL SAC. PANTALEONE PALMA
31 Luglio 1899 - 31 Luglio 1924

Torna a noi nella cupida mente
Ora santa di un giorno divino,
Quando un giovin Levita fervente
L'Ostia monda di pace immolò.
Oh! quel giorno ad un sacro destino
Il pietoso Signor Lo vocò.

Ci par quasi vederlo raccolto
Sull'Altare del Tempio cegliese.
Parea tutto raggiasse nel volto
Della luce che splendeva nel Ciel
 Chi sa allora qual cosa comprese
 Che il futuro copriva di un vel!

D'ambo i lati gli stavano attenti
Di Messina, e di Ceglie all'intorno
Tutti gli Angeli insieme gaudenti
Nel comune intelletto d'amor
 Cinque, lustri fissando al ritorno
 Di quest'ora diletta del cor.

Dì, qual sete di fervido zelo,
Che a te stesso spiegar non sapesti,
Ti s'infuse nell'animo anelo
Della Messe pei nuovi cultor
 Quando al santo Evangelo leggevi
 Il ROGATE del Dio Redentor?

Forse allora assurgeva al suo colmo
Del ROGATE la santa Preghiera,
Mentre il nappo del Sangue ricolmo
La tua destra al Signore levò,
 E salendo di sfera in in sfera
 Quella prece più forte vibrò.

Oh, misteri di un Dio benedetto
Che i suoi grandi disegni matura
Nel silenzio di un umile tetto
Tra i più miseri figli quaggiù!
 Egli il Dio che dei piccoli ha cura,
 Egli il tenero Cor di Gesù!

Dio ti disse: Levita novello,
Guarda: è lì la città di Maria,
Vi ti attende quel mio poverello
Che nel campo dei poveri è lì
 Va al suo fianco, e in fraterna armonia
 Mi addurrete gran messe così.

E due terre di Antonio dilette
Da due poli si dieder la mano,
E in un unico intento ristrette
Di due anime il bacio suonò;
 E all'echeggio del detto sovrano

La bifertile Pianta spuntò.

Ma quel mistico giorno un decreto
Fu segnato nel Libro di Dio,
Che svelato ti fossi un segreto,
Alimento di un'aurea mercè,
Onde tolta la Pianta all'oblio
Dio facesse fiorirla ai suoi piè.

Dagli altissimi Cieli fu dato
Al gran Santo di tutti i portenti
Suggerirti al pensier concitato
Una vasta compagine, ond'è
Provocato fra tutte le genti
Un concorso di vita e di Fè.

Ma qual fido soldato che riede
Dalle lunghe battaglie spossato,
Mestamente da noi lo si vede
Nella forte sua fibra languir...
Deh! Signor, gli sia tutto ridato
Il vigor del suo giovine ardir!

Nel suo Nome oggi Lui benedice
Dei tuoi sacri prelati la schiera.
Dagli, o Dio, lunga vita felice
Con pienezza di gaudio e virtù.
Come d'aquila a vita primiera
Sia innovata la sua gioventù.

E a te, Antonio, si sciolgan le note
Delle armoniche canne sonanti,
E sul capo del pio Sacerdote
Versa pioggia di grazie e favor,
Finché un d tra gli angelici canti
Teco venga a lodare il Signor.

<<<<<>>>>>

**A Monsig. ANGELO PAINO
nella sua visita pastorale
(28 novembre - 4 dicembre 1926)
a Taormina,
una delle orfanelle vestita da angelo**

Angel del Ciel, io scendo

All'Angelo Paino
Che la Zanclea Diocesi
Conduce a gran destino.
Per queste figlie imprendo
A dirti una parola
Di vera gratitudine
Che il loro cor consola.
Odile, o Grande, un detto
Dal loro cor si leva
Per dirti: oh, benedetto,
A Dio Tu ci solleva!
Del tuo fervente petto
Di un palpito fa dono
A quest'asil di pargole,
Che pur tue figlie sono;
E con celeste ebbrezza
Ricorderemo ognora
Che qui, in tua sacra visita,
Facesti tua dimora.
Ricordo di dolcezza
Questo sarà per noi,
Ma attende Tauromenia
Nuovi ritorni tuoi.

Taormina, 1 Dicembre 1926

<<<<<>>>>>

VOLUME 53

SALMI

PER LA VERGINE DELLA S. LETTERA

Osanna: la letizia ha rivestito il mio cuore, il giubilo ha penetrato le viscere del mio spirito.

Io dissi: una misericordia grande si è riversata come pioggia nei giorni della siccità, quando il mio popolo era in preda alla morte.

Dall'Oriente è venuta la consolazione, e da Gerusalemme la parola di grazia e di conforto.

Esulta, o figliuola di Zancle, che siedì alle sponde del mare, imperocché tu sarai la invidia di tutte le nazioni.

Colei che è tutta Santa ti ha benedetta. La Figliuola di Gioacchino e di Anna ti ha indirizzato un saluto.

Il suo nome è Maria. I tuoi occhi la videro, e le tue labbra si posarono sui piedi suoi Verginali per baciarli, e le tue orecchie intesero la sua parola.

Settantamila stavano affollati sulle tue rive aspettando il fortunato messaggio, e si faticavano gli sguardi nel lontano orizzonte.

Come le ali del colombo marino apparve laggiù la vela del reduce naviglio; e i tuoi figliuoli giunsero dall'Oriente.

Beati i tuoi sguardi, o Messina, quando vedesti la Lettera della Madre del Nazareno.

Il grido delle tue feste risuonò sui mari e l'eco si ripercosse sui monti che ti circondano.

E quella pergamena pareva che raggiasse come l'iride settemplice in mezzo alle nuvole agglomerate.

E quelle parole suonarono così: Benedizione di Dio Onnipotente, benedizione della Madre di Cristo Crocifisso, benedizione per voi e per le vostre generazioni e per quelli che verranno dalle vostre generazioni.

L'Eletto del Signore vi ha visitato e voi avete conosciuto la via della verità, per questo io sarò la vostra Perpetua Protettrice.

Tripudiarono gli Angeli attorno alla Vergine di Zancle e la chiamarono sorella.

Sugli altari novelli fu bruciato il Timiama. Osanna: la Benedetta fra tutte le donne ci ha benedetto; la Torre di Davide si è innalzata a nostro baluardo.

Il braccio della forte Giuditta ha combattuto per noi, la mano della bella Giaele ha conficcato al suolo i nemici del mio popolo.

Furono satollati i famelici, furono liberati gli oppressi, e ad un suo cenno la terra, che tremava, restò immobile.

Il fiore della tua gioventù era languente, o città del Peloro e le tombe spalancavano le loro bocche per ricevere i tuoi morti; le fiamme lo divoravano.

Ma la sua lettera ci ricoperse come uno scudo; si risollevarono vigorosi i figliuoli del popolo mio, come i rami della palma nelle contrade di Cades.

Per questo noi ti benediremo, o Maria, e te proclamiamo: vieni, o Suprema Signora, vieni, ti affretta.

Ahi, miseria grande ci copre come lenzuolo di morte; la cenere ha spento il fuoco dei nostri focolari e le spine hanno investito la fioritura dei nostri giardini.

Come navicella mezzo assorta dai cavalloni, la nostra fede si dibatte tra la vita e la morte.

Ti affretta, o Maria, ti affretta. Ruggito di affamato leone, che accerchia l'ovile Satana ha detto: Spezzerò gli altari della mia grande nemica, trionferò sui figli di benedizione.

Ma Tu vieni, o Maria, e dissipa le sue mali arti, e il suo regno distruggi che è il regno di peccato, di morte e di maledizione.

Per Te in noi trionfi il tuo Cristo Gesù, al quale sia gloria, onore, e osanna per secoli eterni.

Da "*Il Corriere Peloritano*" 2 giugno 1892

<<<<<>>>>>

SINE LABE

Sollevate, o figliuoli del pianto, sollevate le vostre mani ai firmamenti, allargate i vostri petti e intonate un cantico di allegrezza.

Un fremito di gioia scorre sulle cime dell'Hermon, dell'Amana e del Carmelo, e gli alti cedri del Libano si commosero per esultanza.

Imperocché l'Altissimo ha maturato i suoi eterni consigli, la Donna Immacolata è uscita dal suo pensiero come stella mattutina, quando sorge dall'Oriente, perciò fu chiamata Maria, che significa luce.

Iddio vide la sua fattura in preda al peccato e l'opera delle sue mani era divenuta simile all'argilla, sotto ai piedi del viandante.

E Dio disse ai suoi Angeli: Andate, raccogliete il vermiglio delle rose, il bruno della viola, il bianco dei gelsomini, il candore delle camelie, quando sono asperse dalla rugiada del mattino.

E raccoglietemi l'effluvio di tutti i fiori, il profumo del cinnamono, dell'aloè e di tutti gli aromi, che distillano dalla scorza degli alberi.

Disse il Signore ai suoi Angeli: Portatemi l'azzurro dei mari quando non sono agitati dalle tempeste e l'azzurro dei cieli, che sono distesi come una fascia nello spazio.

Ei raggi del sole, quando nella primavera risplende nella valle di Betsaida, e la luce tremula delle stelle che brillano nel firmamento e lo splendore inargentato della luna, quando si specchia nelle peschiere di Esebon.

E gli Angeli del Signore scesero in volo sulla terra e raccolsero il vermiglio della rosa, il bruno della violetta, il bianco del gelsomino, il candore della camelia, l'effluvio di tutti i fiori e di tutti gli aromi, che distillano dalla scorza degli alberi.

E raccolsero l'azzurro dei mari e dei cieli, e i raggi del sole e la luce delle stelle e lo splendore della luna che si specchia nelle peschiere di Eseben.

E passarono a volo sulla terra, per ritornare al cospetto dell'Altissimo e videro i figli del peccato, che giacevano tremanti e aspersi di lacrime fuori dell'Eden, dove erano nati e li consolarono.

E l'Altissimo si compiacque e formò una bellezza di tutte le bellezze, un profumo di tutti i profumi, uno splendore di tutti gli splendori.

Per questo la Donna fu fatta Immacolata ed ella uscì dalla mente di Dio come la stella mattutina, che sorge dall'Oriente; perciò fu chiamata Maria, che significa luce.

E la benedizione dell'Altissimo le penetrò per tutta l'anima e il fuoco dello Spirito Santo le investì tutto il cuore e la ricolmò di tutte le grazie.

Ella scese dai firmamenti e si affacciò all'orizzonte; e i cieli si piegarono sotto i suoi piedi e le stelle tremarono di esultanza, e gli Angeli del Signore raccolsero i lembi della sua veste, i zefiri poi ventilarono le sue chiome.

Rumore grande di procelle, strepito di mille guerrieri, che si combattono con lancia e usbergo e si cozzano con gli scudi nei campi di Amalec.

Satana leva urli di rabbia; egli spalanca le sue fauci come le bocche dell'Etna, quando rumoreggia a guisa di tuono e manda in alto le fiamme.

I suoi occhi lampeggiano come l'etere nella notte nera, e artigli adunchi come di avvoltoio, che strazia il cuore della sua preda. Imperocché delle sue zanne gronda il sangue delle vittime, e il suo ventre è tutto pieno della carne del peccato; e col giro della sua coda ha divelto perfino gli astri del firmamento.

Levate, o figliuoli della terra, levate le mani ai firmamenti e intonate un cantico di allegrezza.

Cingete di forza i vostri lombi e i vostri piedi siano nella danza, come i piedi di giovani cavrioli.

Imperocché cose grandi farà l'Altissimo; Egli è che abbatte i potenti e disperde gli eserciti come un pugno di arena, che il pellegrino strapazza col suo piede; Egli è che conquassa il capo di Satana.

La Donna ha conquassato il capo di Satana, la Vergine ha infranto la cervice del dragone, la Immacolata ha triturato la cresta del gran serpente.

Ella è passata vittoriosa; per questo un fremito di gioia scorre per le vette dell'Hermon, dell'Amana e del Carmelo e i cedri del Libano si commuovono per l'esultanza.

Per questo è salutata Regina dell'Universo, e le generazioni si riconsolano, e la natura, che non ha spirito e vita e quella che ha spirito e vita, esclamano: Lode eterna all'Altissimo, che fece le cose mirabili; lode eterna alla donna senza labe.

Messina 7 Dicembre 1878

<<<<<>>>>>

A MARIA DELLA SACRA LETTERA

Una parola di speranza si fece sentire ai nostri Padri, e fu come una melodia di organi, quando Israele incomincia le sue feste.

Beate le orecchie che la sentirono, e gli occhi che la videro, quel giorno di soavità!

I nostri Padri si unirono insieme come la famiglia del giusto e dissero tra loro: Noi troveremo la stella del Signore e il Tabernacolo del Dio della pace.

E fecero patto che avrebbero valicato i mari e che si sarebbero lasciato addietro le loro terre e che avrebbero trovato l'Oriente.

E il loro naviglio parve che avesse ali di aquila, quando viaggia verso la cima delle sue rocche.

E come giunsero al lido, i loro piedi sembrarono di cavriolo, quando attraversa i colli di Bheter.

Imperocché essi avevano detto tra di loro: Noi troveremo la stella del Signore e il Tabernacolo del Dio della pace.

E trovarono la Figliuola di Joachin, che stava a sedersi sotto il cielo della contemplazione e l'anima di Lei sentiva l'odore della virtù.

E la sua veste era come vestimento che tramanda incensi di soavità e che è stato profumato col cinnamono, che cresce sulle vette del Seniz.

E gli occhi suoi erano come occhi di colomba e limpidi come l'onda delle peschiere di Hesebon, ove gli Angeli scendono a dissetarsi.

La benedizione del Signore Le cingeva i lombi e la Sapienza La sostenne con le braccia della verità, come le colonne del tempio di Sion.

Le sue chiome erano somiglianti all'involto della palma, quando mette i primi fiori, e la pienezza della gloria gliele stringeva più forte del nastro, che le figliuole di Gerusalemme legano nelle loro trecce.

Oh, beati gli occhi che videro le meraviglie del Signore!

Essi non nacquero per la corruzione e non furono fatti perché si dicesse di loro: Questi furono occhi di peccatori!

Beate le labbra che baciaron il lembo della veste alla Figlia di Joachin. Quelle furono le labbra del giusto, che pronunciava la parola di verità!

Imperocché cose grandi fu dato di vedere ai nostri Padri, e quel giorno fu per loro come il giorno delle spozalizio per le Figlie di Tiro e di Sidone, che hanno le loro tende nella contrada del mare.

E in quel giorno la fonte di misericordia non ebbe freno, e le mani della Vergine sembrarono di mirra, che distilla unguenti preziosi.

E le parole delle sue labbra furono come miele che viene a scorrere dal favo, quando le api hanno maturato la loro casa.

Ed ecco che la Vergine chiamò grande la loro fede, e annunziò loro salute e benedizione.

E innanzi a Lei tutti i secoli erano divenuti come un pugno di sabbia, che il pellegrino strapazza col suo piede, e i granelli di quella sabbia erano le generazioni.

E la Vergine benedisse la prima e la seconda generazione e benedisse la terza e la sua benedizione scese sulla quarta, e trovò la quinta e poi camminò fino alla quinta.

Beate le orecchie che sentirono quelle parole e gli occhi che videro quel giorno di soavità!

Oh, chi vi darà ali di colomba, perché possiate ritornare alle vostre terre? E chi vi darà ali di corvo, perché rifacciate la vostra via?

E chi metterà alle vostre spalle ali di aquila, perché ciò sia presto compiuto?

Un desiderio è spuntato nel cuore dei vostri fratelli e nella loro contrizione essi camminano per la spiaggia della patria e la loro pupilla viaggia sui mari, come la rondine che viene dalle coste dell'Africa.

Ed ecco che la vela del vostro naviglio si è fatta vedere nell'orizzonte, come ala di uccello marino, che viene da terre straniera.

Ed ecco che l'ora dell'esultazione ci ha recato il tesoro delle parole; ed è per questo che i pargoletti balzano nelle loro culle, e le madri si mettono gli abiti di festa e così le vergini delle case di Zancle.

O figlie di Zabulon, ditemi, se così soavi sono le vostre feste, quando danzate nelle piazze di Gerosolima.

O voi figlie di Nazaret, ditemi, se così soave è il vostro gaudio, quando vi esilarate nella gioia dell'amistà!

E ditemi voi tutte, figlie d'Israele, se mai tanto soave è stato l'allegrezza delle vostre case!

Ed ecco che ci è stato dato il tesoro delle parole ed egli è per noi, è per le nostre generazioni, e la Figlia di Joachin vi ha posto il suo nome, ed il suo nome è Maria.

Ed Ella è la Vergine, che ha dato alla luce la Sapienza dell'Eterno, quando prese l'indumento della nostra corruzione.

Venite, o figli delle case di Zancle, mettiamoci all'ombra del tesoro delle parole, e questo ci guarderà dall'aspide e dal basilisco.

E ci ricolmerà di benedizioni, per cui la pienezza dei nostri affetti sarà consacrato alla Vergine delle Vergini, il cui nome è Maria!

Messina 3 giugno 1879

<<<<<>>>>>

ALL'IMMACOLATA SIGNORA MARIA

Inno di lode e gemito di preghiera

Opere dell'Altissimo, benedite tutte le potenze di Colui che ha fatto cose mirabili!

Egli ha creato la Donna senza macchia e l'ha prediletta fra le sue creature.

Quand'Ella uscì dal pensiero di Dio, apparve più bella dell'aurora che sorge, più candida del giglio della collina, più maestosa della palma di Cades.

I suoi sguardi erano di tortorella, che tanto piacquero all'Amore sempiterno.

Le sue labbra come bende di scarlatto, come fili di oro i suoi capelli, e le sue mani erano ricche di tutte le perle preziose delle marine di oriente.

O speciosa Sunamitide di Dio! O Primogenita dell'alito suo creatore! O frutto primaticcio e incorruttibile del fiorito giardino della redenzione!

O Immacolata Maria! A chi ti paragonerò io, bella figliuola di Sion? A chi ti somiglierò, o graziosa Colomba dell'Eden celeste?

Tu sei tutta bella e da ogni labe immune tu sei! Ti lodano i cieli e a Te inneggia la terra; Te invocano i miseri figli di Eva, e baciano i lembi della tua clamide i purissimi spiriti angelici!

Ma un grido feroce, come l'urlo sinistro del lupo tra le tenebre, irrompe attraverso i secoli: Satana rugge disperato e tende insidie al tuo calcagno!

Ahi! ah! il seme maledetto del serpente si è diffuso sulla terra. Gli empi si sono radunati nelle tenebrose congreghe e han giurato guerra all'Altissimo!

Stupite, o cieli, e tu, terra, ne fremiti! Il vermicciolo immondo che striscia nel fango si è rizzato contro l'Onnipotente e gli ha detto: io ti odio e ti sfido a battaglia!

Infelicissimo! Egli si è chiamato razionalista, nichilista, frammassone, satanista!

Egli ha detto: io distruggerò la Chiesa di Cristo, io sarò il padrone del mondo; ed ha sparsa la sua bava velenosa dalle cattedre di pestilenza, dai fogli volanti, dai libricoli infamatorii!

E si è messo accanto ai re ed ha afferrato il governo delle nazioni! Chi darà fonte di lacrime agli occhi miei, perché io pianga le rovine del popol mio?

L'alito pestifero si è diffuso, e gli eletti di Dio ne furon tocchi e vacillarono; e la terra fu piena di peccati. Ma il braccio di Dio si armò di flagelli e gli Angeli della vendetta si mossero.

Dio guardò la terra e i suoi cardini furono scossi; sbalzarono le sue viscere e le opere dell'uomo furono prese da un tremore lungo, terribile, distruttore!

Oh, Madre! Oh, Immacolata Maria! a Te l'inno di tutti i cuori riconoscenti!

Tu frenasti il braccio dell'Onnipotente Iddio, mentre Egli ci sterminava nel suo furore!

Quali grazie ti renderà Messina, la tua città prediletta?

Gridò a Te misericordia quella Lettera, o Madre, che Tu a noi scrivevi; gridò a Te misericordia quel sacro Tempio che dall'arse ruine risorge più bello ad onore della tua Immacolata Concezione!

Quelle candide mura ingemmate dell'obolo del filiale amore ti gridarono misericordia!

Ma un grido più ardente fu quello che a Te mandarono centomila cuori esterrefatti, affranti dinanzi al flagello sterminatore.

E Tu, nostra Veloce Ascoltatrice, bella Immacolata Signora, più pronta dell'aquila, che stende al volo le ali, accorresti in nostro aiuto.

Per Te, o bella Immacolata Maria, è salva la tua Messina!

Ma di quale salvezza saremo noi lieti? La salute che viene da Te, aspetterò io, o Signore!

Or non sei Tu, Immacolata Maria, terribile come oste schierata in battaglia?

Orsù, vieni, ti affretta! Infrangi il capo al serpe insidiatore; sperdi col potente tuo soffio la congrega degli empi, che ha giurato odio a Dio e alla Chiesa!

Bella e Immacolata Signora, libera Messina e il mondo tutto dalla setta infernale che anela smaniosa l'eterna rovina delle anime; e fa', o Madre, che sulle rovine del regno del peccato, il grande albero della Croce raccolga in un amplesso di pace e di amore i figli del Cristo e dell'Immacolato tuo Cuore!

Messina 8.12.1894

<<<<<>>>>>

PEL S. NATALE
Salmo

Parola del servo del Signore nei giorni d'aspettazione.

Egli è il fiore dei campi. Egli è il giglio delle valli. L'aspettato dei popoli è apparso nell'orto chiuso; la voce del Diletto picchia al cuore della Sposa.

Ma contro di questa si son levati l'aspide e il basilisco.

Le mosser contro quei che stavano attorno alla città; la batterono, la ferirono, le tolsero il pallio; ma Egli viene, il Figlio dell'Altissimo si avvicina.

Ed Egli è simile al capriolo sulle colline di Bheter; "il capo di lui è oro ottimo, e le chiome del suo capo come l'involto dei fiori delle palme" (Ct 5, 11).

Il suo vagito si è fatto sentire in Betlemme; il suo vagito si è fatto sentire, e i custodi della madre furono dissonnati.

E la spelonca fu profumata d'incenso e l'oro e la mirra furono messi ai suoi piedi.

Ed Egli è il diletto della sua Sposa; Egli che vide la tribolazione della Figlia di Sion.

Voce del Signore: "E' vicino il giorno grande, è vicino e si avvanza celermente. Amaro è il suono del di del Signore; allora i potenti saranno in affanni!" (Sof 1,15).

La Sposa di Dio ha levato le sue palme; Ella ha chiamato l'ira del Signore, e l'ira del Signore verrà.

Ella ha cosperso il suo capo di cenere. Per questo i suoi nemici han crollato la testa e hanno detto: l'aiuti il suo Dio.

Ed ella ha levato gli occhi al suo Dio. Ha levato gli occhi; e l'ira del Signore verrà.

Imperocché un delitto grande è stato consumato; e il Santo è stato messo nella tribolazione.

Ma il Signore verrà. "E trionferà dei regi, e si farà beffe dei potenti; Egli si burlerà di tutte le loro fortezze, e alzerà la trincea, e le espugnerà" (Ab 1,10).

Queste cose dice il Signore che ha veduto l'afflizione del Giusto.

Queste cose dice il Dio degli eserciti.

Ma guai all'uomo che adduca la guancia nella stoltezza.

Dio ha contato i suoi di e ne ha posto il termine. Egli è stato pesato nella stadera, e rinvenuto scarso. Imperocché è stato detto: "Guai a chi edifica una città a forza di sangue sparso, e la fonda sull'iniquità" (Ab 2,12).

E tu, o Figliuolo dell'Altissimo, celeste Pargoletto, guarda le lacrime della diletta tua Sposa.

Essa infiora la tua culla; Essa l'ha profumata col cinnamomo, e l'ha inghirlandata con rose di Gerico.

Sulla fronte del tuo Santo, Signore, è stata gittata la minaccia dell'empio. Gli stolti si sono levati come i cedri del Libano. Toccali tu, o Dio, col tuo dito, ed essi si sperderanno come loppa.

Rallegrati dunque, a Sposa del Signore. Chi potrà resistere contro il tuo Dio? Rallegrati ché il Santo è in mezzo a te. Egli siede sul trono dei Pontefici, e la benedizione del Signore è su di lui.

E il Signore ha indurito il cuore dei Faraoni. Per questo i prevaricatori dicono: Chi è questo Dio? Ma il giorno del Signore si avvicina.

Egli fu detto dal Signore al Profeta: "La mia maledizione cadrà sulla casa del ladro... imperocché tutti i ladri saran condannati, e tutti quelli che spergiurano saranno egualmente dannati" (Zc 5,13).

Messina 24 dicembre 1870

<<<<<>>>>

SALMO PEL TRIONFO RESURREZIONE

O figliuoli degli uomini, sciogliete le cetre dai salici, scuotete la cenere del vostro capo e cingete i lombi con gli abiti della festa..

Imperocché cose grandi fa il Dio d'Israello.

Egli è che esalta gli afflitti, e spezza il brando dei perversi.

Egli è che vince la morte e trionfa dei suoi nemici.

Osanna al Dio vivente. Ieri Egli si stava nelle mani dei peccatori; ma l'ora delle tenebre è passata ed Egli è risorto.

Ieri Egli giaceva nella polvere del sepolcro, ma oggi fu spezzata la lapide e il Sole della giustizia è sorto dalle ombre della morte.

Come sei bello, o Amore delle anime! Odore d'incenso e di mirra sono le tue vestimenta e come benda di scarlatta le tue labbra.

Il tuo volto è soave, come il primo raggio dell'aurora. La tua parola è miele distillante.

O Tu, o Figlia di Sion, o Chiesa del Signore, esci a vedere il Diletto tuo Sposo.

Esulta e corona di gemme la tua fronte; imperocché costui è l'Agnello immacolato.

Col suo Sangue tingi le porte della tua casa, o bellissima tra le Figliole della terra

Tingi le porte della tua casa, perché l'Angelo del Signore sta per suonare l'ora dello sterminio.

I peccatori hanno operato nelle tenebre.

Essi hanno detto: Chi chiederà a noi conto delle opere nostre? Questo hanno detto e fecero le opere del male.

Ma Dio è che pesa sulla stadera e numera nella giustizia; il suo occhio penetra gli abissi, e conta le gocce di arena nel fondo dell'oceano.

Egli è che passeggia sugli astri; e posa il piede sul dorso delle tempeste.

Tergi il tuo volto, o Figliola di Sion, o Chiesa del Signore. Tergi il tuo volto, imperocché il Signore è la tua possanza.

Nell'amarezza è il tuo cuore; però che tu piangi pei perduti tuoi figli. E i perduti tuoi figli hanno aperto l'orecchio, hanno aperto l'orecchio e la corruzione è penetrata nelle loro ossa.

Ed essi si misero contro come pietra d'inciampo.

Ed essi son tuoi nemici che oltraggiarono la loro madre e gettarono il dolore sul tuo capo!

E tentarono strappare la tua corona per abbellir la loro fronte, e rovesciare il tuo trono, e toglierti di mano lo scettro.

E l'empio si è voluto levare gigante; e ha voluto far grande la sua sede.

Ma sta scritto: "Il Signore con impetuosa inondazione" distruggerà la sede di lui e dei suoi nemici. "Dalle tenebre saranno perseguitati".

E quel giorno ti sarà data la corona delle tue gemme, o Figlia di Sion, il tuo trono sarà inghirlandato di fiori.

Ed oggi esulta, ch  il tuo Sposo   risorto!

Egli   risorto, e tu sarai tratta delle mani dei peccatori; i tuoi nemici saran distrutti e stritolati come creta arida.

Prepara, o Chiesa del Signore, l'osanna del tuo trionfo. Preparalo, perch  il giorno della tua gloria si avvicina.

E quel giorno dirai: Osanna al Signore! Tu, o Signore, sei la mia possanza.

Tu che vedesti l'amarezza del mio cuore e ti muovesti a salvare il tuo popolo.

E percuotesti il capo della casa dell'empio, scopristi le fondamenta di lei da imo a sommo. Maledicesti il suo scettro e il capo dei suoi guerrieri che venivano qual turbine per isperdermi.

8 aprile 1871

<<<<<>>>>

GIGLIO ED ANGELO

Salmo scritto dal Padre per il III centenario di S. Luigi Gonzaga, 1891

Un giglio   spuntato nella Vigna di Engaddi, e le sue foglie hanno bevuta la rugiada del mattino.

A lui si converse lo sguardo dei coltivatori del Campo, e il sole di Oriente lo vest  di splendido raggio

Non apparve cos  bello Salomone nei suoi regali abbigliamenti, quando lo mir  estatica la Regina di Saba.

Con l'effluvio che parte dalle sue fronde furono profumati i zefiri ch  scendono dai monti.

Com'  soave il Giglio della Vigna di Engaddi! Gli Angeli del Signore lo baciaron pieni di tenerezza,   attorno a lui tripudiarono i celesti comprensori.

Ecco che egli sar  fatto fratello degli Angeli. Ors  mirate come cresce rigoglioso il Giglio della Valle ubertosa !

Si distesero le mani dei profanatori, e il mondo aveva formato un vortice per inghiottirlo. Sopra di lui piombarono le procelle.

I venti proruppero furiosi; e una siepe di spine lo strinse per dilacerarlo. Tutti dissero: Come sar  bello in mezzo a noi il Giglio di Engaddi! Ma gli Angeli se lo fecero fratello.

Dov'  il Giglio decoro del campo? Essi erano nove volte novemila delle altissime sfere, e nove volte novemila delle regioni superne, e altre nove volte novemila dei sublimi Cieli.

Quando poi comparvero dinnanti all'Altissimo, un Angelo di pi  era in mezzo a loro.

E i firmamenti cantarono le sue lodi, e dissero: Il raggio della Sapienza lo penetrò, e l'Amore trapassò il suo cuore.

Egli si liquefece come la cera dinanzi al fuoco, e si inebriò del vino della carità.

Si nascose sotto l'albero della Croce, e fu in preda al delirio, e le smanie del puro Amore penetrarono le viscere dello spirito.

Egli esclamò: Chi mi darà ali di colomba, e fuggirò, e mi eleverò sopra tutta la terra, e oltrepasserò lo spazio senza fine e mi riposerò in Dio?

E il Figliolo dell'Uomo lo legò di una fascia d'oro e lo strinse al suo Cuore.

E il biondo Nazzareno lo trasformò tutto nell'amor suo.

E la Vergine Madre del Nazzareno lo cullò nei più soavi carismi del suo Cuore Immacolato.

Ivi è il piccolo Beniamino rapito fuori di sé per cui levò un grido di gioia l'anima dell'eroe Santo di Lojola.

Esulta, o Piantagione degli Eletti, esulta, o Famiglia dei Giusti.

Il Giglio della Vigna di Engaddi fu trapiantato nei tuoi giardini, e poi nei giardini del Paradiso; ed Egli si è tramutato in Angelo.

Incomprensibile è la sua gloria, ed egli non si stanca di levare le mani supplichevoli al cospetto supremo di Dio.

Perché "la Vigna di Engaddi sia ripiena di Gigli", perché s'impiumino a tergo le ali ai figliuoli degli uomini.

Ed egli ripete con gli Angeli l'immortale trisagio: Santo, Santo, Santo il Dio d'infinita Maestà. Egli è che confonde i Grandi e i Pargoli esalta.

A Lui gloria ed onore per tutti i secoli eterni.

<<<<<>>>>>

PER L'UNTO DEL SIGNORE Card. Dusmet Arcivescovo di Catania

Parola di uno che esulta dalle sponde del Peloro: al mattutino cantico di letizia e sino al vespro il fragore dei cembali risuonanti.

Dai mari di mezzogiorno e giunto fino a noi il rumore grande delle tue feste, e Figliuola dell'Etna.

Scuoti la tua fronte, sollevati, rizzati, o tu che hai rose sul volto e viscere di fuoco.

Come Gerusalemme nel giorno del tuo trionfo, circondati di esultanza, imperocché sei stata satolla di felicità.

Ecco che l'Unto del Signore ti è stato renduto ammantato di porpora ed oggi corona di gloria risplende sul suo capo per cinque lustri d'infaticabile apostolato.

Oh, come Egli è bello nei suoi sacri paludamenti!

Un cantico nuovo ha levato la figliuola dell'Etna, imperocché la mano che solleva i miseri è divenuta forte, come la destra di Colui che solleva gli spalti della rocca.

Egli ha operato con la potenza del braccio del Signore, il Principe della Chiesa di Dio, ha detto nel suo fervore: Starò nei baluardi dell'Altissimo.

Che è mai ciò ch'io veggo nelle tue piazze, o città eletta? Oggi mille uomini a te vengono dalle tue contrade d'oriente.

E altri mille ne vengono da quelle dell'occidente e dal settentrione, e dal mezzogiorno, e tutti narrano la carità dell'Unto del Signore:

Hanno tripudiato i pargoletti, che in capo alla via dimandano il pane; imperocché hanno trovato la mano che a loro lo spezza.

La verginità è fiorita come una piantagione di gigli alle prime aure di maggio, perché l'ombra dell'Unto del Signore la custodì.

Annunzio pesante sopra di te, o Catania; dal Gange, dal Tigri, dall'Eufrate volarono su di te i nembi sterminatori.

I tuoi forti giacquero conquistati, e i tuoi giovani furono in preda alla morte; i poveri delle tue contrade parevano larve che girano nelle foreste del nord.

Ma l'Unto del Signore aveva levato in alto le sue palme e i clamori del suo spirito per la desolazione della figlia del popolo suo erano penetrati nei cieli.

Riposa e si addormentò tranquillo l'uomo sul letto dei suoi dolori; l'uomo che era in affanni, imperocché l'Unto del Signore avealo visitato e apportato gli avea consolazione e ristoro.

Che è quello che io ascolto nelle tue terre, o città eletta? Ululati e gemiti e singulti proruppero dal petto dei figli del tuo popolo.

Imperocché tuonarono i cupi abissi del tuo gran Monte e una fiamma di fuoco si precipitò sui tuoi campi.

Arsero i tuoi vigneti e gli alberi che si innalzavano sulle tue colline si contorsero e la fiamma li divorò.

Vieni tu, Unto del Signore, vieni tu, Angelo forte, che stai a difesa del popolo di Agata, stendi il tuo braccio e grida al fuoco divoratore: Fin qui, e non più oltre.

E l'Unto del Signore accorse. Egli era simile al conquistatore degli eserciti, quando marcia alla destra dei suoi drappelli; lo videro i turbini e si arrestarono.

Come belli sono i tuoi passi nei tuoi calzari, o figliuolo di Benedetto! Oh, chi mi darà la sorte che io baci le orme tue sante?

Ecco che il Signore ti ha ricolmato con la lunghezza dei giorni; Egli ti ha dato la pienezza del suo eterno sacerdozio.

Per venticinque volte gli anni hanno reso testimonianza della tua fede, del tuo zelo, della tua carità. Sia lode al Signore.

Danzate, danzate, o figlie della città eletta; riempite di suoni, di cantici e di festa le piazze della Figlia dell'Etna.

Voi giovani, voi vecchi, voi ricchi, voi poveri, voi tutti che abitate in una terra di benedizione, non cessate di lodare e di esaltare il Signore Dio d'Israele.

Voi, Sacerdoti del Signore, indossate gli indumenti del dì solenne, accordate il salterio, agitate i turiboli, bruciate il timiana, toccate gli organi; ecco che il Santuario risplende di nuovo decoro.

Come sposa novella, in vestito deaurato, la Chiesa Catanese festeggia dinanzi al suo Angelo porporato.

Il gran Solitario dell'Occidente lo ha benedetto; ha levato il capo dalla sua tomba, ha steso le sue braccia di Patriarca e gli ha detto: Tu sei mio figlio, io ti ho generato.

Per questo, o Catania il tuo decoro non verrà mai meno, e le tue consolazioni nel Signore non avranno mai fine.

Messina 22/2/1892.

<<<<<>>>>>

**Pel giubileo sacerdotale di Mons. Domenico dei Baroni
Taccone - Gallucci
Vescovo di Nicotera e Tropea**

SALMO

Si rallegrarono gli Angeli di Sionne, che hanno la loro sede nei sommi Cieli.

Levarono un cantico di giubilo innanzi al Trono dell'Altissimo; e dell'armonia delle loro cetre si riempirono i firmamenti

La Città santa di Dio fu adornata quel giorno con tutta la magnificenza degli indumenti della sua gloria.

Imperocché Sionne è sempre feconda, e la generazione degli Eletti pei secoli sempiterni.

Come sposa rivestita di letizia, la Chiesa di Gesù Cristo si avanza e procede; e sorgono i suoi figli, e la chiamano beatissima.

Sionne levò un altare; dove sono iti i tuoi sacrifici, o Sunamitide? I tuoi vitelli saranno forse immolati al Dio dei Santi?

Sionne levò un altare; e l'Agnello senza macchia fu svenato ed offerto per la propiziazione.

Il suo sangue si sparse per la salute di molti.

Bello veramente sei Tu, o mio Diletto, bello sei Tu, come il cerbiatto sui colli di Hermon.

E Iddio disse: Io mi sceglierò fra mille un Eletto, gli darò il mio Spirito, e lo solleverò tra i Principi del mio popolo.

Egli sarà tutto mio, ed opererà secondo il mio cuore; beato, o Signore, colui che tu scegliești e sollevasti fino a te; abiterà per sempre nella tua Casa.

Quando apparve tra i Seniori d'Israele, avea sul fronte il sorriso di giovinezza, e il lampo del divino carattere.

Egli si appressò all'altare della vera Sionne, e prese nelle sue mani il Pane e il Vino.

Stupite, o Cieli, i figliuoli degli uomini hanno trattato Misteri dell'Infinito!

Il novello Levita levò al Cielo l'Ostia Immacolata; egli offerse all'Altissimo il Sangue del Nuovo Testamento.

E Iddio giurò, e non si ritrattò dal suo giuramento: Egli sarà, elevato tra i grandi della mia Chiesa, e tra i Pastori di Israele sarà il suo posto.

Come i frutti primaticci che diletmano il palato del Re, le sue virtù fioriscono nei mistici campi della Chiesa.

Godete pure, o calabre città di Nicotera e Tropea, é l'ora della vostra festa; i vostri giovani tolgano i rami della palma, e le vostre figliuole intreccino ghirlande di bianchi gigli.

Chiamate all'esultanza le vostre città sorelle; infestonate i tempi, suonate i bronzi, toccate gli organi, spargete le nuvole d'incenso; è il giorno del sacro ricordo.

Trionfo di fede; il gregge ha ascoltata la voce del buon Pastore, e i suoi pascoli sono già maturi per la rugiada del Cielo e per la pinguedine della terra.

Trionfo di amore; i figli si sono stretti intorno al tenero Padre; prendi, o Signore, e sia satolla l'anima tua dell'affetto dei tuoi figliuoli!

Messina, li 18 Dicembre 1899.

<<<<<>>>>

Per le nozze d'Oro sacerdotali di Sua Santità il Papa Pio X

SALMO

Sollevate, o Popoli tutti della Terra, sollevate le vostre palme ai firmamenti; dilatate i vostri petti, e giungano i vostri cantici fino alle più tarde generazioni.

Imperocché l'Altissimo ha maturato consigli di pace e non di vendetta; un Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, venne fuori dal pensiero di Dio; e regnerà sulla buona sempiterna Sionne con iscettro di sovrumano splendore.

E Iddio avea detto: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e abbia potere su quanto vive e si estende sotto l'arcuata volta dei firmamenti;

E l'uomo fu; e il Cielo e la Terra, i Mari e le Sfere e quanti abitano in essi, a lui fecer plauso; e in loro parole salutarono il maestoso incesso del gran Re della natura.

E stettero i volitanti canori su per le infinite vie dei cieli azzurri, e accorsero guizzando gli ascosi abitatori dalle mobili onde, e dal piano e dai colli per le commosse voci dei zeffiri gentili cantò la prima volta la bella Primavera.

Ma l'Idra a sette teste, cui Iddio precipitò dal primogenio Trono di luce, scagliò furibondo il suo veleno contro lo incauto Principe degli elementi; e Adamo cadde.

E il Ciel si chiuse e la Terra generò triboli e spine; e quaranta volte i secoli ascoltaron le nenie del Padre e dei figliuoli del peccato, di generazione in generazione.

Ma Iddio ancor disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza: e il Verbo si fece carne, ed abiterà con noi pei secoli dei secoli;

E l'uomo fu, e tutto quanto vive e si estende sotto l'arcuata volta dei firmamenti a Lui ubbidisce e fa plauso, e incede sotto l'invulnerabile usbergo del Sommo Sacerdozio, ed EI SI CHIAMA PIO.

E un fremito di gioia scorre su pei cieli d'Italia; RIESE ne va in festa con tutte le Venete Contrade, e i colli della grande Roma balzano quasi arieti al grido universale esultanza.

Sollevate, o Popoli tutti della Terra, sollevate le palme ai firmamenti, poiché grande è Sionne; mille clipei sono appesi alle sue Torri, e l'armatura dei forti è il suo presidio nei temuti di della battaglia.

Quando l'ira del Cielo bussava alle porte della Città, e i Grandi d'Israele incalzava il nemico forte armato, piombò com'aquila sul campo il Condottiero del

Dio degli Eserciti, disperse l'oste, e il sol della vittoria tornò a risplendere sulle sorti dell'alma Sionne.

